

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO

Facoltà di Scienze Politiche
Corso di Laurea in Scienze Politiche

L'ESERCITO PIEMONTESE E NAPOLEONE

Relatore: Chiar. mo Prof. Virgilio ILARI

Tesi di Laurea di:
Filippo Cesare COPPOLA
Matricola n° 2606337

Anno Accademico 2002- 2003

INDICE

Introduzione	10
--------------	----

I. L'EPILOGO DELL'ESERCITO PIEMONTESE

I.1. Le conseguenze della guerra con la Francia	12
I.2. Le ultime speranze diplomatiche ed il tradimento di Cravanzana	14
I.3. Le imposizioni francesi fra articoli pubblici e segreti	16
I.4. L'epilogo dell'esercito piemontese	19

II. L'ORDINAMENTO MILITARE SABAUDO SOTTO L'INFLUENZA FRANCESE

II.1. Il nuovo ordinamento militare	21
II.1.1 I reggimenti nazionali	21
II.1.2 La cavalleria	22
II.1.3 Il reggimento di truppe leggere	23
II.1.4 L'artiglieria	23
II.1.5 I reggimenti provinciali	24
II.1.6 Il mantenimento delle truppe estere e lo scioglimento del battaglione, traditore, Schmidt	26
II.1.7 La topografia reale ed il genio	27
II.1.8 I gradi e le paghe	28
II.1.9 Il deficit militare	30

II.2. La sudditanza politica e militare	32
II.2.1. La politica di Torino ed il progetto del 25 termidoro anno IV	32
II.2.2. Il nuovo sovrano Carlo Emanuele IV	33
II.2.3. Il nuovo gabinetto, l'alleanza militare franco piemontese ed i piani di Napoleone	34
II.2.4. L'arrivo di Brune all'Armata d'Italia ed i progetti militari per la repubblicanizzazione del regno	37
II.3. L'esercito senza re	40
II.3.1. Gli accordi della convenzione di Milano e la presadella cittadella	40
II.3.2. La strage di Bosco Marengo e il proclama Brune	42
II.3.3. Il ritiro da Pieve e da Porto Maurizio	45
II.3.4. Le mirate provocazioni francesi e l'arrivo di Eymar, Joubert e Grouchy	46
II.3.5. L'occupazione del Piemonte	49
II.3.6. La rinuncia agli Stati di terraferma	51
II.4. Nasce l'Armée Piemontaise	53
II.4.1. L'Armée Piemontaise tra ammutinamenti, rivolte e consensi	53
II.4.2. La prima amministrazione militare franco- piemontese	57
II.4.3. Le epurazioni	59
II.4.4. I Reggimenti svizzeri	59
II.4.5. La cavalleria (voltagabbana e disertori)	60
II.4.6. I carabinieri piemontesi	62

II.4.7. Le mezze brigate di fanteria	63
II.4.8. Diserzioni e tradimenti della fanteria piemontese	65
II.4.9. L'insostituibile artiglieria	66
II.5. I piemontesi al fianco dei francesi	67
II.5.1. La suddivisione delle truppe piemontesi	67
II.5.2. Incaffi, S.Fermo e S.Massimo	69
II.5.3. La fuga della brigata francese Mayer e le valorose cariche di Giffenga	70
II.5.4. Magnano e lo scetticismo infranto dei francesi	71
II.5.5. La battaglia di Verderio e le sue conseguenze politiche	75
II.5.6. La XIV DB de ligne ed i combattimenti sul Tanaro	81
II.5.7. Da Ferrara a Novi	83
II.6. I piemontesi voltano bandiera	86
II.6.1. La prima mezza brigata di linea	86
II.6.2. Luigi Cappello e la brigata d'artiglieria piemontese	87

III. LA PARENTESI AUSTRO-RUSSA

III.1. La guardia nazionale della città di Torino	91
III.1.1. Il corpo	92
III.1.2. La scelta del comandante ed il peso politico della guardia nazionale	94
III.1.3. I propositi	96

III.1.4. L'ufficialità delle intenzioni della guardia nazionale e le conseguenze politiche delle battaglie di Verona e Magnano	97
III.1.5. Il sondaggio sui torinesi, la destituzione di Campana e la "guerra" delle false notizie	99
III.2. Gli intrighi di Torino del '99	102
III.2.1. Torino città divisa tra repubblicani ed austrianti	102
III.2.2. Torino si riscopre antigiacobina	104
III.2.3. La congiura repubblicana	107
III.2.4. La municipalità. I suoi poteri ed i suoi piani per Torino	109
III.2.5. Il ruolo dell'organo municipale	112
III.2.6. La scalata all'organo municipale	113
III.3. Gli accordi con l'esercito confederato	115
III.3.1. Branda de'Lucioni	115
III.3.2. Colpi di cannone su Torino	124
III.3.3. Le tre lettere	126
III.3.4. Fiorella incorruttibile?	131
III.3.5. La delegazione del conte Adami di Bergolo	133
III.4. Suwarow entra in Torino	138
III.4.1. Torino; l'inconsapevole "chiave" delle sorti politiche italiane ed europee	138
III.4.2. L'ultimo baluardo repubblicano; la cittadella	141

III.4.3. I nuovi padroni e gli atteggiamenti dei piemontesi	144
III.4.4. I festeggiamenti	147
III.5. Le istituzioni politiche austro-russe	150
III.5.1. Il nuovo volto di Torino	150
III.5.2. Il consiglio supremo	153
III.5.3. Le prime obiezioni austriache e la figura di Melas	157
III.5.4. I nuovi intrighi di Torino e le mire austriache	159
III.5.5. L'allontanamento di Suwarow ed il problema del rientro del re	161
III.5.6. Il sostegno dei torinesi ai piani di Vienna	165
III.5.7. L'attacco a Thaon del generale Tag	166
III.5.8. La commissione	169
III.6. Le nuove forze armate piemontesi	173
III.6.1. L'ennesimo stato di sudditanza	173
III.6.2. Il rastrellamento dei prigionieri	174
III.6.3. Le epurazioni politicizzate	176
III.6.4. La chiamata dei soldati provinciali ed il rifiuto al giuramento del reggimento di Ivrea	176
III.6.5. La fanteria d'ordinanza	177
III.6.6. La cavalleria appiedata	180
III.6.7. L'indispensabilità dell'artiglieria	180
III.6.8. L'ex guardia nazionale	182
III.6.9. Il battaglione alemanno e i grigioni	187
III.7. Le truppe piemontesi al servizio italiano e straniero	189

III.7.1. Gli austro-piemontesi. Colla Rossa, Novi e Cuneo	190
III.7.2. La campagna di Marengo	192
III.7.3. L'assedio di Genova	194
III.7.4. Gli ufficiali piemontesi al servizio estero	196
III.7.4.1. I piemontesi "moscoviti". Dai fratelli Gilli all'ingegnere Gianotti	196
III.7.4.2. I piemontesi "austriaci"	198
III.7.4.3. I piemontesi "inglesi"	200

IV. L'UNIONE ALLA FRANCIA

IV.1. Le idee monarchiche di Napoleone	202
IV.1.1. L'epoca delle "commissioni" e dei "tre Carli"	205
IV.2. Nasce la 27e division militaire	206
IV.2.1. La morte dello zar e la trasformazione della politica di Napoleone	206
IV.2.2. I decreti consolari, la nascita della <i>27 division militaire</i> e le prime reazioni	208
IV.2.3. L'abdicazione di Carlo Emanuele, l'annessione alla Francia ed i nuovi festeggiamenti	211
IV.3. Le nuove nomine amministrative e la smilitarizzazione del Piemonte	214
IV.3.1. Il ritorno alle alte cariche di tre piemontesi: Colli Ricci di Fellizzano, Campana e Serassi	214

IV.3.2. Il commissariato generale di guerra e la breve esperienza dell'ispettorato superiore della guerra	216
IV.3.3. Le mura ed i bastioni delle città piemontesi e la creazione di colonie militari francesi ad Alessandria e Fenestrelle	219
IV.3.4. I difensori della patria	221
IV.3.5. Il reclutamento francese in Piemonte e l'alto tasso di diserzione	222
IV.3.6. La guardia nazionale	223
IV.4. La ricostruzione delle truppe piemontesi	224
IV.4.1. Il decreto di Napoleone del 24 giugno 1800 e la riammissione degli ufficiali	224
IV.4.2. Artiglieria e gendarmeria	227
IV.4.3. La cavalleria	228
IV.4.4. L'ordinamento Brune	228
IV.4.5. Il genio	230
IV.4.6. L'arruolamento dei briganti	232
IV.5. L'incorporazione nell'esercito francese	233
IV.5.1. Il mancato pagamento del soldo e gli incidenti nella cittadella di Torino	233
IV.5.2. L'incorporazione nell'esercito francese	234
 Bibliografia e fonti	 240

Introduzione

La guerra dichiarata dalla repubblica francese al regno di Sardegna il 21 settembre 1792 terminò formalmente il 28 aprile 1796 con il trattato di Cherasco. La sconfitta militare aprì, per il Piemonte di re Vittorio Amedeo III, la strada dello sfacelo sociale ma anche una nuova era segnata da rivoluzioni istituzionali, politiche e soprattutto militari.

Nel primo capitolo verranno affrontate le conseguenze politiche della sconfitta del Piemonte, le umilianti imposizioni francesi (ottenute anche grazie alla collaborazione della segreteria di guerra di Torino) e l'epilogo delle sue prestigiose forze armate.

Nel secondo capitolo sarà trattata la trasformazione dell'ordinamento militare sabauda dopo Cherasco, il suo stato di sudditanza ma anche i progetti bellici di Napoleone e la difficile convivenza tra occupatori ed occupati. In questo capitolo verrà, inoltre, affrontata la nascita della valorosa *Armée piémontaise* la quale, nonostante il cieco scetticismo repubblicano, combatté al fianco delle truppe francesi con straordinario coraggio ed invidiabile valore.

Nel terzo capitolo sarà trattata, invece, la breve, ma essenziale, parentesi austro-russa in Piemonte ed in particolare l'atteso arrivo del feldmaresciallo Aleksander Vasilevic Rymnisky Suwarow ma anche gli intrighi, gli accordi tra i torinesi e l'esercito confederato e, naturalmente, le istituzioni politiche e militari dettate dai nuovi occupatori. In questo capitolo verrà dato spazio anche agli estenuanti conflitti ideologici tra autorità austriache e russe, alle epurazioni politicizzate, che mutarono nuovamente le forze armate piemontesi, e al loro impiego al servizio italiano e straniero.

Nel quarto ed ultimo capitolo sarà, invece, analizzato il ritorno di Napoleone nei territori sabaudi, i suoi progetti politici, la nascita della *27e division militaire* ma anche la smilitarizzazione dello Stato piemontese e la sua annessione alla Francia. La parte finale di questo lavoro si concentrerà, poi, sulla ricostituzione delle truppe sabaude e, in fine, sulla sua incorporazione nell'esercito consolare.

In conclusione tenteremo di porre l'accento sulla discesa di Napoleone in Piemonte spinta, oltre che da motivi tattici e militari, anche dal desiderio di appropriarsi delle sue eccellenti risorse belliche. Verrà, inoltre, evidenziato il ruolo di alcuni personaggi che contribuirono, anche se in maniera diversa, alle rivoluzioni ed alle evoluzioni delle istituzioni militari piemontesi. Personaggi conosciuti, come i generali francesi Massena, Grouchy e Joubert, gli austriaci Chasteler e Melas ed il russo Suwarow, ed altri meno rinomati, come i marchesi Thaon di Revel e Asinari di San Marzano ed il generale Colli Ricci di Fellizzano. Trasformazioni ed evoluzioni che contribuirono, oltre cinquant'anni dopo, a rendere le forze armate piemontesi la spina dorsale dell'esercito italiano.

I. L'EPILOGO DELL'ESERCITO PIEMONTESE

1. Le conseguenze della guerra con la Francia

“L'Italia é vostra. Il re di Sardegna si é posto tutto in mia balia. Quanto alle condizioni di pace, voi potete dettargli quello che più vi talenti, perché ho in mio potere le principali fortezze. Avete modo di contentarlo con parte della Lombardia o di perderlo a piacer vostro”¹.

Queste sono le parole che il ventisettenne Napoleone Bonaparte, scrisse, in una lettera del 29 aprile 1796², al direttorio di Parigi³. Righe tremendamente crude, ma capaci di descrivere con estremo realismo la situazione politica e militare di uno Stato e di un esercito sconfitto: il Piemonte regnato da Vittorio Amedeo III.

La guerra delle Alpi (iniziata il 21 settembre 1792⁴ e che vide scontrarsi, per 44 mesi⁵, le truppe reali dell'esercito piemontese con quelle della repubblica francese) si concluse nel 1796⁶; inizialmente, con l'armistizio di Cherasco (27 – 28 aprile⁷) e, successivamente, con la pace di Parigi (15 maggio⁸).

¹ Virgilio Ilari, Crociani Piero e Paoletti Ciro, *La guerra delle Alpi (1792-1796)*, Roma, USSME, 2000, pag.307.

² Ibidem

³ Ibidem

⁴ op.cit., pag.29.

⁵ op.cit., pag.309.

⁶ op.cit., pag.306.

⁷ Ibidem

⁸ op.cit., pag.309.

Al tavolo della pace di Cherasco, le autorità del regno sabauda si presentarono tutt'altro che unite⁹. Il nodo principale da sciogliere era se proseguire o no il conflitto contro la super potenza¹⁰.

I fautori della guerra erano: il secondogenito del sovrano, il Duca d'Aosta¹¹, l'Inghilterra, rappresentata dal ministro Drake¹² e l'Austria, nella figura del marchese Gherardini¹³, ambasciatore austriaco a Torino¹⁴, (il quale, durante la guerra delle Alpi, continuava, cinicamente, a chiedere la consegna a Vienna delle fortezze di Tortona, Alessandria e Valenza¹⁵).

I sostenitori della pace, invece, erano: il principe di Piemonte, ed erede al trono di Sardegna, Carlo Emanuele¹⁶, (anche se con la speranza che il padre non scendesse a patti coi repubblicani¹⁷), il cardinale Costa¹⁸, arcivescovo di Torino, e, in fine, uno dei personaggi chiave della storia piemontese di questo delicato periodo, il marchese Ignazio Thaon cavaliere di Revel¹⁹, intendente generale delle finanze²⁰.

⁹ Giovanni Merla, *O bravi guerrieri! L'arrivo di Napoleone in Italia e la Guerra delle Alpi*, con una prefazione di Felice Ippolito, Tirrenia (Pisa), Edizioni del Cerro, 1988, pag.367.

¹⁰ Ibidem

¹¹ Ibidem

¹² Ibidem

¹³ Nicomede Bianchi, *Storia della politica austriaca rispetto ai sovrani ed ai governi italiani dall'anno 1791 al maggio del 1857*. Savona, dai tipi di Luigi Sambolino, 1857, pag.14.

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Ibidem

¹⁶ Giovanni Merla, op.cit. pag.367.

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Ibidem

¹⁹ Ibidem

²⁰ Ibidem

2. Le ultime speranze diplomatiche ed il tradimento di Cravanzana

A Parigi, il regno sardo era rappresentato dallo stesso Revel e dal cavalier Filippo Tonso²¹. I due delegati piemontesi avevano, secondo le istruzioni di corte, facoltà di cedere ai vincitori anche la Sardegna²² (ma a patto del trasferimento del titolo regio ad almeno uno degli altri Stati rimasti al sovrano²³) e di aderire (anche se era subordinata alla condizione che fosse assolutamente necessario²⁴) ad un'eventuale richiesta d'alleanza con i francesi²⁵.

La corte torinese pensava di avere a propria disposizione ancora qualche carta²⁶ ma a tutto aveva pensato tranne che la copia delle istruzioni diplomatiche consegnate ai due delegati sabaudi potesse finire nelle mani di un domestico del primo segretario di guerra piemontese²⁷, il marchese Gianbattista Fontana di Cravanzana²⁸. Quest'ultimo, però, anziché restituire lo scottante documento alle autorità sabaude, si preoccupò di spedirlo, tempestivamente, a Parigi²⁹, tramite la cellula giacobina del banchiere Francesco Vinay³⁰. L'intento riuscì benissimo. Ancor prima dell'arrivo dei due delegati

²¹ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *La guerra delle Alpi*, pag.308.

²² Ibidem

²³ Ibidem

²⁴ Ibidem

²⁵ Ibidem

²⁶ Ibidem

²⁷ Ibidem

²⁸ Ibidem

²⁹ Ibidem

³⁰ Ibidem

piemontesi, le autorità francesi erano al corrente dei desideri e delle intenzioni di Vittorio Amedeo³¹.

L'11 maggio, (il giorno successivo l'importante vittoria riportata da Napoleone a Lodi contro il generale austriaco Johann Peter Beaulieu³²), si riunirono, per la prima udienza, il ministro degli esteri francese, Charles Delacroix, e i due delegati piemontesi³³. Delacroix si affrettò a chiarire, a scanso d'equivoci, che le condizioni non sarebbero state trattabili e che Parigi era a conoscenza delle loro istruzioni³⁴.

Nel frattempo la diplomazia sarda, all'oscuro dell'odioso tradimento del proprio ministro, lavorò attivamente sul fronte diplomatico cercando di ottenere protezione dalla Prussia e, in modo particolare, dalla Spagna³⁵. Madrid e la sua corte (saldamente legata a quella torinese dal matrimonio reale tra il sovrano di Sardegna e Maria Antonia Fernanda di Borbone³⁶, figlia di Filippo V, re di Spagna³⁷) era già attiva nei negoziati coi francesi con la mediazione, a favore del Piemonte, svolta dall'ambasciatore spagnolo a Torino Del Campo³⁸.

Ogni intervento fu però inutile. Il 15 maggio 1796³⁹, contemporaneamente all'ingresso di Napoleone a Milano⁴⁰, Revel e

³¹ Ibidem

³² David G. Chandler, *Le campagne di Napoleone*, 6.ed. Milano, Rizzoli, 1988, pag.137.

³³ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *La guerra delle Alpi*, pag.308.

³⁴ Ibidem

³⁵ Ibidem

³⁶ Arturo Segre, *Vittorio Emanuele I (1759- 1824)*, Torino, G.B Paravia & C., 1928, pag.1.

³⁷ Ibidem

³⁸ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *La guerra delle Alpi*, pag.308.

³⁹ Ibidem

⁴⁰ Ibidem

Tonso dovettero rassegnarsi a firmare la pace⁴¹.

3. Le imposizioni francesi fra articoli pubblici e segreti

Il trattato di pace tra lo Stato piemontese e la repubblica francese prevedeva, oltre a 21 articoli pubblici⁴², 7 articoli segreti⁴³. Essi, sia i pubblici sia i segreti, furono tremendamente severi, per non dire umilianti⁴⁴, per lo sconfitto regno piemontese, il quale, è opportuno ricordarlo, combatté la lunga guerra delle alpi con grande sacrificio⁴⁵ e scarsissimo aiuto esterno⁴⁶.

Le richieste pubbliche erano: in primis, le scuse ufficiali di casa Savoia al marchese Charles Louis Huget Semonville⁴⁷ (l'incaricato francese presso la repubblica ligure⁴⁸, inviato a Torino per trattative diplomatiche ma fermato ad Alessandria per ordine di Vittorio Amedeo III⁴⁹ e, in fine, espulso dallo Stato perché giacobino⁵⁰). Seguirono, a questa richiesta diplomatica, desideri territoriali politici e militari assai concreti: la cessione di Nizza⁵¹, della Savoia⁵² e dei

⁴¹ Ibidem

⁴² op.cit. pag.309.

⁴³ Ibidem

⁴⁴ G.Merla op.cit.Pag.391.

⁴⁵ Virgilio Ilari, Crociani Piero e Paoletti Ciro, *La guerra delle Alpi*, pag.309.

⁴⁶ Ibidem

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Gianni Oliva, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*. Milano, Mondadori, 1988, pag.332.

⁴⁹ Ibidem

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, 3 voll., Torino, Bocca, 1889, vol.III, pag.327.

⁵² Ibidem

territori oltre la Sesia⁵³, l'occupazione di Cuneo, Tortona, Exilles, Susa, Brunetta ed Alessandria⁵⁴, il libero passaggio della truppa francese⁵⁵ (con somministrazione di viveri e foraggio⁵⁶), la demolizione (a spese del sovrano⁵⁷) dei forti a difesa degli sbocchi alpini⁵⁸ di Susa, Brunetta ed Exilles⁵⁹, l'impegno di difendere i territori dall'ingresso delle armate nemiche alla repubblica⁶⁰, l'espulsione dei profughi dal regno⁶¹ e, naturalmente, l'indulto per i repubblicani ed i giacobini⁶².

Oltre agli articoli pubblici, esistevano, come detto, anche articoli segreti⁶³. Essi non furono certamente più teneri. Sotto l'aspetto territoriale, essi prevedevano: la cessione di territori sulle Alpi marittime⁶⁴ (Valdieri⁶⁵, Alta valle del Gesso⁶⁶ e Stura⁶⁷) e la cessione delle strategiche isole a sud della Sardegna di Sant'Antioco⁶⁸ e San Pietro⁶⁹ (consigliata, quest'ultima, da Napoleone in persona⁷⁰),

⁵³ G. Merla op. cit. pag.391.

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ Ibidem

⁵⁶ N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag. 327.

⁵⁷ Ibidem

⁵⁸ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti. Parte I: dal 1560 al 1814*, Roma, Libreria dello Stato, 1923, pag.277.

⁵⁹ N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag. 327.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *La guerra delle Alpi*, pag.309.

⁶² G.Merla op. cit. pag.391.

⁶³ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *La guerra delle Alpi*, pag.309.

⁶⁴ N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag.328.

⁶⁵ Ibidem

⁶⁶ Ibidem

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Ibidem

⁶⁹ Ibidem

⁷⁰ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *La guerra delle Alpi*, pag.309.

astenersi accuratamente dal pretendere l'intera Sardegna per non provocare una reazione inglese⁷¹.

Per quanto riguarda l'aspetto politico, la Francia pretese la liberazione degli ex sudditi nizzardi e savoardi⁷² deportati in Piemonte⁷³ e la rinuncia del re ai titoli di sovranità sulle terre perdute⁷⁴.

Sotto quello giuridico, fu richiesta la rinuncia delle figlie del sovrano sardo ad agire in via legale contro la confisca dei propri beni⁷⁵. Una richiesta pensata, in modo particolare, per due delle figlie di Vittorio Amedeo: Maria Teresa e Maria Luigia Giuseppina⁷⁶, le quali presero per marito due fratelli di Luigi XVI. La prima sposò (nel 1773⁷⁷) il conte di Artois⁷⁸, che diventò re di Francia nel 1824 con il nome di Carlo X⁷⁹, e la seconda (nel 1771⁸⁰) il conte di Provenza⁸¹, che salì al trono nel 1814 con il nome di Luigi XVIII⁸². (Le due principesse sabaude comunque non divennero mai regine di Francia⁸³, perché morirono prima dell'ascesa al trono dei mariti, Maria Teresa nel 1805⁸⁴ e Giuseppina nel 1810⁸⁵).

⁷¹ Ibidem

⁷² Ibidem

⁷³ Ibidem

⁷⁴ N.Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol. III, pag. 329 .

⁷⁵ Ibidem

⁷⁶ Gianni Oliva, op.cit., pag.326.

⁷⁷ Ibidem n.17

⁷⁸ Roberto Bergadani, *Vittorio Amedeo III (1726-1796)*, Torino, G.B Paravia & C., 1939, pag.25.

⁷⁹ Gianni Oliva, op.cit., pag.326, n.17.

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ Roberto Bergadani, op.cit., pag.25.

⁸² Gianni Oliva, op.cit., pag.326, n.17.

⁸³ Ibidem

⁸⁴ Ibidem

⁸⁵ Ibidem

Fra gli articoli segreti, molto interessanti si rivelarono anche quelli a tema militare. I francesi pretesero dal re: il congedo delle milizie provinciali⁸⁶, la demolizione di Demonte⁸⁷ e delle Barricate di Stura⁸⁸, il divieto d'approdo alle navi nemiche⁸⁹ e l'appoggio logistico a quelle francesi⁹⁰ ed, in fine, la smobilitazione dell'esercito piemontese⁹¹.

4.L'epilogo dell'esercito piemontese

Nei quindici giorni che divisero l'armistizio di Cherasco e la pace di Parigi, l'armata piemontese rimase agli ordini del secondogenito⁹² dell'anziano re, il duca d'Aosta Vittorio Emanuele di Savoia⁹³.

Il 28 maggio⁹⁴, un decreto regio sabauda⁹⁵, rispettando uno degli articoli segreti del trattato di pace di Parigi⁹⁶, sciolse le milizie⁹⁷, lo Stato maggiore generale⁹⁸, l'intendenza⁹⁹, i servizi logistici di

⁸⁶ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *La guerra delle Alpi*, pag.309.

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Ibidem

⁸⁹ Carutti Domenico, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*. 2 voll., Torino-Roma, L. Roux & C., 1892.vol.I, pag.340.

⁹⁰ Ibidem

⁹¹ Ibidem

⁹² Arturo Segre, op.cit., pag.1.

⁹³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina (1796-1802)*, 2 voll., Roma, USSME 2001.vol.I, pag.19.

⁹⁴ Ferdinando Pinelli. *Storia militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo cioè dalla pace di Aquisgrana fino ai dì nostri*, 2 voll., Torino, Degiorgis, 1854, vol.II, pag.22.

⁹⁵ Ibidem

⁹⁶ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *La guerra delle Alpi*, pag.309.

⁹⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.20.

⁹⁸ op. cit.,pag.22.

⁹⁹ op. cit.,pag.20.

campagna¹⁰⁰ e la provianda¹⁰¹ (ovvero il reparto addetto al trasporto delle vettovaglie¹⁰²). Dal 1° giugno¹⁰³, poi, furono sospese le paghe¹⁰⁴ ed i vantaggi relativi al periodo di guerra¹⁰⁵ e limitati gli ospedali militari¹⁰⁶, salvo quelli di Saluzzo, Rivalta e Chieri¹⁰⁷ che rimasero operativi¹⁰⁸.

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² AA.VV, *Enciclopedia militare. Arte, biografia, geografia, storia, tecnica militare*, 6 voll., Roma, Edizioni Il Popolo d'Italia, s.d.vol.V, pag.320.

¹⁰³ F.Pinelli. op. cit., vol.II, pag.22.

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ op. cit., pag.23.

¹⁰⁶ Ibidem

¹⁰⁷ Ibidem

¹⁰⁸ Ibidem

II. L'ORDINAMENTO MILITARE SABAUDO SOTTO L'INFLUENZA FRANCESE

1. Il nuovo ordinamento militare

Rispetto all'ordinamento precedente alla guerra delle Alpi, è possibile notare importanti modifiche all'interno dell'ordinamento militare piemontese. Innanzi tutto una riduzione delle truppe d'ordinanza nazionali (-5,9%)¹⁰⁹. Una forte riduzione riguardò anche la milizia provinciale (-37,3%)¹¹⁰ a fronte, invece, di un deciso aumento delle truppe estere (+27,7%)¹¹¹.

1.1. I reggimenti nazionali

Il riordino dei reggimenti nazionali si dimostrò tutt'altro che semplice. La sua riorganizzazione, infatti, doveva scontrarsi con delle nuove e delicate realtà. Innanzi tutto gli stipendi e le carriere degli ufficiali¹¹² ma anche il rispetto della sovranità francese sulle province transalpine perdute¹¹³.

Il numero dei reggimenti savoardi fu dimezzato (da 6 a 3¹¹⁴). Furono conservati i più antichi e prestigiosi (Savoia, Savoia cavalleria e dragoni di Sua Maestà¹¹⁵), anche se l'appellativo "Savoia", però, non

¹⁰⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.27.

¹¹⁰ Ibidem

¹¹¹ op.cit.,pag.28.

¹¹² op.cit.,pag.25.

¹¹³ Ibidem

¹¹⁴ Ibidem

¹¹⁵ Ibidem

fu più inteso come riferimento al territorio dell'ex-ducatato, bensì al nome della dinastia¹¹⁶.

Fu mutato anche il nome dei 2 reggimenti che reclutavano nella Contea di Nizza¹¹⁷: la Marina fu ribattezzato Oneglia¹¹⁸ e quello provinciale di Nizza prese il nome di Cuneo¹¹⁹ e fu affidata all'esperienza del cavaliere di Revel¹²⁰, già colonnello di Nizza¹²¹.

1.2. La cavalleria

La cavalleria fu mutilata dei due reggimenti d'ultima costituzione¹²²: Aosta e Chablais¹²³ ma anche dei due squadroni dei Dragoni di Sardegna¹²⁴.

Alla fine delle amputazioni essa risultava composta di 6 reggimenti di 4 squadroni¹²⁵ della forza di 106 cavalli cadauno¹²⁶ al completo e di 434 ogni reggimento¹²⁷ per un totale di 2.604 cavalli¹²⁸, esclusi le tre compagnie delle Guardie del corpo¹²⁹.

¹¹⁶ Ibidem

¹¹⁷ Ibidem

¹¹⁸ Ibidem

¹¹⁹ F.Pinelli. op. cit., vol.II, pag.23.

¹²⁰ Ibidem

¹²¹ Ibidem

¹²² op. cit., vol II., pag.25.

¹²³ Ibidem

¹²⁴ Ibidem

¹²⁵ Ibidem

¹²⁶ Ibidem

¹²⁷ Ibidem

¹²⁸ Ibidem

¹²⁹ Ibidem

1.3. Il reggimento di truppe leggere

La legione leggera fu sciolta ed al suo posto fu formata un reggimento di truppe leggere¹³⁰ forte di solo otto compagnie¹³¹, comandato dal Cavaliere di Chevillard¹³², ed un battaglione, detto dei cacciatori reali piemontesi¹³³.

L'esercito non era composto che dai seguenti reggimenti di due battaglioni¹³⁴ della forza di 528 uomini cadauno¹³⁵: Guardie, Savoia, Monferrato, Piemonte, Saluzzo, Aosta, la Marina, la Regina, Alessandria, Lombardia e Sardegna¹³⁶.

1.4. L'artiglieria

Anche l'artiglieria, che godeva di eccezionale fama internazionale¹³⁷, non fu immune ad amputazioni. Essa fu ridotta in due battaglioni¹³⁸ d'otto compagnie cadauno¹³⁹, per un totale di 1.315 uomini¹⁴⁰, più una compagnia di Sardegna¹⁴¹ della forza di 87¹⁴². Fu inoltre organizzato

¹³⁰ op. cit., vol.II, pag.23.

¹³¹ Ibidem

¹³² Ibidem

¹³³ Ibidem

¹³⁴ Ibidem

¹³⁵ Ibidem

¹³⁶ Ibidem

¹³⁷ op.cit.,pag.113.

¹³⁸ op. cit., vol.II, pag.24.

¹³⁹ Ibidem

¹⁴⁰ Ibidem

¹⁴¹ Ibidem

¹⁴² Ibidem

un battaglione d'artiglieria¹⁴³, detto nazionale, formato da 440 uomini¹⁴⁴, tutti provinciali¹⁴⁵.

Per ciò che riguarda i posti di comando all'interno del corpo d'artiglieria, Casimiro Gabaleone di Salmour conservò la carica, anche se solo onorifica, di gran maestro¹⁴⁶, mentre il comando effettivo del corpo fu assunto dal colonnello Giovanni Quaglia¹⁴⁷, un personaggio di straordinario spicco nella società militare piemontese¹⁴⁸. Quaglia si fece notare da Napoleone che ne apprezzò la grande professionalità, tanto da desiderarlo, successivamente, alla guida dei pontieri dell'Armée d'Italie¹⁴⁹.

1.5. I reggimenti provinciali

Aboliti i titoli principeschi delle province¹⁵⁰, furono sciolti anche i reggimenti provinciali¹⁵¹. In particolare 4 reggimenti (Genevese, Moriana, Tortona e Novara¹⁵²). Agli individui dei 2 reggimenti provinciali scelti (Granatieri Reali e Pionieri¹⁵³) fu invece concesso di transitare a domanda nelle truppe d'ordinanza¹⁵⁴.

¹⁴³ Ibidem

¹⁴⁴ Ibidem

¹⁴⁵ Ibidem

¹⁴⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.26.

¹⁴⁷ Ibidem

¹⁴⁸ Ibidem

¹⁴⁹ Ibidem

¹⁵⁰ F.Pinelli. op. cit., vol.II pag.23 .

¹⁵¹ Ibidem

¹⁵² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.24.

¹⁵³ Ibidem

¹⁵⁴ Ibidem

Il 18 ottobre 1796¹⁵⁵, furono ridotti in 10 reggimenti¹⁵⁶ su un solo battaglione di 762 teste¹⁵⁷, denominati di Torino, di Cuneo, Mondovì, Vercelli, Asti, Pinerolo, Ivrea, Casale, Susa ed Acqui¹⁵⁸, comandati tutti da un colonnello¹⁵⁹.

I guastatori furono ridotti ad un solo battaglione¹⁶⁰ ed i granatieri reali, anche loro sciolti, incorporati nel reggimento delle Guardie¹⁶¹ mentre i pionieri costituirono un autonomo battaglione guastatori, erede della legione degli accampamenti ed addetto al corpo reale degli ingegneri¹⁶².

Naturalmente, il congedo fu severamente negato ai disertori graziati delle truppe provinciali¹⁶³ i quali, furono trattenuti alle armi fino al completamento della ferma punitiva¹⁶⁴, prima riuniti in un autonomo battaglione di disciplina (Cacciatori Reali Piemontesi¹⁶⁵) e, poi, ridistribuiti tra i reggimenti d'ordinanza¹⁶⁶.

La durata del periodo di ferma fu mantenuto di 16 anni¹⁶⁷.

¹⁵⁵ Ibidem

¹⁵⁶ Ibidem

¹⁵⁷ Ibidem

¹⁵⁸ F.Pinelli. op. cit.,II volume pag.24 .

¹⁵⁹ Ibidem

¹⁶⁰ Ibidem

¹⁶¹ Ibidem

¹⁶² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol. I, pag.24.

¹⁶³ Ibidem

¹⁶⁴ Ibidem

¹⁶⁵ Ibidem

¹⁶⁶ Ibidem

¹⁶⁷ Ibidem

1.6. Il mantenimento delle truppe estere e lo scioglimento del battaglione, traditore, Schmidt

Il trattato di Parigi vietava l'arruolamento nelle truppe estere di francesi e tedeschi¹⁶⁸, consentendo di mantenere solamente i veterani del Real Alemanno¹⁶⁹. I soldati di queste nazionalità, però, non si scoraggiarono¹⁷⁰ (soprattutto emigrati e disertori¹⁷¹) che, spacciandosi per cittadini elvetici, furono accettati dai reggimenti svizzeri¹⁷².

Tutto sommato comunque, le truppe estere rimasero piuttosto immuni alla bufera che interessò l'ordinamento delle milizie piemontesi. Esse furono, infatti, considerate necessarie per la sicurezza interna¹⁷³ e, proprio per questo motivo, nonostante la spesa elevata¹⁷⁴ e la scarsa utilità dimostrata in guerra¹⁷⁵, per paura di disordini interni¹⁷⁶, rimasero in servizio¹⁷⁷.

Mutò anche il reggimento del duca del Chiabrese¹⁷⁸, che aveva ufficiali nazionali ma anche parecchia truppa estera¹⁷⁹ (in modo particolare francese¹⁸⁰). Il suo mutamento riguardò il nome (che, come

¹⁶⁸ F.Pinelli. op. cit.,II volume pag.25.

¹⁶⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol. I, pag.24.

¹⁷⁰ Ibidem

¹⁷¹ Ibidem

¹⁷² F.Pinelli. op. cit.,II volume, pag.25.

¹⁷³ Ibidem

¹⁷⁴ F.Pinelli op.cit. vol.II, pag.25.

¹⁷⁵ Ibidem

¹⁷⁶ Ibidem

¹⁷⁷ Ibidem

¹⁷⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol. I, pag.25.

¹⁷⁹ Ibidem

¹⁸⁰ Ibidem

abbiamo visto, divenne Alessandria¹⁸¹) e la composizione etnica (gli elementi francesi furono sostituiti con dei disertori, graziati, della compagnia franca Domerego e dei cacciatori provinciali di Novara e Tortona¹⁸²).

L'unico battaglione ad essere completamente sciolto fu lo Schmidt¹⁸³. Esso fu liquidato, ma non per motivi economici o perché troppo obsoleto, ma per mero tradimento¹⁸⁴. Di stanza in Sardegna, il battaglione Schmidt disertò quasi interamente¹⁸⁵ e sbarcò in Corsica per arruolarsi, naturalmente a migliori condizioni¹⁸⁶, al servizio britannico¹⁸⁷.

1.7. La topografia reale ed il genio

Il 19 novembre¹⁸⁸, la direzione superiore della topografia reale fu attribuita al quartiermastro generale¹⁸⁹ (nell'esercito piemontese aveva il grado di capitano¹⁹⁰ ed aveva il compito di prestare cauzione all'erario¹⁹¹) ed espletata da uno speciale "stato generale dell'armata"¹⁹² composto di sei ufficiali topografi, di vari gradi¹⁹³,

¹⁸¹ Ibidem

¹⁸² Ibidem

¹⁸³ op.cit. pag.24.

¹⁸⁴ Ibidem

¹⁸⁵ Ibidem

¹⁸⁶ Ibidem

¹⁸⁷ Ibidem

¹⁸⁸ op cit.26

¹⁸⁹ Ibidem

¹⁹⁰ *Enciclopedia militare*, op.cit., VI vol., pag.359.

¹⁹¹ Ibidem

¹⁹² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.26.

¹⁹³ Ibidem

provenienti dagli stati maggiori di grand'unità, nel frattempo soppressi¹⁹⁴.

Il 14 dicembre¹⁹⁵, anche il corpo degli ingegneri fu posto alle dipendenze del quartiermastro dell'Armata¹⁹⁶. Il primo incarico postbellico del corpo (che contava 22 ufficiali, inclusi i professori universitari Tommaso Cisa Gresy e Luigi Nultz ed i capitani Amedeo Tempio, Zarlo Cochis e Gaetano Quaglia¹⁹⁷) fu la demolizione delle fortezze sabaude imposte dagli accordi parigini¹⁹⁸.

1.8. I gradi e le paghe

Particolarmente delicate e ricche di polemiche furono le problematiche legate ai gradi ed alle paghe imposte dalla repubblica francese¹⁹⁹.

Furono innanzi tutto aboliti i gradi considerati superflui²⁰⁰ (le due classi di maggiori²⁰¹ ed i capitani-tenenti²⁰²) e ridimensionate le paghe²⁰³, calcolate in franchi anziché in lire piemontesi²⁰⁴, e dunque diminuite dall'aggio sempre più elevato per il cambio delle cedole in

¹⁹⁴ Ibidem

¹⁹⁵ Ibidem

¹⁹⁶ Ibidem

¹⁹⁷ Ibidem

¹⁹⁸ Ibidem

¹⁹⁹ F.Pinelli op.cit. vol.II pag.26.

²⁰⁰ Ibidem

²⁰¹ Ibidem

²⁰² Ibidem

²⁰³ Ibidem

²⁰⁴ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I pag.28.

moneta sonante²⁰⁵ (1 lira = 1,1875 franchi²⁰⁶).

Furono conservate l'indennità di alloggio²⁰⁷ (da 48 a 302 franchi annui a seconda del grado e dell'Arma²⁰⁸). Quelle per i furieri (nell'esercito piemontese erano gli ufficiali incaricati del funzionamento dei vari servizi²⁰⁹, specialmente degli alloggiamenti²¹⁰, dei foraggi²¹¹ e del pane²¹²) ed i trabanti²¹³ (nell'esercito piemontese i domestici privati degli ufficiali²¹⁴) ammontarono a 132 franchi per gli ufficiali inferiori e 264 per quelli superiori²¹⁵. Drasticamente abbassati furono, invece, gli stipendi mentre gli scatti d'anzianità, i soprassoldi di incarico e i premi d'arruolamento furono aboliti²¹⁶.

Furono ridotte le paghe della truppa²¹⁷: il fuciliere d'ordinanza passò infatti dalle 82 lire annue del 1774 a 66,5 (79 franchi)²¹⁸, il granatiere da 106 a 78 (93 franchi)²¹⁹, il dragone da 117 a 83 (99 franchi)²²⁰. Le riduzioni colpirono anche i salari dei graduati²²¹ (118 fucilieri, 138

²⁰⁵ Ibidem

²⁰⁶ Ibidem

²⁰⁷ Ibidem

²⁰⁸ Ibidem

²⁰⁹ *Enciclopedia militare*, III vol., pag.872.

²¹⁰ Ibidem

²¹¹ Ibidem

²¹² Ibidem

²¹³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I pag.28

²¹⁴ *Enciclopedia militare*. VI vol., pag.1258.

²¹⁵ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I pag.28

²¹⁶ Ibidem

²¹⁷ Ibidem

²¹⁸ Ibidem

²¹⁹ Ibidem

²²⁰ Ibidem

²²¹ Ibidem

granatieri, 150 dragoni²²²) e sottufficiali²²³ (270 sergente fuciliere, 414 sergente maggiore, 450 capo scudiere, 650 maresciallo d'alloggio²²⁴). Rimasero invariate invece quelle dei colonnelli e dei tenenti colonnello²²⁵.

In conclusione, dall'esame di queste paghe, si può notare come l'artiglieria ed il genio²²⁶ (corpi che richiedevano capacità notevoli²²⁷) furono pagate proporzionalmente assai meno di altre armi²²⁸. Una notevole abbondanza, rilevata sia in termini di stipendi sia in termini di razioni²²⁹, riguardò in modo particolare la cavalleria²³⁰, un corpo che si rivelò assai poco utile²³¹.

1.9. Il deficit militare

La drastica politica finanziaria applicata in Piemonte in quegli anni non ebbe però benefici sull'erario sabaud²³². I frutti di tanta parsimonia²³³, infatti, erano utilizzati quasi esclusivamente per

²²² Ibidem

²²³ Ibidem

²²⁴ Ibidem

²²⁵ F.Pinelli op.cit.vol.II, pag.28.

²²⁶ Ibidem

²²⁷ Ibidem

²²⁸ Ibidem

²²⁹ Ibidem

²³⁰ Ibidem

²³¹ Ibidem

²³² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.28.

²³³ op.cit. pag.29.

mantenere, le costosissime forze militari francesi²³⁴, di presidio ed in transito, nel territorio piemontese²³⁵.

Il Conte Luigi Vincenzo²³⁶ Serra d'Albugnano, contadore generale del Regno²³⁷, si lagnava dei continui soprusi del commissario ordinatore francese Foulet²³⁸. All'inizio del 1798, il Piemonte aveva già accumulato nei confronti della Francia un credito di 15 milioni di lire²³⁹. Nel corso del 1798, il ministro delle finanze, il novarese Giuseppe Prina²⁴⁰, dovette recuperare 5 milioni al mese per le sole truppe francesi²⁴¹, mentre i costi sostenuti per respingere l'aggressione ligure e cisalpina dell'aprile-giugno 1798²⁴² ammontarono ad altri 15 milioni²⁴³.

In conclusione, nel breve periodo di occupazione (ovvero dal dicembre 1798 al maggio 1799²⁴⁴) i francesi riuscirono a prosciugare altri 43 milioni²⁴⁵, senza contare ovviamente le estorsioni illegali²⁴⁶, portando il debito pubblico alla cifra impressionante di 150 milioni²⁴⁷.

²³⁴ Ibidem

²³⁵ Ibidem

²³⁶ http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&-error=error.htm&-format=result_nome.htm&Famiglia=Serra%20&ID_Famiglie=6351&Nome=Luigi%20Vincenzo%20&generazione=3&-find.

²³⁷ D.Carutti, op.cit., vol.I, pag.58.nota 1.

²³⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.29.

²³⁹ Ibidem

²⁴⁰ Ibidem

²⁴¹ Ibidem

²⁴² Ibidem

²⁴³ Ibidem

²⁴⁴ Ibidem

²⁴⁵ Ibidem

²⁴⁶ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.408.

²⁴⁷ Ibidem

2.La sudditanza politica e militare

2.1. La politica di Torino ed il progetto del 25 termidoro anno IV

Il trattato di pace del 15 maggio, oltre a mettere fine alla partecipazione della Sardegna alla prima coalizione antifrancese²⁴⁸, ebbe l'effetto drammatico di porre il regno di Vittorio Amedeo III in uno stato di sudditanza militare e politica²⁴⁹ nei confronti della repubblica.

Il primo ad accettare questa nuova situazione del Piemonte fu proprio, il suo anziano sovrano²⁵⁰ al quale, in memoria della situazione nella quale versavano i suoi territori, gli si domandò (attraverso vari trattati di alleanza²⁵¹) di fornire soldati da aggregare²⁵² come forza ausiliaria all'Armée d'Italie²⁵³.

Il primo progetto è del 25 termidoro anno IV²⁵⁴ (12 agosto 1796²⁵⁵) e prevede la cessione, alla repubblica francese, dei diritti del re sull'isola di Sardegna (art.1)²⁵⁶ in cambio dei territori del milanese (art.2)²⁵⁷ alle seguenti condizioni: riunione delle truppe sarde con quelle francesi (art.3)²⁵⁸, fornitura a quest'ultime di supporto logistico (art.4)²⁵⁹ ed il

²⁴⁸ F.Frasca, op.cit. pag.51.

²⁴⁹ Ibidem

²⁵⁰ Ibidem

²⁵¹ Ibidem

²⁵² Ibidem

²⁵³ Ibidem

²⁵⁴ Ibidem

²⁵⁵ Ibidem

²⁵⁶ Ibidem

²⁵⁷ Ibidem

²⁵⁸ Ibidem

²⁵⁹ Ibidem

consenso della repubblica francese la sostituzione del titolo di re di Sardegna con quello di re di Lombardia (art.5 e 6)²⁶⁰.

Il 14 ottobre 1796²⁶¹, dopo ventitré anni di regno (essendo salito al trono il 20 febbraio 1773²⁶²), Vittorio Amedeo III morì, per un colpo apoplettico, nel castello di Moncalieri²⁶³. Aveva settant'anni.

2.2. *Il nuovo sovrano Carlo Emanuele IV*

La morte del sovrano, salutata con modesti funerali²⁶⁴ (quasi a sottolineare le pessime condizioni nelle quali versava il regno²⁶⁵) apriva le porte del potere in Piemonte al suo primogenito, il debole e bigotto²⁶⁶, Carlo Emanuele IV (educato dal celebre barnabita savoiaro, e poi cardinale²⁶⁷, Giacinto Gerdil²⁶⁸).

Il nuovo re, sposato con Maria Clotilde di Valois²⁶⁹, sorella di Luigi XVI, continuò il percorso politico filo francese intrapreso dal padre e si dimostrò deciso, anche solo apparentemente²⁷⁰, ad instaurare i migliori rapporti possibili con Parigi²⁷¹.

²⁶⁰ Ibidem

²⁶¹ G.Oliva, op.cit., pag.334.

²⁶² Roberto Bergadani, op.cit., pag.3.

²⁶³ G.Oliva, op.cit., pag.334.

²⁶⁴ F. Pinelli. op. cit., II vol., pag.36

²⁶⁵ Ibidem

²⁶⁶ op. cit., II vol., pag.97

²⁶⁷ AA.VV, *Dizionario enciclopedico italiano*, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, XII voll., Roma, 1955. vol.V, pag.295.

²⁶⁸ Ibidem

²⁶⁹ Gianni Oliva, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*. Milano, Mondadori, 1988.pag.334.

²⁷⁰ F. Pinelli, op. cit., II vol., pag 34.

²⁷¹ Ibidem

In novembre, la corte mandò nella capitale francese il sagace conte Prospero Balbo, uomo liberale e sinceramente affezionato ai Savoia²⁷² e soprattutto, a differenza di Revel (il quale fu respinto perché nativo di una provincia annessa alla repubblica²⁷³), assai gradito dal Direttorio²⁷⁴. Balbo, ricevuto gloriosamente²⁷⁵, porse, a nome del regno, le ufficiali scuse per il caso Semonville²⁷⁶. Un gesto che fu molto apprezzato dal Direttorio²⁷⁷ ma che fondamentalmente non servì a smuovere o, almeno, modificare i suoi piani per il futuro del regno sabauda²⁷⁸: smilitarizzare il Piemonte e renderlo suddito della repubblica²⁷⁹.

2.3. Il nuovo gabinetto, l'alleanza militare franco piemontese ed i piani di Napoleone

Il nuovo re, deciso ad accontentare ogni richiesta francese, prese drastiche decisioni anche per quel che riguarda il proprio gabinetto²⁸⁰. Licenziò, in primis, il primo segretario di guerra²⁸¹, il traditore Cravanzana²⁸², sostituendolo inizialmente con cavaliere Radicati di

²⁷² Ibidem

²⁷³ Ibidem

²⁷⁴ Ibidem

²⁷⁵ Ibidem

²⁷⁶ Ibidem

²⁷⁷ Ibidem

²⁷⁸ op.cit. pag.35.

²⁷⁹ Ibidem

²⁸⁰ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.21.

²⁸¹ Ibidem

²⁸² Ibidem

Villanova²⁸³, nipote dello stesso Cravanzana²⁸⁴, e poi col potente e stimato conte canavese²⁸⁵, ed ex governatore di Novara²⁸⁶, Amedeo di San Martino di San Germano di Colloretto e di Ozegna²⁸⁷ ma quest'ultimo, malfermo di salute²⁸⁸, morì l'anno seguente²⁸⁹.

Licenziato il segretario di guerra, toccò poi al ministro degli esteri, e straordinario protagonista della guerra delle Alpi²⁹⁰, l'austriante²⁹¹ Giuseppe Francesco Girolamo Perret d'Hauteville²⁹², un licenziamento determinante per la politica filorancese del Piemonte (a tal punto da essere prevista, fra gli articoli segreti della pace di Parigi²⁹³). Il 7 giugno²⁹⁴, in sostituzione di Hauteville, fu insediato il nuovo ministro Clemente Damiano Priocca²⁹⁵, diplomatico di raro talento richiamato appositamente dalla corte pontificia²⁹⁶. Un personaggio, assai stimato e che si dimostrò durante il suo ministero un saggio consigliere, soprattutto per il debole Carlo Emanuele²⁹⁷, e

²⁸³ Ibidem

²⁸⁴ Ibidem

²⁸⁵ Ibidem

²⁸⁶ F. Pinelli. op. cit., II vol., pag.38.

²⁸⁷ Ibidem

²⁸⁸ Ibidem

²⁸⁹ Ibidem

²⁹⁰ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol. I, pag.90.

²⁹¹ Ibidem op. cit., pag.21.

²⁹² Ibidem

²⁹³ Ibidem

²⁹⁴ Ibidem

²⁹⁵ F. Pinelli. op. cit., II vol., pag.20.

²⁹⁶ Ibidem

²⁹⁷ A. Segre, op.cit., pag.53.

che, anche se tutt'altro che austriacante²⁹⁸, riuscì a dimostrare anche una certa indipendenza dai voleri del direttorio²⁹⁹.

Fu proprio Priocca, timoroso di perdere le ultime terre rimaste al Piemonte³⁰⁰, a convincere il sovrano ad approvare il trattato di alleanza contro l'Austria³⁰¹.

L'alleanza trovò accordo nella città di Bologna³⁰², dove si incontrarono il marchese Filippo Asinari di San Marzano³⁰³, fedele inviato dei Savoia, ed il generale Jacques Guillaume Clarke³⁰⁴, incaricato dal direttorio.

L'accordo, che di fatto, prevedeva un'alleanza offensiva e difensiva fino alla pace continentale, fu stipulato con successo il 25 febbraio del 1797³⁰⁵. Il Piemonte sottoscrisse l'impegno di consegnare, non oltre il 1° aprile³⁰⁶ dello stesso anno, 6.000 fanti³⁰⁷, 1.000 cavalieri³⁰⁸ e 40 cannoni di campagna³⁰⁹, il tutto nelle mani di Napoleone³¹⁰. Non deve quindi sorprendere di come il generale corso premesse per la buona riuscita di quell'intesa³¹¹. Le sue intenzioni, infatti, erano di trasferire

²⁹⁸ Ibidem

²⁹⁹ Ibidem

³⁰⁰ Ibidem

³⁰¹ Ibidem

³⁰² F. Pinelli. op. cit., II vol., pag.38.

³⁰³ Ibidem

³⁰⁴ Ibidem

³⁰⁵ Ibidem

³⁰⁶ Ibidem

³⁰⁷ op.cit.pag.39.

³⁰⁸ Ibidem

³⁰⁹ Ibidem

³¹⁰ Ibidem

³¹¹ Ibidem

la guerra nelle Romagne³¹² e questa alleanza gli avrebbe permesso di coprirsi le spalle³¹³. Del resto, è giusto ricordarlo, Napoleone non fu mandato nella nostra penisola per influenzarne la politica o le istituzioni italiane ma esclusivamente per appropriarsi delle sue risorse belliche³¹⁴.

Al di là delle intese militari questo accordo, almeno sulla carta, non risultava poi tanto negativo per il martoriato regno piemontese. La repubblica francese in cambio delle truppe a Napoleone, si impegnò a adoperarsi per aumentare il territorio del re di Sardegna³¹⁵, ad ottenere un “débouché sur et commode à la mer”³¹⁶ e, soprattutto, rispettare la volontà dei Savoia di rimanere neutrali nei confronti dei nemici francesi ed in particolar modo verso l’Inghilterra³¹⁷.

2.4. L’arrivo di Brune all’Armata d’Italia ed i progetti militari per la republicanizzazione del regno.

Quello di marzo fu un mese indimenticabile per i cambiamenti politici e militari del regno.

L’8³¹⁸, il direttorio nominò comandante dell’Armata d’Italia, in sostituzione di Berthier³¹⁹, Guillaume Brune³²⁰, considerato il santo

³¹² op.cit.pag.38.

³¹³ Ibidem

³¹⁴ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell’Italia giacobina*, vol.I, pag.30.

³¹⁵ F. Pinelli. op. cit., II vol., pag.39.

³¹⁶ Ibidem

³¹⁷ Ibidem

³¹⁸ Alan Schepperd, *Il patagone: Brune* in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli, 1988 (pp.155-174), pag.162.

³¹⁹ Ibidem

³²⁰ Ibidem

protettore dei giacobini italiani³²¹. Egli, però, lasciò il suo precedente incarico di comandante dell'Armée d'Elvetie³²² solamente tre settimane dopo la sua nuova nomina³²³. Il tempo necessario per rastrellare un bottino che, tra contanti e lingotti, raggiungeva i 14 milioni di franchi, oltre naturalmente ad un cospicuo materiale bellico tra cui oltre 350 bocche da fuoco³²⁴. Brune (che Napoleone definiva con disprezzo “intrepido predatore”³²⁵) lasciò la Svizzera portando con se un bottino personale di 200.000 franchi.³²⁶ “...*La sua carrozza era così carica d'oro che si sfasciò poco dopo aver lasciato Berna*”³²⁷.

Sempre in marzo, giunse a Milano anche l'aiutante generale pinerolese³²⁸ Giovanni Matteo Ignazio Serassi, uno dei tanti trasformisti ideologici di quel periodo (nello specifico, egli passò dalle fila monarchiche delle guardie del corpo del Re a quelle dell'esercito repubblicano). Appena arrivato, Serassi prese contatto con il neo³²⁹ console francese a Genova Pierre Jean Marie Sotin de la Coindière³³⁰, celebre repubblicano arrabbiato³³¹. Il 20, i due s'incontrarono nel capoluogo lombardo tenendo un vertice segreto³³². Il centro del dibattito fu il piano per republicanizzare il Piemonte o, almeno,

³²¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.41.

³²² Ibidem

³²³ A.Schepperd, op.cit.pag. 162.

³²⁴ Ibidem

³²⁵ Ibidem

³²⁶ Ibidem

³²⁷ Ibidem

³²⁸ F.Pinelli, op.cit vol.II, pag.56.

³²⁹ op.cit.pag 55.

³³⁰ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.41.

³³¹ F.Pinelli, op.cit.Vol.II, pag 55.

³³² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol., I pag.41.

destabilizzarlo³³³. La Repubblica però non sarebbe dovuta sorgere nella capitale bensì nel novarese³³⁴. Una provincia quest'ultima presa di mira dal governo cisalpino e dai giacobini cosiddetti "italianisti"³³⁵. Per rafforzare lo spostamento geopolitico del futuro Piemonte repubblicano verso il Ticino, si pensò di ridurlo alla sola pianura mediante l'annessione delle parti alpine occidentali alla Francia³³⁶ e di quelle meridionali alla Liguria³³⁷.

Il progetto militare prevedeva un'invasione da Nord-Est, Sud-Ovest e Sud-Est³³⁸ con colonne infernali di fuoriusciti, le più forti delle quali integrate da volontari cisalpini e liguri e inquadrati da ufficiali francesi³³⁹. Le colonne, o meglio "Divisioni di Levante, di Ponente e del Mezzodi della Grande Armata Patriottica"³⁴⁰, dovevano impadronirsi di Pallanza e Pinerolo e dell'enclave di Carrosio nell'Oltregiovi ligure, da dove la terza colonna doveva sollevare l'Alessandrino³⁴¹.

Pochi giorni dopo, il 24 marzo³⁴², un altro cambiamento francese avrebbe mutato la politica sabauda, ed in particolare la diplomazia. Il rappresentante francese a Torino Miot (considerato dal direttorio non sufficientemente astuto e con troppi scrupoli per continuare quel

³³³ Ibidem

³³⁴ Ibidem

³³⁵ Ibidem

³³⁶ Ibidem

³³⁷ Ibidem

³³⁸ Ibidem

³³⁹ Ibidem

³⁴⁰ Ibidem

³⁴¹ Ibidem

³⁴² F.Pinelli, op.cit.pag.55.

delicato incarico³⁴³) fu sostituito da Pierre Louis Ginguéné il quale giunto a Torino fu accolto con entusiasmo dalla fazione liberale³⁴⁴.

3. L'esercito senza re

3.1. Gli accordi della convenzione di Milano e la presa della cittadella

Uno dei desideri principali del nuovo arrivato Brune era conquistare la cittadella di Torino in quanto considerata come valida garanzia contro i continui disordini e complotti antifrancesi³⁴⁵.

Il re, spalleggiato dal suo ministro degli esteri, cercò di ricorrere al direttorio ma alla fine l'incertezza e la fragilità del suo carattere prevalsero.

Il 28 giugno³⁴⁶ Carlo Emanuele inviò il solito marchese Asinari di San Marzano a Milano. L'accordo prevede l'impegno francese a mantenere la sicurezza delle frontiere piemontesi e della tranquillità interna³⁴⁷ (imponendo la cessazione delle ostilità liguri e delle aggressioni cisalpine³⁴⁸) e di concordare la futura restituzione delle piazze di Cuneo, Tortona, Cherasco e Ceva³⁴⁹, conservando soltanto un piccolo presidio nella cittadella d'Alessandria³⁵⁰. In cambio il sovrano

³⁴³ Ibidem

³⁴⁴ Ibidem

³⁴⁵ op.cit. pag 79.

³⁴⁶ Ibidem

³⁴⁷ Ibidem

³⁴⁸ Ibidem

³⁴⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.52.

³⁵⁰ Ibidem

s'impegnava a concedere l'indulto generale³⁵¹, dando in garanzia ai francesi (entro il 3 luglio e per due mesi³⁵²) il controllo della cittadella di Torino³⁵³.

Quella data assunse giganteschi significati politici³⁵⁴. Alle cinque del mattino³⁵⁵ del 3 luglio, l'avanguardia francese guidata da George Kister³⁵⁶ si presentò alle porte della cittadella³⁵⁷. Arrivò poi il generale Collin³⁵⁸, a capo di 2.400 soldati³⁵⁹, seguito da Ginguéné³⁶⁰. L'umiliazione di consegnare le chiavi della cittadella al nuovo occupante non toccò al governatore marchese Cirié³⁶¹ e nemmeno al comandante Nichelino (assenti)³⁶², ma al colonnello Casanova del Reggimento Monferrato³⁶³ i cui granatieri, in gran parte veterani di Cosseria³⁶⁴, non riuscirono a trattenere le lacrime³⁶⁵.

³⁵¹ Ibidem

³⁵² F.Pinelli, op.cit. pag 79.

³⁵³ Ibidem

³⁵⁴ Ibidem

³⁵⁵ Ibidem

³⁵⁶ Ibidem

³⁵⁷ Ibidem

³⁵⁸ Ibidem

³⁵⁹ Ibidem

³⁶⁰ Ibidem

³⁶¹ Ibidem

³⁶² Ibidem

³⁶³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.52.

³⁶⁴ Ibidem

³⁶⁵ Ibidem

3.2. La strage di Bosco Marengo e il proclama Brune

Nei giorni precedenti il prete Castellani³⁶⁶ aveva avvertito il governatore d'Alessandria, Solaro di Moretta³⁶⁷, che un migliaio di patrioti si erano riuniti a Carrosio per impadronirsi della piazzaforte³⁶⁸, contando sulla complicità del comandante della Divisione del Piemonte, generale Philippe Mesnard³⁶⁹ il quale aveva quartier generale nella cittadella della stessa Alessandria³⁷⁰.

Il grosso dei patrioti doveva fingere un attacco contro Porta Marengo³⁷¹ per attirarvi i difensori, mentre il resto, varcata la Bormida a Castel Ceriolo³⁷², doveva piombare su Porta Ravanale³⁷³. Conoscendo data e dettagli del piano³⁷⁴, Solaro ebbe il tempo di predisporre la trappola, richiamando la colonna mobile Osasco da Castellazzo³⁷⁵ e appostando 50 dragoni di Piemonte³⁷⁶ a Cascina Grossa³⁷⁷ e tre distaccamenti di Peyer-im hoff, Saluzzo e Pionieri³⁷⁸ alla Spinetta, a Bosco Marengo e a Castel Ceriolo³⁷⁹.

³⁶⁶ F.Pinelli, op.cit. pag. 84.

³⁶⁷ Ibidem

³⁶⁸ Ibidem

³⁶⁹ Ibidem

³⁷⁰ Ibidem

³⁷¹ Ibidem

³⁷² Ibidem

³⁷³ Ibidem

³⁷⁴ Ibidem

³⁷⁵ Ibidem

³⁷⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I pag.53.

³⁷⁷ F.Pinelli, op.cit., pag. 84.

³⁷⁸ Ibidem

³⁷⁹ Ibidem

Il 5 luglio 1798³⁸⁰, Osasco si schierò in battaglia con 300 fanti di Saluzzo e Pionieri³⁸¹ e 80 dragoni³⁸² tra le due porte minacciate, mentre Alciati³⁸³, con 400 fanti di Savoia e Stettler³⁸⁴ e 100 dragoni³⁸⁵, marciava da Bosco Marengo alla Spinetta³⁸⁶. Intanto, i contadini della Fraschea³⁸⁷, acerrimi nemici dei francesi³⁸⁸, si appostavano nella boscaglia lungo le rive della Bormida³⁸⁹.

Alle cinque del mattino³⁹⁰, le pattuglie avvistarono la colonna dei patrioti che mezz'ora dopo arrivò a Bosco Marengo schierandosi in battaglia con 960 uomini e 2 cannoni³⁹¹. Sbucò, poi, Alciati che iniziò a caricare³⁹². I patrioti tennero testa aprendo il fuoco coi moschetti e coi cannoni, ma furono presi alle spalle dai 150 dragoni di Cascina Grossa³⁹³ e, come previsto da Solaro, per ripararsi dalla cavalleria³⁹⁴, si gettarono ignari nella boscaglia e nei campi di meliga³⁹⁵. Fu un orribile massacro³⁹⁶. I contadini ne assassinarono crudelmente 400³⁹⁷

³⁸⁰ Ibidem

³⁸¹ Ibidem

³⁸² Ibidem

³⁸³ Ibidem

³⁸⁴ Ibidem

³⁸⁵ Ibidem

³⁸⁶ Ibidem

³⁸⁷ Ibidem

³⁸⁸ Ibidem

³⁸⁹ Ibidem

³⁹⁰ op.cit., pag.85.

³⁹¹ Ibidem

³⁹² Ibidem

³⁹³ Ibidem

³⁹⁴ Ibidem

³⁹⁵ Ibidem

³⁹⁶ Ibidem

³⁹⁷ Ibidem

ed altri (310) furono catturati³⁹⁸.

Questo nuovo eccidio suscitò enorme impressione³⁹⁹. Alle roventi accuse dei giacobini contro la perfidia del sanguinario Solaro che aveva ritardato ad arte la pubblicazione dell'indulto⁴⁰⁰, corrispose un certo imbarazzo dei francesi, che si erano appena impegnati ad impedire sconfinamenti dalla Liguria⁴⁰¹: tanto più che la colonna di Carrosio era passata a breve distanza dal campo francese di Tortona⁴⁰².

Il sospetto più atroce di questa terribile vicenda è che sia stato lo stesso Brune ad incoraggiare i patrioti ad intraprendere quella spedizione suicida⁴⁰³. Così facendo, infatti, egli avrebbe raggiunto il duplice scopo di liberarsi dei patrioti, facendoli massacrare dai regi, e, allo stesso tempo, mettere da parte una carta da giocare in un secondo momento contro il governo regio⁴⁰⁴.

Con proclama del 6 luglio⁴⁰⁵, Brune ribadì l'impegno solenne della Francia ad "estinguere i fuochi delle guerre civili"⁴⁰⁶, garantendo con la guarnigione della cittadella il ritorno degli esuli in Piemonte e il rispetto dell'amnistia accordata dal re⁴⁰⁷. Invitò poi, tutti gli "amici dei francesi i quali, eccitati dalle ingiurie, dalle minacce e dalle persecuzioni del partito contrario, (avevano) preso le armi per

³⁹⁸ Ibidem

³⁹⁹ Ibidem

⁴⁰⁰ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.53.

⁴⁰¹ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.79.

⁴⁰² op.cit.pag.86

⁴⁰³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina* vol.I, pag.54.

⁴⁰⁴ Ibidem

⁴⁰⁵ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.92.

⁴⁰⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.54.

⁴⁰⁷ Ibidem

difendere la loro vita e il loro onore, a deporre queste armi e tornare ai loro focolari”⁴⁰⁸. In caso contrario sarebbero stati considerati “nemici della Francia”⁴⁰⁹ e “ partigiani degli inglesi”⁴¹⁰.

3.3. *Il ritiro da Pieve e da Porto Maurizio*

Intanto, il governo sardo aveva rilasciato, per ragioni politiche, 281 detenuti⁴¹¹: 108 piemontesi e 173 stranieri⁴¹² (66 francesi, 79 cisalpini, 12 liguri e 16 d’altre nazionalità⁴¹³). Questi ultimi furono espulsi dal territorio sardo⁴¹⁴ e consegnati ad un distaccamento francese venuto appositamente al Ticino⁴¹⁵.

Il 16 luglio⁴¹⁶, conformemente alla convenzione di Milano⁴¹⁷, furono sciolte le regie colonne mobili al confine ligure e i colonnelli Santa Rosa⁴¹⁸ (Reggimento Acqui) e Mattone di Benevello⁴¹⁹ consegnarono al generale Jean Lamartillière⁴²⁰ le cittadine liguri di Pieve⁴²¹ e Porto Maurizio⁴²². Il governo sardo consegnò, inoltre, i 1.300 prigionieri

⁴⁰⁸ Ibidem

⁴⁰⁹ Ibidem

⁴¹⁰ Ibidem

⁴¹¹ Ibidem

⁴¹² Ibidem

⁴¹³ Ibidem

⁴¹⁴ Ibidem

⁴¹⁵ Ibidem

⁴¹⁶ F.Pinelli op.cit.vol.II, pag.86.

⁴¹⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell’Italia giacobina*, vol.I, pag.54.

⁴¹⁸ F.Pinelli op.cit.vol.II, pag.86.

⁴¹⁹ Ibidem

⁴²⁰ Ibidem

⁴²¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell’Italia giacobina*, vol.I, pag.54.

⁴²² F.Pinelli op.cit.vol.II, pag.86.

liguri⁴²³, a differenza di quello genovese, che ancora a metà agosto tratteneva almeno una parte dei 486 prigionieri sardi⁴²⁴.

3.4. Le mirate provocazioni francesi e l'arrivo di Eymar, Joubert e Grouchy.

Come è possibile intuire dalle vicende fino ad ora trattate, la convivenza tra i piemontesi ed i cittadini francesi non fu mai eccellente. In particolare quest'ultimi, abilmente pilotati dalle istituzioni di Parigi⁴²⁵ tentarono in più di un'occasione di irritare la popolazione autoctona⁴²⁶. In questo senso, l'estate del 1798 fu rovente⁴²⁷.

Il 14 luglio⁴²⁸, alcuni francesi celebrarono, con spari di cannone⁴²⁹, la presa della bastiglia⁴³⁰ eseguendo manovre di fuoco in piazza d'armi e successivamente organizzati nella cittadella⁴³¹, per i loro sostenitori piemontesi balli e banchetti⁴³². Il 10 agosto⁴³³, con ancor maggior

⁴²³ op.cit.vol.II, pag.87.

⁴²⁴ Ibidem

⁴²⁵ op cit.,pag.91.

⁴²⁶op.cit., pag..88.

⁴²⁷ Ibidem

⁴²⁸ Ibidem

⁴²⁹ Ibidem

⁴³⁰ Ibidem

⁴³¹ Ibidem

⁴³² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol. I, pag.55.

⁴³³ F.Pinelli, op.cit., vol.II, pag.88..

sfarzo, festeggiarono l'arresto di Luigi XVI⁴³⁴ ed, il 3 settembre⁴³⁵, il colpo di stato direttoriale del 18 fruttidoro⁴³⁶.

Le reazioni dei piemontesi si fecero attendere fino al 16 settembre⁴³⁷, quando un gruppo di ussari corsero a briglia sciolta fra la gente⁴³⁸, mentre un gruppetto d'ufficiali francesi in maschera si esibiva in una caricatura dei cortigiani torinesi⁴³⁹. Alle reazioni di alcuni cittadini, gli ussari reagirono a piattonate e a colpi di taglio⁴⁴⁰. Torino stava per essere scenario di uno scontro tra soldati e popolazioni in forte ed evidente odio reciproco⁴⁴¹. Lo scontro fu evitato in extremis dall'intervento di Mesnard⁴⁴², comandante supremo delle truppe francesi⁴⁴³, ma la colpa dei militari francesi era troppo evidente per cercare di volgerla a proprio favore⁴⁴⁴. Il risultato di questi disordini fu il richiamo di Collin in Francia⁴⁴⁵ e l'allontanamento dello stesso Mesnard⁴⁴⁶ (probabilmente a causa dello zelo e del rigore utilizzato per reprimere l'insolenza dei propri militari⁴⁴⁷). Mesnard verrà poi

⁴³⁴ Ibidem

⁴³⁵ Ibidem

⁴³⁶ Ibidem

⁴³⁷ op.cit.pag.89

⁴³⁸ Ibidem

⁴³⁹ Ibidem

⁴⁴⁰ Ibidem

⁴⁴¹ Ibidem

⁴⁴² Ibidem

⁴⁴³ Ibidem

⁴⁴⁴ Ibidem

⁴⁴⁵ op.cit.pag.90.

⁴⁴⁶ Ibidem

⁴⁴⁷ Ibidem

sostituito dal generale parigino⁴⁴⁸ Emmanuel Grouchy de Robertot⁴⁴⁹, uno dei pochissimi ufficiali di origini aristocratiche della Francia giacobina⁴⁵⁰.

Per raggiungere lo scopo di smuovere la situazione politica piemontese ed imporre le proprie condizioni al re⁴⁵¹, Ginguéné dovette aspettare l'aggressione e le coltellate inferte da alcuni cittadini di borgo Dora⁴⁵² a dei militari francesi ubriachi⁴⁵³. Ginguéné impose il suo ultimatum al governo piemontese. Se intendeva mantenere l'amicizia con la Repubblica francese⁴⁵⁴, esso avrebbe dovuto allontanare Thaon ed i figli⁴⁵⁵ (perché nizzardi⁴⁵⁶), Balbo e Castellengo⁴⁵⁷, quest'ultimo vicario di Torino, perché accusati d'esser fautori dei moti popolari antifrancesi⁴⁵⁸. Priocca e Balbo, però, non si chinarono e chiesero l'intervento dello stesso Talleyrand⁴⁵⁹. Le proteste dei due ministri furono ascoltate. Ginguéné fu richiamato dal direttorio e sostituito da Ange-Marie Eymar⁴⁶⁰. Il richiamo interessò

⁴⁴⁸ James D.Lunt., *Il soprannumerario: Grouchy*, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli, 1988 (pp.235-256), pag. 237.

⁴⁴⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.56.

⁴⁵⁰ James D.Lunt. op.cit. pag.237.

⁴⁵¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol. I pag.55.

⁴⁵² F.Pinelli. op.cit. vol.II, pag 91.

⁴⁵³ op.cit.pag.90.

⁴⁵⁴ op.cit.pag.91.

⁴⁵⁵ Ibidem

⁴⁵⁶ Ibidem

⁴⁵⁷ Ibidem

⁴⁵⁸ Ibidem

⁴⁵⁹ Ibidem

⁴⁶⁰ Ibidem

anche Brune, particolarmente mal visto dal Direttorio per la sua rapacità⁴⁶¹.

Il 30 ottobre 1798⁴⁶², giunse a Torino il nuovo comandante dell'Armata d'Italia ; il generale Barthélémy Catherine Joubert⁴⁶³, fedele uomo di Talleyrand⁴⁶⁴.

3.5. L'occupazione del Piemonte

Il 2 dicembre 1798⁴⁶⁵, Eymar rammentò al sovrano i precedenti accordi stipulati il 26 febbraio 1797 e gli intimò, nello specifico, di fornire il contingente previsto dal patto milanese e di consegnare l'arsenale di Torino alle autorità francesi⁴⁶⁶.

Lo stesso giorno, il sovrano comunicò al ministro della guerra San Marzano, chiamato da circa due mesi al ministero⁴⁶⁷, di dare ordine di riunire i 9.000 uomini⁴⁶⁸ del contingente previsto dal trattato. Quanto alla consegna dell'arsenale invece non v'era traccia in nessun accordo e, in proposito, il ministro si riservò di inviare un proprio rappresentante a Parigi per verificare che la richiesta provenisse dal direttorio e, in tal caso, prendere in merito gli opportuni accordi⁴⁶⁹.

⁴⁶¹ Alan Schepperd, op.cit., pag.162.

⁴⁶² F.Pinelli. op.cit. vol.II, pag. 92.

⁴⁶³ op.cit. vol.II, pag. 91.

⁴⁶⁴ Ibidem

⁴⁶⁵ op.cit.vol.II, pag.92.

⁴⁶⁶ Ibidem

⁴⁶⁷ op.cit.vol.II, pag.93.

⁴⁶⁸ Ibidem

⁴⁶⁹ Ibidem

Grouchy fece subito vistosi preparativi di difesa della cittadella⁴⁷⁰, facendo accampare la guarnigione sui bastioni, raddoppiare i cannoni e triplicare le sentinelle⁴⁷¹.

Il 5 dicembre⁴⁷², visto alzare il ponte levatoio, il governo sardo chiese spiegazioni ad Eymar⁴⁷³ il quale, rispose vagamente che si trattava di semplici precauzioni contro l'ostilità della popolazione⁴⁷⁴. La sera stessa, tolti gli stemmi dai loro palazzi⁴⁷⁵, gli ambasciatori francese e cisalpino⁴⁷⁶ si rifugiarono nella cittadella⁴⁷⁷.

Lo stesso 5 dicembre⁴⁷⁸, mentre le divisioni Victor e Dessolle varcavano il Ticino puntando su Novara e Vercelli⁴⁷⁹, il generale di brigata François Félix Musnier de la Conserverie⁴⁸⁰, si impadroniva di Novara mentre Grouchy occupava Chivasso⁴⁸¹. I comandanti dei presidi francesi di Susa e Cuneo⁴⁸², Louis e Casabianca⁴⁸³, occupavano le due piazze disarmando le guarnigioni sarde⁴⁸⁴. Fatto lo stesso ad Alessandria, il generale Joseph Perruquet de Montrichard⁴⁸⁵ occupò

⁴⁷⁰ op.cit.vol.II, pag 94.

⁴⁷¹ Ibidem

⁴⁷² Ibidem

⁴⁷³ Ibidem

⁴⁷⁴ Ibidem

⁴⁷⁵ op.cit.vol.II, pag 95.

⁴⁷⁶ Ibidem

⁴⁷⁷ Ibidem

⁴⁷⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol. I pag 57.

⁴⁷⁹ Ibidem

⁴⁸⁰ Ibidem

⁴⁸¹ Ibidem

⁴⁸² Ibidem

⁴⁸³ Ibidem

⁴⁸⁴ Ibidem

⁴⁸⁵ Ibidem

anche Acqui e marciava su Torino, accampandosi sulle colline di Superga⁴⁸⁶.

3.6. La rinuncia agli Stati di terraferma

Di fatto il re, ancor prima di rinunciare al trono, si ritrovava privo di ogni potere sulle proprie forze armate⁴⁸⁷.

Il mattino del 7 dicembre⁴⁸⁸, sui muri della cittadella venne affisso un proclama di Joubert⁴⁸⁹. In quel documento, il generale invitava le truppe piemontesi a disertare il servizio del re⁴⁹⁰ ed ad unirsi alle truppe della repubblica⁴⁹¹, promettendo loro paga e vantaggi pari a quelle precedenti⁴⁹². A quegli inviti rispose Priocca emanando un proclama nel quale ribadiva la buona fede e la lealtà del governo sardo⁴⁹³ e respingeva le accuse francesi denunciandone i soprusi⁴⁹⁴.

Il sovrano fece un ultimo tentativo di ottenere grazia dai francesi, mandando alla cittadella il conte di San Germano⁴⁹⁵ ma Eymar e Grouchy respinsero le preghiere del re e confermarono la loro richiesta⁴⁹⁶: la rinuncia agli stati di terraferma per se e per i propri

⁴⁸⁶ Ibidem

⁴⁸⁷ op.cit. vol.I pag.59.

⁴⁸⁸ F.Pinelli. op.cit. vol.II pag. 96.

⁴⁸⁹ Ibidem

⁴⁹⁰ Ibidem

⁴⁹¹ Ibidem

⁴⁹² Ibidem

⁴⁹³ op.cit. vol.II, pag 97.

⁴⁹⁴ Ibidem

⁴⁹⁵ Ibidem

⁴⁹⁶ Ibidem

successori⁴⁹⁷, e l'assenso del presunto erede al trono, il duca d'Aosta⁴⁹⁸.

Alle dieci del mattino del 9 dicembre⁴⁹⁹, Joubert fece prendere possesso delle porte Nuova e Susina e, alle due del pomeriggio⁵⁰⁰, su una carrozza mandatagli dal re⁵⁰¹, si recò a Palazzo Reale a prendere dalle stesse mani di Carlo Emanuele IV il suo atto di rinuncia⁵⁰².

Quell'atto di rinuncia sciolse tutti i sudditi piemontesi, civili e militari, dal giuramento di fedeltà⁵⁰³. L'ultimo ordine militare del sovrano fu di entrare a far parte dell'armata francese senza creare disordini e di obbedire agli ordini del governo provvisorio⁵⁰⁴.

La sera del 9 dello stesso mese⁵⁰⁵, il re lasciò Torino con la famiglia e i nobili che ancora non erano fuggiti⁵⁰⁶. Il 26 febbraio⁵⁰⁷, si imbarcò, dal porto mediceo di Livorno, sulla fregata toscana "Rondinella"⁵⁰⁸, giungendo a Cagliari il 3 marzo⁵⁰⁹. Profondamente pentito di aver lasciato il suo regno ai giacobini ed il suo esercito in balia dei francesi, dalla Sardegna, Carlo Emanuele, il giorno stesso del suo arrivo⁵¹⁰,

⁴⁹⁷ Ibidem

⁴⁹⁸ Ibidem

⁴⁹⁹ F.Pinelli op.cit.vol.II, pag. 98.

⁵⁰⁰ Ibidem

⁵⁰¹ Ibidem

⁵⁰² Ibidem

⁵⁰³ Ibidem

⁵⁰⁴ Ibidem

⁵⁰⁵ Gianni Oliva, op. cit.,pag.336.

⁵⁰⁶ Ibidem

⁵⁰⁷ F.Pinelli, op.cit.vol.II pag 101.

⁵⁰⁸ Gianni Oliva, op.cit.,pag.336.

⁵⁰⁹ Ibidem

⁵¹⁰ F.Pinelli op.cit.vol.II pag 101.

dettò una protesta con la quale dichiarava nulla la sua rinuncia agli Stati di Terraferma⁵¹¹. Era, però, troppo tardi.

Con queste brevi parole, il 10 dicembre 1798, il numero uno del “*Repubblicano piemontese*” annunciava la caduta della secolare monarchia sabauda⁵¹²: “*Il mattino della domenica, circa le ore dieci, li Francesi entrarono in città, e presero possesso dell’arsenale, sfilarono quindi in diversi corpi e s’impadronirono delle verie porte della città. Il re fu dimesso dalla sua autorità, e partì nella notte scorsa*”⁵¹³.

4. Nasce l’*Armée piémontaise*

4.1. L’*Armée piémontaise* tra ammutinamenti, rivolte e consensi

In un proclama emanato il 5 dicembre⁵¹⁴ da Milano⁵¹⁵ dal generale Joubert, fu dichiarato: “*L’armée piémontaise fait partie de l’armée française*”⁵¹⁶. La nuova armata contava 15.000 uomini⁵¹⁷, di cui 10.000 assegnati ai 18 reggimenti d’ordinanza nazionali⁵¹⁸ ed era, naturalmente, soggetta al codice penale militare francese del 12

⁵¹¹ Ibidem

⁵¹² Ibidem

⁵¹³ “*Il Repubblicano piemontese*”, n.1, 20 firmaio VII (10 dicembre 1798), p.2, cit., in Paola Notario e Nada Narciso, *Il Piemonte sabauda*, Torino, Utet, 1993, in Giuseppe Galasso, *Storia d’Italia*, 24 voll., vol.VIII, Torino, Utet, 1993, pag.3.

⁵¹⁴ Nicola Brancaccio, *L’esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*.pag.407.

⁵¹⁵ Ibidem

⁵¹⁶ Ibidem

⁵¹⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell’Italia giacobina*, vol.I, pag.60.

⁵¹⁸ Ibidem

ottobre 1796⁵¹⁹. Gli stipendi erano differenti da quelli francesi⁵²⁰ e furono eguagliati solamente il 12 dicembre 1798⁵²¹, cioè quando il capo di Stato maggiore, il generale Louis Gabriel Suchet⁵²², con un ordine del giorno, avvertiva che l'*armée piémontaise* avrebbe ricevuto le stesse paghe delle truppe della repubblica⁵²³.

Pochi giorni dopo, il 12 dicembre⁵²⁴, il generale Grouchy, comandante della Divisione del Piemonte, fece loro prestare giuramento⁵²⁵ ed ordinò a tutti i militari assenti di rientrare ai corpi nel termine di tre giorni⁵²⁶ e ai reggimenti d'ordinanza di raggiungere, a Codogno, il generale di divisione Claude Victor⁵²⁷, loro nuovo comandante.

La fanteria fu acuartierata presso Pavia⁵²⁸, l'artiglieria da battaglia a Cremona⁵²⁹ mentre la cavalleria a Monza⁵³⁰ (cavalleggeri del Re e Piemonte Reale), a Ferrara (dragoni del Re e di Piemonte) e a Casalmaggiore (Savoia cavalleria e dragoni della Regina)⁵³¹.

La nascita dell'Armée Piémontaise, però, non fu accolta da tutti i militari piemontesi allo stesso stesso modo⁵³². Tra gli ex soldati del re

⁵¹⁹ op.cit.pag.59.

⁵²⁰ Ibidem

⁵²¹ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag 212.

⁵²² Ibidem

⁵²³ Ibidem

⁵²⁴ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.60.

⁵²⁵ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*.pag.407.

⁵²⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.60.

⁵²⁷ Ibidem

⁵²⁸ Ibidem

⁵²⁹ Ibidem

⁵³⁰ Ibidem

⁵³¹ Ibidem

⁵³² Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag.203.

⁵³² Ibidem

si registrano, infatti, consensi⁵³³, è vero, ma anche profondi dissensi⁵³⁴. Alcuni, alla sola idea di combattere accanto ai francesi, chiesero bruscamente le dimissioni⁵³⁵ e (come vedremo più avanti) preferirono passare al servizio di altri eserciti⁵³⁶ come quello russo, austriaco ed inglese⁵³⁷. Nomi altisonanti dell'aristocrazia e della società militare decisero di tradire gli ordine del proprio sovrano. Demaistre, Michaud, Galateri Paolucci, Gianotti, Venanzoni e Des-Geney⁵³⁸ entrarono nell'armata russa⁵³⁹. La Tour, figlio, passò prima nell'austriaca e più tardi in quella inglese⁵⁴⁰ come S.Laurent e Faverges⁵⁴¹. Nella Sassone passò Salmour⁵⁴² ed in quella austriaca Villamarina⁵⁴³.

Fra i contrari alla nascita dell'Armée ci fu anche chi, sempre per le stesse ragioni, preferì più diplomaticamente ritirarsi a vita privata⁵⁴⁴.

L'Armée, però, non fu da tutti snobbata⁵⁴⁵. Le stime contano all'incirca quattrocento ufficiali piemontesi⁵⁴⁶ che domandarono al generale Joubert⁵⁴⁷ di essere chiamati tra le file francese. La selezione,

⁵³³ Ibidem

⁵³³ Ibidem

⁵³⁴ Ibidem

⁵³⁵ Ibidem

⁵³⁶ Ibidem

⁵³⁷ Ibidem

⁵³⁸ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.113.

⁵³⁹ Ibidem

⁵⁴⁰ Ibidem

⁵⁴¹ Ibidem

⁵⁴² Ibidem

⁵⁴³ Ibidem

⁵⁴⁴ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III pag.203.

⁵⁴⁵ Ibidem

⁵⁴⁶ Ibidem

⁵⁴⁷ Ibidem

però, fu molto severa e fra i più meritevoli solamente novantasei furono integrati nel nuovo esercito⁵⁴⁸.

A parte i casi singoli, comunque, la diserzione e l'indisciplina⁵⁴⁹ furono le prime conseguenze dell'ordine di Carlo Emanuele IV di sottomettersi ai francesi⁵⁵⁰. A Racconigi⁵⁵¹ due compagnie si posero in piena ribellione tentando di disarmare i propri ufficiali⁵⁵². Da ogni reggimento disertarono soldati e drappelli⁵⁵³ portando via armi e cavalli⁵⁵⁴ e non pochi ponendosi in bande di scorrazzatori per la campagna⁵⁵⁵. Grouchy tentò di fermare questo esodo⁵⁵⁶ dichiarando le municipalità responsabili dell'operato dei disertori⁵⁵⁷ ed obbligandole a risarcire allo Stato quanto costoro avessero sottratto⁵⁵⁸ costringendoli, inoltre, a fornire al posto dei fuggiaschi, altri uomini⁵⁵⁹.

Uno degli effetti di questi ammutinamenti fu la profonda sfiducia dei soldati francesi verso le truppe sabaude, che, come vedremo, caratterizzerà tutto il periodo di alleanza fra i due Stati.

La fiducia, infatti, se era profonda per le truppe d'ordinanza⁵⁶⁰, in

⁵⁴⁸ Ibidem

⁵⁴⁹ Ibidem

⁵⁵⁰ Ibidem

⁵⁵¹ Ibidem

⁵⁵² Ibidem

⁵⁵³ Ibidem

⁵⁵⁴ Ibidem

⁵⁵⁵ Ibidem

⁵⁵⁶ Ibidem

⁵⁵⁷ op.cit. vol. III, pag.204.

⁵⁵⁸ Ibidem

⁵⁵⁹ Ibidem

⁵⁶⁰ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I.,pag.61.

modo particolare del genio e dell'artiglieria⁵⁶¹, (anche perché sapevano che i loro interessi corporativi e categoriali li rendevano remissivi davanti al nuovo datore di lavoro⁵⁶²) assolutamente assente era per la milizia provinciale⁵⁶³, i cui reggimenti, inquadrati dal piccolo notabilato di provincia, erano composti in maggioranza di veterani dell'ultima guerra⁵⁶⁴.

4.2. La prima amministrazione militare franco-piemontese

Joubert nominò aiutante generale e poi capo di stato maggiore della Divisione francese in Piemonte, un personaggio che affronteremo meglio nei capitoli successivi, il capobattaglione piemontese, ed ardente giacobino, Federico Campana⁵⁶⁵, anche se la riorganizzazione delle truppe piemontesi fu attribuita al generale Serassi⁵⁶⁶.

Abolito l'uditorato di guerra⁵⁶⁷ (reso oramai inutile a causa della soppressione delle levate provinciali e l'assoggettamento delle truppe piemontesi alla giustizia militare francese⁵⁶⁸) rimase l'apparato amministrativo militare (la segreteria di guerra, l'ufficio del soldo, con le quattro dipendenti divisioni militari periferiche, e l'azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni⁵⁶⁹). Un apparato che fu

⁵⁶¹ Ibidem

⁵⁶² Ibidem

⁵⁶³ Ibidem

⁵⁶⁴ Ibidem

⁵⁶⁵ op.cit.pag.60.

⁵⁶⁶ Ibidem

⁵⁶⁷ Ibidem

⁵⁶⁸ Ibidem

⁵⁶⁹ Ibidem

celermente trasferito alle dipendenze di Grouchy⁵⁷⁰ e a quelle, nominali, del comitato d'affari esteri e guerra del governo provvisorio⁵⁷¹, insediato il 13 dicembre 1798⁵⁷².

Il governo era composto di 5 comitati: sicurezza pubblica, giustizia e legislazione, finanze e commercio, ponti e strade e relazioni estere e guerra⁵⁷³.

Per tornare all'amministrazione francese in Piemonte, si possono elencare delle cifre che rendono l'idea di che tipo di amministrazione si sia trattata.

Nei sei mesi d'occupazione⁵⁷⁴ il debito pubblico salì a 154 milioni di lire⁵⁷⁵. Inoltre, il Piemonte pagò ai francesi 10.338.610 lire⁵⁷⁶ oltre alle somministrazioni fatte ai municipi ed altre requisizioni per un valore di 6 milioni di lire⁵⁷⁷. Discreto fu anche il bottino militare ovvero il contenuto dei magazzini militari, per un valore di 3 milioni⁵⁷⁸, e dell'arsenale d'artiglieria per un valore di 11 milioni⁵⁷⁹. Come se ciò non bastasse il Direttorio ordinò che per fornire l'esercito di fondi necessari per il suo mantenimento fosse necessario alienare i beni della famiglia reale⁵⁸⁰.

⁵⁷⁰ Ibidem

⁵⁷¹ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.407.

⁵⁷² Ibidem

⁵⁷³ Ibidem

⁵⁷⁴ op. cit.408.

⁵⁷⁵ Ibidem

⁵⁷⁶ Ibidem

⁵⁷⁷ Ibidem

⁵⁷⁸ Ibidem

⁵⁷⁹ Ibidem

⁵⁸⁰ Ibidem

4.3. *Le epurazioni.*

Epurati in blocco tutti i 138 generali⁵⁸¹ dell'Armata sarda e la maggior parte dei colonnelli⁵⁸², gli ufficiali d'ordinanza in servizio attivo furono invitati a confermare la loro disponibilità a continuare il servizio nelle truppe piemontesi⁵⁸³ oppure a chiedere il congedo⁵⁸⁴.

A chiedere di essere mantenuti in servizio furono 400⁵⁸⁵ ed i quadri dei nuovi corpi furono completati con patrioti benemeriti⁵⁸⁶.

Questo fenomeno di "proletarizzazione"⁵⁸⁷ militare spiega il valore e la fedeltà repubblicana dimostrati dalla maggior parte delle unità piemontesi nella campagna del 1799⁵⁸⁸ e testimonia la frattura di classe tra la nuova alta burocrazia civile⁵⁸⁹, (anche ex-nobiliare), e il ceto dei militari di carriera⁵⁹⁰, interrompendo quei legami familiari e sociali sui quali si era fondato il vecchio militarismo sabaudo⁵⁹¹.

4.4. *I Reggimenti svizzeri*

La convenzione del 4 dicembre 1798⁵⁹² fra la Svizzera e la repubblica francese prevedeva il consenso del re di Sardegna alla trasformazione

⁵⁸¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I., pag.62.

⁵⁸² Ibidem

⁵⁸³ Ibidem

⁵⁸⁴ Ibidem

⁵⁸⁵ Ibidem

⁵⁸⁶ Ibidem

⁵⁸⁷ Ibidem

⁵⁸⁸ Ibidem

⁵⁸⁹ Ibidem

⁵⁹⁰ Ibidem

⁵⁹¹ Ibidem

⁵⁹² op.cit.pag 59.

degli ultimi 2.000 svizzeri rimasti al suo servizio⁵⁹³ in corpi ausiliari dell'Armata francese in Italia⁵⁹⁴ (ad eccezione dei 400 grigioni, impiegati in compiti di sicurezza interna⁵⁹⁵).

Il 5 dicembre⁵⁹⁶, il sovrano accordò la generosissima somma di 14.000 lire ad ogni compagnia⁵⁹⁷ e, il giorno dopo, il direttorio decretò il passaggio dei cinque Reggimenti (d'Ernst, Belmont, Zimmermann, Bachmann e Peyer Im-hoff⁵⁹⁸) agli ordini del generale Joubert⁵⁹⁹, comandante in capo dell'Armée d'Italie. Essi successivamente, furono trasferiti a Mantova⁶⁰⁰ dove furono riorganizzati in due legioni (I e II elvetica) su due battaglioni di 400 uomini⁶⁰¹.

4.5. La cavalleria (voltagabbana e disertori)

La cavalleria fu divisa in quattro reggimenti⁶⁰², i quali furono il fiore all'occhiello della cavalleria dell'Armata d'Italia⁶⁰³ e che si distinsero in modo particolare nella campagna contro gli austro-russi⁶⁰⁴.

I reggimenti di cavalleria, orfani dei loro nomi gloriosi perché assai poco conformi alla neo tendenza repubblicana⁶⁰⁵, furono così

⁵⁹³ Ibidem

⁵⁹⁴ Ibidem

⁵⁹⁵ Ibidem

⁵⁹⁶ Ibidem

⁵⁹⁷ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag 103.

⁵⁹⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.59.

⁵⁹⁹ Ibidem

⁶⁰⁰ Ibidem

⁶⁰¹ Ibidem

⁶⁰² F.Pinelli,op.cit.vol.II, pag 114.

⁶⁰³ Ibidem

⁶⁰⁴ Ibidem

⁶⁰⁵ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag 63

organizzati: il I reggimento cavalleria era composto dal reggimento dei dragoni del Re e da due squadroni del Regina⁶⁰⁶; il II dai cavalleggeri del re e da due squadroni del Savoia⁶⁰⁷; il III dai dragoni del Piemonte e di due squadroni del Regina⁶⁰⁸ ed, in fine, il IV formato dal Piemonte Reale più due squadroni Savoia⁶⁰⁹.

Per quel che riguarda il comando del corpo, esso fu attribuito ad un autentico protagonista della storia militare piemontese di fine Settecento; il conte Maurizio Fresia⁶¹⁰. Dopo essere stato un glorioso membro della cavalleria sabauda⁶¹¹ (colonnello dei dragoni del Chiabrese e successivamente, dopo lo scioglimento del corpo, dei cavalleggeri del Re⁶¹²) il conte fu inserito dalla storia nella lunga e triste lista dei voltagabbana piemontesi. Fresia, infatti dopo aver trattato la resa della Divisione franco piemontese a Verderio (24-29 aprile 1799⁶¹³) passò al servizio austro russo⁶¹⁴. Ad accusarlo fu una lettera del duca di Rohan, comandante austriaco, d'Ivrea trovatagli nella divisa⁶¹⁵. Nella quale lettera il duca lo invitava a raggiungerlo per comandare il suo reggimento⁶¹⁶. La bandiera di Fresia non voltò solamente quella volta; egli cambiò nuovamente fede tornando, dopo

⁶⁰⁶ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag 114.

⁶⁰⁷ Ibidem

⁶⁰⁸ Ibidem

⁶⁰⁹ Ibidem.

⁶¹⁰ Ibidem

⁶¹¹ Ibidem

⁶¹² Ibidem nota n.1.

⁶¹³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I pag 69.

⁶¹⁴ Vaccarino Giorgio, *I giacobini piemontesi 1794-1814*. 2 voll., Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1989.pag. 449.

⁶¹⁵ Ibidem

⁶¹⁶ Ibidem

Marengo al servizio francese.⁶¹⁷ Promosso dai francesi generale di brigata, Fresia ebbe come aiutante di campo il capitano, Alessandro Giffenga⁶¹⁸, già ufficiale di stato maggiore, ed altro voltagabbana, il quale, anch'egli dopo la resa di Verderio preferì passare al soldo imperiale⁶¹⁹.

Per ciò che riguarda le diserzioni, l'arma della cavalleria fu senza dubbio una delle più colpite⁶²⁰. Già in febbraio⁶²¹, la forza complessiva dei reggimenti di Monza e Ferrara contava appena 900 uomini⁶²². Allo scopo di frenare questo fenomeno si pensò di aggregare alle due città i due reggimenti di Casalmaggiore, in modo da riunire a Ferrara tutti gli ex-dragoni sabaudi e a Monza tutti gli ex-cavalieri⁶²³.

4.6. I carabinieri piemontesi

Le due compagnie delle Guardie del Corpo piemontese e savoiarda (quella sarda seguì il sovrano a Cagliari⁶²⁴) formarono i carabinieri scelti, sotto il comando del cavaliere Carlo Bruno di San Giorgio di Tornaforte⁶²⁵.

⁶¹⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I pag 63.

⁶¹⁸ Ibidem

⁶¹⁹ op.cit. pag 71.

⁶²⁰ op.cit. pag 64.

⁶²¹ Ibidem

⁶²² Ibidem

⁶²³ Ibidem

⁶²⁴ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag 115.

⁶²⁵ Ibidem

Gli uomini dello squadrone dei carabinieri piemontesi, benché non fossero più di 160⁶²⁶, resero grandi servizi al proprio Stato, soprattutto sedando le turbolenze insorte poco dopo nel regno⁶²⁷.

Aggregati poi al quartier generale di Schérer e comandati da Armand Gros⁶²⁸, i carabinieri finirono assediati a Mantova e infine internati in Francia, liberi sulla parola di non combattere⁶²⁹.

4.7. *Le mezze brigate di fanteria*

Per ordine di Suchet⁶³⁰, il 4 febbraio⁶³¹, la fanteria fu riordinata su 4 mezze brigate, (una denominazione, questa, data ai reggimenti francesi⁶³²): 3 di linea ed 1 leggera di 3 battaglioni⁶³³, con 10 compagnie (2 scelte di granatieri e cacciatori e 8 del centro⁶³⁴) di 80 uomini⁶³⁵. Un organico complessivo di 400 ufficiali e 9.200 uomini⁶³⁶. La I mezza brigata di linea si compose a Cremona e a Bozzolo⁶³⁷, fu costituita dai reggimenti di Savoia, Aosta e Lombardia⁶³⁸ e messa al comando del marchese e brigadiere sardo Francesco de Varax⁶³⁹.

⁶²⁶ Ibidem

⁶²⁷ Ibidem

⁶²⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I pag 63.

⁶²⁹ Ibidem

⁶³⁰ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.113.

⁶³¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag. 64.

⁶³² F.Pinelli op.cit.vol.II, pag.113.

⁶³³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.64.

⁶³⁴ Ibidem

⁶³⁵ Ibidem

⁶³⁶ Ibidem

⁶³⁷ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Sunti storici*, pag.115.

⁶³⁸ F.Pinelli op.cit.vol.II, pag. 113.

⁶³⁹ Ibidem

La II mezza brigata fu formata dai reggimenti di Monferrato, di Saluzzo ed Alessandria⁶⁴⁰ ed affidata a Carlo Trombetta⁶⁴¹.

La III, formata da Piemonte, la Regina e Oneglia⁶⁴², fu invece affidata a Regard di Clermont, già colonnello della Regina⁶⁴³.

Al centro di aspre polemiche⁶⁴⁴ fu la creazione della quarta mezza brigata, denominata poi I mezza brigata leggera⁶⁴⁵. Le dispute scoppiarono quando il glorioso reggimento delle Guardie (il primo per anzianità⁶⁴⁶, che a Torino, a Guastalla all'Assietta ed a Rauss tenne, più di altri, alto l'onore della bandiera piemontese⁶⁴⁷) fu agglomerato al reggimento di truppe leggiera, al battaglione pionieri⁶⁴⁸ ed al terribile corpo franco⁶⁴⁹ (quest'ultimo, composto, quasi per intero, da disertori che avevano fatto parte delle bande dei sollevati di Carosio⁶⁵⁰). Una mossa, quella dei francesi, volta esclusivamente ad intaccare il prestigio e la ferrea fede monarchica⁶⁵¹ che distingueva i componenti delle Guardie⁶⁵². Il comando della prima mezza brigata leggiera (alla quale più tardi si unì anche la legione valdese⁶⁵³) fu affidata al comando di Gaspare Gaetano Des Hayes, conte di

⁶⁴⁰ Ibidem

⁶⁴¹ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Sunti storici*, pag.139.

⁶⁴² Ibidem

⁶⁴³ Ibidem

⁶⁴⁴ op.cit.pag. 114.

⁶⁴⁵ Ibidem

⁶⁴⁶ N.Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol. III, pag.202.

⁶⁴⁷ Ibidem

⁶⁴⁸ F.Pinelli, op.cit.vol.II pag. 114.

⁶⁴⁹ Ibidem

⁶⁵⁰ Ibidem

⁶⁵¹ Ibidem

⁶⁵² Ibidem

⁶⁵³ N.Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol. III, pag.202.

Mussano⁶⁵⁴, già colonnello delle Guardie⁶⁵⁵. Quest'ultimo, successivamente, tentò, rinunciando a seguire la sua unità al fronte, di riorganizzare il reggimento durante l'occupazione austro-russa⁶⁵⁶.

4.8. Diserzioni e tradimenti della fanteria piemontese

I sospetti francesi comunque non si riversarono tanto sulla I mezza brigata leggera ma più che altro sulla III mezza brigata di linea e sugli onegliesi⁶⁵⁷. Quest'ultimi erano acerrimi nemici dei paesi del Genovesato e quindi dei francesi, i quali appoggiavano le mire annessioniste dei liguri⁶⁵⁸. Oneglia confermò i sospetti repubblicani tumultuando contro il tricolore e per evitare guai peggiori, dettero il comando della III mezza brigata di linea al capobrigata francese Jean Baptiste Solignac ma privandone delle munizioni⁶⁵⁹.

In realtà, a parte la prevedibile diserzione dell'ex-corpo franco⁶⁶⁰, il resto delle due mezze brigate combatté lealmente sull'Adige e sull'Adda, meritandosi la stima dei francesi⁶⁶¹. A tradire furono invece i due reggimenti della I mezza brigata di linea rimasti isolati in Toscana⁶⁶² (Savoia e Lombardia⁶⁶³). Reggimenti formati da savoiarda e in gran parte professionisti della migrazione mercenaria da un

⁶⁵⁴ F.Pinelli, op.cit.vol.II pag. 114.

⁶⁵⁵ Ibidem

⁶⁵⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I pag.65.

⁶⁵⁷ Ibidem

⁶⁵⁸ Ibidem

⁶⁵⁹ Ibidem

⁶⁶⁰ Ibidem

⁶⁶¹ Ibidem

⁶⁶² Ibidem

⁶⁶³ Ibidem

esercito all'altro⁶⁶⁴ che vedremo in modo più approfondito nei capitoli successivi.

4.9. L'insostituibile artiglieria

L'occupazione del Piemonte aveva avuto come scopo prioritario lo sfruttamento dell'Arsenale di Torino⁶⁶⁵, dove Joubert requisì 1.800 bocche da fuoco, 100.000 fucili⁶⁶⁶ ed immense quantità di provvigioni di guerra per un valore di 11 milioni di lire piemontesi⁶⁶⁷.

Complessivamente, l'artiglieria sarda si comportò egregiamente in guerra svolgendo un ruolo determinante nella vittoria dell'Authion⁶⁶⁸ e confermando l'ottima reputazione internazionale goduta⁶⁶⁹.

L'11 dicembre⁶⁷⁰, il generale Jacques Allix de Vaux⁶⁷¹, comandante divisionale dell'artiglieria in Piemonte, nominò capobrigata il cittadino Roccati⁶⁷², dandogli il comando di tutti gli artiglieri impiegati a Torino e nella cittadella e 2 aiutanti, uno per il personale francese e l'altro per quello piemontese⁶⁷³. Pochi giorni dopo, Roccati comunicò che tutti i 106 ufficiali del vecchio corpo reale⁶⁷⁴ (10 superiori, 15 capitani di prima classe e 77 inferiori⁶⁷⁵) avevano

⁶⁶⁴ Ibidem

⁶⁶⁵ op.cit.pag.66.

⁶⁶⁶ Ibidem

⁶⁶⁷ Ibidem

⁶⁶⁸ op.cit.pag.65.

⁶⁶⁹ F.Pinelli, op.cit.vol.II pag. 113.

⁶⁷⁰ op.cit. pag.66.

⁶⁷¹ Ibidem

⁶⁷² Ibidem

⁶⁷³ Ibidem

⁶⁷⁴ Ibidem

⁶⁷⁵ Ibidem

prestato giuramento alla Francia senza che nessuno avesse chiesto il congedo⁶⁷⁶.

Il 22 dicembre⁶⁷⁷, la compagnia maestranze fu sdoppiata per formare la XIII e XIV compagnia del reggimento, su 200 uomini⁶⁷⁸. La compagnia minatori fu trasferita al genio, mentre l'artiglieria ricevette la preziosa compagnia pontonieri del Reggimento Pionieri⁶⁷⁹. L'8 febbraio il Reggimento d'artiglieria fu ordinato su 2 battaglioni (I e II) con 4 stati maggiori di divisione (I e IV) e 16 compagnie, incluse le due di maestranza, le dispari al I e le pari al II battaglione⁶⁸⁰. Il personale più anziano, destinato unicamente al servizio presidiario⁶⁸¹, formò 2 compagnie d'artiglieri veterani autonome⁶⁸².

5. I piemontesi al fianco dei francesi

5.1. La suddivisione delle truppe piemontesi

Il 12 gennaio 1799⁶⁸³, il direttorio incluse il re di Sardegna nella dichiarazione di guerra contro le potenze coalizzate⁶⁸⁴.

Ai primi di marzo, il nuovo comandante dell'Armée d'Italie, generale Barthélémy Louis Joseph Schérer⁶⁸⁵, diffidando della fedeltà delle

⁶⁷⁶ Ibidem

⁶⁷⁷ Ibidem

⁶⁷⁸ Ibidem

⁶⁷⁹ Ibidem

⁶⁸⁰ Ibidem

⁶⁸¹ Ibidem

⁶⁸² Ibidem

⁶⁸³ op.cit.pag.67.

⁶⁸⁴ Ibidem

⁶⁸⁵ Ibidem

truppe piemontesi, le ripartì tra le Divisioni Sérurier (Peschiera), Hatry (Veronese), Montrichard (Legnago) e Gaultier (Toscana)⁶⁸⁶.

Si trattava in complesso di 10 battaglioni, 4 reggimenti dragoni, 1 squadrone carabinieri e 3 brigate d'artiglieria da battaglia⁶⁸⁷. Essi erano così ripartiti⁶⁸⁸:

- I MB di linea (I Savoia e III Lombardia) in Toscana (D.Gaultier);
- II MB di linea (I Monferrato, II Saluzzo, III Alessandria) a Legnago (D Montrichard);
- III MB di linea (I Piemonte e III Oneglia sotto Verona (D. Hatry);
- I MB leggera (I Guardie, II Leggero, III Corpo franco) a Peschiera (D. Serurier)
- I e III dragoni (dragoni Re, Piemonte e Regina) a Ferrara (D. Montrichard);
- II e IV dragoni (cavallegg. Re, Piemonte Reale e Savoia) sotto Verona (D. Hatry);
- 1 squadrone carabinieri piemontesi presso il Quartier Generale di Schérer;
- 3 brigate d'artiglieria da battaglia: 1 sotto Verona (1). Victor), 1 a Legnago (D. Montrichard) e 1 (Cappello) in Valtellina (D. Dessolle);
- I legione elvetica sotto Verona (D.Victor);
- II legione elvetica sotto Verona (D. Grenier).

⁶⁸⁶ Ibidem

⁶⁸⁷ Ibidem

⁶⁸⁸ Ibidem

Al corpo principale in linea sull'Adige erano dunque assegnati circa 1.600 elvetici e 3.700 piemontesi⁶⁸⁹, con 5 battaglioni, 2 reggimenti dragoni e 1 brigata di 120 artiglieri⁶⁹⁰.

5.2. Incaffi, S.Fermo e S.Massimo

Come abbiamo visto, il generale Schérer diffidava non poco della lealtà e della preparazione militare dell'esercito regnicolo. In realtà le truppe dell'esercito piemontese combatterono al fianco dei francesi con grande valore e coraggio suscitando, in più di un'occasione, la stima degli stessi repubblicani⁶⁹¹.

La prima di queste belle prove di valore accadde il 26 marzo del 1799, cioè quando i 1.800 uomini della I leggera piemontese⁶⁹², assieme alla 18e leggera francese, scacciarono le forze austriache dalle alture di Incaffi e di S.Fermo nei pressi di Affi⁶⁹³ inseguendoli oltre Rivoli⁶⁹⁴. Il valore piemontese fu in questa occasione particolarmente utile alla causa francese soprattutto considerando che due anni prima le truppe giacobine versarono grandi quantità di sangue per la conquista di quelle formidabili posizioni⁶⁹⁵. Il generale Seurrier, infatti, con in testa

⁶⁸⁹ Ibidem

⁶⁹⁰ Ibidem

⁶⁹¹ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag 132.

⁶⁹² op.cit., pag.123.

⁶⁹³ Ibidem

⁶⁹⁴ Ibidem

⁶⁹⁵ Ibidem

il ricordo amaro dell'esperienza passata, pensò che sarebbero occorsi molti altri uomini ma così non fu⁶⁹⁶.

Grande prova di coraggio la diede anche la III mezza brigata di linea e la cavalleria a S.Massimo, alle porte di Verona⁶⁹⁷. Il II e IV dragoni di Fresia fermarono la sortita del generale Kaim⁶⁹⁸, caricando presso Tomba i dragoni Levenher⁶⁹⁹, che furono ricacciati e costretti a nascondersi sotto le artiglierie di Verona⁷⁰⁰.

5.3. La fuga della brigata francese Mayer e le cariche di Giffenga

Durante il passaggio di Seurrier dell'Adige (il 30 marzo⁷⁰¹) la I leggera, risultava nuovamente all'avanguardia di Garreau⁷⁰². Dopo aver preso l'avamposto di Pescantina sulla sinistra dell'Adige, la I leggera piemontese fu attaccata dal fianco dalla divisione Fröhlich⁷⁰³ del generale Kray⁷⁰⁴, subendo gravi perdite. Perdite che si sarebbero, senza dubbio, potute evitare, o comunque limitare, se gli uomini della brigata francese Mayer⁷⁰⁵ (collocata in riserva sulle alture vicine⁷⁰⁶), invece di intervenire in aiuto dei militari piemontesi, non fosse vergognosamente fuggita⁷⁰⁷.

⁶⁹⁶ Ibidem

⁶⁹⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.67.

⁶⁹⁸ Ibidem

⁶⁹⁹ Ibidem

⁷⁰⁰ Ibidem

⁷⁰¹ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.124.

⁷⁰² Ibidem

⁷⁰³ Ibidem

⁷⁰⁴ Ibidem

⁷⁰⁵ op.cit., 125.

⁷⁰⁶ Ibidem

⁷⁰⁷ Ibidem

Garreau perse 1.500 prigionieri⁷⁰⁸, 800 dei quali piemontesi⁷⁰⁹ mentre il resto degli uomini riuscì a stento ad arrivare alla sponda destra su galleggianti di fortuna⁷¹⁰.

In quello stesso giorno, anche la cavalleria piemontese si distinse per coraggio e valore sul campo⁷¹¹ sostenendo la ritirata del generale Jean Mathieu Philibert Seurrier in Cavalcaselle⁷¹². Mentre Kray assaliva i francesi davanti al fiume, spedì due reggimenti di cavalli verso Palazzuolo⁷¹³. Bastarono alcuni squadroni di cavalleria subalpina per frenare quella schiera⁷¹⁴. Furono eseguite bellissime cariche tra le quali una strepitosa di Giffenga⁷¹⁵ il quale, con soli 40 dragoni⁷¹⁶, respinse un intero reggimento d'ussari⁷¹⁷ ungheresi⁷¹⁸.

5.4. Magnano e lo scetticismo infranto dei francesi

Più di tutte le altre, la battaglia di Magnano appartiene saldamente alla storia militare piemontese per due motivi. In primo luogo, perché per la Francia decise, aprendo una lunga serie di sconfitte, la perdita dell'Italia, e, in secondo luogo, perché consacrò il valore piemontese

⁷⁰⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.68.

⁷⁰⁹ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag 125.

⁷¹⁰ Ibidem

⁷¹¹ Ibidem

⁷¹² Ibidem

⁷¹³ Ibidem

⁷¹⁴ Ibidem

⁷¹⁵ Ibidem

⁷¹⁶ Ibidem

⁷¹⁷ Ibidem

⁷¹⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.68.

sul campo rinnegando la sciocca e cieca sfiducia dei generali repubblicani verso le truppe sabaude.

Il 30 marzo, restavano in linea 2.755 piemontesi⁷¹⁹, i quali nelle proporzioni rappresentavano il 4,7% della fanteria⁷²⁰, l'11,7 della cavalleria⁷²¹ ed il 20 dell'artiglieria⁷²² per un totale del 5,9% dell'intera Armata⁷²³.

Il 5 aprile⁷²⁴, Schérer, dopo aver interrotto la ritirata il giorno prima⁷²⁵, riportò l'armata contro il nemico preparandosi allo scontro con gli austro-russi⁷²⁶. Esso avvenne a Magnano, a Sud di Verona e ad Est di Villafranca⁷²⁷.

Gli elvetici, gli 800 dragoni e i 900 fanti della III di linea⁷²⁸ vi presero parte all'ala destra⁷²⁹ e la I leggera, ridotta a 900 uomini⁷³⁰, all'estrema ala sinistra, formata dalla Divisione Sérurier⁷³¹.

Durante la marcia su Villafranca, la I leggera cadde in un agguato dei croati⁷³² appostati nelle gole presso Vigasio⁷³³. Per non lasciarsi sopravanzare dal battaglione della *21e de ligne*, i piemontesi

⁷¹⁹ Ibidem

⁷²⁰ Ibidem

⁷²¹ Ibidem

⁷²² Ibidem

⁷²³ Ibidem

⁷²⁴ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag 126.

⁷²⁵ Ibidem

⁷²⁶ Ibidem

⁷²⁷ Ibidem

⁷²⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.68.

⁷²⁹ Ibidem

⁷³⁰ Ibidem

⁷³¹ Ibidem

⁷³² Ibidem

⁷³³ Ibidem

rinnovarono l'attacco, prendendo Isolalta⁷³⁴. I croati rimasti circondati, cercarono di aprirsi la strada subendo forti perdite, mentre i piemontesi proseguivano per Povegliano, formandosi in quadrato ogni mezzo miglio per sostenere le cariche dei dragoni leggeri Karaczay e Lobkowitz⁷³⁵ i quali, li avevano scambiati, a causa del colore delle uniformi, per "polacchi"⁷³⁶ (disertori balcanici passati coi francesi⁷³⁷). Poi, superata anche Villafranca, la I leggera si attestò al casale di Lecche, sullo stradone per Verona⁷³⁸.

Intanto, all'ala destra, il nemico si era incuneato tra Victor ed il generale Jean Victor Marie Moreau⁷³⁹ puntando su Dossobuono e Villafranca⁷⁴⁰. La III mezza brigata piemontese, che a causa dei continui sospetti era ostinatamente tenuta in seconda linea⁷⁴¹ e quasi completamente priva di munizioni⁷⁴², incominciò a chiedere il permesso di attaccare⁷⁴³.

Moreau, finalmente, acconsentì ed in un attimo le cose cambiarono⁷⁴⁴. I soldati del Piemonte, della Marina e della Regina, certamente desiderosi di dimostrare a quegli scettici generali il loro autentico

⁷³⁴ Ibidem

⁷³⁵ Ibidem

⁷³⁶ Ibidem

⁷³⁷ Ibidem

⁷³⁸ Ibidem

⁷³⁹ Marco Galandra e Marco Baratto, 1799. *Le baionette sagge. La campagna di Suvorov in Italia e la "Prima Restaurazione" in Lombardia*. Pavia, Gianni Iuculano Editore. 1999, pag.55.

⁷⁴⁰ F.Pinelli, op.cit.vol.II pag.127.

⁷⁴¹ Ibidem

⁷⁴² Ibidem

⁷⁴³ Ibidem

⁷⁴⁴ Ibidem

valore⁷⁴⁵, si gettarono sui fanti di Zoph⁷⁴⁶ mettendoli in breve tempo in fuga. Kaim, allora, decise di far caricare i piemontesi da degli ussari ma i dragoni di Fresia⁷⁴⁷, accortisi del pericolo che correvano i connazionali, caricarono, assieme ai dragoni francesi, quegli ussari, travolgendoli⁷⁴⁸.

Nella carica dei dragoni piemontesi contro i nemici morì il cavaliere Federico Saluzzo⁷⁴⁹, ufficiale di Savoia cavalleria e figlio del famoso artigliere e scienziato Angelo⁷⁵⁰. Il cavaliere fu ricordato in un polemico canto antifrancese dalla sorella Diodata: ma i fratelli, Annibale e Roberto, anch'essi ufficiali di Savoia cavalleria⁷⁵¹, continuarono la carriera militare con Napoleone⁷⁵².

Alle sei del pomeriggio⁷⁵³, ormai battuto, Schérer ordinò la ritirata dell'ala destra dietro il Tartaro⁷⁵⁴, protetta in retroguardia da 800 piemontesi della I leggera disposti in bersaglieri⁷⁵⁵, i quali passarono il Tartaro a Vigasio raggiungendo il resto della Divisione Sérurier dietro la Molinella⁷⁵⁶.

A Magnano si distinsero in particolare gli ufficiali Giffenga, Berzetti di Buronzo, La Cliavanne, Bruno di Cussano, Federico Montiggio,

⁷⁴⁵ Ibidem

⁷⁴⁶ Ibidem

⁷⁴⁷ Ibidem

⁷⁴⁸ Ibidem

⁷⁴⁹ Ibidem

⁷⁵⁰ Ibidem

⁷⁵¹ op.cit., pag, 128.

⁷⁵² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.69.

⁷⁵³ Ibidem

⁷⁵⁴ Ibidem

⁷⁵⁵ Ibidem

⁷⁵⁶ Ibidem

Birago di Vische, Tonduti dell'Escarena, Borda, Michaud e Montezemolo⁷⁵⁷.

Da Settimo, il generale francese Louis Alexandre Berthier⁷⁵⁸ comunicò a Grouchy, con una lettera del 6 aprile⁷⁵⁹, quanto le truppe piemontesi si fossero mostrate “*leali e coraggiose*”⁷⁶⁰. Gli fece eco anche Schérer il quale, il 14 aprile⁷⁶¹, incaricava il comandante generale del Piemonte di rendere noti in tutta la sua giurisdizione “*lo splendido valore e i distinti servizi di tutte le truppe piemontesi*”⁷⁶², che avevano gareggiato per mostrarsi “*degne di combattere al fianco dei francesi e meritevoli di dividere con essi la gloria*”, avendo “*in ogni maniera emulata la loro intrepidezza*”⁷⁶³.

5.5. La battaglia di Verderio e le sue conseguenze politiche

Alla metà di aprile⁷⁶⁴, dopo aver deciso la ritirata, Schérer distaccò Montrichard sulla destra del Po⁷⁶⁵, con il compito di difendere Ferrara e le altre piazzeforti cispadane fino all'arrivo dell'Armée de Naples⁷⁶⁶. Nonostante le parole di lode di Berthier e di Scherer⁷⁶⁷, però, i generali francesi non cambiarono quell'atteggiamento di sfiducia verso i

⁷⁵⁷ Ibidem

⁷⁵⁸ F.Pinelli.op.cit.vol.II, pag.132.

⁷⁵⁹ Ibidem

⁷⁶⁰ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.69.

⁷⁶¹ Ibidem

⁷⁶² Ibidem

⁷⁶³ Ibidem

⁷⁶⁴ F.Pinelli, op.cit., vol.II, pag.133.

⁷⁶⁵ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.69.

⁷⁶⁶ Ibidem

⁷⁶⁷ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.132.

piemontesi⁷⁶⁸. Un esempio su tutti accadde durante la ritirata di metà aprile dall'Oglio all'Adda che attuò Schérer, su consiglio di Moreau. Il battaglione Oneglia⁷⁶⁹, quel giorno lasciato in retroguardia, fu attaccato da uno squadrone di cacciatori di Hohenzollern nella località di Marcaria⁷⁷⁰. I boemi furono vinti e messi in fuga dai prodi piemontesi⁷⁷¹ ma tanta era la sfiducia dei generali francesi verso l'esercito sabauda che l'inseguimento dei cacciatori fu interpretato come un tentativo di diserzione⁷⁷². Non soltanto gli onegliesi non disertarono, ma tornarono con un vessillo imperiale⁷⁷³, dopo aver inchiodato i pezzi di una batteria nemica che bersagliava gli alleati francesi mentre traghettavano⁷⁷⁴.

Da notare è senza dubbio una riflessione che fa il Pinelli⁷⁷⁵. Questi ufficiali scettici non erano solamente francesi⁷⁷⁶; soprattutto se si considera che solamente i generali di brigata lo erano⁷⁷⁷. E' quindi corretto ipotizzare un'amara verità: cioè che tanta sfiducia verso le capacità militari dei reggimenti piemontesi proveniva, per certo, anche da dei loro connazionali⁷⁷⁸.

Tornando alle vicende strettamente militari, anziché concentrare le forze sul Medio Adda, tra Lodi e Cassano⁷⁷⁹, Schérer disperse i suoi

⁷⁶⁸ op.cit.pag.133.

⁷⁶⁹ Ibidem

⁷⁷⁰ Ibidem

⁷⁷¹ Ibidem

⁷⁷² Ibidem

⁷⁷³ Ibidem

⁷⁷⁴ Ibidem

⁷⁷⁵ Ibidem

⁷⁷⁶ op.cit.pag.134.

⁷⁷⁷ Ibidem

⁷⁷⁸ Ibidem

⁷⁷⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.70.

28.000 uomini⁷⁸⁰ a cordone su un fronte di 80 chilometri da Lecco a Casalpusterlengo⁷⁸¹, con un misero distaccamento a Piacenza⁷⁸². I piemontesi ridotti fra fanti e cavalli contavano 2.500 uomini⁷⁸³ riuniti in una sola piccola divisione comandata da Fresia⁷⁸⁴. Le compagnie scelte della I leggera erano distaccate poco sotto Lecco⁷⁸⁵, dietro il torrente Caldone, e sostenuta da una cannoniera e da una batteria di sei pezzi pesanti⁷⁸⁶ collocata a Monte Barro, sulla destra dell'Adda⁷⁸⁷. Nel pomeriggio del 25 aprile⁷⁸⁸ i 3.000 uomini della Divisione russa Bagration comparvero a Lecco⁷⁸⁹ ed il 26 passarono il Caldone in due punti. Lo scontro con i piemontesi fu asprissimo⁷⁹⁰. I russi assaggiarono sulla propria pelle la bravura dei carabinieri della 108e e della I leggera piemontese⁷⁹¹, finendo per ritirarsi con 385 perdite⁷⁹². Nello scontro i russi fecero prigionieri 100 francesi⁷⁹³ ed i granatieri piemontesi, del capitano Montiggio, 80 cosacchi del pulk Denisov⁷⁹⁴, lasciati in retroguardia in un cascinale. Schérer ordinò comunque di

⁷⁸⁰ Ibidem

⁷⁸¹ Ibidem

⁷⁸² Ibidem

⁷⁸³ F.Pinelli, op.cit.II, vol. pag.138.

⁷⁸⁴ Ibidem

⁷⁸⁵ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.70.

⁷⁸⁶ Ibidem

⁷⁸⁷ Ibidem

⁷⁸⁸ Ibidem

⁷⁸⁹ Ibidem

⁷⁹⁰ F.Pinelli, op.cit.II vol. pag.138.

⁷⁹¹ Ibidem

⁷⁹² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I pag.70.

⁷⁹³ Ibidem

⁷⁹⁴ Ibidem

abbandonare Lecco ripiegando sulla destra dell'Adda⁷⁹⁵ e per suo ordine il tenente dei granatieri Birago distrusse il ponte⁷⁹⁶.

In quel frattempo, Schérer, certamente al di sotto della propria reputazione ed in netto contrasto con i propri uomini⁷⁹⁷ (fu chiamato addirittura da un militare piemontese “inetto”⁷⁹⁸), si fece cogliere da un improvviso attacco di sciatica, e probabilmente anche dal timore di combattere contro l'esercito coalizzato⁷⁹⁹, e lasciò il comando a Moreau⁸⁰⁰. Contemporaneamente all'abbandono del generale francese, la Divisione di Joseph Philipp Vukassovich passava l'Adda su un ponte di fortuna a Sud di Brivio⁸⁰¹, separando così Guillot dal grosso della divisione Serrurier⁸⁰² e costringendolo a ripiegare sul lago di Corno⁸⁰³.

La sera stessa, non appena appresa la notizia, Moreau ordinò a Schérer di tornare su Brivio per evitare al nemico di gettare ulteriori forze sulla destra del fiume⁸⁰⁴. L'ordine, però, fu annullato il mattino successivo cioè quando il generale francese apprese che due divisioni del generale Ott si erano già sistemate sulla destra del fiume durante la notte⁸⁰⁵. Moreau allora ordinò a Sérurier di fermarsi a Verderio⁸⁰⁶. Il generale appena arrivato, per difendersi il meglio possibile, organizzò

⁷⁹⁵ Ibidem

⁷⁹⁶ Ibidem

⁷⁹⁷ Ibidem

⁷⁹⁸ op.cit. pag 136.

⁷⁹⁹ op.cit.pag.139.

⁸⁰⁰ Ibidem

⁸⁰¹ op.cit.pag 140.

⁸⁰² Ibidem

⁸⁰³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.70.

⁸⁰⁴ F. Pinelli, op.cit.vol.II pag. 140.

⁸⁰⁵ Ibidem

⁸⁰⁶ Ibidem

un'inondazione nei territori intorno rompendo le dighe d'alcuni canali⁸⁰⁷ e si asserragliò, in fine, nel cimitero del paese⁸⁰⁸.

Il 28 aprile⁸⁰⁹, Vukassovich sferrò l'attacco⁸¹⁰. Il cimitero di Verderio fu attaccato prima dai cosacchi del pulk Posdjaeff⁸¹¹, respinti dal fuoco piemontese⁸¹², e poi dalla fanteria austriaca⁸¹³ - la quale comprendeva anche un battaglione leggero "italiano"⁸¹⁴ inquadrato da emigrati francesi⁸¹⁵.

Nel combattimento, protrattosi per alcune ore, si distinsero i soldati semplici Perotti e Rivagano⁸¹⁶ e gli ufficiali Renato d'Agliano, Federico Visconti, Giacinto Castelmagno, Livron, Dufour, Demetrio Montezemolo, Carlo Appiani, Perna, Caldera, Borda, Parrocchia, Carron e de la Fléchère⁸¹⁷.

Sérurier, vistosi accerchiato e resosi conto dell'inutilità di ulteriore resistenza, scese a patti con gli ungheresi⁸¹⁸ mandando a negoziare coi nemici Gifflenga⁸¹⁹. Vukassovich, colpito dal valore dei nemici⁸²⁰,

⁸⁰⁷ Ibidem

⁸⁰⁸ op.cit.pag 141.

⁸⁰⁹ Edoardo Scala, *I granatieri di Sardegna*, Roma, tipografia regionale, 1954, pag.114.

⁸¹⁰ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I Pag.70.

⁸¹¹ Ibidem

⁸¹² Edoardo Scala.op.cit. pag.114.

⁸¹³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I Pag.70.

⁸¹⁴ op,cit.pag 71.

⁸¹⁵ Ibidem

⁸¹⁶ Ibidem

⁸¹⁷ Ibidem

⁸¹⁸ Ibidem

⁸¹⁹ Ibidem

⁸²⁰ F.Pinelli.op.cit.vol.II, pag.142.

propose al capitano franco-piemontese la semplice condizione di non militare più con gli alleati⁸²¹.

Furono catturati, così, quasi tutti gli ultimi piemontesi assegnati al corpo principale, inclusi Fresia, lo stesso Giffenga ed Annibale Saluzzo⁸²². I prigionieri furono rilasciati sulla parola⁸²³ e i soldati internati in Francia, ma si sbandarono in massa attraversando il Piemonte⁸²⁴. Altra sorte fu quella degli ufficiali; alcuni tornarono a casa⁸²⁵, ma altri, come il prode Giffenga⁸²⁶, dopo aver negoziato la resa di Verderio, preferì passare al soldo austriaco⁸²⁷.

Contemporaneamente, a Cassano⁸²⁸, Moreau, accerchiato dalle truppe russe⁸²⁹, si era ritirato dietro il Ticino⁸³⁰ per poi far ritorno rovinosamente in Piemonte⁸³¹. Come vedremo nel capitolo successivo, nella capitale, così come in tutto il regno, i disordini ed i malumori erano già elevati. Certamente, il ritorno delle sconquassate truppe del generale francese aggravarono ancora maggiormente gli umori antifrancesi dei piemontesi⁸³². Di fatto, lo scontro di Verderio ebbe risvolti politici e militari davvero eccezionali segnando l'inizio di un nuovo cammino per il Piemonte⁸³³.

⁸²¹ Ibidem

⁸²² Ibidem

⁸²³ op.cit.pag.143.

⁸²⁴ Ibidem

⁸²⁵ Ibidem

⁸²⁶ Ibidem

⁸²⁷ Ibidem

⁸²⁸ Ibidem

⁸²⁹ Ibidem

⁸³⁰ Ibidem

⁸³¹ Ibidem

⁸³² op.cit pag.144.

⁸³³ Ibidem

5.6. La XIV DB de ligne ed i combattimenti sul Tanaro

Come detto, gli animi antifrancesi erano sempre più saldi negli animi dei cittadini piemontesi. L'insurrezione antifrancese dilagava nel Canavese e nel Monregalese⁸³⁴ e alla luce di questi dati non deve sorprendere se il richiamo alle armi dei battaglioni provinciali del 30 aprile⁸³⁵ del generale Grouchy ebbe davvero scarso effetto⁸³⁶. A parte qualche centinaio di francesi⁸³⁷, Grouchy poteva contare soltanto su 2 battaglioni di linea ad Alessandria⁸³⁸ (II/1a Aosta, II/3a Regina⁸³⁹), 2 battaglioni esteri tra Cuneo⁸⁴⁰ (l'alemanno Kornfeld⁸⁴¹) ed Oneglia⁸⁴² (il grigione Christ⁸⁴³), 2 battaglioni patrioti a Torino⁸⁴⁴ (II MB leggera⁸⁴⁵), 6 compagnie d'artiglieria⁸⁴⁶ (Alessandria, Torino, Cuneo e Fenestrelle⁸⁴⁷) e 17 compagnie invalidi. Tutte truppe rimaste in Piemonte per compiti di presidio⁸⁴⁸.

Il 3 maggio⁸⁴⁹, Moreau giunse a Torino per mettere in salvo i bagagli e, soprattutto, concentrare un nuovo governo repubblicano nel ridotto

⁸³⁴ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, Pag.7.1

⁸³⁵ Ibidem

⁸³⁶ F.Pinelli, op.cit.vol.II pag.144.

⁸³⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I Pag.71.

⁸³⁸ Ibidem

⁸³⁹ Ibidem

⁸⁴⁰ Ibidem

⁸⁴¹ Ibidem

⁸⁴² Ibidem

⁸⁴³ Ibidem

⁸⁴⁴ Ibidem

⁸⁴⁵ Ibidem

⁸⁴⁶ op.cit.72.

⁸⁴⁷ Ibidem

⁸⁴⁸ op.cit.71.

⁸⁴⁹ op.cit.72.

valdese⁸⁵⁰ (il quale doveva collegare Cuneo e Torino e mantenere aperta una via di ritirata nel Delfinato⁸⁵¹) per poi fare ritorno ad Alessandria⁸⁵².

Nel frattempo, Colli Ricci di Felizzano, già a disposizione dei francesi dal marzo 1799 per la difesa di Alessandria dagli insorti di Strevi⁸⁵³, fu nominato capobrigata e gli fu conferito il compito di ricostituire, con volontari piemontesi⁸⁵⁴, la *XIV DB de ligne francese*⁸⁵⁵. Il prestigio personale del comandante, in effetti, attirò, molti veterani già ai suoi ordini in passato 1793-96⁸⁵⁶.

La XIV, ufficialmente, dipendeva dal generale di brigata François Jean Baptiste Quesnel du Torpt⁸⁵⁷ ma l'8 maggio Colli Ricci lo sostituì a causa della sua momentanea inabilità al combattimento⁸⁵⁸.

La XIV, fu spedita tra Pecetto e Bassignana, alla confluenza tra il fiume Tanaro ed il Po, dove già si trovavano 3 battaglioni del presidio di Alessandria, uno della I elvetica e due piemontesi (II/1a e II/3a)⁸⁵⁹.

La notte del 12 maggio⁸⁶⁰, il generale russo Rosenberg occupò l'isolotto di Mugarone⁸⁶¹, ma fu contrattaccato e respinto da Moreau lasciando sul terreno il maggior generale Tschubarov con 800 morti e

⁸⁵⁰ Ibidem

⁸⁵¹ Ibidem

⁸⁵² Ibidem

⁸⁵³ Ibidem

⁸⁵⁴ Ibidem

⁸⁵⁵ Ibidem

⁸⁵⁶ Ibidem

⁸⁵⁷ Ibidem

⁸⁵⁸ Ibidem

⁸⁵⁹ Ibidem

⁸⁶⁰ Ibidem

⁸⁶¹ Ibidem

700 prigionieri⁸⁶². Nella battaglia si distinsero Colli e i citati battaglioni piemontesi ed elvetico⁸⁶³. Gli austro-russi erano sempre più vicini.

5.7. Da Ferrara a Novi

Gli austro-russi, nel frattempo, erano impegnati a combattere i repubblicani anche indirettamente⁸⁶⁴, attraverso il sostegno degli insorgenti romagnoli e ferraresi⁸⁶⁵ che tanto filo da torcere stavano dando alla guardia nazionale cispadana⁸⁶⁶.

Il 12 maggio⁸⁶⁷, 40 piemontesi della II MB⁸⁶⁸, spiccati dal presidio di Cervia, avevano ripreso Cesena agli insorgenti mediante un abile stratagemma⁸⁶⁹. L'abilità piemontese fu però inutile. il 24 maggio Ferrara si arrese agli austriaci⁸⁷⁰ e lo stesso giorno cadeva anche il castello di Milano⁸⁷¹. Furono fatti prigionieri 150 piemontesi ed altri 80 a Ravenna, il 27⁸⁷². Il 30, sbarcato audacemente a Rimini con 24 marinai dalmati, il tenente Martinitz sloggiò i 200 piemontesi di presidio⁸⁷³, che persero 20 morti e feriti e 50 prigionieri nei successivi

⁸⁶² Ibidem

⁸⁶³ Ibidem

⁸⁶⁴ Ibidem

⁸⁶⁵ Ibidem

⁸⁶⁶ Ibidem

⁸⁶⁷ op.cit.pag.73.

⁸⁶⁸ Ibidem

⁸⁶⁹ Ibidem

⁸⁷⁰ Ibidem

⁸⁷¹ Ibidem

⁸⁷² Ibidem

⁸⁷³ Ibidem

scontri con gli insorti riminesi⁸⁷⁴. Il 31 si arresero gli 80 del presidio di Lugo⁸⁷⁵.

Il 1° giugno il generale Bertrand Clauzel⁸⁷⁶, mandato da Montrichard incontro a Macdonald con un'avanguardia di 2.000 fanti e 500 cavalli⁸⁷⁷, attaccò senza successo le truppe del generale Johann Klenau barone di Janowitz che assediavano Forte Urbano⁸⁷⁸, riuscendo soltanto a rinforzare il presidio con 1 battaglione della II piemontese (II Saluzzo⁸⁷⁹).

Congiuntisi poi con l'Armée de Naples, i resti e delle truppe piemontesi aggregati alla Divisione Montrichard si trovarono il 18 giugno alla battaglia della Trebbia⁸⁸⁰. I dragoni piemontesi e il I cacciatori cisalpini furono attaccati dalla cavalleria nemica⁸⁸¹. Combatterono a piedi e a cavallo⁸⁸², con sciabole, pistole e persino ciottoli raccolti sul greto del fiume⁸⁸³.

Il 23 giugno, la cavalleria dell'Armée de Naples⁸⁸⁴ (inclusi I e III dragoni piemontesi⁸⁸⁵) coperse la ritirata della fanteria verso la Liguria

⁸⁷⁴ Ibidem

⁸⁷⁵ Ibidem

⁸⁷⁶ Ibidem

⁸⁷⁷ Ibidem

⁸⁷⁸ Ibidem

⁸⁷⁹ Ibidem

⁸⁸⁰ Ibidem

⁸⁸¹ Ibidem

⁸⁸² Ibidem

⁸⁸³ Ibidem

⁸⁸⁴ Ibidem

⁸⁸⁵ Ibidem

con un colpo di coda in direzione di Reggio e Modena⁸⁸⁶, appena rioccupate⁸⁸⁷.

In una delle sortite da Mantova assediata, si distinse un drappello di carabinieri piemontesi comandato dal capitano Fervier⁸⁸⁸. In luglio, altri 1.000 piemontesi⁸⁸⁹ furono fatti prigionieri nella resa delle piazzeforti di Forte Urbano (II/2a) l'8 luglio⁸⁹⁰, Alessandria (II/1a e II/3a) il 22⁸⁹¹, Mantova (capobrigata Fontanieux, comandante della II MB di linea, caposquadrone Arinand Gros⁸⁹² comandante dei 145 carabinieri piemontesi e 894 elvetici) il 28⁸⁹³.

Il 15 agosto, alla battaglia di Novi, Colli e la XIV DB respinsero per otto ore, assieme ai francesi e ai polacchi della Brigata Quesnel, gli assalti nemici contro le alture a sinistra di Novi⁸⁹⁴, proteggendo poi la ritirata su Pasturana, ripresa da Serassi dopo la morte di Joubert⁸⁹⁵. Qui, assieme a Colli, Grouchy, Perignon e Partouneaux⁸⁹⁶, si trovò anche Francesco Federico Campana⁸⁹⁷, come gli altri quattro ferito e catturato dopo strenua resistenza⁸⁹⁸.

⁸⁸⁶ Ibidem

⁸⁸⁷ Ibidem

⁸⁸⁸ Ibidem

⁸⁸⁹ Ibidem

⁸⁹⁰ Ibidem

⁸⁹¹ Ibidem

⁸⁹² Ibidem

⁸⁹³ op.cit.pag.74.

⁸⁹⁴ Ibidem

⁸⁹⁵ Ibidem

⁸⁹⁶ Ibidem

⁸⁹⁷ Ibidem

⁸⁹⁸ Ibidem

6. I piemontesi voltano bandiera

6.1. La prima mezza brigata di linea

Come abbiamo visto, la I mezza brigata di linea era formata dal I Savoia ed il III Lombardia⁸⁹⁹ ed era comandata dal brigadiere sardo Francesco de Varax⁹⁰⁰. Egli giunse a Modena il 16 marzo con 860 uomini⁹⁰¹ e, ancor prima di varcare il confine, fu epurato degli ufficiali nizzardi e savoiard⁹⁰².

Ai primi di luglio, il Lombardia, guidato dal cavaliere piemontese Balegno, disertò in massa⁹⁰³, unendosi, in un primo momento, alle bande maremmane di Curzio e Marcello Inghirami⁹⁰⁴ e, in un secondo momento, al servizio granducale nel quale divenne la punta di lancia dell'Armata austro-russo-aretina⁹⁰⁵. E' corretto sottolineare, però, che il Lombardia era formato da soldati mercenari italiani⁹⁰⁶ e non da piemontesi⁹⁰⁷.

Anche alcuni uomini del Savoia, il secondo battaglione della I MB, finirono tra le fila della legione Balegno⁹⁰⁸ (tranne 62 che preferirono tornare al servizio sabaudo nei "cacciatori esteri" di Sassari⁹⁰⁹). Il 4

⁸⁹⁹ op.cit.pag.71.

⁹⁰⁰ op.cit.pag.74.

⁹⁰¹ Ibidem

⁹⁰² Ibidem

⁹⁰³ Ibidem

⁹⁰⁴ Ibidem

⁹⁰⁵ Ibidem

⁹⁰⁶ Ibidem

⁹⁰⁷ Ibidem

⁹⁰⁸ Ibidem

⁹⁰⁹ Ibidem

aprile⁹¹⁰, infatti, il Savoia fu spiccato nell'isola d'Elba⁹¹¹ e, il 28 maggio, assediato dagli insorti di Portoferraio⁹¹². La resa giunse solamente il 4 luglio ed al battaglione fu strappata la promessa di non combattere più⁹¹³ ma, il 20 appena sbarcato a Livorno, fu dichiarato prigioniero di guerra per aver violato i patti di resa⁹¹⁴. Unirsi alla legione Balegno sembrò l'unico modo di evitare la prigione⁹¹⁵.

Il 28 luglio, il cavaliere Balegno, ferito gravemente e considerato inabile al servizio attivo⁹¹⁶, ricevette vari attestati sia dal generale austriaco, e barone⁹¹⁷, Michael Fridrich Benedikt von Melas, sia dallo stesso Suwarow⁹¹⁸.

Intanto la sua legione aveva fatto ritorno in Toscana dove se ne trasse una seconda micro compagnia di “cacciatori italiani”⁹¹⁹.

6.2. Luigi Cappello e la brigata d'artiglieria piemontese

A seguito dell'incorporazione delle truppe piemontesi in quelle francesi, il convoglio del maggiore della reale artiglieria sarda Luigi Cappello subì, come tanti altri convogli, stravolgenti trasformazioni⁹²⁰. Fu innanzi tutto mutato il nome, trasformandolo in

⁹¹⁰ Ibidem

⁹¹¹ Ibidem

⁹¹² Ibidem

⁹¹³ Ibidem

⁹¹⁴ Ibidem

⁹¹⁵ Ibidem

⁹¹⁶ Ibidem

⁹¹⁷ Editto del 29 maggio 1799, *Noi Barone de Melas*. Collezione privata Marco Albera. ISIN, Piemonte Torino.

⁹¹⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.74.

⁹¹⁹ op.cit.pag.75.

⁹²⁰ Ibidem

“brigata d’artiglieria piemontese”⁹²¹. Fu, poi, integrato con personale lombardo ed emiliano⁹²² e ordinato su quattro batterie con 50 cannonieri e 70 conducenti⁹²³, (comandate dai capitani Zoppi, Bonardi, Lucca e Staffiotti⁹²⁴) ed inquadrato da sottufficiali esperti⁹²⁵. Il materiale includeva 4 pezzi da battaglia francesi, 6 veneziani su cavalletti e 6 austriaci leggeri da montagna⁹²⁶.

Cappello ed i suoi uomini erano membri di uno dei corpi che, forse, più di tutti combatterono valorosamente al fianco dei francesi⁹²⁷, assicurando, una su tutte, la difficile vittoria di Taufers⁹²⁸.

Alla fine di aprile, il maggiore passò a comandare l’artiglieria della divisione del generale C.J. Lecourbe⁹²⁹, con 12 pezzi e 210 uomini, di cui ben 170 italiani⁹³⁰. Il 25 maggio, attaccata di sorpresa mentre si ritirava verso Lucerna⁹³¹, la Divisione sbandò. Disubbidendo all’ordine di abbandonare i pezzi⁹³², Cappello riuscì, invece, a porli tutti in salvo⁹³³, meritando la citazione della sua brigata all’ordine del giorno dell’Armata d’Elvezia⁹³⁴.

⁹²¹ Ibidem

⁹²² Ibidem

⁹²³ Ibidem

⁹²⁴ Ibidem

⁹²⁵ Ibidem

⁹²⁶ Ibidem

⁹²⁷ Ibidem

⁹²⁸ Ibidem

⁹²⁹ Ibidem

⁹³⁰ Ibidem

⁹³¹ Ibidem

⁹³² Ibidem

⁹³³ Ibidem

⁹³⁴ Ibidem

Il generale André Masséna, comandante dell'Armata della Svizzera e futuro maresciallo dell'Impero⁹³⁵, riconobbe, su rapporto di Lecourbe, il ruolo decisivo della brigata Cappello⁹³⁶.

Subito dopo essere stato dichiarato eroe dalle forze militari francesi⁹³⁷, il generale Luigi Cappello dichiarò l'indichiarabile⁹³⁸. Chiese candidamente a Masséna, a nome di tutta la brigata⁹³⁹, il permesso di riprendere servizio nell'artiglieria austro-piemontese che si stava ricostituendo a Torino⁹⁴⁰. Spiazzato e basito da una simile richiesta, il generale nizzardo⁹⁴¹ non osò far fucilare sul posto l'uomo che aveva appena proclamato eroe⁹⁴² e, imbarazzato, gli rispose di non avere l'autorità per esaminare una simile richiesta⁹⁴³. Cappello, allora, fu spedito, assieme ai suoi 106 artiglieri⁹⁴⁴, nella città Cuneo⁹⁴⁵ per discutere della cosa con il comandante in capo dell'Armata d'Italia (da cui, effettivamente, dipendevano le truppe piemontesi⁹⁴⁶) il terribile e crudele⁹⁴⁷ generale Jean-Étienne Championnet⁹⁴⁸, un militare

⁹³⁵ James Marschall-Cornwall, *L'amato figlio della vittoria: Massena*, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli. 1988, (pp.401-428), pag. 414.

⁹³⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.76.

⁹³⁷ Ibidem

⁹³⁸ Ibidem

⁹³⁹ Ibidem

⁹⁴⁰ Ibidem

⁹⁴¹ James Marschall-Cornwall, op.cit.pag.403.

⁹⁴² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.76.

⁹⁴³ Ibidem

⁹⁴⁴ Ibidem

⁹⁴⁵ Ibidem

⁹⁴⁶ Ibidem

⁹⁴⁷ *Encoclopedia militare*, op. cit., vol.II, pag. 880.

⁹⁴⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.76.

scontroso⁹⁴⁹ ed assai mal visto anche dai suoi stessi colleghi e connazionali⁹⁵⁰ (uno su tutti lo schietto⁹⁵¹ generale Jacques Etienne Macdonald, comandante dell'Armata di Napoli, lo considerava un "invidioso incompetente"⁹⁵²). Il comandante in capo dell'Armata d'Italia, comunque, accordò ai militari traditori il permesso di voltare le spalle alla bandiera francese⁹⁵³, ma lo fece con tale disprezzo, da spingere Cappello ad ingiuriare contro tutto il popolo francese e lo stesso Championnet⁹⁵⁴. Quest'ultimo, ferito nell'orgoglio giacobino, annullò i congedi appena firmati⁹⁵⁵, dando ordine di internare quegli irriverenti soldati in Francia⁹⁵⁶. L'ordine, però, non poté essere eseguito. Poco dopo, infatti, il 16 novembre⁹⁵⁷, Cuneo, già assediata, fu liberata dagli austriaci⁹⁵⁸. Cappello ed i suoi artiglieri furono liberati e poterono rientrare nella capitale piemontese⁹⁵⁹ per essere, finalmente, assunti tra le fila dell'esercito austro-russo⁹⁶⁰.

⁹⁴⁹ Hankinson Alan, «Sua franchezza»: Macdonald, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*, (pp.357-378), pag 363.

⁹⁵⁰ Ibidem

⁹⁵¹ op.cit.Pag 360.

⁹⁵² op.cit.Pag. 363.

⁹⁵³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol. I pag. 76.

⁹⁵⁴ Ibidem

⁹⁵⁵ Ibidem

⁹⁵⁶ Ibidem

⁹⁵⁷ Ibidem

⁹⁵⁸ Ibidem

⁹⁵⁹ Ibidem

⁹⁶⁰ Ibidem

III. LA PARENTESI AUSTRO-RUSSA

1. La guardia nazionale della città di Torino

Nell'aprile del 1798⁹⁶¹, le mura della capitale sabauda disponevano, per la propria difesa, oltre ad un presidio di forze militari francesi⁹⁶², anche di una numerosa guardia nazionale⁹⁶³. La guardia nazionale della città di Torino, però, al contrario di quelle di Vigevano⁹⁶⁴ – che si erano addirittura portate volontariamente al Ticino per unirsi nella lotta all'armata francese⁹⁶⁵ - e quelle di Barge, Bagnolo e Revello⁹⁶⁶ - che si distinsero per il loro slancio combattivo⁹⁶⁷ - passò alla storia del Piemonte per essere divenuta il cervello di segreti complotti⁹⁶⁸. Delle vere e proprie cospirazioni che, come vedremo più avanti, erano indirizzate a consegnare il capoluogo sabauda all'esercito austro-russo⁹⁶⁹, la forza armata affidata all'esperienza del leggendario e settuagenario feldmaresciallo russo Aleksander Vasilevič Rymnisky Suwarow⁹⁷⁰.

⁹⁶¹ N.Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag.233.

⁹⁶² Ibidem

⁹⁶³ Ibidem

⁹⁶⁴ Giorgio Vaccarino, op.cit. pag.357.

⁹⁶⁵ Ibidem

⁹⁶⁶ Ibidem

⁹⁶⁷ Ibidem

⁹⁶⁸ N.Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol. III, pag.233.

⁹⁶⁹ Ibidem

⁹⁷⁰ *Storia della vita e fasti di S.A il signor conte Alessandro Suworow di Rymnisky . Coll'aggiunta delle campagne d'Italia e Piemonte. Edizione rigorretta ed accresciuta. Milano 1799. Nella stamperia di Giuseppe Galeazzi ,Con permissione, pag.1.*

1.1. Il corpo

Costituita il 18 dicembre del 1798⁹⁷¹ dalle autorità francesi solo pochi giorni dopo il loro ingresso in città, la guardia nazionale torinese sostituì le antiche milizie urbane con un'organizzazione elettiva innovativa⁹⁷² rispetto agli vecchi criteri di coscrizione⁹⁷³.

La città fu divisa in quartieri ben distinti e numerati chiamati "isole"⁹⁷⁴ e tutti i cittadini maschi, in età compresa tra i diciotto e i quarantacinque anni⁹⁷⁵, erano considerati possibili soldati della guardia nazionale⁹⁷⁶. Raggiunto il numero di 130 - 150 individui⁹⁷⁷, della stessa o dell'altra "isola" attigua, essi insieme si radunavano sotto la presidenza di un ufficiale municipale⁹⁷⁸. Alla pluralità dei voti venivano eletti un capitano, un luogotenente, un sottotenente⁹⁷⁹, ed i sottufficiali; cinque sergenti e nove caporali⁹⁸⁰.

Costituita così la prima compagnia, si proseguiva sino al completamento di otto compagnie costituite le quali si radunavano i

⁹⁷¹ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, 1798-1799. *La municipalità repubblicana di Torino nel solco della Rivoluzione francese*, con i contributi di Giorgio Vaccarino, Rosanna Rocchia e Luciana Manzo, Torino, Archivio storico della città di Torino, 1998, pag. 24.

⁹⁷² Ibidem

⁹⁷³ Ibidem

⁹⁷⁴ Ibidem

⁹⁷⁵ Ibidem

⁹⁷⁶ Ibidem

⁹⁷⁷ Ibidem

⁹⁷⁸ Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, "Militare - Guardia Nazionale", "Rapporto fatto nel 1801 sul contegno e sull'operato della Guardia Nazionale di Torino dal 1799 in poi".

⁹⁷⁹ Ibidem

⁹⁸⁰ Ibidem

ventiquattro ufficiali del battaglione per eleggere, nel circondario delle isole relative alle otto compagnie⁹⁸¹, un capo di battaglione⁹⁸².

Formati in questa maniera tre battaglioni⁹⁸³, i 72 ufficiali⁹⁸⁴ si radunavano ancora una volta per eleggere un capo di mezza brigata⁹⁸⁵.

Questi era assistito da un capo di Stato maggiore con quattro aiutanti⁹⁸⁶; completavano l'organico un tesoriere⁹⁸⁷ ed un chirurgo⁹⁸⁸.

Le mezze brigate erano quattro con una forza rispettiva di 2.632, 3.042, 3.125, 3.652 uomini⁹⁸⁹ e con un totale di 12.451⁹⁹⁰, di cui 288 erano ufficiali e 480 sottufficiali⁹⁹¹. Questi uomini erano sottoposti ad un Consiglio d'amministrazione nominato fra gli ufficiali superiori della municipalità e comandati da un comandante in capo⁹⁹².

Il corpo della guardia appare piuttosto eterogeneo⁹⁹³. Era composto da abbienti e popolani⁹⁹⁴, (anche se i ceti più miserabili ne erano esclusi⁹⁹⁵) riuniti in ciascuna mezza brigata⁹⁹⁶ e comandato da uomini

⁹⁸¹ Ibidem

⁹⁸² Ibidem

⁹⁸³ Ibidem

⁹⁸⁴ Ibidem

⁹⁸⁵ Ibidem

⁹⁸⁶ Ibidem

⁹⁸⁷ Filippo Ambrosini, *Piemonte giacobino e napoleonico*. Roma, Saggi Bompiani. 2000, pag.58.

⁹⁸⁸ Ibidem

⁹⁸⁹ Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, "Militare - Guardia Nazionale", "Rapporto fatto nel 1801 sul contegno e sull'operato della Guardia Nazionale di Torino dal 1799 in poi".

⁹⁹⁰ Ibidem

⁹⁹¹ Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II mazzo 34 " Stati della Guardia nazionale della provincia di Torino e della città e comuni del Piemonte".

⁹⁹² F.Ambrosini, op. cit., pag.58.

⁹⁹³ Ibidem

⁹⁹⁴ Ibidem

⁹⁹⁵ N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag. 177.

⁹⁹⁶ Ibidem

di attendibile fede repubblicana⁹⁹⁷ anche se, a differenza del loro comandante, non sempre da profonda e focosa fede giacobina⁹⁹⁸.

1.2. La scelta del comandante ed il peso politico della guardia nazionale

Il generale⁹⁹⁹ parigino¹⁰⁰⁰ Emmanuel de Grouchy¹⁰⁰¹, comandante delle truppe francesi in Piemonte¹⁰⁰² ed uno dei pochissimi ufficiali di origini aristocratiche della Francia giacobina¹⁰⁰³, si pose il problema della nomina del comandante in capo della Guardia nazionale di Torino.

Il compito era delicato e la scelta di quel nome, per ovvi interessi politici ed amministrativi, sarebbe dovuta cadere su un personaggio di indiscutibile fede repubblicana e filofrancese. Così fu. Il 5 gennaio 1799¹⁰⁰⁴ (ovvero il sedici nevoso anno VII¹⁰⁰⁵), Grouchy nominò comandante in capo dell'intera Guardia l'avvocato, ed ardente

⁹⁹⁷ F.Ambrosini, op. cit., pag.58.

⁹⁹⁸ Ibidem

⁹⁹⁹ Editto del 13 ventoso anno 7. Emanuele Grouchy Generale Comandante del Piemonte. Agli abitanti della provincia di Acqui. Turin de l'imprimerie nationale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁰⁰⁰ James D. Lunt., *Il soprannumerario: Grouchy*, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. (pp.235-256), pag. 237.

¹⁰⁰¹ Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, "Militare - Guardia Nazionale", "Rapporto fatto nel 1801 sul contegno e sull'operato della Guardia Nazionale di Torino dal 1799 in poi".

¹⁰⁰² Editto del 29 nivoso anno 7 della Repubblica Francese una e indivisibile. Emanuele Grouchy Generale di Divisione, Comandante in Piemonte. Turin de l'imprimerie nationale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁰⁰³ James D. Lunt, op.cit., pag.237.

¹⁰⁰⁴ G.Vaccarino op.cit.pag 364.

¹⁰⁰⁵ Ibidem

giacobino, Francesco Federico Campana¹⁰⁰⁶. La scelta fu indovinata. Campana (che, più giacobino dei giacobini, rifiutò la paga¹⁰⁰⁷) al momento della nomina vestiva la carica di aiutante generale delle truppe repubblicane piemontesi¹⁰⁰⁸ ed il suo nome era già assai noto, soprattutto, per aver preso parte alle congiure del '94¹⁰⁰⁹ e per essere stato, membro di uno dei più antichi club antimonarchici di Torino¹⁰¹⁰. (Di questo club erano membri anche altri celebri nomi della Torino repubblicana come gli avvocati Angelo Pico, Luigi Ghigliossi¹⁰¹¹, Maurizio Pellisseri¹⁰¹², ed allo storico Carlo Botta¹⁰¹³) La guardia nazionale godeva di notevole peso politico¹⁰¹⁴. Rilevante a questo proposito è la singolare illibertà che contraddistingueva uno degli articoli del regolamento. Ovvero il rifiuto dell'incarico, il quale, senza il consenso della Municipalità¹⁰¹⁵ non era possibile¹⁰¹⁶.

¹⁰⁰⁶ Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, "Militare - Guardia Nazionale", "Rapporto fatto nel 1801 sul contegno e sull'operato della Guardia Nazionale di Torino dal 1799 in poi".

¹⁰⁰⁷ Ibidem

¹⁰⁰⁸ Ibidem

¹⁰⁰⁹ Archivio nazionale di Parigi F 7 4626, « F.Buonarroti aux représentants du peuple à l'armée d'Italie », *Oneille, 10 termid. II* (28 luglio 1794). In G.Vaccarino, op. cit., 364.

¹⁰¹⁰ D.Carutti, op.cit. vol.I, pag.277.

¹⁰¹¹ Giovanni Sforza, *L'indennità ai giacobini piemontesi perseguitati e danneggiati (1800-1802)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1909, pag. 69-70.

¹⁰¹² D.Carutti, op.cit. vol.I pag.277.

¹⁰¹³ Ibidem

¹⁰¹⁴ N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag.179.

¹⁰¹⁵ Ibidem

¹⁰¹⁶ Ibidem

1.3. I propositi

Gli scopi istituzionali della Guardia nazionale torinese, secondo il *“Giornale delle Guardie nazionali e municipalità piemontesi, composto da una società di patrioti”*¹⁰¹⁷, (edito probabilmente dalla stessa società patriottica di Torino¹⁰¹⁸), venivano identificati come una truppa territoriale¹⁰¹⁹ ed erano, sempre secondo il loro giornale, *“volti a proteggere ed a difendere la nascente acquistata libertà, ad assicurare l’intera nostra generazione da qualunque assalto ad essa nemico”*¹⁰²⁰. I soldati della guardia avrebbero dunque difeso *“le fortune nostre, i canuti padri, le tenere spose ed i pargoletti figli e quanto di più caro e sacro abbiamo”*¹⁰²¹. Essi avrebbero mantenuto *“dappertutto l’ordine, il rispetto alle leggi ed ai popolari magistrati”*¹⁰²² così che *“le inique trame, le aperte congiure saranno da questi spente ed abbattuti gli empi macchinatori di turbamenti, di ribellione, di anarchia”*¹⁰²³.

Straordinari propositi, tipici delle amministrazioni filo giacobine ; ma la sostanza, come vedremo, sarebbe stata ben diversa.

¹⁰¹⁷ Torino dalla stamperia Davico e Picco in Dora Grossa, s.d., n.7, in G.Vaccarino, op. cit., pag.365.

¹⁰¹⁸ Ibidem

¹⁰¹⁹ Ibidem

¹⁰²⁰ Ibidem

¹⁰²¹ op.cit.pag.366.

¹⁰²² Ibidem

¹⁰²³ Ibidem

1.4. L'ufficialità delle intenzioni della guardia nazionale e le conseguenze politiche delle battaglie di Verona e di Magnano.

La direzione della guardia nazionale, ebbe, fin dai primi momenti della sua nascita¹⁰²⁴, un atteggiamento particolarmente neutrale¹⁰²⁵, molto più incline alla conservazione del mero ordine pubblico¹⁰²⁶ e politicamente lontana dall'intransigenza repubblicana dei vecchi giacobini dei club¹⁰²⁷. Le sue continue incertezze fin troppo equivoche del suo comportamento mai "arrabbiato" furono ben presto lette, però, come una sorta di confortevole neutralità¹⁰²⁸, in aperta malevolenza verso l'estremismo giacobino¹⁰²⁹. Un gioco subdolo che durò, però, assai poco e che si concluse, come vedremo, nell'abbandono dei francesi alla loro sorte¹⁰³⁰.

Se da una parte risulta difficile attribuire una data precisa riguardo la decisione di voltare bandiera dei membri della guardia, dall'altra risulta assai più semplice attribuire un preciso giorno alla sua ufficialità¹⁰³¹: il 5 maggio del 1799¹⁰³².

Quel giorno il generale francese Jean Victor Marie¹⁰³³ Moreau, probabilmente spazientito da quell'atteggiamento fin troppo moderato

¹⁰²⁴ op. cit., pag.365.

¹⁰²⁵ Ibidem

¹⁰²⁶ Ibidem

¹⁰²⁷ Ibidem

¹⁰²⁸ Ibidem

¹⁰²⁹ Ibidem

¹⁰³⁰ Ibidem

¹⁰³¹ Archivio storico di Torino, *Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, "Militare - Guardia Nazionale", "La municipalità di Alessandria ai cittadini del governo provvisorio" 3 ventoso a.VII (21 marzo 1799).*

¹⁰³² Ibidem

¹⁰³³ M.Galandra e M.Baratto, op.cit. pag.55.

ed equivoco che la guardia persisteva ad avere, la invitò ad unire le proprie forze alle truppe francesi nella lotta all'esercito confederato¹⁰³⁴. Ma quel richiamo non ebbe alcun esito. *“Quasi tutti gli ufficiali della Guardia si portarono al consiglio d'amministrazione e dichiararono che non si sarebbero battuti contro gli austro-russi”*¹⁰³⁵.

Lo stesso giorno la divisione del tenente generale austriaco Peter Karl Ott von Batorkéz¹⁰³⁶ entrò a Pavia diretta verso Piacenza e seguita dal grosso delle truppe russe¹⁰³⁷. Due giorni dopo arrivò anche Suwarow¹⁰³⁸. L'esercito confederato era sempre più vicino.

Anche se, come detto, può risultare difficile attribuirgli una data precisa, si può almeno tentare di individuare, con una certa precisione, uno dei momenti decisivi che illuminarono la nuova direzione politica della Guardia nazionale¹⁰³⁹. Stiamo parlando di una delle più importanti vittorie dell'esercito austriaco sulle forze giacobine. Il 30 marzo 1799¹⁰⁴⁰, il generale austriaco conte Paul Kray von Krayow, un ufficiale assai ben visto da Suwarow¹⁰⁴¹, in sostituzione pro tempore al generale Melas¹⁰⁴², sconfisse, nei pressi di Verona, l'Armata d'Italia

¹⁰³⁴ Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, “Militare - Guardia Nazionale”, “La municipalità d'Alessandria ai cittadini del governo provvisorio” 3 ventoso a.VII (21 marzo 1799.)

¹⁰³⁵ Ibidem

¹⁰³⁶ M.Galandra e M.Baratto, op. cit., pag. 59.

¹⁰³⁷ Ibidem

¹⁰³⁸ Ibidem

¹⁰³⁹ Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, ” Militare - Guardia Nazionale”, “Rapporto fatto nel 1801 sul contegno e sull'operato della Guardia Nazionale di Torino dal 1799 in poi ”.

¹⁰⁴⁰ M.Albera e O.Sanguinetti. op.cit. Pag. 56.

¹⁰⁴¹ Piero Cazzola, op.cit, pag. 12..

¹⁰⁴² M.Galandra e M.Baratto, op. cit., pag.24, nota n.5.

del generale Scherer¹⁰⁴³, ricacciando lui ed il suo esercito fino al Mincio¹⁰⁴⁴. Alla quella vittoria seguì quella del 5 aprile, a Magnano¹⁰⁴⁵, che, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, vide coinvolti quasi 3.000 piemontesi¹⁰⁴⁶.

1.5. Il sondaggio sui torinesi, la destituzione di Campana e la “guerra” delle false notizie

Ormai certo di un arrivo delle truppe austro - russe, il consiglio della Guardia decise di approfondire la natura politica dei propri soldati e dei propri ufficiali¹⁰⁴⁷. Per far questo stanziò addirittura un fondo¹⁰⁴⁸ per reclutare degli uomini specializzati¹⁰⁴⁹ in grado di indagare su gli intenti ed i movimenti dei generali francesi, dei principali rivoluzionari e dei giacobini più noti¹⁰⁵⁰.

Da questa sorta di indagine trapelò una Torino assolutamente differente da quella di soli pochi mesi prima. La capitale piemontese era il ritratto di una città disorientata ed abbandonata¹⁰⁵¹; le sue strade

¹⁰⁴³ Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, " Militare - Guardia Nazionale ", " Rapporto fatto nel 1801 sul contegno e sull'operato della Guardia Nazionale di Torino dal 1799 in poi ".

¹⁰⁴⁴ D.Chandler, *I Marescialli di Napoleone*, pag.407,

¹⁰⁴⁵ Ibidem

¹⁰⁴⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.68.

¹⁰⁴⁷ Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, " Militare - Guardia Nazionale ", " Rapporto fatto nel 1801 sul contegno e sull'operato della Guardia Nazionale di Torino dal 1799 in poi ".

¹⁰⁴⁸ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.28.

¹⁰⁴⁹ op.cit.pag.29.

¹⁰⁵⁰ Ibidem

¹⁰⁵¹ G.Vaccarino, op.cit., pag.363.

erano attraversate da interi convogli di cisalpini in fuga¹⁰⁵² (i quali, nelle intenzioni francesi, avrebbero dovuto apprestarsi alla difesa delle mura cittadine¹⁰⁵³) mentre la passione patriottica dei giorni trionfali non era più condivisa se non dai pochi giacobini rimasti e dal battaglione sacro dei volontari¹⁰⁵⁴.

La via al tradimento della causa repubblicana pareva oramai irreversibilmente imboccata e gli avvenimenti successivi non avrebbero tardato a dimostrarlo¹⁰⁵⁵.

Il piano per destituire i francesi avrebbe giocato su due fronti; da una parte eliminare il comandante Campana¹⁰⁵⁶ e dall'altra impedire l'organizzazione dei patrioti in battaglioni armati.

Per la prima questione, il consiglio d'amministrazione presentò alla municipalità torinese una domanda ufficiale di destituzione di Campana¹⁰⁵⁷. L'organo municipale, in questa fase indeciso ed incapace di prendere posizione¹⁰⁵⁸, acconsentì conferendo l'intero comando della guardia al proprio consiglio d'amministrazione¹⁰⁵⁹.

¹⁰⁵² Ibidem

¹⁰⁵³ Ibidem

¹⁰⁵⁴ Ibidem

¹⁰⁵⁵ op.cit.pag.374.

¹⁰⁵⁶ Archivio storico di Torino, *Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, "Militare - Guardia Nazionale", "La municipalità di Alessandria ai cittadini del governo provvisorio" 3 ventoso a.VII (21 marzo 1799).*

¹⁰⁵⁷ Archivio storico di Torino, *Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, "Militare - Guardia Nazionale", "La municipalità di Alessandria ai cittadini del governo provvisorio" 3 ventoso a.VII (21 marzo 1799).*

¹⁰⁵⁸ G.Vaccarino, op. cit.,pag.363.

¹⁰⁵⁹ Archivio storico di Torino, *Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, " Militare - Guardia Nazionale ", " Rapporto fatto nel 1801 sul contegno e sull'operato della Guardia Nazionale di Torino dal 1799 in poi ".*

Per tentare di strappare definitivamente i consensi ai torinesi, iniziò una vera e propria guerra di false notizie¹⁰⁶⁰, con l'obiettivo di far cedere i nervi ai municipalisti ed ai cittadini che ancora patteggiavano per i repubblicani¹⁰⁶¹.

Per rendere ancora più convincente questa fasulla teoria, intorno alle ore sei di quella stessa sera¹⁰⁶², il consiglio d'amministrazione della Guardia¹⁰⁶³, con il consenso della Municipalità¹⁰⁶⁴, (ormai convinta delle ragioni antigiacobine¹⁰⁶⁵) ed alle spalle del governo francese e del comandante Campana¹⁰⁶⁶, affisse un manifesto¹⁰⁶⁷ sul quale si denunciava il forte pericolo che la pubblica tranquillità stava correndo¹⁰⁶⁸.

Chiunque fosse amante del buon ordine e della conservazione della proprietà¹⁰⁶⁹, avrebbe dovuto prestare manforte in tempo utile¹⁰⁷⁰. Chiunque fosse rimasto inerte, sarebbe incorso nell'eterna vergogna d'essere considerato socio dei perturbatori e derubatori¹⁰⁷¹. Questa machiavellica operazione aveva l'intenzione di porre rimedio al secondo ostacolo che divideva la guardia nazionale dal completo dominio sulla città. La guardia fu invitata ad armarsi come meglio

¹⁰⁶⁰ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.23.

¹⁰⁶¹ Ibidem

¹⁰⁶² N.Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag. 234.

¹⁰⁶³ Ibidem

¹⁰⁶⁴ Ibidem

¹⁰⁶⁵ Ibidem

¹⁰⁶⁶ Ibidem

¹⁰⁶⁷ Ibidem

¹⁰⁶⁸ Ibidem

¹⁰⁶⁹ Ibidem

¹⁰⁷⁰ Ibidem

¹⁰⁷¹ Ibidem

poteva¹⁰⁷² e ciascuna compagnia prese la difesa del rione al quale apparteneva¹⁰⁷³.

Dello stesso strumento di propaganda la guardia nazionale si avvarrà per scoraggiare le velleità delle autorità francesi¹⁰⁷⁴, le quali, come vedremo, avevano già considerato, anche in periodi non sospetti, alcuni membri della guardia nazionale con estrema diffidenza¹⁰⁷⁵.

2. Gli intrighi di Torino del '99

2.1. Torino città divisa tra repubblicani ed austrianti

Vediamo ora chi erano i torinesi della primavera del 1799.

La Torino repubblicana era composta, nella maggior parte, da vecchi giacobini¹⁰⁷⁶; gli stessi che parteciparono alle congiure antimonarchiche del 1794 e del 1797¹⁰⁷⁷ e che fuggirono dalle minacce delle repressioni sabaude¹⁰⁷⁸ e che, dalle vicine repubbliche ligure e cisalpina¹⁰⁷⁹, organizzarono e guidarono le repressioni e le spedizioni della primavera del '98¹⁰⁸⁰ intese a sollevare il Piemonte¹⁰⁸¹. Essi erano gli stessi che avevano fornito personale al governo provvisorio di dicembre ed alle amministrazioni provinciali e

¹⁰⁷² Ibidem

¹⁰⁷³ Ibidem

¹⁰⁷⁴ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag 23.

¹⁰⁷⁵ Ibidem

¹⁰⁷⁶ op.cit. pag.22.

¹⁰⁷⁷ Ibidem

¹⁰⁷⁸ Ibidem

¹⁰⁷⁹ Ibidem

¹⁰⁸⁰ Ibidem

¹⁰⁸¹ Ibidem.

periferiche¹⁰⁸² e che accettarono la soluzione annessionistica come il male minore¹⁰⁸³.

I giacobini inoltre, a differenza dei monarchici, sbandieravano a favore della causa annessionista un vero e proprio asso nella manica¹⁰⁸⁴. Una lunga lista di svantaggi economici che una divisione, e quindi anche una non annessione, tra l'ex regno sabauda e la repubblica francese avrebbero caratterizzato¹⁰⁸⁵. La suddetta unione, secondo la propaganda giacobina, avrebbe liberato le industrie del Piemonte dalla morsa del regime vincolistico di frontiera nel quale giaceva¹⁰⁸⁶ e, soprattutto, ne avrebbe consentito, con la maggiore produzione delle sete, il sorgere di manifatture¹⁰⁸⁷ trasformando Torino in una seconda Lione¹⁰⁸⁸.

Dall'altra parte della città stavano non soltanto i nostalgici della monarchia e del vecchio ordine¹⁰⁸⁹, i seguaci dell'aristocrazia umiliata¹⁰⁹⁰ e del clero controrivoluzionario¹⁰⁹¹, ma anche chi già aveva inneggiato al nuovo ordine francese¹⁰⁹² e che poi, probabilmente per delusione dinnanzi alla cattiva politica, avevano ceduto, alle lusinghe della nuova corrente filo russa¹⁰⁹³ ed ai eventuali vantaggi

¹⁰⁸² Ibidem

¹⁰⁸³ Ibidem

¹⁰⁸⁴ op.cit.pag.26

¹⁰⁸⁵ Ibidem

¹⁰⁸⁶ Ibidem

¹⁰⁸⁷ Ibidem

¹⁰⁸⁸ Ibidem

¹⁰⁸⁹ op.cit., pag.22.

¹⁰⁹⁰ Ibidem

¹⁰⁹¹ Ibidem

¹⁰⁹² Ibidem

¹⁰⁹³ Ibidem

che avrebbero portato i nuovi occupatori¹⁰⁹⁴.

2.2. Torino si riscopre antigiacobina

Il partito dei nemici dei repubblicani non era per nulla improvvisato¹⁰⁹⁵ ed appariva molto più vasto di quanto si potesse immaginare¹⁰⁹⁶. Come vedremo più avanti, inoltre, la guardia nazionale non fu certamente la sola a tessere la tela del tradimento a danno dei francesi¹⁰⁹⁷.

I giacobini si sentivano oggetto di una forte ed aspra avversione popolare¹⁰⁹⁸ - specialmente nelle campagne¹⁰⁹⁹ – ed in alcuni casi, il bersaglio di una cospirazione italianista¹¹⁰⁰ disposta ad ucciderli “da Susa a Terracina”¹¹⁰¹ (cosa che realmente accadde¹¹⁰²).

La delicatezza di quella situazione ed il naturale animo sospettoso che sempre contraddistinse i francesi¹¹⁰³, non gli permise certamente di fare troppe distinzioni tra i giacobini e i, così detti, “repubblicani d’ordine”¹¹⁰⁴. E’ vero anche, però, che neppure quest’ultimi, davano ai

¹⁰⁹⁴ Ibidem

¹⁰⁹⁵ Archivio nazionale di Parigi, AF III 80,329, PL.37. «Plan d’organisation secrete du Piemont etc» cit. in Baldo Peroni, *Fonti della storia d’Italia dal 1789 al 1815* pag.297 nell’Archivio nazionale di Parigi, Roma, reale accademia d’Italia.

¹⁰⁹⁶ Ibidem

¹⁰⁹⁷ Ibidem

¹⁰⁹⁸ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.27.

¹⁰⁹⁹ Ibidem

¹¹⁰⁰ Ibidem

¹¹⁰¹ Ibidem

¹¹⁰² Ibidem

¹¹⁰³ Ibidem

¹¹⁰⁴ Ibidem

francesi la fiducia di farsi trovare nel loro campo al momento del confronto con i coalizzati¹¹⁰⁵.

Già il 20 pluviioso 1799 (8 febbraio 1799)¹¹⁰⁶, il generale Grouchy segnalò al commissario francese in Piemonte Ange Marie Eymar ed al generale Amelot l'esistenza di un ben organizzato "comitato segreto di resistenza all'opposizione francese"¹¹⁰⁷ di cui, almeno, due membri facevano parte della compagine governativa ed amministrativa¹¹⁰⁸. Il generale sospettava in particolar modo di quattro cittadini: Cerise, Pellisseri, Rossignoli e del poeta e patriota¹¹⁰⁹ toscano Giovanni Fantoni (arrivato appositamente dalla repubblica cisalpina per ostacolare il progetto di fusione con la Francia¹¹¹⁰) e addirittura di Pico, segretario generale del governo provvisorio¹¹¹¹. I suoi sospetti erano racchiusi in una sorta di pagella dei 25 membri del governo provvisorio¹¹¹² che il generale mandava ad un personaggio che diverrà, negli anni successivi uno degli uomini più importanti ed influenti di Francia e dell'Europa intera: Charles Maurice Talleyrand, conte di Perigord, vescovo d'Autun¹¹¹³, allora ministro degli esteri francese¹¹¹⁴. In queste "pagelle", Grouchy segnalava quelli che considerava nemici dei francesi (Balbis e Brayda)¹¹¹⁵, altri molto

¹¹⁰⁵ Ibidem

¹¹⁰⁶ Ibidem

¹¹⁰⁷ G.Vaccarino, op.cit.pag.360.

¹¹⁰⁸ Ibidem

¹¹⁰⁹ F.Ambrosini, op. cit.,pag.58.

¹¹¹⁰ Ibidem

¹¹¹¹ Editto del 12 ventoso anno 7 Repubblicano alle ore 5 della sera. Il governo provvisorio ai piemontesi.

¹¹¹² F.Ambrosini op. cit.,pag.58.

¹¹¹³ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.1306.

¹¹¹⁴ Ibidem

¹¹¹⁵ F.Ambrosini op. cit.,pag.58.

prevenuti all'annessione alla Francia (Botta)¹¹¹⁶, patrioti molto tiepidi ed appartenenti al partito cisalpino (Rocci¹¹¹⁷ e Bunico¹¹¹⁸), pieni di pregiudizi (Capriata¹¹¹⁹) capi del partito antifrancesi (Cavalli)¹¹²⁰, contrari fin dall'inizio (Colla)¹¹²¹, sempre pronti alle calunnie (Cerise e Fava)¹¹²², ostili all'unificazione (Simian)¹¹²³ e cospiratori (Pico)¹¹²⁴. A Talleyrand il 22 maggio¹¹²⁵ giunse, a testimonianza dell'autenticità dei sospetti dei giacobini, anche la lettera del ministro Carlo Bossi¹¹²⁶, probabilmente, tra gli italiani, uno dei più accesi dei filo annessionisti¹¹²⁷. Nella lettera il ministro faceva presente dell'“*avversione al nome francese*”¹¹²⁸ e di alcuni strani movimenti dei colleghi Giovanni Alberto Rossignoli¹¹²⁹ e Maurizio Pellisseri¹¹³⁰, accusandoli di essere i formentatori¹¹³¹ delle recenti insurrezioni in Piemonte contro le truppe della Repubblica¹¹³².

¹¹¹⁶ Ibidem

¹¹¹⁷ Ibidem

¹¹¹⁸ Ibidem

¹¹¹⁹ Ibidem

¹¹²⁰ Ibidem

¹¹²¹ Ibidem

¹¹²² Ibidem

¹¹²³ Ibidem

¹¹²⁴ Ibidem

¹¹²⁵ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.12.

¹¹²⁶ op. cit., pag.13

¹¹²⁷ Ibidem

¹¹²⁸ Ibidem

¹¹²⁹ Ibidem

¹¹³⁰ Ibidem

¹¹³¹ Ibidem

¹¹³² Ibidem

Ci fu, più tardi, una ennesima segnalazione. Il mittente questa volta era il funzionario francese Laobulinère¹¹³³, che denunciò al consigliere di stato Laumond¹¹³⁴ la nascita, nell'anno VII, di un vero e proprio “partito di opposizione”¹¹³⁵.

Questi movimenti dai profondi sentimenti antigiacobini, che i francesi chiamarono “la lega nera”¹¹³⁶, segnalavano dei forti malcontenti e degli intensi desideri di novità¹¹³⁷ ed avevano forti radici nella tradizione paesana, influenzata da preti ed aristocratici¹¹³⁸, ma non soltanto.

2.3. La congiura repubblicana

Fu proprio il corpo delle spie della Guardia nazionale¹¹³⁹, ingaggiato per scovare e controllare i giacobini più focosi e pericolosi¹¹⁴⁰, che scovò una congiura terribile ad opera degli antimonarchici¹¹⁴¹.

Il piano era subdolo e geniale. Consisteva nel convincer i repubblicani rimasti all'interno dell'organo municipale a scarcerare alcuni prigionieri, colpevoli di delitti di poco conto¹¹⁴², per poi arruolarli tra

¹¹³³ Archivio nazionale di Parigi, F1e, 74, «Rapport politique et administratif au Conseiller d'Etat Laumond par P.Laboulinière », in G.Vaccarino, op.cit., pag.360.

¹¹³⁴ Ibidem

¹¹³⁵ Ibidem

¹¹³⁶ Carlo Botta, *Storia d'Italia 1789-1814*, Lugano, dai torchi di Giuseppe Ruggia e comp.1834. pag.265-266.

¹¹³⁷ G.Vaccarino, op. cit.,pag.357.

¹¹³⁸ Ibidem

¹¹³⁹ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.29.

¹¹⁴⁰ Ibidem

¹¹⁴¹ Ibidem

¹¹⁴² Ibidem

le file del reggimento detto “dei patrioti ”¹¹⁴³.

Questo, naturalmente, sarebbe stata una mera scusa. Il piano prevedeva tutt’altro¹¹⁴⁴. Una volta ottenuta l’autorizzazione di scarcerazione dalla municipalità, i repubblicani avrebbero spedito alle carceri senatorie¹¹⁴⁵ alcuni soldati del detto reggimento, guidati da due ufficiali, per rilevare, come d’accordo, i reclusi¹¹⁴⁶. Una volta entrati nelle galere però si sarebbe attuato il feroce progetto; i soldati le avrebbero occupate¹¹⁴⁷ facendo evadere ed armando tutti i suoi prigionieri¹¹⁴⁸. I detenuti, colpevoli di ogni crimine - e quindi non soltanto di piccoli reati¹¹⁴⁹ - si sarebbero uniti ad altri estremisti, fatti venire dalla provincia¹¹⁵⁰ ed insieme avrebbero “scannato”¹¹⁵¹ tutta l’aristocrazia¹¹⁵², i monarchici¹¹⁵³ ed i religiosi¹¹⁵⁴ e, naturalmente, messo al sacco tutta la città¹¹⁵⁵. I giacobini avrebbero in questa maniera ottenuto un duplice vantaggio; apparentemente avrebbe sostenuto col sangue e con onore la repubblica e in caso di progresso dell’armata austro russa, sarebbero fuggiti col bottino¹¹⁵⁶.

¹¹⁴³ Ibidem

¹¹⁴⁴ Ibidem

¹¹⁴⁵ Ibidem

¹¹⁴⁶ Ibidem

¹¹⁴⁷ Ibidem

¹¹⁴⁸ Ibidem

¹¹⁴⁹ Ibidem

¹¹⁵⁰ Ibidem

¹¹⁵¹ Ibidem

¹¹⁵² Ibidem

¹¹⁵³ Ibidem

¹¹⁵⁴ Ibidem

¹¹⁵⁵ Ibidem

¹¹⁵⁶ op.cit.pag.30

Questo episodio va sottolineato anche perché oltre ad evidenziare gli intrighi della città, fornì l'occasione alla guardia nazionale di togliere definitivamente le armi dalle mani dei patrioti¹¹⁵⁷ (il secondo punto essenziale del piano della guardia nazionale¹¹⁵⁸) e di screditare, a loro vantaggio, le ideologie repubblicane¹¹⁵⁹.

2.4. La municipalità. I suoi poteri ed i suoi piani per Torino

In quei turbolenti anni, la municipalità svolse un ruolo più complesso di quello che apparentemente potrebbe sembrare¹¹⁶⁰.

La municipalità della città di Torino fu costituita (come avveniva spesso nelle città occupate dai francesi¹¹⁶¹, e per scelta dei suoi componenti¹¹⁶²) dal generale francese Catherine Barthélémy Joubert¹¹⁶³ – ricordato nella storia piemontese per aver, negli anni dell'occupazione francese, invogliato i soldati delle truppe sabaude al tradimento della bandiera¹¹⁶⁴ in cambio di paghe più alte e vantaggiose¹¹⁶⁵.

Il 13 dicembre 1798¹¹⁶⁶, si costituì la prima municipalità repubblicana.

¹¹⁵⁷ Ibidem

¹¹⁵⁸ Ibidem

¹¹⁵⁹ Ibidem

¹¹⁶⁰ Ibidem

¹¹⁶¹ N.Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag. 10

¹¹⁶² F.Ambrosini op. cit.,pag. 59

¹¹⁶³ Ibidem

¹¹⁶⁴ F.A. Pinelli, op. cit.,pag.96

¹¹⁶⁵ Ibidem

¹¹⁶⁶ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag. 55.

I nominati erano 18¹¹⁶⁷ tra cui sei avvocati¹¹⁶⁸, un medico¹¹⁶⁹, un chimico¹¹⁷⁰, un banchiere¹¹⁷¹, due negozianti¹¹⁷², un calzolaio¹¹⁷³ ed un sellaio¹¹⁷⁴ aggiunti a cinque rappresentanti del ceto aristocratico¹¹⁷⁵.

Alle municipalità spettava dei compiti davvero rilevanti; l'amministrazione¹¹⁷⁶, l'istruzione primaria¹¹⁷⁷, la sorveglianza degli studi di beneficenza¹¹⁷⁸, sull'annona¹¹⁷⁹, la sicurezza pubblica¹¹⁸⁰, ma ciò che più è importante è che a quest'organo spettava la gestione e le decisioni riguardo le carceri¹¹⁸¹, la polizia dei comuni¹¹⁸² e l'armamento della Guardia nazionale¹¹⁸³,

Rinnovata nel mese di aprile del 1799 dal commissario civile francese in Piemonte Joseph Mathurin Musset (ex prete bretone¹¹⁸⁴, membro della convenzione aveva votò la morte di Re Luigi XVI, e direttore delle lotterie nazionali¹¹⁸⁵), la municipalità torinese riuscì a mantenere,

¹¹⁶⁷ Ibidem pag. 9

¹¹⁶⁸ Ibidem

¹¹⁶⁹ Ibidem

¹¹⁷⁰ Ibidem

¹¹⁷¹ Ibidem

¹¹⁷² Ibidem

¹¹⁷³ Ibidem

¹¹⁷⁴ Ibidem

¹¹⁷⁵ Ibidem

¹¹⁷⁶ F. Ambrosini, op. cit., pag. 59.

¹¹⁷⁷ Ibidem

¹¹⁷⁸ Ibidem

¹¹⁷⁹ Ibidem

¹¹⁸⁰ Ibidem

¹¹⁸¹ Ibidem

¹¹⁸² Ibidem

¹¹⁸³ Ibidem

¹¹⁸⁴ M. Albera e O. Sanguinetti. op. cit., pag. 72.

¹¹⁸⁵ Ibidem

fino al mese di maggio¹¹⁸⁶, il suo carattere repubblicano filofrancese¹¹⁸⁷, rimanendo, però, in un area politica che risultava in contrasto sia con l'estremismo giacobino degli unitari, sia con il possibilismo dei più moderati¹¹⁸⁸.

Negli ultimi giorni di aprile, appena rinnovata da Musset¹¹⁸⁹, ed arricchita da nuovi acquisti repubblicani¹¹⁹⁰ (come il negoziante Giuseppe Maria Tron¹¹⁹¹ ed il cittadino Francesco Farò¹¹⁹², un personaggio chiave quest'ultimo che affronteremo più avanti) la municipalità patrocinò un piano di difesa della città di Torino¹¹⁹³ e la creazione di un "*battaglione sacro*"¹¹⁹⁴. Sarà proprio un fraterno amico del cittadino Farò¹¹⁹⁵, Bertolotti¹¹⁹⁶, presidente del governo provvisorio¹¹⁹⁷ (già noto per aver corso pericolo due anni prima d'esser fucilato nei moti di Asti¹¹⁹⁸) che, insieme ad altri due giovani patrioti, presentò un proprio progetto di difesa¹¹⁹⁹. Il piano era molto semplice e diviso in due parti. La prima prevedeva la difesa della città

¹¹⁸⁶ G.Vaccarino, op. cit., pag.372.

¹¹⁸⁷ Ibidem

¹¹⁸⁸ Ibidem

¹¹⁸⁹ Ibidem

¹¹⁹⁰ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.31.

¹¹⁹¹ Ibidem

¹¹⁹² Ibidem

¹¹⁹³ Ibidem

¹¹⁹⁴ Ibidem

¹¹⁹⁵ Ibidem

¹¹⁹⁶ Ibidem

¹¹⁹⁷ Editto del 12 ventoso anno 7 Repubblicano alle ore 5 della sera. Il governo provvisorio ai piemontesi. Torino dalla stamperia nazionale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹¹⁹⁸ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.31.

¹¹⁹⁹ Ibidem

da parte di tutta la popolazione torinese¹²⁰⁰ e naturalmente, proprio per questo fatto, divergeva completamente dagli intenti della guardia nazionale¹²⁰¹. La seconda, invece, consisteva nell'arresto preliminare di tutti gli aristocratici¹²⁰² e la promessa dei francesi di introdurre i rappresentanti dei patrioti tra i firmatari di un eventuale capitolazione¹²⁰³. A riprova di questo, esiste un importante documento datato 27 fiorile dell'anno VII repubblicano¹²⁰⁴. Un vero e proprio richiamo alla lotta nel quale la municipalità, presieduta da Bonvicini¹²⁰⁵, fa appello a tutti i torinesi di fede repubblicana intenzionati ad aderire al proprio piano¹²⁰⁶. *“ I bravi Repubblicani che vorranno far parte di questa spedizione acquisteranno un diritto alla pubblica riconoscenza, avranno la gloria di aver contribuito a restituire la calma all'agitata nostra Patria”*¹²⁰⁷.

2.5. Il ruolo dell'organo municipale

Leggendo quel documento, ci si potrebbe aspettare che l'organo municipale avesse intralciato i piani della guardia nazionale; ma così non fu. Esso avrà un radicale cambio d'atteggiamento, un mutamento

¹²⁰⁰ Editto del 27 fiorile anno settimo Repubblicano primo della Libertà Piemontese (16. Maggio 1799. v. s.) La municipalità di Torino ai suoi concittadini. Torino dagli eredi Avondo stampatori della municipalità. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹²⁰¹ Ibidem

¹²⁰² Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.31.

¹²⁰³ Ibidem

¹²⁰⁴ Editto del 27 fiorile anno settimo Repubblicano primo della Libertà Piemontese (16. Maggio 1799. v. s.) La municipalità di Torino ai suoi concittadini. Torino dagli eredi Avondo stampatori della municipalità. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹²⁰⁵ Ibidem

¹²⁰⁶ Ibidem

¹²⁰⁷ Ibidem

che trova le sue origini alcuni giorni prima della pubblicazione del proclama del 27 fiorile¹²⁰⁸. Esso potrebbe esser datato il 5 maggio di quello stesso anno¹²⁰⁹ cioè, come si è visto nelle pagine precedenti, quando dei componenti della guardia nazionale fecero irruzione all'interno della sala municipale¹²¹⁰ per protestare contro il disegno che ne prevedeva l'impiego nella difesa della città¹²¹¹.

A quelle parole, il supremo organo civico tentò di assicurare la guardia cittadina che anch'essa non si sarebbe mai battuta contro le truppe di Suwarow¹²¹² e che “*non avrebbe difeso che le proprietà nell'interno della città*”¹²¹³.

2.6. La scalata all'organo municipale

La guardia sottopose a Fiorella una lista di persone¹²¹⁴ da essa gradita da aggiungere alla municipalità¹²¹⁵. L'ufficiale subì l'imposizione¹²¹⁶ e la municipalità malvolentieri la cooptò¹²¹⁷. Tra queste proposte vi erano i quattro membri del consiglio d'amministrazione della Guardia¹²¹⁸ e, tra le personalità più influenti, spiccava il nome del

¹²⁰⁸ Ibidem

¹²⁰⁹ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.31.

¹²¹⁰ Ibidem

¹²¹¹ Ibidem

¹²¹² Archivio storico di Torino “ Rapporto fatto nel 181 é [1801?] sul contegno e sull'operato della Guardia nazionale di Torino dal 1799 in poi ” 9.

¹²¹³ Ibidem

¹²¹⁴ Ibidem

¹²¹⁵ Ibidem

¹²¹⁶ Ibidem

¹²¹⁷ Ibidem

¹²¹⁸ Ibidem

conte Giuseppe Matteo¹²¹⁹ Adami di Bergolo il quale entrò nel consiglio comunale il 4 maggio 1799¹²²⁰.

Lo stesso Adami (che già in passato ebbe modo di criticare l'annessione alla Francia in quanto non attenta alla religione ed al clero¹²²¹) nei giorni successivi avrebbe svolto la più aperta opposizione alle direttive francesi, sino a capeggiare, come vedremo, la delegazione che, il 25 maggio, uscì dalle mura di Torino per offrire ai generali dell'esercito coalizzato la collaborazione della città di Torino alle operazioni di resa¹²²².

Con l'allargamento della Municipalità ad elementi non repubblicani anche la sua fisionomia politica iniziale mutò¹²²³.

Nonostante le ultime resistenze, con il passare dei giorni e l'avvicinarsi degli austro-russi, la Guardia nazionale, il consiglio d'amministrazione e l'allargata municipalità¹²²⁴ si accomunarono delle medesime responsabilità circa l'abbandono delle sorti francesi¹²²⁵. La conservazione dei beni e la tutela della città, dinnanzi ai pericoli della rappresaglia austro russa, parevano proporre una soluzione senza alternative a chi amava la sicurezza sopra ogni cosa.

¹²¹⁹http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&-error=error.htm&-format=result_nome.htm&Famiglia=Adami%20&ID_Famiglie=7615&Nome=Giuseppe%20Matteo%20&generazione=4&-find

¹²²⁰ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.63.

¹²²¹ N.Bianchi *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag.101.

¹²²² *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*. Archivio storico di Torino ,*Corte, Carte politiche relative all'interno in genere dal 1799 al 1817*, m 9, in G.Vaccarino, op.cit. pag.488.

¹²²³ G.Vaccarino, op. cit.,pag.373.

¹²²⁴ Ibidem

¹²²⁵ Ibidem

Dal giorno del rifiuto della Guardia nazionale, a difendere la città¹²²⁶ e insieme delle pacifiche assicurazioni fornite dalla Municipalità¹²²⁷ (oramai aperta irreversibilmente alla sua ala moderata¹²²⁸) si rese evidente non solo la volontà degli organi cittadini di saltare nel campo avverso non appena possibile¹²²⁹, ma anche la forza politica di compiere quel passo¹²³⁰.

Fiorella si accorse troppo tardi che gli irrequieti giacobini erano i soli amici su qui la Francia potesse realmente contare¹²³¹.

3. Gli accordi con l'esercito confederato

3.1. Branda de'Lucioni

Certamente i giacobini potevano stare davvero poco tranquilli. L'esercito confederato alle porte della capitale piemontese, come detto, era affidato all'esperienza del generale russo Aleksander Vasilevic Rymnisky Suwarow¹²³², feldmaresciallo di S.M Imperatore di tutte le Russie¹²³³ e vestito dell'incarico di generale in capite delle armate combinate¹²³⁴.

¹²²⁶ Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, op.cit., pag.31.

¹²²⁷ Ibidem

¹²²⁸ Ibidem

¹²²⁹ Ibidem

¹²³⁰ Ibidem

¹²³¹ Ibidem

¹²³² *Storia della vita e fasti di S.A il signor conte Alessandro Suworow di Rymnisky.* pag.1.

¹²³³ Ibidem

¹²³⁴ Ibidem

Già i primi giorni di maggio il Piemonte era quasi completamente accerchiato¹²³⁵. Il generale austriaco Joseph Philipp Vukassovich¹²³⁶ con la sua divisione d'avanguardia, formata da 5.100 soldati¹²³⁷, era, già da diversi giorni, in marcia verso la capitale sabauda. A Lomello¹²³⁸ si trovava la divisione Chubarov, 3.075 uomini¹²³⁹, e a Dorno¹²⁴⁰ il grosso delle truppe di Rosemberg (10.751 uomini¹²⁴¹). Sulla riva destra il maggiore generale russo Bagration¹²⁴² era ormai nelle vicinanze di Voghera¹²⁴³ (alla testa di 5.800¹²⁴⁴ soldati) e seguito dai 13.800 austriaci delle divisioni Zopf e del tenente generale austriaco Frölich, il quale aveva da poco attraversato il fiume a Piacenza¹²⁴⁵.

Ma prima ancora che con gli austro-russi¹²⁴⁶, dei non ben individuati cittadini¹²⁴⁷ (ma assai probabilmente degli emissari della Guardia nazionale¹²⁴⁸) presero contatto con un'altro straordinario personaggio

¹²³⁵ M.Galandra e M.Baratto, op. cit.,pag.59.

¹²³⁶ Ibidem

¹²³⁷ Ibidem

¹²³⁸ Ibidem

¹²³⁹ Ibidem

¹²⁴⁰ Ibidem

¹²⁴¹ Ibidem

¹²⁴² Ibidem

¹²⁴³ Ibidem

¹²⁴⁴ Ibidem

¹²⁴⁵ Ibidem

¹²⁴⁶ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* cit.pag.472.

¹²⁴⁷ Ibidem

¹²⁴⁸ G.Vaccarino, op. cit.,pag.374.

di questi anni oscuri; il maggiore dell'armata imperiale austriaca¹²⁴⁹ Branda de'Lucioni, il leggendario e contestatissimo avventuriero che, affiancato da soli 25 commilitoni¹²⁵⁰, si mise a capo di squadre di contadini, preti, curati e frati¹²⁵¹, marciando all'avanguardia dell'armata austro-russa¹²⁵².

La teoria di un accordo¹²⁵³ tra la Guardia nazionale e la massa cristiana di Branda Lucioni¹²⁵⁴, è avvalorata da una preoccupata e minacciosa lettera¹²⁵⁵ scritta dal generale di piazza Fiorella il 23 maggio del 1799¹²⁵⁶ ed indirizzata alla municipalità torinese¹²⁵⁷. In quella lettera l'ufficiale corso sostenne che “*vi fossero molti i quali mantenevano segrete relazioni cogli austriaci e coi seguaci di Branda*”¹²⁵⁸ e che, a questo tipo di manovre, non avrebbe potuto far altro che affidare la difesa della città e dell'ordine repubblicano¹²⁵⁹ a quattromila patrioti¹²⁶⁰.

¹²⁴⁹ Proclama del 3 maggio 1799. Branda de' Lucioni. Maggiore dell'armata imperiale austriaca e comandante dell'ordinata Massa Cristiana. Novara 3 maggio 1799. In Novara . Nella stamperia di Gio. Angelo Caccia. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹²⁵⁰ M. Albera e O. Sanguinetti. op. cit., pag. 66.

¹²⁵¹ Carlo Botta, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1814*. Milano Borroni e Scotti, 1844 pag. 332.

¹²⁵² M. Albera e O. Sanguinetti. op. cit., pag. 66.

¹²⁵³ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*. cit. pag. 472..

¹²⁵⁴ Ibidem

¹²⁵⁵ Ibidem

¹²⁵⁶ G. Vaccarino, op. cit., pag. 375..

¹²⁵⁷ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*. cit. pag. 472.

¹²⁵⁸ Ibidem

¹²⁵⁹ Ibidem

¹²⁶⁰ Ibidem

Tra i destinatari di questa lettera vi furono anche i due neo municipalisti Felice Settime¹²⁶¹ ed il conte Adami di Bergolo¹²⁶² i quali, davanti alla minaccia di reintrodurre dei patrioti per conservare l'ordine della città, protestarono indignati definendosi “*stupiti per non dire ristucchi*”¹²⁶³ davanti a simili sospetti.

La municipalità era convinta, da riscontri attendibili, che il numero di questi patrioti era ben lontano da quelli che vantava il Fiorella¹²⁶⁴ e inoltre sapeva che il generale non avrebbe mai consegnato la pubblica sicurezza ad una ciurmaglia di turbolenti cittadini¹²⁶⁵ “che a niente meno agognavano che alla rapina ed alla depredazione”¹²⁶⁶

Fiorella, che si rivelerà anche negli episodi successivi piuttosto incurante delle ammonizioni della municipalità¹²⁶⁷, ribadì la sua tesi. A quel punto il comandante corso fu invitato a fare i nomi di questi congiuratori ma fu costretto a dire che era in possesso soltanto di dati generali e fondati sul “*si dice*”¹²⁶⁸.

Allora Fiorella propose di fissare alla porta un picchetto di cinquanta uomini presi dalla Guardia nazionale¹²⁶⁹ in modo da fermare tutti i sospetti ma questa proposta, naturalmente, gli fu bocciata¹²⁷⁰.

A questo punto, dopo queste brevi premesse è opportuno spendere qualche riga sulla figura di Branda Lucioni, soprattutto, per tentare di

¹²⁶¹ op.cit. pag.473.

¹²⁶² Ibidem

¹²⁶³ Ibidem

¹²⁶⁴ Ibidem

¹²⁶⁵ Ibidem

¹²⁶⁶ Ibidem

¹²⁶⁷ Ibidem

¹²⁶⁸ op.cit. pag.374.

¹²⁶⁹ Ibidem

¹²⁷⁰ Ibidem

capire come mai il suo arrivo suscitò tanto clamore, polemiche e preoccupazioni.

Se il Branda Lucioni da una parte della letteratura - come il Bianchi, il Caruttied il Botta - è giudicato come un volgare impostore, come un avventuriero ed un pendaglio da forza (addirittura Ferdinando Pinelli lo definisce una “*spregevole mistura di ogni più brutta fogna*”¹²⁷¹) dall'altra, altri studiosi, come l'anonimo autore della *Relazione*, per esempio, rivalutano le qualità militari dell'audace comandante definendolo come un personaggio dotato di un genio molto intraprendente e per nulla digiuno di arti militari¹²⁷².

L'epopea di Branda Lucioni ha inizio durante il *raid* che la pattuglia della cavalleria imperiale, capitanata dal maggiore, compie a Milano la mattina del 28 aprile del '99¹²⁷³. Dopo quella giornata, dove il Branda osò abbattere l'altissimo¹²⁷⁴ albero della libertà¹²⁷⁵ - un gesto che diverrà una liturgia che verrà messo in atto dalla massa cristiana di Lucioni ogni volta che entrerà nei paesi e nelle città conquistate¹²⁷⁶ - l'ascesa del maggiore austriaco si faceva per i giacobini sempre più minacciosa¹²⁷⁷.

Nacque così l'ordinata massa cristiana¹²⁷⁸, un vero e proprio esercito che, in poco tempo, affidata all'ultra quarantennale esperienza militare

¹²⁷¹ F.A. Pinelli op. cit., pag. 145.

¹²⁷² *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* cit. pag. 440.

¹²⁷³ M. Albera e O. Sanguinetti. op. cit., pag. 62.

¹²⁷⁴ C. Botta, op. cit., pag. 332.

¹²⁷⁵ M. Albera e O. Sanguinetti. op. cit. pag. 64.

¹²⁷⁶ C. Botta, op. cit., pag. 332.

¹²⁷⁷ M. Albera e O. Sanguinetti., op. cit., pag. 66.

¹²⁷⁸ F. Pinelli. op. cit., II vol. pag. 145.

del loro comandante¹²⁷⁹, arrivò a contare dai sei ai diecimila uomini¹²⁸⁰ riuscendo, in poco tempo, a dilagare in gran parte del Piemonte ingrossandosi sempre più a mano a mano che avanzava verso la capitale piemontese¹²⁸¹.

Non appena varcato il Ticino¹²⁸², Lucioni sollevò immediatamente i contadini del Novarese¹²⁸³ e del Vercellese¹²⁸⁴ e liberò la stessa città di Novara, di Vercelli e di Santhià¹²⁸⁵. Poi, si spinse da un lato in direzione del Biellese e di lì a nord verso Ivrea il Canavese, Torino, Pontestura e Chivasso¹²⁸⁶.

Lucioni a metà maggio era già alle porte di Torino¹²⁸⁷.

Branda Lucioni, proprio per il suo talento militare¹²⁸⁸, era stato scelto da Suwarow come la propria spalla¹²⁸⁹. Si ha notizia infatti di un editto del generale russo¹²⁹⁰ nel quale esorta i militari fedeli al re di Sardegna a concorrere alla liberazione della loro patria¹²⁹¹ e li invogliò a *“prendere le armi contro i francesi ed a recarsi sotto il comando del maggiore Branda Lucioni, comandante della Massa Cristiana:*

¹²⁷⁹ Proclama del 28 maggio 1799. Branda de' Lucioni. Maggiore dell'armata imperiale austriaca e comandante dell'ordinata Massa Cristiana. Carmagnola 28 maggio 1799. Carmagnola dalla stamperia di Pietro Barbié. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹²⁸⁰ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*.cit. pag.455 .

¹²⁸¹ Ibidem

¹²⁸² Ibidem

¹²⁸³ Ibidem

¹²⁸⁴ Ibidem

¹²⁸⁵ Ibidem

¹²⁸⁶ Ibidem

¹²⁸⁷ Ibidem

¹²⁸⁸ *Storia della vita e fasti di S. A il Signor Conte Alessandro Suwarow Rymnisky*, pag.42.

¹²⁸⁹ Ibidem

¹²⁹⁰ Ibidem

¹²⁹¹ Ibidem

armata che proteggeva e copriva le operazioni degli austro-russi precedendo i loro passi”¹²⁹².

Mentre gli austro russi puntavano su Alessandria, infatti, il Branda rimase solo con i suoi uomini nei dintorni di Torino¹²⁹³, ove elesse il suo quartiere generale nei pressi della Stura¹²⁹⁴. Da quel punto faceva spesso scorrerie senza mai fermarsi in un luogo fisso riuscendo in questo modo a chiudere da tutti i lati la città di Torino e controllare il Po¹²⁹⁵.

Al grido di “*Viva il Re, viva l’Imperatore, viva Gesù, viva Maria, morte ai francesi, morte ai giacobini*”¹²⁹⁶ Lucioni riuscì - tenendo conto che l’esercito austro-russo arrivò soltanto la sera precedente al suo ingresso a Torino¹²⁹⁷ - a tenere per almeno due settimane¹²⁹⁸, il blocco della capitale piemontese - dando l’impressione, di essere accerchiata dai soldati dell’esercito degli austro russi¹²⁹⁹, e le lagnanze dei cittadini alla municipalità ed al generale di piazza ne erano una importante testimonianza¹³⁰⁰.

Ben presto Lucioni riuscì ad avere presso di sé alcuni luogotenenti¹³⁰¹ come il conte di Chieri¹³⁰², Carlo Oddone Luigi Ignazio Arnaud di San

¹²⁹² Ibidem

¹²⁹³ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G. Vaccarino, op.cit., cit. pag.441.

¹²⁹⁴ Ibidem

¹²⁹⁵ Ibidem

¹²⁹⁶ D.Carutti, op. cit., vol. II, pag. 47.

¹²⁹⁷ G.Vaccarino, op. cit.,pag.377.

¹²⁹⁸ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G. Vaccarino, op.cit., pag.441.

¹²⁹⁹ Ibidem

¹³⁰⁰ Ibidem

¹³⁰¹ M.Albera e O.Sanguinetti. op. cit.,pag. 86.

¹³⁰² Ibidem

Salvatore¹³⁰³ il cavaliere Ferdinando Radicati di Primeglio¹³⁰⁴ ed il “cavaliere de Rossi”¹³⁰⁵ ovvero Michele Angelo Giovanni De Rossi¹³⁰⁶, conte di Pomerolo¹³⁰⁷, colonnello a riposo¹³⁰⁸, ed aiutante di campo del Re e padre del più celebre Santorre Annibale, conte di Santa Rosa¹³⁰⁹. Arnaud di San Salvatore, poi, diventerà aiutante di campo di Suwarow, come conferma sia Antonio Manno¹³¹⁰, sia lo stesso feldmaresciallo in un proclama dell’11 luglio 1799 (riprodotto in M. Ruggiero *Briganti del Piemonte napoleonico*, cit. pag. 71), Tra le fila degli ammiratori del Branda spicca anche il nome di un architetto idraulico¹³¹¹; Giacomo Maria Contini¹³¹². Non un militare e nemmeno uno storico ma un “ispettore dei regi canali”¹³¹³ cuneese¹³¹⁴ il quale, con un suo rapporto, riuscirà, non soltanto ad avvalorare l’efficienza militare ed il, non trascurabile, disturbo arrecato dalle forze del Branda alla guarnigione di Torino¹³¹⁵, ma contribuirà anche a

¹³⁰³ Antonio Manno, *Il patriziato subalpino*. Firenze, Civali, 1906, vol.I, pag. 86.

¹³⁰⁴ Michele Ruggiero. *L’anno del fuoco 1799. I cosacchi e la massa cristiana in Piemonte*, Pinerolo (Torino), Alzani, 1999 cit. pag.101.

¹³⁰⁵ M.Albera O.Sanguinetti. op. cit.,pag. 86.

¹³⁰⁶ Ibidem

¹³⁰⁷ Ibidem

¹³⁰⁸ Ibidem

¹³⁰⁹ Ibidem

¹³¹⁰ Antonio Manno, op.cit. pag. 86.

¹³¹¹ *Rapporto de’fatti avvenuti all’architetto regio idraulico ed ispettore dei regi canali ,Giacomo Maria Contini ,al Quartier generale austriaco del sig. Branda de’ Lucioni , comandante la massa cristiana piemontese nelle Armate imperiali.*, in Archivio storico di Torino, *Corte, Carte di Prospero Balbo*,v.35, “Notes et souvenirs de l’Ambassade de Paris”, 1796-1798,cc.97 ss, in G. Vaccarino, op.cit. pag.377.

¹³¹² Ibidem

¹³¹³ Ibidem

¹³¹⁴ M.Albera O.Sanguinetti. op. cit.,pag.82, nota 107.

¹³¹⁵ *Rapporto de’fatti avvenuti all’architetto regio idraulico ed ispettore dei regi canali ,Giacomo Maria Contini*, in G.Vaccarino cit.pag.377.

confermare i sospetti di Fiorella¹³¹⁶ e cioè che delle intese tra le autorità comunali ed il comando della massa cristiana esistevano eccome¹³¹⁷.

L'architetto Contini, il 5 maggio si portò verso la città di Cigliano¹³¹⁸. Si recò presso il maggiore Branda e con lui entrò nella città di Chivasso¹³¹⁹, “*dove ebbero l'incontro del Corpo di città, del capitolo e della Guardia nazionale; e ci furono allora rimesse da questi rispettabilissimi corpi le chiavi di detta città*”¹³²⁰.

L'architetto ed il Branda, ospiti del presidente della municipalità Viora¹³²¹, discussero sullo stato dei ponti¹³²² e, successivamente, fecero scrivere dallo stesso Viora alla città di Torino per pregarla di procurar loro la necessaria quantità di barche per la formazione dei detti ponti¹³²³, in luogo di quelli che i francesi avevano distrutto per ostacolare l'avanzata dell'esercito nemico¹³²⁴.

E' da notarsi che il giorno sette di maggio un certo sergente Rollo¹³²⁵ delle guardie civiche, spedito a Chiavasso in esplorazione della municipalità di Torino, aveva fatto ritorno la sera stessa alla capitale con la notizia che “10.000 paesani e venticinque ussari attendevano in

¹³¹⁶ G.Vaccarino, op. cit.,pag.376.

¹³¹⁷ *Rapporto de'fatti avvenuti all'architetto regio idraulico ed ispettore dei regi canali*, Giacomo Maria Contini, cit.pag.377.

¹³¹⁸ G.Vaccarino, op. cit.,pag.376.

¹³¹⁹ *Rapporto de'fatti avvenuti all'architetto regio idraulico ed ispettore dei regi canali*, Giacomo Maria Contini, cit.pag.377.

¹³²⁰ Ibidem

¹³²¹ Ibidem

¹³²² Ibidem

¹³²³ Ibidem

¹³²⁴ Ibidem

¹³²⁵ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *Storia militare dell'Italia giacobina*, Vol.I, pag. 102.

armi gli ordini del maggiore austriaco Branda¹³²⁶. Lo stesso sergente, poi, recò una lettera del sindaco Viora di Chiavasso¹³²⁷, diretta alla municipalità di Torino, in cui a nome del suddetto Branda si chiedeva di “aprire le porte alla massa cristiana, venendole incontro con la stessa Guardia nazionale.”¹³²⁸ Data l’importanza che il nemico attribuiva alla celere costruzione dei ponti, la richiesta rivolta alla municipalità di Torino lascia presumere con evidenza una tacita collaborazione a danno dei francesi¹³²⁹. Né l’anonimo autore della *Relazione* – che, però, data la parte per cui scriveva evitava, ovviamente, di documentare tradimenti¹³³⁰ - né il rapporto dell’architetto Contini riporta l’esito della domanda, ma neppure riferisce una sdegnata risposta dei torinesi¹³³¹; probabilmente perché questa non è mai stata data¹³³².

3.2. Colpi di cannone su Torino

Il generale di piazza Pasquale Antonio Fiorella rappresentava ormai l’unico ostacolo alla cessione di Torino all’esercito coalizzato¹³³³. La popolazione torinese era oramai quasi tutta in attesa dei coalizzati¹³³⁴

¹³²⁶ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G.Vaccarino op.cit. pag.441.

¹³²⁷ Ibidem

¹³²⁸ G.Vaccarino, op. cit.,pag.376.

¹³²⁹ Ibidem pag.378.

¹³³⁰ Ibidem pag.376.

¹³³¹ *Rapporto de’ fatti avvenuti all’architetto regio idraulico ed ispettore dei regi canali ,Giacomo Maria Contini .* cit.pag.377.

¹³³² G.Vaccarino, op. cit.,pag.378.

¹³³³ Ibidem

¹³³⁴ G.Vaccarino, op. cit.,pag.378.

ed anche i membri più scettici della Guardia nazionale e della municipalità torinese ritrovarono un'insperato spirito anti giacobino¹³³⁵.

Né questo nuovo indirizzo della cittadinanza torinese e né la presenza di Branda Lucioni alle porte di Torino riuscirono mai a piegare la sua posizione¹³³⁶.

La cocciutaggine del generale di piazza non si piegò nemmeno quando delle granate e delle “piccole palle di cannone da quattro e da otto”¹³³⁷ colpirono delle abitazioni¹³³⁸, dandole alle fiamme¹³³⁹ (una granata uccise due persone¹³⁴⁰). Dopo questo episodio, alcuni cittadini infuriati e spaventati si portarono in fretta alla sede dell'organo municipale al fine di pregarla a prendere dei provvedimenti¹³⁴¹.

La municipalità, allora, decise di girare la preghiera al generale di piazza e spedire una delegazione al suo quartier generale¹³⁴². Questa delegazione era composta da quattro membri (il conte Villa, l'avvocato Felice Settime, Borghese ed il conte Adami di Bergolo¹³⁴³) e la loro missione era di invitarlo a concludere la resa della città¹³⁴⁴ intimata, a nome di Branda Lucioni, dal capo di stato maggiore Chasteler¹³⁴⁵.

¹³³⁵ Ibidem

¹³³⁶ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G.Vaccarino, op.cit.pag.482.

¹³³⁷ Ibidem

¹³³⁸ Ibidem

¹³³⁹ Ibidem

¹³⁴⁰ Ibidem

¹³⁴¹ Ibidem

¹³⁴² op.cit., pag.483.

¹³⁴³ Ibidem

¹³⁴⁴ Ibidem

¹³⁴⁵ Ibidem

Fiorella, che ricevette i municipalisti coricato sul letto¹³⁴⁶, con fare annoiato e dormiente¹³⁴⁷ sostenne che, per l'esperienza che aveva nella guerra¹³⁴⁸, le granate sparate non erano altro che "arlecchinate"¹³⁴⁹ del Branda, al quale già intimò di non mandare più alcun parlamentare perché altrimenti li avrebbe fatti fucilare sul campo¹³⁵⁰. Negò, inoltre, l'esistenza di truppe austriache alle porte della città¹³⁵¹ e non volle sentire parlare l'intimazione del marchese Chasteler. In fine, sbadigliando¹³⁵², congedò la deputazione municipale ricordandole che avrebbe difeso la piazza " *jusque à la mort* "¹³⁵³

3.3. *Le tre lettere*

Il giorno dopo quest'incontro tra la municipalità ed il generale Fiorella, gli austriaci, fortemente intenti ad occupare la capitale piemontese¹³⁵⁴, incominciarono a fare minacciosi preparativi¹³⁵⁵. Il 22 maggio¹³⁵⁶, sulle colline attorno a Torino apparvero le prime

¹³⁴⁶ Ibidem

¹³⁴⁷ Ibidem

¹³⁴⁸ Ibidem

¹³⁴⁹ Ibidem

¹³⁵⁰ Ibidem

¹³⁵¹ Ibidem

¹³⁵² Ibidem

¹³⁵³ Ibidem

¹³⁵⁴ D.Carutti op. cit., Vol. II pag. 54.

¹³⁵⁵ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G.Vaccarino op.cit.pag.484.

¹³⁵⁶ Mariella Pintus, *Insorgenti piemontesi. Ribelli, Sanfedisti e personaggi singolari dell'età napoleonica.* Collegno (Torino), Roberto Chiaramonte Editore. 2003 pag. 96.

avanguardie dei reparti coalizzati¹³⁵⁷; entrarono in Sassi¹³⁵⁸ e, dopo aver abbattuto l'albero della libertà, proseguirono verso la città sino a giungere, senza particolari problemi¹³⁵⁹, alla Madonna del Pilone¹³⁶⁰ (località assai cara alla Cristianità piemontese¹³⁶¹).

Il 25 maggio¹³⁶², nove giorni dopo essersi impossessato del castello di Casale¹³⁶³, il barone ungherese¹³⁶⁴ Joseph Philipp Vukassovich, comandante della guardia imperiale¹³⁶⁵, s'impadronì del Borgo di Po¹³⁶⁶, sulla riva destra del fiume¹³⁶⁷, ed appostò, nelle vicinanze di Torino, (più precisamente sulle alture di Superga¹³⁶⁸) due batterie¹³⁶⁹: una sul fortino della collina della chiesa del monte¹³⁷⁰ e l'altra sulla piazza della chiesa stessa¹³⁷¹.

A quel punto, Vukassovich, desideroso di trovare una soluzione pacifica¹³⁷², venuto in possesso dei disegni delle fortificazioni della capitale piemontese¹³⁷³ ed informato dal Branda Lucioni riguardo le

¹³⁵⁷ Ibidem

¹³⁵⁸ Ibidem

¹³⁵⁹ Ibidem

¹³⁶⁰ Ibidem

¹³⁶¹ Ibidem

¹³⁶² F.Pinelli, op. cit.,pag.156.

¹³⁶³ Ibidem

¹³⁶⁴ Ibidem

¹³⁶⁵ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G.Vaccarino op.cit.pag.484.

¹³⁶⁶ Ibidem

¹³⁶⁷ M.Galandra e M.Baratto, op. cit.,pag. 67.

¹³⁶⁸ Ibidem

¹³⁶⁹ F.Pinelli, op. cit.,pag.156.

¹³⁷⁰ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G.Vaccarino, op.cit.pag.484.

¹³⁷¹ Ibidem

¹³⁷² Ibidem .

¹³⁷³ M.Galandra e M.Baratto, op. cit.,pag. 67.

intenzioni della guardia nazionale¹³⁷⁴, intorno alle sei del mattino¹³⁷⁵, scrisse, dalla sua postazione, una lettera all'organo municipale torinese¹³⁷⁶ ed al corpo della guardia nazionale¹³⁷⁷. Egli, premettendo le sue pacifiche intenzioni¹³⁷⁸, le invitava, ponendo un termine di due ore¹³⁷⁹, ad aprire le porte della città e, rivolgendosi in particolare al generale di piazza¹³⁸⁰, richiedeva di non impegnare la popolazione torinese in un'ostinata ed impossibile difesa¹³⁸¹ e di evitare alla città¹³⁸² degli, altrimenti inevitabili e funesti, effetti del rigore militare¹³⁸³.

La municipalità, ricevuta questa lettera, non osò spedire subito una delegazione al generale austriaco¹³⁸⁴, preferendo prima informare e, tentare nuovamente, di smuovere l'ostinazione del generale Fiorella¹³⁸⁵.

Al suo quartier generale arrivò una delegazione guidata dal conte Adami¹³⁸⁶.

Fiorella, però, il quale nemmeno questa volta si fece impaurire dalle

¹³⁷⁴ Ibidem

¹³⁷⁵ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G.Vaccarino op.cit.pag.484.

¹³⁷⁶ Ibidem

¹³⁷⁷ Ibidem

¹³⁷⁸ Ibidem

¹³⁷⁹ Ibidem

¹³⁸⁰ Ibidem

¹³⁸¹ Ibidem

¹³⁸² Ibidem

¹³⁸³ Ibidem

¹³⁸⁴ Ibidem

¹³⁸⁵ Ibidem

¹³⁸⁶ Ibidem

minacce austriache¹³⁸⁷, ribatté che solo lui comandava¹³⁸⁸ e che la municipalità non doveva impicciarsi di questi affari¹³⁸⁹ e che egli non temeva affatto le bravate di quei barbari¹³⁹⁰. Inviperito, proseguì oltre sostenendo che i nemici fuori dalle porte di Torino non fossero più di 1.200 o 1.500 uomini¹³⁹¹ e che considerava, ed avrebbe considerato sempre¹³⁹², qualsiasi tipo di trattativa come un atroce insulto¹³⁹³. E così fu.

Prima ancora che la desolata delegazione fosse di ritorno, un'altra lettera giunse alla municipalità¹³⁹⁴. A scrivere era il cittadino Barucchi¹³⁹⁵, tintore e capitano della guardia nazionale del borgo di Po¹³⁹⁶. Il mittente nella sua lettera giurò che le forze austriache contavano più di ventimila uomini¹³⁹⁷ e che avevano già occupate tutte le alture¹³⁹⁸ e piantate due batterie con le quali erano pronti, anche in caso d'ostinazione, ad attaccare la città con palle infuocate¹³⁹⁹. Barucchi cercò di far riflettere i torinesi sul grave pericolo che tutta la popolazione correva¹⁴⁰⁰ e li invitava a spedire tempestivamente una

¹³⁸⁷ Ibidem

¹³⁸⁸ Ibidem op.cit. in G.Vaccarino op.cit.pag.485.

¹³⁸⁹ Ibidem

¹³⁹⁰ Ibidem

¹³⁹¹ Ibidem

¹³⁹² Ibidem

¹³⁹³ Ibidem

¹³⁹⁴ Ibidem op.cit. in G.Vaccarino op.cit.pag.486.

¹³⁹⁵ Ibidem

¹³⁹⁶ Ibidem

¹³⁹⁷ Ibidem

¹³⁹⁸ Ibidem

¹³⁹⁹ Ibidem

¹⁴⁰⁰ Ibidem

lettera al generale austriaco con la quale si chiedesse qualche indugio ed in qualche maniera s'implorasse la sua clemenza¹⁴⁰¹.

Scoraggiati dall'ostinazione di Fiorella, prima del termine dell'ultimatum concesso dagli austriaci¹⁴⁰², la municipalità, seguendo il consiglio del Capitano Barucchi, prese coraggio, che inizialmente non ebbe, e rispose alla lettera di Vukassovich¹⁴⁰³.

Nella lettera si elencarono le situazioni critiche della città, le buone intenzioni della guardia nazionale ma anche l'ostinazione di Fiorella¹⁴⁰⁴ facendo appello alla clemenza ed all'umanità dei generali austro-russi ed alla loro amicizia verso la popolazione torinese¹⁴⁰⁵.

Non era ancora partito l'espresso che, due deputati, coscritti fra la guardia del Borgo del Ballone¹⁴⁰⁶, portarono una terza lettera, questa volta il mittente era il granduca Costantino¹⁴⁰⁷, secondogenito dello zar Paolo. Un "*brutale zoticone*"¹⁴⁰⁸, che il padre inviò in Italia sia perché acquistasse una qualche esperienza militare sia, più verosimilmente, per controllare l'operato di Suworow¹⁴⁰⁹. Anche questa lettera conteneva le stesse richieste e gli stessi consigli fin ora ricevuti¹⁴¹⁰. I due emissari del principe, conosciuti per esser uomini incapaci di mentire¹⁴¹¹, ribadirono l'esistenza di ventimila uomini

¹⁴⁰¹ Ibidem

¹⁴⁰² Ibidem

¹⁴⁰³ Ibidem

¹⁴⁰⁴ Ibidem

¹⁴⁰⁵ Ibidem

¹⁴⁰⁶ Ibidem op.cit. in G.Vaccarino op.cit., pag.487.

¹⁴⁰⁷ Ibidem

¹⁴⁰⁸ M.Galandra e M.Baratto op. cit.,pag. 59 n.3.

¹⁴⁰⁹ Ibidem

¹⁴¹⁰ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G.Vaccarino op.cit., pag.487.

¹⁴¹¹ Ibidem

nascosti fuori delle mura torinesi¹⁴¹², e non 1.500 come presuntuosamente credeva Fiorella¹⁴¹³.

Le frange repubblicane presenti nella municipalità risultarono piuttosto irritate al solo pronunciare il nome granduca Costantino e di Suwarow¹⁴¹⁴, i quali dalle notizie del diario giornaliero di Fiorella¹⁴¹⁵, erano creduti rintanati tra le montagne tirolesi¹⁴¹⁶. Infastiditi ma incapaci di trovare altra soluzione, la municipalità decise di inviare al principe la medesima untuosa risposta che si era spedita a Wukassovich¹⁴¹⁷.

3.4. Fiorella incorruttibile ?

Partite le risposte a Vukassovich ed al granduca Costantino, il consiglio della Guardia nazionale pensò, a questo punto, di eliminare definitivamente il problema Fiorella¹⁴¹⁸. Il consiglio pensò ai mali causati alla città dalla cocciutaggine del generale¹⁴¹⁹ e, all'unanimità, decise di offrire, per mano di una persona fidata dallo stesso generale¹⁴²⁰, una somma di denaro¹⁴²¹. D'accordo tutta la municipalità, fu scelto per questo delicato compito il medico Bonvicino¹⁴²². La sua

¹⁴¹² Ibidem

¹⁴¹³ Ibidem

¹⁴¹⁴ Ibidem

¹⁴¹⁵ Ibidem

¹⁴¹⁶ Ibidem

¹⁴¹⁷ Ibidem

¹⁴¹⁸ Ibidem

¹⁴¹⁹ Ibidem

¹⁴²⁰ Ibidem

¹⁴²¹ Ibidem

¹⁴²² Ibidem

missione era tentare Fiorella con del denaro e, in caso d'inefficacia, di impetrare ,almeno, la facoltà di poter spedire una delegazione a riconoscere le forze dell'armata nemica¹⁴²³. Bonvicino , partito per la cittadella, espose al generale quanto la municipalità aveva appreso dalla corrispondenza ricevuta, riguardo le forze del nemico¹⁴²⁴ e tentò di persuaderlo come convenuto¹⁴²⁵. Fiorella non si smentì nemmeno quella volta. Diede dei visionari ai deputati mandati dal granduca Costantino¹⁴²⁶ e si fece vedere piuttosto sereno davanti alla proposta di denaro offertagli dalla municipalità¹⁴²⁷. Sia che la somma non fosse sufficiente a saziare la sua ingordigia¹⁴²⁸, sia che davvero non credeva ai due deputati del granduca¹⁴²⁹, Fiorella continuò nella sua testarda idea di non trattare¹⁴³⁰, insultando ad alta voce il municipalista Adami ed accusandolo di essere un dittatore¹⁴³¹. Probabilmente il terribile esempio del capobattaglione francese¹⁴³² Jean Maris¹⁴³³, - fucilato a Cuneo per aver ceduto la città di Ceva senza aver esaurito tutti i mezzi di resistenza¹⁴³⁴ - era ancora impresso nella sua mente.

¹⁴²³ Ibidem

¹⁴²⁴ Ibidem

¹⁴²⁵ Ibidem

¹⁴²⁶ Ibidem

¹⁴²⁷ Ibidem

¹⁴²⁸ Ibidem

¹⁴²⁹ Ibidem

¹⁴³⁰ Ibidem

¹⁴³¹ Ibidem

¹⁴³² Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.112.

¹⁴³³ Ibidem

¹⁴³⁴ Ibidem

Se Fiorella accettò o no quei soldi, comunque, non è dato saperlo. Certo, invece, è che acconsentì all'allontanamento dalla città di una delegazione municipale¹⁴³⁵.

3.5. La delegazione del conte Adami di Bergolo

«*Pendant la nuit des partisans de Charl Emanuel viennent annoncer aux Allemands que la Garde nationale, armée par ordre de Morea, veut changer de cocard*»¹⁴³⁶.

Nella notte, tra il venticinque e il ventisei maggio¹⁴³⁷, il Consiglio d'amministrazione della Guardia nazionale¹⁴³⁸, d'accordo con la Municipalità¹⁴³⁹, inviò incontro a Suwarow, il conte Adami di Bergolo, il nobile¹⁴⁴⁰ Vittorio Berta, l'Avvocato Felice Settime ed il presidente della municipalità Bonvicino¹⁴⁴¹. La scelta di un personaggio come Giuseppe Adami¹⁴⁴², il quale era il propugnatore di tutti i possibili rifiuti alla difesa repubblicana¹⁴⁴³, illumina senza

¹⁴³⁵ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799* in G.Vaccarino, op.cit.pag.488.

¹⁴³⁶ Joseph Eduard Gachot, *Les campagnes de 1799. Suvarov en Italie*, Paris, Perrin et Cie,1903, pag.205.

¹⁴³⁷ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*. in G.Vaccarino, op.cit.pag.488.

¹⁴³⁸ Ibidem

¹⁴³⁹ Ibidem

¹⁴⁴⁰ Consiglio comunale di Torino. Atti consiliari – Serie storica. op.cit., pag.63.

¹⁴⁴¹ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*. in G.Vaccarino, op.cit.pag.488.

¹⁴⁴² Ibidem

¹⁴⁴³ G.Vaccarino, op. cit., pag.379.

equivoci sulla chiara volontà politica degli amministratori torinesi di cambiar bandiere¹⁴⁴⁴.

Gli inviati si munirono della lettera del granduca Costantino e di una commissione della municipalità¹⁴⁴⁵. Essi erano incaricati di far presente a chi comandava l'armata la scabrosa situazione della città¹⁴⁴⁶ ed ottenere almeno un indugio per tentare un'ultima volta di piegare l'ostinazione di Fiorella¹⁴⁴⁷.

I delegati, indossate le semplici divise di Guardia Nazionale¹⁴⁴⁸, e strappatesi dal cappello le coccarde tricolori¹⁴⁴⁹, partirono alla volta di Porta Susina la quale, unitamente alla Porta Nuova, si trovava aperta nonostante una così grande armata circondasse la città¹⁴⁵⁰. Presero la strada di Porta Palazzo senza incontrare alcun soldato eccetto i venticinque austriaci che, al contrario di quanto profetizzò Fiorella, li fecero passare liberamente¹⁴⁵¹. Entrati poi nel Borgo del Ballone¹⁴⁵² si imbattono in due ufficiali tedeschi¹⁴⁵³ i quali, sentita la loro missione, si offrono spontaneamente di accompagnarli a destinazione¹⁴⁵⁴. Nel Borgo incontrarono un piccolo corpo di cavalleria¹⁴⁵⁵ e non vedendo altri soldati incominciarono anche loro a

¹⁴⁴⁴ Ibidem

¹⁴⁴⁵ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*. op.cit.pag.488.

¹⁴⁴⁶ Ibidem

¹⁴⁴⁷ Ibidem

¹⁴⁴⁸ Ibidem

¹⁴⁴⁹ Ibidem

¹⁴⁵⁰ Ibidem

¹⁴⁵¹ Ibidem

¹⁴⁵² Ibidem

¹⁴⁵³ Ibidem

¹⁴⁵⁴ Ibidem

¹⁴⁵⁵ Ibidem

dubitare dell'effettivo numero dei soldati austro-russi¹⁴⁵⁶. Proseguendo, però, si accorsero che una grande quantità di soldati era ben nascosta tra i cespugli e sugli alberi¹⁴⁵⁷. Arrivati al quartier generale, che stava ad un miglio e mezzo da Torino verso la Stura¹⁴⁵⁸, ebbero modo di parlare non con Suwarow ma con il suo capo di Stato maggiore, il generale austriaco marchese Johann Gabriel Courcelles von Chasteler e con il granduca Costantino¹⁴⁵⁹.

Sentita la proposta, ai delegati furono esposti chiaramente le intenzioni dell'esercito coalizzato¹⁴⁶⁰. Suwarow era fermamente intenzionato ad occupare Torino quello stesso giorno¹⁴⁶¹. Egli riteneva di primaria importanza, per il buon esito della campagna in Italia¹⁴⁶², la liberazione del Piemonte dai francesi¹⁴⁶³ e di conseguenza i torinesi non avevano che da scegliere; vedere la loro città incendiata e rovinata dall'artiglieria austriaca¹⁴⁶⁴ e dai saccheggi oppure aprire loro le porte ed accettarli come amici¹⁴⁶⁵. Chasteler, per tentare di convincere la già convinta delegazione, puntò il dito sui modi brutali e le minacce di Fiorella¹⁴⁶⁶, facilmente racchiudibili nel suo celebre motto ;“ *guai ai fanatici, guai agli assassini, i repubblicani saranno inesorabili*”¹⁴⁶⁷.

¹⁴⁵⁶ Ibidem

¹⁴⁵⁷ Ibidem

¹⁴⁵⁸ Ibidem

¹⁴⁵⁹ Ibidem

¹⁴⁶⁰ Ibidem

¹⁴⁶¹ D.Carutti, op. cit.,Vol. II pag. 54.

¹⁴⁶² M.Galandra e M.Baratto op. cit.,pag. 59.

¹⁴⁶³ Ibidem

¹⁴⁶⁴ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G. Vaccarino op.cit.pag.488.

¹⁴⁶⁵ Ibidem

¹⁴⁶⁶ Ibidem

¹⁴⁶⁷ D.Carutti op., cit.,Vol. II pag. 49.

Dopo quel discorso che lasciava poco spazio a contestazioni, i delegati pregarono Chasteler di voler concedere loro almeno qualche indugio per poterne discutere con la municipalità¹⁴⁶⁸. Dopo due ore di trattativa gli furono concesse sei ore di tempo¹⁴⁶⁹ per dare una risposta decisiva e per piegare, o comunque tentare di piegare, la testardaggine di Fiorella¹⁴⁷⁰. Alla delegazione fu anche proposto di offrire al comandante franco-corso la generosa somma di 500.000 franchi¹⁴⁷¹, cifra che, secondo le promesse di Chasteler, sarebbe stata, successivamente, rimborsata alla città¹⁴⁷².

Gli accordi erano ormai presi. L'armata alleata sarebbe giunta sotto le mura della città ed avrebbe sparato qualche "colpo a polvere"¹⁴⁷³. Se i ponti si fossero abbassati l'armata sarebbe entrata come amica e l'avrebbe risparmiata da tutti gli orrori che un desolante saccheggio avrebbe comportato¹⁴⁷⁴.

Tutto avvenne come era rimasto inteso. Alle prime cannonate che vennero dalla batteria piantata sul monte dei Cappuccini¹⁴⁷⁵, il generale alleato fece accostare alla Porta Po i suoi corridori¹⁴⁷⁶. Questi la trovarono aperta coi ponti levato e abbassati¹⁴⁷⁷ e, ad un segno convenuto¹⁴⁷⁸, gli ussari del maggiore Metzko fecero impeto contro la

¹⁴⁶⁸ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* in G. Vaccarino op.cit.pag.489.

¹⁴⁶⁹ Ibidem

¹⁴⁷⁰ Ibidem

¹⁴⁷¹ Ibidem

¹⁴⁷² Ibidem

¹⁴⁷³ Ibidem

¹⁴⁷⁴ Ibidem

¹⁴⁷⁵ Ibidem

¹⁴⁷⁶ Ibidem

¹⁴⁷⁷ Ibidem

¹⁴⁷⁸ Ibidem

Porta Po ed entrando in città a briglia sciolta senza trovare la minima resistenza¹⁴⁷⁹.

*“...Animati dall’esempio di Boccione e Brunet, che primi si avventarono sui cannonieri francesi che dai baluardi ripostavano alla batteria del monte, tolte loro le micce e dato il segno ai tedeschi, secondati dalla guardia nazionale che stava in custodia della porta ed eludendo gli sforzi fatti da Barucchi, capitano di essa per dissuaderli, la spalancarono uccidendo tal Ghigliossi, già ufficiale d’artiglieria piemontese e che partigiano sfegatato dei francesi, tentava di opporsi a quell’atto.”*¹⁴⁸⁰. A proposito di quest’ultimo “partigiano sfegatato” va detto che alcuni storici¹⁴⁸¹ ipotizzano un’altra versione sulla sua reale sorte. Sembra, infatti, che Luigi Ghigliossi non sia realmente morto sugli spalti di Torino¹⁴⁸² ma piuttosto che sia stato ucciso fra i primi giacobini torinesi perché identificato dalle turbe contadine subito dopo il loro tumultuoso ingresso in città¹⁴⁸³. Riconoscere i giacobini non era poi così difficile, soprattutto per la loro caratteristica pettinatura alla “Bruto”¹⁴⁸⁴, diffusissima tra i repubblicani più ardenti¹⁴⁸⁵.

Il 22 giugno, il segretario del governo repubblicano Pico, emigrato a Briançon¹⁴⁸⁶, scriveva queste parole: “Il tradimento dell’infame Guardia nazionale di è certo. Fu essa che si scagliò contro i Francesi

¹⁴⁷⁹ N.Bianchi op. cit.,vol.III, pag 237.

¹⁴⁸⁰ F.A. Pinelli., op. cit., vol.II, pag.157.

¹⁴⁸¹ Giovanni Bragagnolo e Enrico Bettazzi, *Torino nella storia del Piemonte e d’Italia* , 2 volumi. Utet, Torino 1919, vol.II, pag.52.

¹⁴⁸² Ibidem

¹⁴⁸³ Ibidem

¹⁴⁸⁴ M.Pintus, op. cit.,pag. 97.

¹⁴⁸⁵ Ibidem

¹⁴⁸⁶ G. Vaccarino, op.cit., pag.378.

che stavano alla custodia della Porta e che la diede in mano ai tedeschi.”¹⁴⁸⁷

4. Suwarow entra in Torino

4.1. Torino; l'inconsapevole “ chiave ” delle sorti politiche italiane ed europee.

Aleksandr Vasil’evič Suwarow entrò nel capoluogo piemontese verso le tre del pomeriggio¹⁴⁸⁸, del 26 maggio 1799¹⁴⁸⁹ ed il suo arrivo, era colmo di uno straordinario senso politico¹⁴⁹⁰ e strategico militare¹⁴⁹¹. Forse più di quanto si potesse immaginare.

Il feldmaresciallo ed il suo capo di stato maggiore Johann Gabriel Courcelles von Chasteler¹⁴⁹² avevano le idee fin troppo chiare su quello che sarebbero state le sorti del Piemonte¹⁴⁹³. La conquista della sua capitale, infatti, non significava solamente una sonora sconfitta per le milizie e per la politica repubblicana¹⁴⁹⁴, ma, soprattutto, stava a significare la realizzazione di precisi piani politici e militari¹⁴⁹⁵.

¹⁴⁸⁷ Lettera del Pico, segretario del governo repubblicano emigrato a Briançon ai cittadini Botta e Robert, del 22 giugno 1799, in Giovanni Sforza, *Amministrazione generale del Piemonte e Carlo Botta in “Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino”*, s. II, LIX, (1909), pag.294.

¹⁴⁸⁸ N.Bianchi, op. cit.,vol.III, pag.239.

¹⁴⁸⁹ D.Carutti, op. cit.,Vol. II, pag. 54 .

¹⁴⁹⁰ Editto del 27 maggio 1799 S.A il signor conte Alessandro Suwarow Kymniski agli abitanti del Piemonte. *Torino nella stamperia reale*. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁴⁹¹ M.Galandra e M.Baratto, op. cit.,pag.59

¹⁴⁹² *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*. in G. Vaccarino, op.cit., pag.488.

¹⁴⁹³ M.Galandra e M.Baratto, op. cit.,pag.59.

¹⁴⁹⁴ Ibidem

¹⁴⁹⁵ Ibidem

Il feldmaresciallo, in particolare, desiderava innanzitutto restaurare la monarchia¹⁴⁹⁶ sabauda e, successivamente, restituire al regno del Piemonte il proprio sovrano¹⁴⁹⁷. “ *La vittoriosa armata Austro-Russa a nome del vostro legittimo Sovrano dirige verso di voi i suoi passi. Ella viene per ristabilire il vostro Re sul Trono de’suoi Avi Augusti, di cui la perfidia dei suoi nemici lo ha spogliato.*”¹⁴⁹⁸. Dietro queste parole si celavano, però, anche motivazioni di carattere strettamente economico¹⁴⁹⁹. Ufficialmente il feldmaresciallo fu spedito dallo zar in Italia per sottrarre ai repubblicani¹⁵⁰⁰ i due detronizzati sovrani di Napoli e di Sardegna¹⁵⁰¹. Quelli che venivano celati, invece, erano probabilmente i soli e reali scopi che spinsero l’Austria e la Russia¹⁵⁰² ad un simile sforzo militare, e finanziario. Francesco II e Paolo I¹⁵⁰³ desideravano poter, finalmente, vantare un ruolo determinante¹⁵⁰⁴, nel prolifico commercio delle coste mediterranee¹⁵⁰⁵ e in questo senso dei forti crediti¹⁵⁰⁶ verso i due regni italiani sarebbero stati senz’altro di grande aiuto ai loro piani.

¹⁴⁹⁶ Editto del 27 maggio 1799 S.A il signor conte Alessandro Suwarow Kymniski agli abitanti del Piemonte. *Torino nella stamperia reale*. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁴⁹⁷ Ibidem

¹⁴⁹⁸ Ibidem

¹⁴⁹⁹ G.Claretta, op.cit. pag. 21.

¹⁵⁰⁰ op.cit.,pag. 10.

¹⁵⁰¹ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *Storia militare dell’Italia giacobina*,Vol.I, pag.121.

¹⁵⁰² *Manifesto di S.A il Sig. Conte Suwarow Rimmischi. Dal quartier generale di Torino li 27 maggio 1799*. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁵⁰³ Ibidem.

¹⁵⁰⁴ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti *Storia militare dell’Italia giacobina*, Vol. I pag.121.

¹⁵⁰⁵ Ibidem

¹⁵⁰⁶ G.Claretta, op. cit.,pag. 21.

Di stampo più che altro tattico erano, invece, le mete del marchese Chasteler¹⁵⁰⁷. Egli conveniva senza dubbio l'importanza di restituire al Piemonte il proprio re, ma, contemporaneamente, considerava necessario ricostruire un agguerrito esercito piemontese¹⁵⁰⁸ con l'aiuto del quale¹⁵⁰⁹, gli sarebbe stato più semplice mettere in pratica i suoi intenti militari; scacciare le forze giacobine dalle regioni svizzere¹⁵¹⁰ per poi invadere, finalmente, la stessa repubblica francese¹⁵¹¹.

Con la conquista della capitale piemontese si sarebbero potuti realizzare i piani del feldmaresciallo¹⁵¹² e del suo Capo di Stato maggiore¹⁵¹³ ma anche quelli espansionistici delle due corone che rappresentavano¹⁵¹⁴.

Queste due idee, almeno inizialmente, (è bene sottolinearlo considerato quello che accadrà nei mesi successivi), non cozzavano fra loro¹⁵¹⁵ e non facevano trasparire ideologie così distanti fra le due corone¹⁵¹⁶. Semplicemente erano una la conseguenza dell'altra. Sarà il successivo atteggiamento di Melas¹⁵¹⁷, in parte già riscontrato anche

¹⁵⁰⁷ M.Galandra e M.Baratto, op. cit., pag.59.

¹⁵⁰⁸ Ibidem

¹⁵⁰⁹ Ibidem

¹⁵¹⁰ Ibidem

¹⁵¹¹ Ibidem

¹⁵¹² *Manifesto di S.A il Sig. Conte Suwarow Rimmischny. Dal quartier generale di Torino li 27 maggio 1799.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁵¹³ M.Galandra e M.Baratto, op. cit., pag.59.

¹⁵¹⁴ G.Claretta, op. cit., pag. 20.

¹⁵¹⁵ M.Galandra e M.Baratto, op. cit., pag.59.

¹⁵¹⁶ *Manifesto di S.A il Sig. Conte Suwarow Rimmischny. Dal quartier generale di Torino li 27 maggio 1799.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁵¹⁷ Piero Cazzola, op.cit.pag. 25.

durante le battaglie¹⁵¹⁸, a rompere l'equilibrio formatosi tra i due imperatori ed a svelare i piani di Vienna.

4.2. L'ultimo baluardo repubblicano; la cittadella

Durante l'ingresso degli uomini dell'esercito confederato¹⁵¹⁹, lo scettico generale di piazza Pasquale Antonio Fiorella pranzava tranquillamente in piazza della Legna¹⁵²⁰, l'attuale piazza Solferino¹⁵²¹, al "Café d'Catlina"¹⁵²² ed all'udire dei primi colpi di cannone, riuscì appena in tempo a rifugiarsi nella cittadella. Chasteler voleva come prima cosa impossessarsi dell'arsenale di Torino¹⁵²³. Entrato alla testa del reggimento Furstemberg¹⁵²⁴, raggiunse Piazza San Carlo e di lì l'Arsenale¹⁵²⁵, del quale si impadronì senza incontrare alcuna resistenza¹⁵²⁶. Il bottino fu davvero notevole; l'esercito confederato riuscì ad impadronirsi di 300 cannoni¹⁵²⁷, 6.000 quintali di polvere da sparo¹⁵²⁸, 60.000 fucili¹⁵²⁹ e 400.000 proiettili¹⁵³⁰.

¹⁵¹⁸ Ibidem

¹⁵¹⁹ D.Carutti, op.cit. Vol. II pag. 54.

¹⁵²⁰ Mariella Pintus, op.cit. pag. 97.

¹⁵²¹ Ibidem

¹⁵²² Marco Albera e Oscar Sanguinetti, op.cit. pag. 91.

¹⁵²³ Marco Galandra e Marco Baratto, op.cit.pag. 67.

¹⁵²⁴ Ibidem

¹⁵²⁵ Ibidem

¹⁵²⁶ Ibidem

¹⁵²⁷ Ibidem

¹⁵²⁸ Ibidem

¹⁵²⁹ Ibidem

¹⁵³⁰ Ibidem

L'arrivo delle truppe austro-russe nella città e la conquista di tutte le sue munizioni¹⁵³¹, però, non poteva bastare per dichiarare Torino completamente liberata. Per farlo, bisognava conquistare la sua cittadella, considerata da parecchi storici una delle più forti tra quelle esistenti in quel tempo in Italia¹⁵³².

Questo incarico, certamente tutt'altro che semplice, fu conferito, dal comandante Suwarow in persona¹⁵³³, ad un focoso e rampante ufficiale austriaco di semplici origini¹⁵³⁴; il tenente-feldmaresciallo Konrad Valentin Keim¹⁵³⁵. L'ufficiale, il quale era un autentico pupillo del feldmaresciallo russo¹⁵³⁶, forte di 5.740 soldati¹⁵³⁷, 700 tra artiglieri e genieri¹⁵³⁸, austriaci e piemontesi¹⁵³⁹, e circa 100 pezzi d'artiglieria¹⁵⁴⁰, iniziò il suo assedio.

Il generale Fiorella, in quel momento di enfasi per l'arrivo del nuovo occupatore, era rimasto uno dei pochi personaggi realmente fedele ai propri ideali. Per nulla intimorito dai quasi 6.000 soldati¹⁵⁴¹ che circondavano le mura della cittadella, il generale franco-corso iniziò a cannoneggiare la città¹⁵⁴² ed i suoi invasori¹⁵⁴³. Torino venne

¹⁵³¹ Ibidem

¹⁵³² Ibidem

¹⁵³³ Piero Cazzola, op.cit. pag.40.

¹⁵³⁴ Ibidem

¹⁵³⁵ M.Galandra e M.Baratto, op.cit. pag.68.

¹⁵³⁶ Piero Cazzola,op.cit. pag.40.

¹⁵³⁷ M.Galandra e M.Baratto, op.cit. pag.68.

¹⁵³⁸ Ibidem

¹⁵³⁹ Ibidem

¹⁵⁴⁰ Ibidem

¹⁵⁴¹ M.Galandra e M.Baratto, op.cit. pag.68.

¹⁵⁴² Ibidem

¹⁵⁴³ Ibidem

sottoposta per ore intere al fuoco incrociato dei franco-piemontesi¹⁵⁴⁴ e, dei neo nati, austro-piemontesi¹⁵⁴⁵ e Fiorella diede parecchio filo da torcere anche agli uomini di Keim¹⁵⁴⁶. La prima parallela venne aperta solo il 10 giugno¹⁵⁴⁷ ed il bombardamento iniziò soltanto il 18 di quel mese¹⁵⁴⁸, a causa delle piogge incessanti che rallentarono il lavoro dei genieri¹⁵⁴⁹. Il generale di piazza riuscì a resistere agli attacchi fino a quando Suwarow, nel frattempo entrato nella capitale, spazientito, minacciò di allineare i prigionieri francesi sulla spianata davanti alla cittadella¹⁵⁵⁰ e di far fuoco su di loro¹⁵⁵¹. Fiorella in quell'occasione perse la sua sicurezza e la sua ostinazione, e decise così di arrendersi. La cittadella, che aveva resistito ad attacchi ben superiori¹⁵⁵², era vinta. Il generale Fiorella ed i circa 3.400¹⁵⁵³ soldati della cittadella, molti dei quali svizzeri e piemontesi¹⁵⁵⁴, il 20 giugno¹⁵⁵⁵, dopo aver perso oltre 300 uomini¹⁵⁵⁶ – con l'onore delle armi¹⁵⁵⁷ – si arresero¹⁵⁵⁸.

¹⁵⁴⁴ Marco Albera e Oscar Sanguinetti, op.cit.pag. 92.

¹⁵⁴⁵ M.Galandra e M.Baratto, op.cit. pag.68.

¹⁵⁴⁶ Ibidem

¹⁵⁴⁷ Ibidem n. 12.

¹⁵⁴⁸ Ibidem

¹⁵⁴⁹ Ibidem

¹⁵⁵⁰ Ibidem

¹⁵⁵¹ Ibidem

¹⁵⁵² D.Carutti, op.cit. Vol. II pag. 54.

¹⁵⁵³ Marco Galandra e Marco Baratto, op.cit. pag.67.

¹⁵⁵⁴ Ibidem

¹⁵⁵⁵ op.cit. pag. 68 n. 12.

¹⁵⁵⁶ Ibidem

¹⁵⁵⁷ Piero Cazzola, op.cit. pag.40.

¹⁵⁵⁸ Ibidem

L'ormai ex, generale di piazza, con fare assai lungimirante, lasciò la città, per riparare a Cuneo¹⁵⁵⁹, riuscendo così ad evitare la repressione antigiacobina.

Il tempo dei giacobini era finito. In breve tempo, infatti, si cominciarono a redigere gli elenchi dei cittadini sospettati di connivenza con i francesi ed ad effettuare gli arresti e le persecuzioni che proseguiranno per mesi¹⁵⁶⁰.

4.3. I nuovi padroni e gli atteggiamenti dei piemontesi

Torino, nel rispetto delle tradizioni militari più classiche, fu ampiamente saccheggiata¹⁵⁶¹, ma gli obiettivi dei sacchi si rivelarono tutt'altro che casuali¹⁵⁶². Furono colpite in particolare le abitazioni private dei giacobini più noti ed ardenti¹⁵⁶³, sorvolando, quasi completamente, sugli altri obiettivi¹⁵⁶⁴. Secondo le cronache i bersagli repubblicani colpiti – tra case, club e centri di ritrovo - furono più di cinquanta¹⁵⁶⁵.

Nel dicembre del 1798¹⁵⁶⁶ un generale, in nome della Repubblica francese, aveva istituito un ibrido governo per il Piemonte¹⁵⁶⁷. Nel maggio dell'anno successivo, faceva lo stesso un altro generale, in

¹⁵⁵⁹ Marco Albera e Oscar Sanguinetti, op.cit. Pag. 92.

¹⁵⁶⁰ Filippo Ambrosiani, op.cit.pag.80.

¹⁵⁶¹ Marco Albera e Oscar Sanguinetti op.cit.pag.92.

¹⁵⁶² Ibidem

¹⁵⁶³ Ibidem

¹⁵⁶⁴ Ibidem

¹⁵⁶⁵ Ibidem

¹⁵⁶⁶ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag 240.

¹⁵⁶⁷ op.cit.pag.241.

nome, però, degli Imperatori di Russia e d’Austria ¹⁵⁶⁸. La ruota della fortuna s’era completamente capovolta. I repubblicani piangevano, si nascondevano ¹⁵⁶⁹, i più fortunati riuscirono a fuggire miseri e squallidi ¹⁵⁷⁰ ma tantissimi di loro furono incarcerati ¹⁵⁷¹, derubati ¹⁵⁷² o addirittura assassinati ¹⁵⁷³. Se una parte della città frignava, l’altra, invece, gongolava di gioie represse ¹⁵⁷⁴; gli aristocratici ed i partigiani del governo regio ¹⁵⁷⁵, derisi ed umiliati dai giacobini ¹⁵⁷⁶, vedevano finalmente tornati in onore i titoli, le insegne e gli onori cavallereschi ¹⁵⁷⁷.

Nella sua relazione allo Zar ¹⁵⁷⁸, Suwarow scrisse: “.. *Le strade erano piene di una folla innumerevole, festeggiante, la quale non cessava di mandare evviva ai due imperatori, più rumorosi ancora di quelli della popolazione milanese*” ¹⁵⁷⁹.

Uno dei maggiori “versipelle” ¹⁵⁸⁰ piemontesi in questo delicato periodo storico fu senza alcun dubbio Carlo Luigi Berzetti ¹⁵⁸¹ di

¹⁵⁶⁸ *Manifesto di S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 27 maggio 1799.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁵⁶⁹ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag. 241.

¹⁵⁷⁰ Ibidem

¹⁵⁷¹ Filippo Ambrosini, op.cit., pag.80.

¹⁵⁷² Marco Albera e Oscar Sanguinetti, op.cit., pag. 92.

¹⁵⁷³ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*. vol.III, pag. 241.

¹⁵⁷⁴ Ibidem

¹⁵⁷⁵ Ibidem

¹⁵⁷⁶ Ibidem

¹⁵⁷⁷ Ibidem

¹⁵⁷⁸ Ibidem

¹⁵⁷⁹ Ibidem

¹⁵⁸⁰ Mariella Pintus, op.cit., pag. 97

¹⁵⁸¹ AA.VV, *Annuario della nobiltà italiana 2000*, 2 voll., Milano, Edizioni Giornale araldico, 2001, pag.403.

Buronzo¹⁵⁸², arcivescovo di Torino. Solo pochi giorni dopo aver dichiarato essere per il popolo piemontese un obbligo religioso l'obbedienza ai voleri dei generali francesi¹⁵⁸³, nel suo celebre “*Te Deum*”¹⁵⁸⁴, Berzetti chiamava il nuovo occupatore russo come un liberatore, come un “*inviato del Signore*” e, con una similitudine quantomeno insolita, come un “*novello Ciro*”¹⁵⁸⁵. Buronzo proveniva da una delle più antiche e nobili famiglie del vercellese¹⁵⁸⁶ ed ebbe una carriera ecclesiastica e politica davvero notevole¹⁵⁸⁷. Ancor prima di assumere la carica di arcivescovo di Torino, fu vescovo di Aquis¹⁵⁸⁸ (1784¹⁵⁸⁹) e di Novara (1791¹⁵⁹⁰) ed ancor prima di sposare la causa repubblicana e poi austro – russa, fu uno dei sei membri¹⁵⁹¹ (assieme a Salmour, Adami, Avogadro, Priocca e San Martino¹⁵⁹²) del consiglio aulico del 1798¹⁵⁹³.

Certamente Buronzo provava per Suwarow un amore sincero, tanto da non opporsi nemmeno al più prosaico dei commerci: la diffusione di santini ed immaginette¹⁵⁹⁴ raffiguranti gli stemmi reali della Russia,

¹⁵⁸² Mariella Pintus, op.cit. pag. 97.

¹⁵⁸³ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag.241.

¹⁵⁸⁴ Mariella Pintus, op.cit. pag.97.

¹⁵⁸⁵ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, pag.241.

¹⁵⁸⁶ AA.VV, *Annuario della nobiltà italiana 2000*, Pag. 403.

¹⁵⁸⁷ Ibidem

¹⁵⁸⁸ Ravera Pompeo, Tasca Giovanni e Rapetti Vittorio, *I vescovi della Chiesa di Aquis, dalle origini al XX secolo. Aquis Terme*, Editrice Impressioni Grafiche, 1997, pag.357.

¹⁵⁸⁹ Ibidem

¹⁵⁹⁰ Vittorio Spredi e collaboratori, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 9 voll., Milano, Arnaldo Forni editore, 1928, vol.II, pag.60.

¹⁵⁹¹ A.Pinelli, op.cit., vol.II, pag.45

¹⁵⁹² Ibidem

¹⁵⁹³ Ibidem

¹⁵⁹⁴ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag.241.

dell'Austria e della Turchia¹⁵⁹⁵ rappresentate insieme in una sorta di Trinità¹⁵⁹⁶.

4.4. I festeggiamenti

L'arrivo di Suwarow e dell'esercito confederato fu atteso da un'accoglienza semplicemente straordinaria e faraonica¹⁵⁹⁷. Prima di accederne alla cronaca, senza dubbio importante per comprendere il clima della capitale piemontese durante quei giorni, va affrontato anche il perché di tanta esagerazione e di tanta ed improvvisa devozione per quello che, in fondo, rimaneva un mero occupatore.

Il quesito è di semplice soluzione. Che la guardia nazionale avesse intenzione di cedere la città aprendo le sue porte alle truppe alleate era ormai a conoscenza di molti ed anche la spedizione guidata dal conte Adami della sera prima¹⁵⁹⁸ era, in fondo, un segreto per pochi¹⁵⁹⁹. Quello che i torinesi probabilmente non si aspettavano non era, tanto l'arrivo delle truppe confederate, ma bensì che la loro entrata, così appoggiata ed auspicata¹⁶⁰⁰ dalla stragrande maggioranza dei torinesi, potesse essere così tempestiva¹⁶⁰¹.

In vista di queste premesse, una reazione si sarebbe probabilmente rivelata inutile ed inopportuna considerando, soprattutto,

¹⁵⁹⁵ Ibidem

¹⁵⁹⁶ Ibidem

¹⁵⁹⁷ Ibidem

¹⁵⁹⁸ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* cit., pag.488

¹⁵⁹⁹ Ibidem

¹⁶⁰⁰ Ibidem

¹⁶⁰¹ Ibidem

l'atteggiamento particolarmente pacifico¹⁶⁰² che gli uomini dell'esercito alleato assunsero fin dai primi momenti dalla discesa nella capitale sabauda¹⁶⁰³. Le truppe alleate rispettarono i patti presi con la delegazione di Adami¹⁶⁰⁴ ed entrarono, come d'accordo, in vesti di occupatori pacifici¹⁶⁰⁵ e non di sanguinari guerriglieri. Il feldmaresciallo, infatti, non solo rispettò le convenzioni ma andò anche oltre. Fece immediatamente appendere ai muri della città avvisi e proclami di conciliazione¹⁶⁰⁶ e, se letti in una certa maniera, di consolazione¹⁶⁰⁷, nei quali dichiarava liberi gli oppressi e perdonati chi in passato si lasciò attirare dalle dottrine repubblicane¹⁶⁰⁸. Fra questi proclami, quello che più rientra nelle caratteristiche appena descritte è senza dubbio quello che gli austro russi fecero affiggere il 27 maggio 1799¹⁶⁰⁹. In questo avviso, non firmato dal Suwarow ma da un suo ufficiale ; un certo Lavooff¹⁶¹⁰, “*colonnello di S.M l'Imperatore delle Russie e Cavaliere dei suoi ordini militari*”¹⁶¹¹, si annunciava che la città non sarebbe stata più oggetto del fuoco nemico¹⁶¹² e che “ *per*

¹⁶⁰² Avviso agli abitanti di questa città. Torino li 27 maggio 1799. Torino per li cittadini eredi Avondo stampatori dell'illustrissima città. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁶⁰³ Ibidem

¹⁶⁰⁴ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799.* cit., pag.490.

¹⁶⁰⁵ Avviso agli abitanti di questa città. Torino li 27 maggio 1799. Torino per li cittadini eredi Avondo stampatori dell'illustrissima città. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁶⁰⁶ Ibidem

¹⁶⁰⁷ Ibidem

¹⁶⁰⁸ Ibidem

¹⁶⁰⁹ Ibidem

¹⁶¹⁰ Ibidem

¹⁶¹¹ Ibidem

¹⁶¹² Ibidem

conseguenza gli abitanti devono essere in piena sicurezza, e si ordina pure a tutti gli artefici di immediatamente aprire le loro botteghe e ripigliare tranquillamente li loro lavori. ”¹⁶¹³ ed in fine tra le ultime righe si legge; “ *Io prometto perdono ai deboli, che si sono lasciati sedurre da una fallace libertà.* ” ¹⁶¹⁴

I festeggiamenti iniziarono non appena tra le mura della capitale piemontese arrivò la notizia della resa della cittadella di Milano¹⁶¹⁵ e dell’occupazione di Ferrara¹⁶¹⁶. A quel punto il neonato consiglio supremo¹⁶¹⁷ ed il Decurionato¹⁶¹⁸, di comune accordo¹⁶¹⁹, decisero di celebrare le vittorie con pubbliche dimostrazioni¹⁶²⁰.

Si apre qui una nuova pagina della storia della città di Torino.

Alle feste per i trionfi francesi succedettero le feste per le vittorie russe ed austriache¹⁶²¹. Correva il 28 maggio¹⁶²². Suwarow arrivò alla chiesa di San Giovanni sedendo su di una sontuosa carrozza tirata da quattro cavalli¹⁶²³. Vestiva l’uniforme da parata sulla quale risplendevano tutte le sue, innumerevoli, decorazioni¹⁶²⁴. Il maresciallo russo, che era uomo religiosissimo, ma assai singolare ed esagerato in ogni cosa,

¹⁶¹³ Ibidem

¹⁶¹⁴ Ibidem

¹⁶¹⁵ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*. vol.III, pag. 241.

¹⁶¹⁶ Ibidem

¹⁶¹⁷ *Manifesto si S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 26 maggio 1799. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.*

¹⁶¹⁸ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, 241.

¹⁶¹⁹ Ibidem

¹⁶²⁰ Ibidem

¹⁶²¹ Ibidem

¹⁶²² Ibidem

¹⁶²³ Ibidem

¹⁶²⁴ Ibidem

benedetto dall'arcivescovo con l'aspersorio¹⁶²⁵, all'ingresso della chiesa si buttò ginocchioni mettendosi a pregare¹⁶²⁶.

Il secondo atto di questauntuosa scena teatrale lo avrebbe atteso lo stesso giorno al teatro regio¹⁶²⁷. Al suo entrare nella loggia reale si alzò il sipario e dal palco apparve raggianti il tempio della Gloria¹⁶²⁸, nel mezzo del quale stava il busto del feldmaresciallo, attorniato dagli emblemi delle sue vittorie¹⁶²⁹.

Uscito dal teatro, percorse in carrozza scoperta, ovunque applaudito le principali vie della città¹⁶³⁰, trovando da per tutto il suo nome splendente in mezzo ai fuochi di vario colore¹⁶³¹.

Carlo Botta che nel suo stile non fu mai tenero, forse con un eccesso di polemica scrisse : *“Non mai il Piemonte fu tanto squallido quanto al tempo della presenza dei Russi e degli Austriaci.”*¹⁶³²

5. Le istituzioni politiche austro-russe

5.1. Il nuovo volto di Torino

Il generale Suwarow, terminati gli untuosi festeggiamenti¹⁶³³, cercò,

¹⁶²⁵ op,cit., pag.242.

¹⁶²⁶ Ibidem

¹⁶²⁷ Ibidem

¹⁶²⁸ Ibidem

¹⁶²⁹ Ibidem

¹⁶³⁰ Marco Galandra e Marco Baratto, op.cit., pag.67, n.9.

¹⁶³¹ Ibidem

¹⁶³² Carlo Botta, op.cit., pag.334.

¹⁶³³ Nicomede Bianchi, vol.III pag.242.

fin dal primo giorno¹⁶³⁴, di stabilire un ordine alla caotica situazione militare e politica nella quale si ritrovava la capitale piemontese¹⁶³⁵.

Secondo le idee dei due imperatori, lo Zar Paolo I e Francesco II d'Asburgo¹⁶³⁶, le radici repubblicane del precedente governo sarebbero dovute essere completamente sradicate dalle istituzioni politiche sabaude¹⁶³⁷.

Il primo passo verso questo obiettivo era creare un organo politico con compiti governativi¹⁶³⁸. Esso però doveva avere una caratteristica fondamentale; doveva essere composto da personaggi estremamente fidati¹⁶³⁹ e, soprattutto, fedeli alla corona, o comunque agli ideali antigiacobini¹⁶⁴⁰. Il timore dei due imperatori era assolutamente legittimo, cioè che il neo ricostituito Regno potesse nuovamente ricadere in mano francese.

L'incarico di costituire quest'organo¹⁶⁴¹ fu conferito, a conferma dei timori sopra descritti, ad un personaggio particolarmente vicino al feldmaresciallo russo¹⁶⁴². L'anziano marchese nizzardo Carlo

¹⁶³⁴ *Manifesto si S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 26 maggio 1799. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.*

¹⁶³⁵ Marco Albero e Oscar Sanguinetti, op.cit., pag. 92.

¹⁶³⁶ *Manifesto di S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 27 maggio 1799. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.*

¹⁶³⁷ Domenico Carutti, op.cit., pag.62.

¹⁶³⁸ *Manifesto si S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 26 maggio 1799. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.*

¹⁶³⁹ Domenico Carutti, op.cit., pag.58.

¹⁶⁴⁰ Ibidem

¹⁶⁴¹ Editto del 12 giugno 1799 *Per parte del governo piemontese.* Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁶⁴² Gaudenzio Claretta, op.cit., pag. 11.

Francesco Thaon di Sant'Andrea¹⁶⁴³ “*generale comandante delle truppe di Sua Maestà*”¹⁶⁴⁴, già governatore di Tortona¹⁶⁴⁵, e nuovo governatore della città di Torino¹⁶⁴⁶. La scelta cadde su di lui per più di un motivo. In primo luogo per la sua fedeltà¹⁶⁴⁷ al feldmaresciallo russo, che avrà modo di dimostrare in più di un occasione nei mesi successivi¹⁶⁴⁸ ed in secondo luogo per il suo animo e le sue idee profondamente antigiacobine¹⁶⁴⁹. Thaon fu fatto prigioniero dalle truppe francesi¹⁶⁵⁰, riuscì a fuggire ed ad andare ad incontrare Suwarow a Milano¹⁶⁵¹, divenendone un fedele braccio destro¹⁶⁵². Il feldmaresciallo seppe ricambiare la sua fedeltà conferendogli il titolo di luogotenente generale del Regno con facoltà di “alter ego”¹⁶⁵³ ed immensi poteri. Tra questi spiccano in particolare i più delicati ed importanti; nominare i funzionari amministrativi¹⁶⁵⁴, decretare l'arresto dei più esaltati fautori del, ormai ex, governo giacobino¹⁶⁵⁵,

¹⁶⁴³ Editto del 12 giugno 1799 *Per parte del governo piemontese*. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁶⁴⁴ Ibidem

¹⁶⁴⁵ Ibidem

¹⁶⁴⁶ Ibidem

¹⁶⁴⁷ Gaudenzio Claretta, op.cit., pag.11.

¹⁶⁴⁸ Ibidem

¹⁶⁴⁹ Ibidem

¹⁶⁵⁰ Ibidem

¹⁶⁵¹ Ibidem

¹⁶⁵² Ibidem

¹⁶⁵³ Domenico Carutti, op.cit., pag.71.

¹⁶⁵⁴ *Manifesto si S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 26 maggio 1799. Torino nella stamperia reale*. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁶⁵⁵ Ferdinando A. Pinelli, op.cit., Il vol., pag.158.

ed in fine, riorganizzare l'esercito nazionale¹⁶⁵⁶, cosa che, come abbiamo visto, era particolarmente a cuore al generale Chastler.

5.2. *Il consiglio supremo*

L'organo politico principale prese il nome di “*consiglio supremo interinale per S.M. il Re di Sardegna*”¹⁶⁵⁷.

Il consiglio, che in una lettera del Thaon al futuro re di Sardegna Vittorio Emanuele I fu definito un “*Phantôme politique*”¹⁶⁵⁸, era presieduto dallo stesso marchese¹⁶⁵⁹ ed aveva competenze molto ampie¹⁶⁶⁰. Oltre a decidere in ambito di materie diplomatiche, finanziarie e militari¹⁶⁶¹, questo organo governativo, aveva anche l'eccezionale potere giuridico di abrogare tutte le leggi emanate dal governo precedente¹⁶⁶² e di annullare le vendite dei beni confiscati in base a queste leggi¹⁶⁶³, ormai considerate senza fondamento¹⁶⁶⁴.

¹⁶⁵⁶ Editto del 12 giugno 1799 *Per parte del governo piemontese*. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁶⁵⁷ *Manifesto si S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 26 maggio 1799. Torino nella stamperia reale*. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁶⁵⁸ *Lettera del Thaon di S. Andrea al Duca d'Aosta, il 14 settembre 1799*, in AST, *Carte Epoca francese, serie I, cart.6*, cit., in Notario Paola e Narciso Nada, pag.11.

¹⁶⁵⁹ Editto del 12 giugno 1799 *Per parte del governo piemontese*. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁶⁶⁰ *Manifesto si S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 26 maggio 1799. Torino nella stamperia reale*. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁶⁶¹ *Ibidem*

¹⁶⁶² Filippo Ambrosini, op. cit., pag.80.

¹⁶⁶³ *Ibidem*

¹⁶⁶⁴ *Ibidem*

Secondo un manifesto pubblicato da Suwarow il giorno stesso della sua entrata nel capoluogo piemontese¹⁶⁶⁵, il consiglio doveva essere così composto : “*dal Governatore di questa città, dai capi delle tre Segreterie, dalli Primo Presidente del Real Senato, e Primo Presidente della Regia Camera, dalli Avvocato e Procuratori Generali, dall’Intendente Generale delle Finanze e dal Contadore Generale, e dal Reggente il Controllo Generale.*”¹⁶⁶⁶ Purtroppo il feldmaresciallo nel suo editto non fa nomi. Da altre fonti, però, è stato possibile ricostruirne alcuni.

Il reggente al controllo generale¹⁶⁶⁷, ovvero il vice del marchese Thaon, era Giuseppe Gianbattista¹⁶⁶⁸ Massimino¹⁶⁶⁹ (al quale succedette, successivamente, il conte Prospero Balbo¹⁶⁷⁰) mentre al ministero degli interni¹⁶⁷¹ andò un altro altisonante nome dell’aristocrazia sabauda; il conte Cerrutti di Castiglione Falletto¹⁶⁷².

Gli austro-russi, però, non si vollero dimenticare di chi contribuì alla cessione del capoluogo piemontese al loro esercito. A questo

¹⁶⁶⁵ *Manifesto si S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 26 maggio 1799. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.*

¹⁶⁶⁶ Ibidem

¹⁶⁶⁷ Domenico Carutti, op.cit., pag.58, nota 1.

¹⁶⁶⁸ http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&-error=error.htm&-format=result_nome.htm&Famiglia=Massimino%20%2f%20linea%20di%20Ceva&ID_Famiglie=3593&Nome=Giuseppe%20Giambattista%20Cosmo%20Francesco%20Baldassarre%20&generazione=4&-find

¹⁶⁶⁹ Domenico Carutti, op.cit., pag.58, nota 1.

¹⁶⁷⁰ Ibidem

¹⁶⁷¹ Ibidem

¹⁶⁷² Editto privo di data. *La regia camera de’ conti.* Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

proposito. Il ministero degli esteri¹⁶⁷³, fu affidato all'illustre municipalista conte Villa¹⁶⁷⁴ (uno dei quattro emissari che insieme a Settime, Borghese ed al conte Adami di Bergolo¹⁶⁷⁵, la notte precedente all'ingresso in Torino delle truppe di Metzko¹⁶⁷⁶, si portò alle mura della cittadella per tentare, invano, di convincere il generale di piazza Pasquale Fiorella ad arrendersi alle richieste dell'esercito austro-russo¹⁶⁷⁷). Più tardi, come vedremo, il conte lascerà la sua carica per accedere a quella di presidente della guardia nazionale¹⁶⁷⁸. Al ministero gli succederà, il celebre teologo Franco Tonso¹⁶⁷⁹. Per le materie economiche furono scelti quattro amministratori. Pietro Francesco Bergese¹⁶⁸⁰, fu nominato ministro delle finanze ed il conte Luigi Vincenzo¹⁶⁸¹ Serra d'Albugnano¹⁶⁸² responsabile dell'ufficio del soldo¹⁶⁸³. Il marchese della Valle¹⁶⁸⁴ fu, invece, nominato primo

¹⁶⁷³ Domenico Carutti, op.cit., pag.58, nota 1.

¹⁶⁷⁴ Ibidem

¹⁶⁷⁵ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*, in G.Vaccarino, op.cit.,pag.483.

¹⁶⁷⁶ Nicomede Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol.III, pag.237.

¹⁶⁷⁷ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*. in G.Vaccarino, op.cit.,pag.483.

¹⁶⁷⁸ *Stato degli individui componenti l'attuale Consiglio d'Amministrazione del Corpo Reale de' Volontarij* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁶⁷⁹ Domenico Carutti, op.cit.pag.58, nota 1.

¹⁶⁸⁰ Ibidem

¹⁶⁸¹ http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&-error=error.htm&-format=result_nome.htm&Famiglia=Serra%20&ID_Famiglie=6351&Nome=Luigi%20Vincenzo%20&generazione=3&-find

¹⁶⁸² Domenico Carutti, op.cit.pag.58, nota 1.

¹⁶⁸³ Ibidem

¹⁶⁸⁴ Ibidem

presidente delle camera dei conti¹⁶⁸⁵ mentre la carica di “ contadore generale ”¹⁶⁸⁶ andò a Giovanni Francesco¹⁶⁸⁷ Brea di Rivera¹⁶⁸⁸.

Altro caso complesso si rivelò la nomina del ministro della guerra. I piani di Vienna erano ormai sempre più chiari. Quel ministero doveva assolutamente essere in mano asburgica¹⁶⁸⁹.

Probabilmente per tentare di contrastare i piani austriaci, ovvero la costituzione di un’armata piemontese misera dipendente¹⁶⁹⁰, il re nominò responsabile del dicastero delle cose militari¹⁶⁹¹ un personaggio di notevole esperienza politica e militare¹⁶⁹², il quale, condusse quel ministero ancor prima dello scoppio della rivoluzione¹⁶⁹³; Antonio Filippo Maria Asinari di San Marzano, marchese di Caraglio¹⁶⁹⁴. Il sovrano sperava, che quel nominativo, anche in considerazione della sua lunga esperienza¹⁶⁹⁵, potesse essere accettata dal gabinetto di Vienna¹⁶⁹⁶, ma così non fu. Il marchese era assai mal visto dagli austriaci, i quali, addirittura, gli impedirono più di una volta di raggiungere la sede del ministero¹⁶⁹⁷. A quel punto il

¹⁶⁸⁵ Ibidem

¹⁶⁸⁶ Ibidem

¹⁶⁸⁷ http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&-error=error.htm&-format=result_nome.htm&Famiglia=Brea&ID_Famiglie=8791&Nome=Giovanni%20Francesco%20Vincenzo&generazione=6&-find

¹⁶⁸⁸ Domenico Carutti, op.cit., pag.58 nota 1.

¹⁶⁸⁹ Ibidem

¹⁶⁹⁰ Ibidem

¹⁶⁹¹ Nicola Brancaccio. *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.311.

¹⁶⁹² Ibidem

¹⁶⁹³ Ibidem

¹⁶⁹⁴ Ibidem

¹⁶⁹⁵ Ibidem

¹⁶⁹⁶ Ibidem

¹⁶⁹⁷ Ibidem

ministro, davanti a questa inaccettabile serie di prepotenze¹⁶⁹⁸, preferì ritirarsi in campagna¹⁶⁹⁹ nominando come suo reggente l'avvocato Giuseppe Francesco¹⁷⁰⁰ Mussa¹⁷⁰¹, il quale, assunse la carica di primo ufficiale alla guerra¹⁷⁰².

A queste cariche si aggiunsero anche altre due, anche queste di straordinaria importanza. Quella di presidente di classe del senato¹⁷⁰³ e quella di consigliere del re presso il generale Melas¹⁷⁰⁴, occupate rispettivamente dal conte Gianfrancesco Felice¹⁷⁰⁵ Pateri¹⁷⁰⁶ e dal conte Ponsiglione¹⁷⁰⁷.

5.3. *Le prime obiezioni austriache e la figura di Melas*

Alle istanze ed alle prese di posizione del nuovo governo piemontese, però, non tutti reagirono con eguale entusiasmo¹⁷⁰⁸. Molti, in modo particolare gli esponenti del gabinetto viennese¹⁷⁰⁹, si dimostrarono decisamente avversi ai nuovi provvedimenti¹⁷¹⁰. Tra i principali

¹⁶⁹⁸ Ibidem

¹⁶⁹⁹ Ibidem

¹⁷⁰⁰ Ibidem

¹⁷⁰¹ Domenico Carutti, pag.58, nota 1.

¹⁷⁰² Ibidem

¹⁷⁰³ Ibidem

¹⁷⁰⁴ Ibidem

¹⁷⁰⁵ [http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&-error=error.htm&-format=result_nome.htm&Famiglia=Pateri%20\(Patteri\)&ID_Famiglie=4612&Nome=Gianfrancesco%20Felice%20&generazione=2&-find](http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&-error=error.htm&-format=result_nome.htm&Famiglia=Pateri%20(Patteri)&ID_Famiglie=4612&Nome=Gianfrancesco%20Felice%20&generazione=2&-find).

¹⁷⁰⁶ Domenico Carutti, op. cit., pag.58.

¹⁷⁰⁷ Ibidem

¹⁷⁰⁸ Guido Astuti, Francesco Cognasso, Arturo Lisdero, Luigi Mondini e Ruggero Moscati. *La monarchia piemontese nei secoli XVI-XVIII*. Famija piemonteisa di Roma. Roma 1950. pag.47

¹⁷⁰⁹ Domenico Carutti, op.cit.pag.68.

¹⁷¹⁰ Ibidem

oppositori c'era forse l'uomo più importante di Vienna in quel momento presente nel territorio piemontese¹⁷¹¹ ; il generale, e barone¹⁷¹², ormai settantenne¹⁷¹³, Michael Fridrich Benedikt von Melas, uno dei principali prossimi protagonisti della storia sabauda.

Il generale, nato a Redeln, in Transilvania, dopo essere stato uno degli straordinari protagonisti delle precedenti guerre austriache¹⁷¹⁴, nel 1799, venne nominato comandante in capo delle forze armate austriache nel settore italiano e, successivamente, secondo in comando dell'esercito austro-russo¹⁷¹⁵. La sua posizione gerarchica quindi era sottostante a quella di Suwarow, del quale era alle dipendenze. Il feldmaresciallo russo, come prova la sua corrispondenza dalla campagna italiana¹⁷¹⁶, non provava grande stima per il militare l'austriaco¹⁷¹⁷ il quale era spesso ripreso per le sue inspiegabili lentezze¹⁷¹⁸ nell'eseguire gli ordini.

L'opinione del generale russo non era comunque affatto isolata. Melas, infatti, non era per nulla risparmiato dalle critiche, anche di storici autorevoli¹⁷¹⁹, ed era spesso descritto come un prepotente ed un individuo dozzinale¹⁷²⁰.

¹⁷¹¹ Editti del 29,30 e 31 maggio; 6 giugno e 2 agosto 1799. *Noi Barone de Melas*. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁷¹² Editto del 29 maggio 1799 *Noi Barone de Melas*. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁷¹³ Marco Albera e Oscar Sanguinetti, op. cit., pag. 57.

¹⁷¹⁴ Marco Galandra e Marco Baratto, op.cit., pag. 19.

¹⁷¹⁵ Ibidem

¹⁷¹⁶ Piero Cazzola, op. cit., pag. 25.

¹⁷¹⁷ Ibidem

¹⁷¹⁸ Ibidem

¹⁷¹⁹ Gaudenzio Claretta, op.cit., pag.20.

¹⁷²⁰ Ibidem

Nonostante le critiche, comunque, Melas era di fatto uno degli uomini più potenti a quel momento nel territorio piemontese. Gli editti emanati nella città di Torino tra il maggio e l'agosto del 1799 ¹⁷²¹ ne sono una prova concreta. Il barone viene qualificato come *“Commendatore dell'ordine di Maria Teresa, Generale di Cavalleria, Proprietario di un reggimento di Corazzieri - e soprattutto - Comandante Generale dell'Armata Imperiale Regia – Apostolica in Italia”*¹⁷²².

Melas, dall'alto dei suoi titoli, rappresentava di fatto il gabinetto di Vienna e, soprattutto, i suoi piani per il Piemonte e la sua capitale, che vedremo nel dettaglio più tardi. I continui scontri con il generale Suwarow ¹⁷²³ rappresentavano perfettamente l'atmosfera d'astio che si era creata nel capoluogo piemontese ¹⁷²⁴ e l'ennesima divisione ideale che travolse nuovamente i torinesi ; questa volta divisi tra i sostenitori dello Zar e le autoritarie ideologie austriache, che iniziavano a farsi sempre più chiare.

5.4. I nuovi intrighi di Torino e le mire austriache

I progetti del feldmaresciallo e del gabinetto russo, però, cozzavano tremendamente con quelli dell'Imperatore d'Austria Francesco II e del

¹⁷²¹ Editti del 29,30 e 31 maggio ; 6 giugno e 2 agosto 1799. *Noi Barone de Melas*. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁷²² Ibidem

¹⁷²³ Guido Astuti, Francesco Cognasso, Arturo Lisdero, Luigi Mondini e Ruggero Moscati. *La monarchia piemontese nei secoli XVI-XVIII*. Famija piemonteisa di Roma. Roma 1950. pag.47

¹⁷²⁴ Ibidem

suo potente cancelliere Johannes Amadeus Franz de Paula barone di Thugut¹⁷²⁵, anche quest'ultimo assai mal visto da Suwarow¹⁷²⁶.

Ormai gli austriaci non potevano più tacere i propri progetti. Suwarow aveva sistemato a suo piacimento l'amministrazione piemontese¹⁷²⁷ ed il sovrano, avvertito dal feldmaresciallo russo¹⁷²⁸, era ormai sulla strada di ritorno per la capitale¹⁷²⁹.

I progetti austriaci erano molto più semplici di quanto si potesse immaginare.

Il regno sabauda non era considerato che come una conquista austriaca¹⁷³⁰; da mantenere o, magari, da utilizzare come merce di scambio¹⁷³¹ con altri territori in sede di trattati di pace¹⁷³².

Anche le motivazioni di tanta crudeltà era tremendamente semplici da comprendere. Vienna non ha mai creduto alla buona fede dell'uscita dalla guerra del regno piemontese¹⁷³³. L'Austria, infatti, sospettava, a torto, che la famiglia reale avesse firmato, in gran segreto, un accordo con i francesi¹⁷³⁴ per proseguire la il conflitto insieme¹⁷³⁵ contro l'Impero asburgico.

¹⁷²⁵ Marco Galandra e Marco Baratto, op.cit. pag.66.

¹⁷²⁶ Piero Cazzola, op.cit., in particolare lettera a A.K. Razumovskij del 27 maggio 1799.pag. 38.

¹⁷²⁷ Editto del 12 giugno 1799 *Per parte del governo piemontese*. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino

¹⁷²⁸ Gaudenzio Claretta, op.cit., pag.20.

¹⁷²⁹ Ibidem

¹⁷³⁰ Filippo Ambrosini, op.cit., pag.81.

¹⁷³¹ Ibidem

¹⁷³² op.cit., pag.80

¹⁷³³ op.cit., pag.81

¹⁷³⁴ op.cit., pag.80

¹⁷³⁵ Ibidem pag.81

A testimonianza delle operazioni austriache sono le parole del celebre teologo don Franco Tonso¹⁷³⁶, reggente al ministro degli esteri presidente della municipalità di Tortona¹⁷³⁷, commissario generale del dipartimento di Alessandria¹⁷³⁸ e futuro ministro degli esteri nel consiglio supremo¹⁷³⁹, ma soprattutto, uno dei più importanti ed attenti testimoni delle barbarie austriache in Piemonte¹⁷⁴⁰. *“Spolparlo dunque si vuole il nostro paese e per spolparlo a man salva si vanta il diritto di conquista e si cercano nelle stesse passate disgrazie, pretesti di torti”*¹⁷⁴¹

5.5. L'allontanamento di Suwarow ed il problema del rientro del re.

Dei nuovi cambiamenti che interessarono il Piemonte, ma non dei piani austriaci, fu tempestivamente informato l'ignavo¹⁷⁴² e malato¹⁷⁴³ re, Carlo Emanuele IV di Savoia, il quale, dal dicembre del 1798 era confinato, con la sua corte, nell'isola di Sardegna¹⁷⁴⁴.

Suwarow, da Frugarolo¹⁷⁴⁵, gli scrisse una lettera - della quale, però, non si trova traccia neppure negli archivi sabaudi¹⁷⁴⁶. Nella lettera il feldmaresciallo fece un piano della situazione; gli confermò la

¹⁷³⁶ Claretta Gaudenzio, op.cit., pag.14.

¹⁷³⁷ Ibidem

¹⁷³⁸ Ibidem

¹⁷³⁹ Domenico Carutti, op.cit., pag.58, nota 1.

¹⁷⁴⁰ Gaudenzio Claretta, op.cit., pag.21.

¹⁷⁴¹ Ibidem

¹⁷⁴² Gianni Oliva, op.cit., pag 334.

¹⁷⁴³ Ibidem

¹⁷⁴⁴ Ibidem

¹⁷⁴⁵ Gaudenzio Claretta, op.cit. pag.20.

¹⁷⁴⁶ Joseph Eduard Gachot, *Les campagnes de 1799. Suworov en Italie*, Paris, Perrin et Cie, 1903. cit.a pag.207, nota 2.

sconfitta delle forze militari giacobine¹⁷⁴⁷ e, soprattutto, che egli avrebbe potuto prepararsi quanto prima a tornare in possesso dei propri possedimenti di terraferma¹⁷⁴⁸.

Suwarow, non fu il solo a richiamare il sovrano a Torino¹⁷⁴⁹. Alla lettera da Frugarolo seguirono altre corrispondenze, tra cui quella di Filippo Aglié di San Martino¹⁷⁵⁰, conte di Front, ma soprattutto ministro piemontese a Londra¹⁷⁵¹. Nella lettera il conte comunicò al monarca quanto sarebbe stato lieto, e con lui tutto il gabinetto inglese¹⁷⁵², di rivedere il trono sabauda occupato da un Savoia.

Fu allora che il re diede annuncio di un suo prossimo arrivo in Piemonte. Per rendere agevole il viaggio e per assicurare di persona la corte reale, gli fu mandato incontro il conte Alessandro Giffenga¹⁷⁵³, noto alle cronache dei voltagabbana piemontesi per esser passato, come tanti altri aristocratici, militari o semplici cittadini, dai servigi francesi a quelli dell'esercito coalizzato¹⁷⁵⁴.

Suwarow, ormai certo del rientro della corte sabauda¹⁷⁵⁵, dopo aver tentato di dare ordine all'amministrazione piemontese, lasciò la sua amministrazione nelle fedeli mani del conte di Revel¹⁷⁵⁶ e partì alla

¹⁷⁴⁷ Gaudenzio Claretta, op.cit., pag.20.

¹⁷⁴⁸ Ibidem

¹⁷⁴⁹ Ibidem

¹⁷⁵⁰ Domenico Carutti, op.cit., pag 355.

¹⁷⁵¹ Gaudenzio Claretta, op.cit. pag.20.

¹⁷⁵² Ibidem

¹⁷⁵³ Piero Crociani, *Giffenga, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, vol., 54, pag., 638.

¹⁷⁵⁴ Ferdinando A. Pinelli, op.cit., vol.II, pag.158.

¹⁷⁵⁵ Gaudenzio Claretta, op.cit. pag.20.

¹⁷⁵⁶ Editto del 12 giugno 1799 *Per parte del governo piemontese*. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

volta di Genova¹⁷⁵⁷ per completare la sua campagna militare.

A quel punto ebbero inizio i piani di Vienna.

Suwarow, che come detto aveva tutte le intenzioni di riportare il sovrano sul trono sabauda¹⁷⁵⁸, dopo la vittoria nei dintorni della capitale ligure, fu raggiunto da una clamorosa comunicazione¹⁷⁵⁹. Il mittente era il gabinetto viennese¹⁷⁶⁰. L'ordine era perentorio ; cambiare rotta e recarsi tempestivamente in Svizzera¹⁷⁶¹ per contrastare l'avanzata delle truppe del generale Masséna¹⁷⁶².

Suwarow, se pur con immenso rammarico, “*con l'animo trafitto*”¹⁷⁶³, sapendo, o comunque supponendo, le reali motivazioni di quell'improvviso contrordine¹⁷⁶⁴, tralasciò il volere dello Zar ed ubbidì ai voleri austriaci andando a contrastare l'*Armée d'Italie*. Il feldmaresciallo, probabilmente, si aspettava un suo allontanamento dal territorio piemontese¹⁷⁶⁵. Il consiglio aulico austriaco mal sopportava la sua presenza nel regno sabauda¹⁷⁶⁶ e questa insofferenza, assolutamente reciproca¹⁷⁶⁷, fu ampiamente documentata dalla fitta corrispondenza che l'anziano ufficiale ebbe

¹⁷⁵⁷ Gaudenzio Claretta, op.cit. pag.14.

¹⁷⁵⁸ *Manifesto di S.A il Sig. Conte Suwarow Rinnischy. Dal quartier generale di Torino li 26 maggio 1799.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁷⁵⁹ Gaudenzio Claretta, op.cit. pag.14.

¹⁷⁶⁰ Ibidem

¹⁷⁶¹ Ibidem

¹⁷⁶² Ibidem

¹⁷⁶³ Domenico Carutti, op.,cit., pag.69.

¹⁷⁶⁴ Ibidem

¹⁷⁶⁵ Piero Cazzola, op.cit., pag.11.

¹⁷⁶⁶ Ibidem

¹⁷⁶⁷ Ibidem

con l'ambasciatore russo alla corte austriaca A.K. Razumovskij¹⁷⁶⁸. Suwarow si sentì terribilmente responsabile per quello che sarebbe potuto succedere al re¹⁷⁶⁹. Era stato lui a richiamarlo sul trono ed ora temeva seriamente che a lui ed alla sua famiglia potesse essere fatto del male¹⁷⁷⁰. Ma questo non accadde.

Allontanato il feldmaresciallo dai confini sabaudi, gli austriaci poterono, a quel punto, trovare più tranquillamente una soluzione per Carlo Emanuele, ormai prossimo all'arrivo. Il ritorno del sovrano, seppur debole ed innocuo come Carlo Emanuele IV, poteva rappresentare un ostacolo ai disegni di Vienna¹⁷⁷¹.

Il compito di bloccare la famiglia reale fu dato al generale d'Aspre¹⁷⁷², comandante degli austriaci nel territorio toscano¹⁷⁷³.

Il re, e la sua corte, partì da Cagliari sul vascello britannico *Fulminant*¹⁷⁷⁴ ed approdò, il 22 agosto del 1799¹⁷⁷⁵, nella città di Livorno, nello stesso porto da dove, nel dicembre dell'anno prima¹⁷⁷⁶, costretto dagli eventi¹⁷⁷⁷, dovette imbarcarsi sulla fregata toscana "Rondinella"¹⁷⁷⁸ alla volta della Sardegna. Nella provincia livornese il sovrano fu catturato¹⁷⁷⁹, per poi essere penosamente relegato¹⁷⁸⁰, con

¹⁷⁶⁸ op.cit.,37.

¹⁷⁶⁹ Domenico Carutti, op.cit., pag.70.

¹⁷⁷⁰ Ibidem

¹⁷⁷¹ Gaudenzio Claretta, op.cit., pag.21.

¹⁷⁷² op.cit.,pag.24.

¹⁷⁷³ Ibidem

¹⁷⁷⁴ Domenico Carutti, op. cit., pag.75.

¹⁷⁷⁵ Ibidem

¹⁷⁷⁶ Filippo Ambrosini, op.cit., pag.48.

¹⁷⁷⁷ Ibidem

¹⁷⁷⁸ Gianni Oliva, op.cit., pag.336.

¹⁷⁷⁹ Gaudenzio Claretta, op. cit., pag.24.

¹⁷⁸⁰ Ibidem

la sua famiglia, nella villa di Poggio Imperiale nei pressi di Firenze¹⁷⁸¹. Fu la triste fine di un tipico prodotto di fine razza. Carlo Emanuele non tornerà mai più a Torino. Malato (affetto di epilessia¹⁷⁸²) e sempre più fragile, abdicò il 4 giugno 1802 in favore di suo fratello minore il Duca d'Aosta Vittorio Emanuele¹⁷⁸³. Trascorse gli anni della vecchiaia vagando tra i castelli dei nobili campani e romani¹⁷⁸⁴. Il successore di Vittorio Amedeo III dovette, più di altri, subire sconfitte, la prepotenza dei francesi (che occuparono il Piemonte e lo cacciarono dalla propria terra), l'estorta rinuncia ai suoi domini subalpini ed, in fine, il ritiro in Sardegna, l'isola che dava il nome al suo Regno e che tutta via gli era sconosciuta. Carlo Emanuele IV morirà il 6 ottobre 1819¹⁷⁸⁵ dimenticato dalla famiglia e quasi completamente cieco¹⁷⁸⁶.

5.6. Il sostegno dei torinesi ai piani di Vienna

Una volta sistemato il feldmaresciallo ed il sovrano, la politica austriaca iniziò a perseguire ed allontanare dalle mura torinesi i personaggi più vicini alla corona¹⁷⁸⁷ o comunque scomodi agli austriaci¹⁷⁸⁸.

Il fatto che forse più sorprende non è tanto l'avidità viennese, che tra le altre, aveva particolari mire sulle province della Lomellina, cedute

¹⁷⁸¹ Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti, *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.122.

¹⁷⁸² Gianni Oliva, op.cit., pag.338.

¹⁷⁸³ Ibidem

¹⁷⁸⁴ Ibidem

¹⁷⁸⁵ Ibidem

¹⁷⁸⁶ Ibidem

¹⁷⁸⁷ Gaudenzio Claretta, op.cit., pag.21.

¹⁷⁸⁸ Ibidem

alla Sardegna nel trattato di Vomazia¹⁷⁸⁹ - una vera spina nel fianco della diplomazia austriaca¹⁷⁹⁰ - ma piuttosto il fatto che l'atteggiamento e le repressioni dei nuovi occupatori, avvenissero con il benessere di alcune frange della popolazione torinese¹⁷⁹¹, che dimostrò ancora una volta il suo animo voltabandiera¹⁷⁹².

Le parole del Tonso, raccolte nell'opera di Gaudenzio Claretta¹⁷⁹³, svelano una vera e propria corrente politica all'interno della società piemontese¹⁷⁹⁴ che, mossa da ragioni di ogni origine e tipologia, di fatto lavorava in favore dell'Austria¹⁷⁹⁵.

5.7. L'attacco a Thaon del generale Tag

Una delle mosse successive per la piena conquista del territorio sabauda e dell'eliminazione di Suwarow e Carlo Emanuele, era accedere a delle cariche politiche di rilievo. La più ambita, naturalmente, era la luogotenenza del regno. Essa, come si è visto, era occupata dal conte Thaon di Revel, ovviamente, assai in viso agli esponenti ed ai simpatizzanti di Vienna¹⁷⁹⁶.

Un'eccezionale testimonianza sia della malevolenza alla quale il conte era oggetto e sia dell'indole prepotente degli austriaci è una lettera, datata 28 novembre del 1799¹⁷⁹⁷, scritta dall'ambizioso ed ardente

¹⁷⁸⁹ Ferdinando A. Pinelli, II vol., op.cit., pag.159.

¹⁷⁹⁰ Ibidem

¹⁷⁹¹ Gaudenzio Claretta, op.cit., pag.27

¹⁷⁹² Ibidem

¹⁷⁹³ Ibidem

¹⁷⁹⁴ Ibidem

¹⁷⁹⁵ Ibidem

¹⁷⁹⁶ G.Claretta, op.cit. pag.18.

¹⁷⁹⁷ Ibidem

conte Chialamberto, considerato uno dei capi del neo nato partito austriacante¹⁷⁹⁸. Le sue parole sono straordinariamente esplicative. *“Il signor conte di sant’Andrea merita tutto e per le sue passate disgrazie – riferendosi, molto probabilmente, alla prigionia nelle carceri giacobine - e per le sue ottime qualità e per i suoi servigi ma ha contro di sé tutto il corpo austriaco, ora padrone del Paese”*. Poi continua: *“Gli si diano onori , titoli e denari a rotta di collo ma il Paese si salvi”*¹⁷⁹⁹.

Questa lettera preannunciava una vera e propria guerra con il luogotenente del regno definendo il corpo austriaco come l’unico padrone del Regno.

Revel doveva essere rimosso. Gli austriaci, però, non vollero esordire con le maniere forti, probabilmente per non accendere inopportune sommosse popolari, ed iniziarono una sottile campagna di pressioni politiche.

Il, non certo semplice, compito di convincere il presidente del supremo consiglio a liberare la propria carica fu conferita ad un certo generale Tag¹⁸⁰⁰, quartier mastro generale dell’armata austriaca¹⁸⁰¹. Egli, inizialmente, cercò, francamente in maniera alquanto goffa ed ingenua¹⁸⁰², a spingere il conte alle dimissioni¹⁸⁰³, rendendogli noto che un suo volontario allontanamento sarebbe stato assai gradito

¹⁷⁹⁸ Ibidem

¹⁷⁹⁹ Ibidem

¹⁸⁰⁰ op.cit.pag.21.

¹⁸⁰¹ Ibidem

¹⁸⁰² Ibidem

¹⁸⁰³ Ibidem

dall'amministrazione austriaca¹⁸⁰⁴. Revel, naturalmente, rifiutò con sdegno¹⁸⁰⁵.

Fallito il primo tentativo, il generale Tag, allora, incominciò a colpire su quello che da sempre era il nervo scoperto per l'esercito del regno sabauda; i debiti di guerra¹⁸⁰⁶. Secondo l'obbiezione l'imperatore d'Austria Francesco II si fece carico di tutti gli oneri e le spese di guerra¹⁸⁰⁷ e sarebbe stato quindi corretto ed opportuno che egli potesse disporre delle cariche politiche¹⁸⁰⁸ e dei mezzi per continuare a sostenerla¹⁸⁰⁹. La tesi fu duramente, ed abilmente, contestata dal Thaon¹⁸¹⁰ il quale in pochissimo tempo, presentò i conti e le cifre fornitigli dal conte Serra d'Albugnano, responsabile dell'ufficio del soldo¹⁸¹¹. Da quei numeri risultò che il Piemonte fornì all'armata austriaca oltre 18 milioni di lire¹⁸¹² in pochi mesi, da aggiungere, secondo l'obbiezione di Thaon, alle spese sostenute dalla città¹⁸¹³, dai comuni e dai privati cittadini piemontesi¹⁸¹⁴.

Questa enorme cifra poi, aggiunta alle requisizioni imposte dal barone Melas, che da sole ammontarono ad oltre 20

¹⁸⁰⁴ Ibidem

¹⁸⁰⁵ Ibidem

¹⁸⁰⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani, *Bella Italia militar. Eserciti e marine nell'Italia pre-napoleonica (1748 - 1792)*. Roma, USSME, 2000, pag.51.

¹⁸⁰⁷ G.Claretta op.cit.pag.21.

¹⁸⁰⁸ Ibidem

¹⁸⁰⁹ Ibidem

¹⁸¹⁰ Ibidem

¹⁸¹¹ D.Carutti, op.cit., pag.58 nota 1.

¹⁸¹² G.Claretta op.cit.pag.21.

¹⁸¹³ Ibidem

¹⁸¹⁴ Ibidem

milioni¹⁸¹⁵ ed alle somministrazioni tolte dagli arsenali¹⁸¹⁶ faceva salire il contributo sabauda alla causa della guerra ad oltre 40 milioni di lire¹⁸¹⁷.

5.8. *La commissione*

Thaon di Revel, falliti i tentativi di Tag, proseguì la sua organizzazione dando precedenza alle forze armate intuendo che i desideri espansionistici austriaci non si sarebbero certamente fermati e che la prossima mossa d'attacco al potere piemontese sarebbe da lì venuta.

Di fatto, gli austriaci avevano già ingerenza sull'aspetto militare del Piemonte. Con un editto del 27 maggio 1799, firmato da Suwarow, infatti, veniva investito di poteri militari amplissimi il tenente Generale austriaco e barone De Latour¹⁸¹⁸, (da non confondere con Vittorio Amedeo de La Tour Sallier¹⁸¹⁹, membro della potente e stimata famiglia dei marchesi di Cordon¹⁸²⁰). Al secondo articolo di questo documento si legge che il Tenente Generale Barone De Latour viene “...*da Noi investito si tutti li poteri più ampj per provvedere nelle Province del Piemonte al Militare, e Polizia, al Giuridico, ed*

¹⁸¹⁵ Nicola Brancaccio. *L'esercito del vecchio Piemonte*, pag.306.

¹⁸¹⁶ G.Claretta, op.cit. pag.21.

¹⁸¹⁷ Ibidem

¹⁸¹⁸ *Manifesto di S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 27 maggio 1799.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁸¹⁹ A.F.Trucchi, *Il marchese de Cordon a Vittorio Amedeo III. Corrispondenza inedita e cifrata (con aggiunta di altri documenti).* Alessandria. Società poligrafica 1909. pag. XXI.

¹⁸²⁰ Ibidem

all'Economico nella maniera, che meglio crederà adatta, e colle nomine di que' Soggetti dotati della idoneità, e probità sufficiente"¹⁸²¹

Revel cercò di arginare il dilagante potere austriaco. Nominò un congresso militare¹⁸²² per regolare l'armata, dandone la presidenza al luogotenente generale, e barone, Giorgio Francesco¹⁸²³ de la Flechere¹⁸²⁴. Gli altri componenti furono il conte Castellamonte¹⁸²⁵, Gaspare Gaetano des Hayes¹⁸²⁶, conte di Mussano¹⁸²⁷, il conte Bussolino¹⁸²⁸, il conte Richelmi¹⁸²⁹ ed, in fine, il cavalier Belmondo¹⁸³⁰.

Questo congresso però non ebbe mai poteri sufficienti per dirigere i giochi militari del neo nato Regno. I tentativi del Revel furono, infatti, abilmente arginati dal generale Melas¹⁸³¹, il quale, auspicava, senza alcun ritegno, alla creazione di corpi franchi specializzati da mettere alle disposizioni dei due Imperatori¹⁸³² e quindi direttamente alle proprie¹⁸³³.

¹⁸²¹ *Manifesto di S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 27 maggio 1799.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

¹⁸²² G.Claretta, op.cit.pag.24.

¹⁸²³ Ibidem

¹⁸²⁴ Ibidem

¹⁸²⁵ Ibidem

¹⁸²⁶ Ibidem

¹⁸²⁷ Ibidem

¹⁸²⁸ Ibidem

¹⁸²⁹ Ibidem

¹⁸³⁰ Ibidem

¹⁸³¹ N.Brancaccio. *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti.* Pag.318.

¹⁸³² op.cit.pag.305.

¹⁸³³ F.Frasca, op.cit. pag.54.

L'11 dicembre del 1799¹⁸³⁴, il generale austriaco chiese al consiglio supremo la creazione di una commissione militare¹⁸³⁵, formata da austriaci e da piemontesi¹⁸³⁶, che dirigesse e supervisionasse sugli affari militari¹⁸³⁷.

Melas fu tempestivamente accontentato¹⁸³⁸: la commissione fu composta da cinque membri¹⁸³⁹, due esponenti austriaci e tre piemontesi¹⁸⁴⁰. Tra le file dei rappresentanti sabaudi ci furono: il maggiore generale Ignazio Thaon, cavaliere di Revel e colonnello di Cuneo¹⁸⁴¹ (ex ambasciatore a Parigi e secondogenito del conte di Sant'Andrea¹⁸⁴²), il marchese d'Albaretto¹⁸⁴³ Giovanni Alessandro Valperga, brigadiere d'armata piemontese e colonnello di Piemonte Reale¹⁸⁴⁴, ed, in fine, il conte di Mussano Gaspare Gaetano des Hayes¹⁸⁴⁵, brigadiere d'armata piemontese e colonnello del reggimento Guardie¹⁸⁴⁶. (La nomina di quest'ultimo risultò molto contestata e sollevò diversi clamori, soprattutto, in considerazione del fatto che il conte, ai tempi della prima occupazione giacobina, accettò

¹⁸³⁴ N.Brancaccio. *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*. Pag.318.

¹⁸³⁵ Ibidem

¹⁸³⁶ Ibidem

¹⁸³⁷ Ibidem

¹⁸³⁸ Ibidem

¹⁸³⁹ Ibidem

¹⁸⁴⁰ Ibidem

¹⁸⁴¹ Ibidem

¹⁸⁴² D.Carutti op. cit., pag.393.

¹⁸⁴³ N.Brancaccio. *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*. Pag.318.

¹⁸⁴⁴ Ibidem

¹⁸⁴⁵ Ibidem

¹⁸⁴⁶ Ibidem

di comandare la prima mezza brigata leggera repubblicana, anche se in realtà non la seguì mai sino al fronte¹⁸⁴⁷).

La rappresentanza austriaca nella commissione era numericamente in minoranza – due su cinque¹⁸⁴⁸ - ma riuscì, comunque, ad ottenerne la presidenza¹⁸⁴⁹. Essa fu affidata al conte di Bomport¹⁸⁵⁰, luogotenente generale¹⁸⁵¹, al quale verrà affiancato il marchese di Bellgarde¹⁸⁵², generale maggiore¹⁸⁵³.

La commissione rappresentava, in poche parole, l'organo politico amministrativo principale attraverso il quale il gabinetto viennese poteva gestire¹⁸⁵⁴ sia le forze militari, sia le casse piemontesi¹⁸⁵⁵.

Un organo con competenze molto ampie e, di fatto, dipendente dal generale in capo dell'armata austriaca in Italia¹⁸⁵⁶. Sotto la sua direzione c'erano i principali organi amministrativi¹⁸⁵⁷, l'ufficio del soldo¹⁸⁵⁸, il servizio d'artiglieria e del genio¹⁸⁵⁹, funzioni, quest'ultime, sottratte al dicastero della guerra¹⁸⁶⁰.

¹⁸⁴⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.65.

¹⁸⁴⁸ N.Brancaccio. *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*. Pag.318.

¹⁸⁴⁹ Ibidem

¹⁸⁵⁰ Ibidem

¹⁸⁵¹ Ibidem

¹⁸⁵² Ibidem

¹⁸⁵³ Ibidem

¹⁸⁵⁴ Ibidem

¹⁸⁵⁵ Ibidem

¹⁸⁵⁶ Ibidem

¹⁸⁵⁷ Ibidem

¹⁸⁵⁸ Ibidem

¹⁸⁵⁹ Ibidem

¹⁸⁶⁰ Ibidem

Per l'istruzione delle materie militari la commissione era supportata da un ufficio¹⁸⁶¹ suddiviso in quattro sezioni ben separate¹⁸⁶²; la prima aveva competenze riguardo la fanteria d'ordinanza¹⁸⁶³, la seconda riguardo la fanteria provinciale¹⁸⁶⁴, la terza riguardo la cavalleria¹⁸⁶⁵ ed in fine la quarta che aveva una competenza duplice; artiglieria e genio¹⁸⁶⁶. Oltre all'ufficio speciale ed alla commissione, che rappresentavano una sorta di organo legislativo, le decisioni militari prese in comune accordo, per essere attuate, dovevano essere trasmesse alla segreteria di guerra¹⁸⁶⁷, che aveva invece compiti esecutivi, ma che di fatto, come abbiamo visto, fu sottoposta alla commissione¹⁸⁶⁸.

6. Le nuove forze armate piemontesi

6.1. L'ennesimo stato di sudditanza

Naturalmente, l'ingerenza austriaca sulla politica piemontese¹⁸⁶⁹ non avrebbe mai permesso la costituzione di un'armata sabauda militarmente preparata e politicamente incisiva come quella

¹⁸⁶¹ Ibidem

¹⁸⁶² Ibidem

¹⁸⁶³ Ibidem

¹⁸⁶⁴ Ibidem

¹⁸⁶⁵ Ibidem

¹⁸⁶⁶ Ibidem

¹⁸⁶⁷ Ibidem

¹⁸⁶⁸ Ibidem

¹⁸⁶⁹ Guido Astuti, Francesco Cognasso, Arturo Lisdero, Luigi Mondini e Ruggero Moscati. *La monarchia piemontese nei secoli XVI-XVIII*. Roma, Famija piemonteisa di Roma, 1950, pag. 47.

precedente¹⁸⁷⁰. Essa sarebbe stata considerata poco più che un'armata satellite, sottoposta al potente esercito viennese¹⁸⁷¹. Si stava aprendo, per il Piemonte, un ennesimo stato di sudditanza militare.

Furono costituiti 5 battaglioni di fanteria d'ordinanza¹⁸⁷² (4.404 uomini¹⁸⁷³), 10 battaglioni provinciali¹⁸⁷⁴ (6.456 uomini)¹⁸⁷⁵, 1 reggimento d'artiglieria¹⁸⁷⁶ (1.300 uomini)¹⁸⁷⁷, 2 battaglioni di cavalleria e di dragoni appiedati¹⁸⁷⁸ (1655 uomini)¹⁸⁷⁹ e, in fine, 2 corpi stranieri¹⁸⁸⁰ (*alemanno* e *grigione*, che insieme contavano 550 uomini)¹⁸⁸¹. Il totale degli uomini ammontava ad appena 14.365 uomini¹⁸⁸².

6.2. Il rastrellamento dei prigionieri

L'idea di ricomporre i vecchi reggimenti con il medesimo personale veterano avrebbe senza dubbio avuto vantaggi notevoli¹⁸⁸³, soprattutto per ciò che riguarda la disciplina e, soprattutto, l'unità del corpo

¹⁸⁷⁰ Ibidem

¹⁸⁷¹ Ibidem

¹⁸⁷² F.Frasca op. cit., pag.54.

¹⁸⁷³ Ibidem

¹⁸⁷⁴ Ibidem

¹⁸⁷⁵ Ibidem

¹⁸⁷⁶ Ibidem

¹⁸⁷⁷ Ibidem

¹⁸⁷⁸ Ibidem

¹⁸⁷⁹ Ibidem

¹⁸⁸⁰ Ibidem

¹⁸⁸¹ Ibidem

¹⁸⁸² Ibidem

¹⁸⁸³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.129.

stesso¹⁸⁸⁴. Le circostanze del 1799, però, vedevano la maggior parte del personale, già smembrato oppure dislocato¹⁸⁸⁵.

In mano agli austriaci rimasero gli 800 catturati sull'Adige e forse altri 1.000 catturati dopo la restaurazione¹⁸⁸⁶, i quali, considerati traditori verso la corona¹⁸⁸⁷, furono esclusi dallo scambio con i prigionieri austriaci in mano francese e spediti a marce forzate in Boemia e Ungheria¹⁸⁸⁸.

Dopo laboriose trattative con la luogotenenza di Torino¹⁸⁸⁹, alla fine l'Austria accettò di far rimpatriare 500 prigionieri¹⁸⁹⁰, messi a disposizione dei quattro battaglioni d'ordinanza piemontesi¹⁸⁹¹. Diversa fu la sorte dei 12.500 prigionieri di Vergerio, i quali ottennero la liberazione dagli austriaci ed il rientro in Francia¹⁸⁹². Non contenti della destinazione, però, la maggior parte preferì disertare durante il tragitto¹⁸⁹³. 1.500¹⁸⁹⁴ passarono alla legione Balegno¹⁸⁹⁵ ed altri ancora al servizio austriaco¹⁸⁹⁶.

In definitiva i soldati d'ordinanza, o esteri, recuperati furono appena 5.500 su 21.500¹⁸⁹⁷.

¹⁸⁸⁴ Ibidem

¹⁸⁸⁵ Ibidem

¹⁸⁸⁶ Ibidem

¹⁸⁸⁷ Ibidem

¹⁸⁸⁸ Ibidem

¹⁸⁸⁹ Ibidem

¹⁸⁹⁰ op.cit.pag.130.

¹⁸⁹¹ Ibidem

¹⁸⁹² Ibidem

¹⁸⁹³ Ibidem

¹⁸⁹⁴ Ibidem

¹⁸⁹⁵ Ibidem

¹⁸⁹⁶ Ibidem

¹⁸⁹⁷ Ibidem

6.3. Le epurazioni politicizzate

Naturalmente, non mancarono le epurazioni. Per lo più esse erano condotte da motivazioni tutt'altro che militari ma piuttosto politiche e personali¹⁸⁹⁸. Mentre da un lato furono riconfermati ad incarichi di vertice figure discutibili come il capobrigata dell'artiglieria piemontese Roccati¹⁸⁹⁹, il quale accettò di bombardare Torino dalla cittadella¹⁹⁰⁰, o Mussano, comandante delle Guardie e della I mezza brigata leggera¹⁹⁰¹, dall'altro lato, non furono riammessi in servizio nelle Guardie tre ufficiali della stessa mezza brigata¹⁹⁰² (tenente Ferraris di Celle e capitani Cigala e San Martino della Torre¹⁹⁰³) colpevoli di essersi dimostrati troppo valorosi di fronte agli austro-russi¹⁹⁰⁴.

6.4. La chiamata dei soldati provinciali ed il rifiuto al giuramento del reggimento di Ivrea

I provinciali furono richiamati da Suwarow con un proclama del 2 giugno¹⁹⁰⁵, assicurando che non sarebbero stati impiegati fuori del territorio nazionale¹⁹⁰⁶. La chiamata ebbe successo, probabilmente

¹⁸⁹⁸ Ibidem

¹⁸⁹⁹ Ibidem

¹⁹⁰⁰ Ibidem

¹⁹⁰¹ Ibidem

¹⁹⁰² Ibidem

¹⁹⁰³ Ibidem

¹⁹⁰⁴ Ibidem

¹⁹⁰⁵ Ibidem

¹⁹⁰⁶ Ibidem

anche grazie alla presenza in territorio nazionale del duca d'Aosta¹⁹⁰⁷, ma la sua efficacia politica fu in parte indebolita dall'ordine luogotenenziale di attivare subito 10 centurie reggimentali¹⁹⁰⁸ da aggregare, entro il 25 luglio, alle forze austriache¹⁹⁰⁹. Alla tiepidezza dimostrata¹⁹¹⁰, il governo rispose costituendo, le compagnie reggimentali di riserva¹⁹¹¹.

Al 18 marzo¹⁹¹² risultavano distribuite 807 serie di vestiario a ciascun reggimento¹⁹¹³, tranne quelli di Mondovì e Susa che ne avevano ricevute 500 e 1.021¹⁹¹⁴, per un totale di 7.977¹⁹¹⁵. I reggimenti prestarono giuramento¹⁹¹⁶, ad eccezione di quello di Ivrea¹⁹¹⁷ che, non soddisfatto della formula, ricusò di farlo aggiungendo di aver già prestato fedeltà al re nell'agosto 1799¹⁹¹⁸.

6.5. La fanteria d'ordinanza

La ricostituzione della fanteria d'ordinanza fu ben più laboriosa¹⁹¹⁹. Nel giugno 1799 si formarono 2 centurie (Guardie e Piemonte) a

¹⁹⁰⁷ Ibidem

¹⁹⁰⁸ Ibidem

¹⁹⁰⁹ Ibidem

¹⁹¹⁰ Ibidem

¹⁹¹¹ Ibidem

¹⁹¹² op.cit.pag.131.

¹⁹¹³ Ibidem

¹⁹¹⁴ Ibidem

¹⁹¹⁵ Ibidem

¹⁹¹⁶ Ibidem

¹⁹¹⁷ Ibidem

¹⁹¹⁸ Ibidem

¹⁹¹⁹ Ibidem

Torino¹⁹²⁰, 3 compagnie (Monferrato) a Chieri¹⁹²¹ e la centuria Savoia recuperata dalla Toscana¹⁹²². Seguirono poi compagnie o centurie degli altri reggimenti nazionali (Saluzzo, Aosta, Marina, Alessandria, Regina, Lombardia e Leggero¹⁹²³) subito aggregate alle varie divisioni austriache¹⁹²⁴.

In settembre, Melas diede ordine di accorpate tutta la fanteria d'ordinanza in deposito a Torino per formare i primi battaglioni dei 4 reggimenti piemontesi¹⁹²⁵ (Guardie, Savoia, Monferrato e Piemonte¹⁹²⁶). Questo criterio però scontentò i colonnelli¹⁹²⁷.

Scontentando anche l'ufficialità di Monferrato e Piemonte, il 26 dicembre la commissione militare¹⁹²⁸ deliberò di accorpate i 4 battaglioni per completare sul piede austriaco i 2 reggimenti più anziani (Guardie e Savoia)¹⁹²⁹. Il giorno dopo, però, la commissione approvò di ricostituire 5 reggimenti sul vecchio piede piemontese¹⁹³⁰, vale a dire su 2 battaglioni di 2 centurie¹⁹³¹ e il 28 dicembre¹⁹³², accontentò anche l'ufficialità dei 5 reggimenti meno anziani¹⁹³³.

¹⁹²⁰ Ibidem

¹⁹²¹ Ibidem

¹⁹²² Ibidem

¹⁹²³ Ibidem

¹⁹²⁴ Ibidem

¹⁹²⁵ Ibidem

¹⁹²⁶ Ibidem

¹⁹²⁷ Ibidem

¹⁹²⁸ Ibidem

¹⁹²⁹ Ibidem

¹⁹³⁰ Ibidem

¹⁹³¹ Ibidem

¹⁹³² Ibidem

¹⁹³³ Ibidem

decidendo di ricostituirli tutti e 10, sia pure su 1 solo battaglione di 400 uomini¹⁹³⁴.

Il 4 gennaio 1800, Melas assegnò i siti di radunata per soli 4 battaglioni nazionali di 30 ufficiali e 850 uomini¹⁹³⁵, ordinati su 7 compagnie (1 granatieri e 6 fucilieri) di 4 ufficiali e 115 uomini¹⁹³⁶. Tali battaglioni partirono incompleti dal deposito di Torino, dove continuarono però ad affluire le reclute volontarie¹⁹³⁷. Presso il battaglione rimasero inoltre 6 compagnie¹⁹³⁸, una per ciascuno dei reggimenti nazionali meno anziani¹⁹³⁹, che l'8 marzo, pur conservando la rispettiva uniforme, furono aggregate ai 4 battaglioni attivi¹⁹⁴⁰. In aprile, poi, questi ultimi, forti in tutto di 2.200 uomini, furono ridotti a 3, accorpendo Guardie e Savoia¹⁹⁴¹.

Il battaglione leggero contava 714 cacciatori¹⁹⁴². Quelli di fanteria furono poi rinforzati da 800 coscritti¹⁹⁴³ tratti dalle compagnie provinciali di riserva¹⁹⁴⁴ e completati, alla fine di maggio, da 500 ex-prigionieri rientrati dalla Boemia¹⁹⁴⁵.

¹⁹³⁴ Ibidem

¹⁹³⁵ Ibidem

¹⁹³⁶ Ibidem

¹⁹³⁷ Ibidem

¹⁹³⁸ op.cit.pag.132.

¹⁹³⁹ Ibidem

¹⁹⁴⁰ Ibidem

¹⁹⁴¹ Ibidem

¹⁹⁴² Ibidem

¹⁹⁴³ Ibidem

¹⁹⁴⁴ Ibidem

¹⁹⁴⁵ Ibidem

6.6. *La cavalleria appiedata*

La cavalleria piemontese, come abbiamo già avuto modo di vedere nei capitoli precedenti, fu poco utilizzata in passato¹⁹⁴⁶. Ad avvalorare questa tesi fu il suo recupero quasi intero¹⁹⁴⁷. Ciò rafforzava l'aspirazione degli ufficiali dell'Arma ad ottenere la ricostituzione dei loro reggimenti¹⁹⁴⁸. Nel marzo 1800¹⁹⁴⁹, la commissione militare cominciò a costituire 2 reparti montati¹⁹⁵⁰, uno di 60 cavalieri e uno di 70 dragoni¹⁹⁵¹.

Mosso da una politica di risparmio però, Melas¹⁹⁵² bloccò la rimonta di altri reparti, essendo più redditizio assegnare i cavalli disponibili ai reggimenti austriaci ed utilizzare il personale piemontese per formare 2 battaglioni appiedati di granatieri¹⁹⁵³.

6.7. *L'indispensabilità dell'artiglieria*

Come abbiamo già visto in precedenza, l'artiglieria piemontese godeva di celebrità internazionale e gli austriaci avevano bisogno di tanta professionalità¹⁹⁵⁴. A testimonianza di questo fu il trattamento speciale

¹⁹⁴⁶ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.28.

¹⁹⁴⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani, *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.132.

¹⁹⁴⁸ Ibidem

¹⁹⁴⁹ Ibidem

¹⁹⁵⁰ Ibidem

¹⁹⁵¹ Ibidem

¹⁹⁵² Ibidem

¹⁹⁵³ Ibidem

¹⁹⁵⁴ Ibidem

che gli austro russi riservarono ai membri di quel corpo¹⁹⁵⁵. Gli artiglieri che avevano difeso le cittadelle di Torino e Alessandria scamparono la prigionia¹⁹⁵⁶ e conservarono il grado e lo stipendio (addirittura Roccati ottenne prima il colonnello del nuovo corpo d'artiglieria e poi anche il gran magistero)¹⁹⁵⁷.

In complesso furono riassunti in servizio ben 95 dei 106 ufficiali¹⁹⁵⁸ che nel dicembre 1798 avevano giurato fedeltà alla repubblica¹⁹⁵⁹.

Il 27 giugno¹⁹⁶⁰, Suwarow aveva ordinato di ricostituire l'artiglieria su 12 compagnie cannonieri e 4 specialisti¹⁹⁶¹. Era il modello d'organico del dicembre 1796¹⁹⁶². Ma in quel momento erano disponibili soltanto 269 artiglieri d'ordinanza e 34 provinciali¹⁹⁶³. Intanto ufficiali, sottufficiali e graduati di nomina più recente¹⁹⁶⁴ minacciavano di tornarsene a casa se non si fossero riconosciuti loro i gradi e le paghe dell'organico del febbraio 1799¹⁹⁶⁵.

La questione fu risolta dal decreto imperiale del 30 giugno¹⁹⁶⁶, con il quale il corpo fu preso in carico dall'erario austriaco riconoscendo gradi, paghe e organico repubblicani¹⁹⁶⁷.

¹⁹⁵⁵ Ibidem

¹⁹⁵⁶ Ibidem

¹⁹⁵⁷ Ibidem

¹⁹⁵⁸ op.cit.pag.133.

¹⁹⁵⁹ Ibidem

¹⁹⁶⁰ Ibidem

¹⁹⁶¹ Ibidem

¹⁹⁶² Ibidem

¹⁹⁶³ Ibidem

¹⁹⁶⁴ Ibidem

¹⁹⁶⁵ Ibidem

¹⁹⁶⁶ Ibidem

¹⁹⁶⁷ Ibidem

Il 23 luglio, fu ufficialmente designato “corpo dell’artiglieria piemontese”¹⁹⁶⁸.

Il corpo venne reclutato soltanto in parte e a fatica con elementi provinciali¹⁹⁶⁹, recuperando, in dicembre, anche i 107 artiglieri d’ordinanza rimpatriati dalla Svizzera¹⁹⁷⁰ agli ordini del maggiore Cappello¹⁹⁷¹ per essere, man mano che venivano formati, aggregati alle unità austriache¹⁹⁷². Oltre che nelle piazze, i piemontesi furono addetti anche a 36 pezzi da montagna¹⁹⁷³ (quasi tutti impiegati in Svizzera e Valtellina¹⁹⁷⁴) e 40 da campagna¹⁹⁷⁵, assegnati a coppie a 20 battaglioni piemontesi e austriaci¹⁹⁷⁶.

Con decreto 4 aprile 1800¹⁹⁷⁷, Melas fissò l’organico dell’artiglieria a 2.367 teste¹⁹⁷⁸ (1.947 d’ordinanza e 420 provinciali¹⁹⁷⁹) su 16 compagnie cannonieri e 1 operai e armaioli¹⁹⁸⁰.

6.8. *L’ex guardia nazionale*

La guardia nazionale, per il comportamento assunto durante le vicende

¹⁹⁶⁸ Ibidem

¹⁹⁶⁹ Ibidem

¹⁹⁷⁰ Ibidem

¹⁹⁷¹ Ibidem

¹⁹⁷² op.cit.pag.134.

¹⁹⁷³ Ibidem

¹⁹⁷⁴ Ibidem

¹⁹⁷⁵ Ibidem

¹⁹⁷⁶ Ibidem

¹⁹⁷⁷ Ibidem

¹⁹⁷⁸ Ibidem

¹⁹⁷⁹ Ibidem

¹⁹⁸⁰ Ibidem

del maggio 1799¹⁹⁸¹, fu, lungamente e ripetutamente, elogiata e definita come “*l’esempio di tutta l’Europa*”¹⁹⁸². Queste parole di esaltazione furono pronunciate dal, solito, generale Melas e da uno dei pupilli dello stesso Suwarow ; il tenente-feldmaresciallo Keim¹⁹⁸³, che da quando riuscì ad espugnare la cittadella divenne luogotenente generale¹⁹⁸⁴, comandante della divisione di Torino¹⁹⁸⁵ e neo generale della sua piazza¹⁹⁸⁶, al posto dello sconfitto Fiorella.

Questi scritti lodativi, seppur provenienti da persone di potere, non riuscirono, però, a salvare la sorte del corpo della guardia nazionale¹⁹⁸⁷. Esso, infatti, fu brutalmente sciolto e sostituito¹⁹⁸⁸, con non poche controversie, dal neo nato “*Corpo reale permanente della milizia volontaria di Torino*”¹⁹⁸⁹, al quale fu conferito il compito di tutelare la pubblica sicurezza della capitale sabauda¹⁹⁹⁰.

Se non particolarmente incisive si dimostrarono le novità in campo burocratico, assolutamente determinanti, invece, si rilevarono le

¹⁹⁸¹ Ibidem

¹⁹⁸² Editto del 12 giugno 1799. *Il marchese Don Carlo Francesco Thaon*. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁹⁸³ Editto del 5 settembre 1799. *Il Barone de Keim*. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁹⁸⁴ Editto del 11 settembre 1799. *Il Barone de Keim*. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁹⁸⁵ Ibidem

¹⁹⁸⁶ Editto del 5 settembre 1799. *Il Barone de Keim*. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁹⁸⁷ Editto del 11 settembre 1799. *Il Barone de Keim*. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁹⁸⁸ Editto del 12 giugno 1799. *Il marchese Don Carlo Francesco Thaon*. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁹⁸⁹ Ibidem

¹⁹⁹⁰ D.Carutti op. cit., pag 59.

novità in campo amministrativo e, naturalmente, politico¹⁹⁹¹. Se da una parte, furono confermati tutti gli ufficiali¹⁹⁹², dall'altra, le cariche del consiglio d'amministrazione furono accuratamente conferite a personaggi vicini al gabinetto di Vienna e ne fu cambiato il principio basilare ovvero l'obbligo di prestare servizio personale e gratuito senza possibilità di sostituzione¹⁹⁹³.

Anche qui, come nel consiglio supremo, tra i nomi dei personaggi di potere del neo nato corpo, spiccano quelli di chi negli ultimi giorni di maggio del '99, contribuì, all'arrivo degli austro-russi, ad aprire le porte di Torino.

L'ambita carica di presidente del consiglio d'amministrazione fu conferita all'ex municipalista, ed ex ministro degli esteri nel consiglio supremo interinale per S.M. il re di Sardegna¹⁹⁹⁴, il conte Villa¹⁹⁹⁵.

Il resto del consiglio d'amministrazione fu, invece, così composto. All'avvocato Settime, personaggio molto vicino al Villa¹⁹⁹⁶, fu conferita la carica di colonnello nel suddetto corpo¹⁹⁹⁷. Gli altri colonnelli erano l'avvocato Marchetti¹⁹⁹⁸, tal Debbate¹⁹⁹⁹ e tal

¹⁹⁹¹ Ibidem

¹⁹⁹² Editto del 12 giugno 1799. *Il marchese Don Carlo Francesco Thaon*. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

¹⁹⁹³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, vol.I, pag.123

¹⁹⁹⁴ D.Carutti, op. cit., pag.58 nota 1

¹⁹⁹⁵ Ibidem

¹⁹⁹⁶ *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*. in G. Vaccarino, op.cit., pag. 483

¹⁹⁹⁷ *Stato degli individui componenti l'attuale Consiglio d'Amministrazione del Corpo Reale de' Volontarij* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino

¹⁹⁹⁸ Ibidem

¹⁹⁹⁹ Ibidem

Buscaglione²⁰⁰⁰. Naturalmente il consiglio era composto anche da altri ufficiali come l'avvocato Revelli²⁰⁰¹, capitano, l'avvocato Cucchi²⁰⁰², aiutante maggiore e tal Crosso, “ patrimoniale dei Reali Principi “²⁰⁰³, e capitano.

Villa nominò al comando generale del neonato corpo il potente marchese Ottavio Giuseppe Maria Faletti di Barolo²⁰⁰⁴.

I problemi finanziari per l'ex guardia nazionale non si fecero però attendere. Per delle beghe legate a degli stipendi non pagati ai fazionieri²⁰⁰⁵, si incominciarono, ben presto, a formare sonori cori di protesta ai danni del consiglio amministrativo che vistosi attaccato chiese aiuto al consiglio supremo ed al comando austriaco²⁰⁰⁶. Quest'ultimo, però, a conferma dell'aridità dei comportamenti austriaci verso gli affari piemontesi, diede soltanto qualche scarso e svogliato aiuto senza però risolvere il problema²⁰⁰⁷.

In febbraio, i ministri degli interni, il conte Cerrutti di Castiglione Falletto²⁰⁰⁸, e delle finanze, Pietro Francesco Bergese²⁰⁰⁹, proposero al consiglio supremo di sopprimere il corpo²⁰¹⁰. Risultava troppo e

²⁰⁰⁰ Ibidem

²⁰⁰¹ Ibidem

²⁰⁰² Ibidem

²⁰⁰³ Ibidem

²⁰⁰⁴ *Per parte del governo piemontese. Il marchese Don Carlo Francesco Thaon. 12 giugno 1799* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

²⁰⁰⁵ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag 123

²⁰⁰⁶ op.cit.pag.124.

²⁰⁰⁷ Ibidem

²⁰⁰⁸ Editto privo di data. *La regia camera de' conti*. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

²⁰⁰⁹ D.Carutti, op. cit., pag.58 nota 1

²⁰¹⁰ op.cit., pag.59.

piuttosto inutilizzato²⁰¹¹. La maggior parte dei torinesi abbienti, infatti, per difendere le proprie abitazioni assumevano dei mercenari²⁰¹². Lo scioglimento però fu momentaneamente ed abilmente evitato anche grazie all'intervento del partito filo austriaco²⁰¹³ ed in particolare dal conte, Chialimberto e di Vittorio Amedeo de La Tour Sallier, membro, quest'ultimo, della potente e stimata famiglia dei marchesi di Cordon²⁰¹⁴ - e figlio di Giuseppe Amedeo de La Tour Sallier²⁰¹⁵, il generale che il 28 aprile 1796²⁰¹⁶ firmò il catastrofico armistizio di Cherasco²⁰¹⁷. I due nobili, agitando l'arma del pericolo di una rivolta, riuscirono a convincere i promotori di quello scioglimento a soprassedere. La soppressione della guardia nazionale, infatti, soprattutto in vista delle scelte dei suoi dirigenti, poteva voler dire per gli austriaci perdere peso politico sulla città.

Il re, che anch'egli desiderava fortemente lo scioglimento del corpo, soprattutto per le motivazioni sopra indicate²⁰¹⁸, incaricò il suo fedele aiutante il marchese San Marzano di studiare un nuovo regolamento²⁰¹⁹. Anche in questo caso però, come nell'episodio del ritorno a Torino dalla Sardegna, il sovrano si mosse troppo tardi²⁰²⁰ ed il regolamento fu promulgato soltanto l'8 giugno²⁰²¹, una settimana

²⁰¹¹ Ibidem

²⁰¹² Ibidem

²⁰¹³ Ibidem

²⁰¹⁴ A.F. Trucco, op.cit., pag.XXI.

²⁰¹⁵ Ibidem

²⁰¹⁶ M.Galandra e M.Baratto op. cit.,pag.11.

²⁰¹⁷ A.F. Trucco op. cit., pag. IX.

²⁰¹⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag. 124.

²⁰¹⁹ Ibidem

²⁰²⁰ Filippo Ambrosini, op. cit., pag.80.

²⁰²¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.124.

prima di un ennesimo appuntamento con la storia. La battaglia di Marengo²⁰²².

6.9. Il battaglione allemanno e i grigioni

Il battaglione allemanno era presente nella capitale piemontese già nel giugno 1799²⁰²³ e faceva parte, assieme a quello elvetico, dei due depositi di truppe estere²⁰²⁴.

Nel marzo 1800²⁰²⁵, a seguito dello scioglimento del deposito francese delle truppe estere già al servizio piemontese²⁰²⁶, altri elementi del vecchio battaglione Brempt poterono raggiungere il deposito di Torino, portando la forza del corpo a 400 uomini²⁰²⁷ (dai 300 che erano²⁰²⁸). Nel giugno dello stesso anno²⁰²⁹, poi, il corpo si concentrò a Torino²⁰³⁰ nella speranza di poter essere accolto al servizio del nuovo governo provvisorio piemontese²⁰³¹. Così però non fu. Furono mantenute al servizio solamente la legione elvetica²⁰³². Il battaglione alemanno dovette quindi sciogliersi²⁰³³. Parecchi, dichiarando false

²⁰²² Ibidem

²⁰²³ Ibidem

²⁰²⁴ Ibidem

²⁰²⁵ Ibidem

²⁰²⁶ Ibidem

²⁰²⁷ Ibidem

²⁰²⁸ Ibidem

²⁰²⁹ Ibidem

²⁰³⁰ Ibidem

²⁰³¹ Ibidem

²⁰³² Ibidem

²⁰³³ Ibidem

nazionalità²⁰³⁴, riuscirono ad arruolarsi ugualmente in vari corpi, anche francesi²⁰³⁵.

Diversamente dai reggimenti svizzeri, quello grigione si era distinto durante la guerra delle Alpi²⁰³⁶ e, non inserito nella convenzione franco-elvetica²⁰³⁷, restò, al servizio franco-piemontese come forza di sicurezza interna²⁰³⁸ (malgrado l'esempio del capitano franco-piemontese Ignazio Schreiber che combatté alla Spinetta ed a Novi coi francesi²⁰³⁹).

Il deposito dei grigioni, però, poté recuperare solamente 150 uomini²⁰⁴⁰. Seguirono dei tentativi per reclutarne altri ma l'operazione fu ostacolata dalla presenza del centro novarese di reclutamento svizzero²⁰⁴¹ (diretto dagli inglesi²⁰⁴²).

I 150 grigioni furono impiegati dagli austro-russi per la scorta dei prigionieri²⁰⁴³ (i quali, paradossalmente, al ritorno dei francesi, furono a loro volta dichiarati prigionieri e spediti a La Rochelle²⁰⁴⁴) ed un'altra piccola parte fu accolta nella legione elvetica, tornata dalla Francia²⁰⁴⁵.

²⁰³⁴ Ibidem

²⁰³⁵ Ibidem

²⁰³⁶ op.cit.pag.125.

²⁰³⁷ Ibidem

²⁰³⁸ Ibidem

²⁰³⁹ Ibidem

²⁰⁴⁰ Ibidem

²⁰⁴¹ Ibidem

²⁰⁴² Ibidem

²⁰⁴³ Ibidem

²⁰⁴⁴ Ibidem

²⁰⁴⁵ op.cit.pag.126.

7. Le truppe piemontesi al servizio italiano e straniero

I progetti militari di Suwarow, così come quelle del “Côrso dagli occhi d’aquila”²⁰⁴⁶ (come il feldmaresciallo russo amava definire Napoleone²⁰⁴⁷) erano: unire sotto le proprie armate²⁰⁴⁸ quelli che lui stesso, in un editto dell’11 giugno²⁰⁴⁹, definì come “*generosi guerrieri*” piemontesi²⁰⁵⁰.

A parte l’episodio del maggiore Balegno ed i suoi uomini, che abbiamo affrontato precedentemente, anche altri soldati piemontesi decisero di passare tra gli uomini dell’esercito coalizzato.

Gli austro-russi, a tal proposito, formarono nel territorio sabaudo sette compagnie cacciatori²⁰⁵¹. Il reclutamento ed il comando di queste sette compagnie (una russa e sei austriache²⁰⁵², riunite alla fine di maggio nel Feldjaeger-corps²⁰⁵³) fu affidato all’austriante²⁰⁵⁴ colonnello barone Filippo Brentano Cimarolli²⁰⁵⁵.

²⁰⁴⁶ P.Cazzola, op.cit.pag.12.

²⁰⁴⁷ Ibidem

²⁰⁴⁸ Editto del 11 giugno 1799. *Il marchese Don Carlo Francesco Thaon Conte di Sant’Andrea e di Revel. Cavaliere di Gran Croce, e Commendatore della Sacra Religione, ed Ordine Militare de’ Ss. Maurizio, e Lazzaro, Generale di Fanteria, Generale Comandante le Truppe di S.M. Governatore della Città, e Provincia di Torino e Presidente del Supremo Consiglio.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

²⁰⁴⁹ Ibidem

²⁰⁵⁰ Ibidem

²⁰⁵¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell’Italia giacobina*, pag.126.

²⁰⁵² Ibidem

²⁰⁵³ Ibidem

²⁰⁵⁴ Ibidem

²⁰⁵⁵ Ibidem

La centuria del vecchio reggimento d'ordinanza delle Truppe Leggere²⁰⁵⁶, poi, comandata dal maggiore cavalier Giuseppe Bonaccorsi²⁰⁵⁷, dette vita all' *Italienische Leichtes Bataillon*²⁰⁵⁸ (Battaglione Leggero), ordinato su sette compagnie, 1 granatieri e 6 fucilieri²⁰⁵⁹. Va precisato inoltre che questo battaglione fu l'unico, assieme a quello, di Balegno, ad essere inquadrato da ufficiali piemontesi²⁰⁶⁰.

7.1. Gli austro-piemontesi. Colla Rossa, Novi e Cuneo

Le truppe piemontesi servirono con successo in più di una occasione le truppe austriache e proprio contro quei francesi che nel corso degli ultimi anni, per i militari del regno, si alternarono tra l'esser nemici da sconfiggere o alleati da riverire.

Il 29 settembre 1799²⁰⁶¹, i francesi erano dei nemici. Quel giorno la centuria delle Guardie dei capitani dal Verme e Marazzini²⁰⁶² fu mandata in Val di Susa²⁰⁶³, aggregata al maggiore Metzko²⁰⁶⁴. Quel piccolo gruppo di Guardie fedele alla tradizione, combatté contro i francesi con straordinario valore²⁰⁶⁵. Fra i suoi componenti venne

²⁰⁵⁶ Ibidem

²⁰⁵⁷ Ibidem

²⁰⁵⁸ Ibidem

²⁰⁵⁹ Ibidem

²⁰⁶⁰ op.cit.pag.127.

²⁰⁶¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.134.

²⁰⁶² Edoardo Scala, op.cit. pag.18.

²⁰⁶³ Ibidem

²⁰⁶⁴ Ibidem

²⁰⁶⁵ Ibidem

encomiato il sergente maggiore Orsi²⁰⁶⁶ ed il sergente Vacca²⁰⁶⁷. Quest'ultimo si distinse in modo particolare durante il vittorioso attacco alla Colla Rossa²⁰⁶⁸ (sulla destra della Dora Riparia²⁰⁶⁹) sferrato contro una colonna francese che tentava di scendere verso Avigliana²⁰⁷⁰. Questa prova di valore valse al sergente delle Guardie l'encomio del generale austriaco Neypperg²⁰⁷¹ e la medaglia d'argento al valore²⁰⁷².

Notevole valore, gli ex soldati del regno, lo dimostrarono anche nella battaglia di Novi²⁰⁷³. Le centurie provinciali di Acqui e Mondovì²⁰⁷⁴ sostennero continui impatti con le truppe francesi anche dopo la battaglia continuando a scontrarsi verso Beinette e Lesegno²⁰⁷⁵ contro gli uomini del generale François Saint-Cyr e con quelle di Championnet²⁰⁷⁶. A distinguersi furono in particolare chi contro i francesi fu già al tempo come gli ufficiali Cauvin, Michaud, Saintfront, Carlevaris, Pottier e Dethoire²⁰⁷⁷ (tutti veterani della guerra delle Alpi²⁰⁷⁸) nonché il sergente Corsi, il caporale Carat ed il capitano alessandrino Castellani²⁰⁷⁹, il quale cadde proprio in quella

²⁰⁶⁶ Ibidem

²⁰⁶⁷ Ibidem

²⁰⁶⁸ Ibidem

²⁰⁶⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.134.

²⁰⁷⁰ Ibidem

²⁰⁷¹ Edoardo Scala, op.cit. pag.18.

²⁰⁷² Ibidem

²⁰⁷³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.134.

²⁰⁷⁴ Ibidem

²⁰⁷⁵ Ibidem

²⁰⁷⁶ Ibidem

²⁰⁷⁷ Ibidem

²⁰⁷⁸ Ibidem

²⁰⁷⁹ Ibidem

battaglia²⁰⁸⁰. Da notare è anche il prestigiosissimo incarico di un'altro militare sabauda. Si tratta dell'ufficiale Ghillini²⁰⁸¹, addetto allo stato maggiore di Suwarow²⁰⁸².

Il corpo Brentano²⁰⁸³, assieme a quattro battaglioni provinciali²⁰⁸⁴, partecipò alle operazioni nel Cuneese²⁰⁸⁵ contribuendo alla vittoria austriaca di Genola²⁰⁸⁶ (4 novembre²⁰⁸⁷) ed alla battaglia di Torriglia²⁰⁸⁸ (16 novembre²⁰⁸⁹) vinta, però, dai francesi.

L'assedio di Cuneo, come abbiamo visto, ebbe dei risvolti notevoli anche per la vicenda del maggiore Cappello ed i suoi artiglieri²⁰⁹⁰, i quali, liberati, riuscirono a fare ritorno a Torino²⁰⁹¹ per prendere parte all'esercito austro-russo²⁰⁹².

7.2. La campagna di Marengo

Gli uomini dell'esercito piemontese furono di notevole aiuto agli austro russi anche nell'importante campagna di Marengo.

²⁰⁸⁰ Ibidem

²⁰⁸¹ Ibidem

²⁰⁸² Ibidem

²⁰⁸³ Ibidem

²⁰⁸⁴ Ibidem

²⁰⁸⁵ Ibidem

²⁰⁸⁶ Ibidem

²⁰⁸⁷ Ibidem

²⁰⁸⁸ Ibidem

²⁰⁸⁹ Ibidem

²⁰⁹⁰ op.cit.pag.76.

²⁰⁹¹ Ibidem

²⁰⁹² Ibidem

Il 1° aprile 1800²⁰⁹³, il colonnello Grimaldi, con 300 provinciali di Acqui e 30 ussari²⁰⁹⁴, respinse a Rocca Grimalda un battaglione francese²⁰⁹⁵.

La notte dell' 8 aprile²⁰⁹⁶, un reparto di provinciali di Ivrea²⁰⁹⁷ (capitano Costa e tenenti Bazin e Gianinetti²⁰⁹⁸) fece parte della colonna di 1.200 uomini²⁰⁹⁹ con la quale, il maggiore Metzko si impadronì, in maniera assolutamente esemplare del Moncenisio²¹⁰⁰. Senza sparare nemmeno un colpo né perdere un solo uomo, furono catturati l'intera XV DB légère, 16 cannoni²¹⁰¹.

Il 6 maggio²¹⁰², durante l'attacco del generale austriaco Knesevich al colle di Tenda²¹⁰³, 2 battaglioni piemontesi presero parte alla diversione effettuata sopra Abries, nella valle del Queiras²¹⁰⁴. Il comandante di Piemonte²¹⁰⁵, cavalier Bona, guidò la colonna principale che prese la Ca'²¹⁰⁶ (in quell'occasione si distinsero i capitani Albion e Colombo e i tenenti Tarino, Bossolino e Peirardi²¹⁰⁷) ed il battaglione Pinerolo fece parte della colonna fiancheggiatrice²¹⁰⁸

²⁰⁹³ op.cit.pag.135.

²⁰⁹⁴ Ibidem

²⁰⁹⁵ Ibidem

²⁰⁹⁶ Ibidem

²⁰⁹⁷ Ibidem

²⁰⁹⁸ Ibidem

²⁰⁹⁹ Ibidem

²¹⁰⁰ Ibidem

²¹⁰¹ Ibidem

²¹⁰² Ibidem

²¹⁰³ Ibidem

²¹⁰⁴ Ibidem

²¹⁰⁵ Ibidem

²¹⁰⁶ Ibidem

²¹⁰⁷ Ibidem

²¹⁰⁸ Ibidem

(nell'azione si distinsero i marchesi Cinzano e d'Angrognia e il tenente Nerva²¹⁰⁹).

7.3. *L'assedio di Genova*

All'assedio di Genova presero parte anche il, già citato, corpo franco Brentano e i battaglioni provinciali di Asti e Casale, incompleti²¹¹⁰. Brentano combatté il 10 aprile²¹¹¹, con la Brigata Bellegarde, sulla strada da Sassello a Stella²¹¹². Asti partecipò all'attacco generale del 30 aprile nel settore di Levante²¹¹³. Espuguate le ridotte del Monte Ratti, il battaglione le difese invano dal contrattacco della 78e DB del capobrigata Hector²¹¹⁴, perdendo la bandiera e molti prigionieri. Nell'azione, grande prova di valore la diede, l'ufficiale di Asti²¹¹⁵, Corrado Moffa, conte di Lisio ed.

Nella seconda metà di maggio anche i battaglioni Saluzzo, Monferrato e de Yenne²¹¹⁶ furono inviati all'assedio di Genova²¹¹⁷, mentre i battaglioni Savoia e Guardie (comandato dal marchese De Cluse²¹¹⁸) raggiunsero Vercelli²¹¹⁹.

²¹⁰⁹ Ibidem

²¹¹⁰ Ibidem

²¹¹¹ Ibidem

²¹¹² Ibidem

²¹¹³ Ibidem

²¹¹⁴ Ibidem

²¹¹⁵ Ibidem

²¹¹⁶ Ibidem

²¹¹⁷ Ibidem

²¹¹⁸ Edoardo Scala, op.cit. pag.19.

²¹¹⁹ Ibidem

Il 22 maggio²¹²⁰, il battaglione Ivrea prese parte al combattimento tra la Brigata ungherese del generale maggiore La Marseille e l'avanguardia del Corpo francese delle Alpi²¹²¹. Sei giorni dopo, uno dei battaglioni leggeri "italiani" fu travolto dalla Legione italica di Lechi. I morti furono 79 e i prigionieri 320²¹²².

Il 22 aprile 1800²¹²³, le Guardie ed i Savoia furono avviati alla brigata Palfi²¹²⁴ (Divisione austriaca Haddik²¹²⁵) la quale, il 26 maggio²¹²⁶, combatté alla Chiusella²¹²⁷, contro gli elementi avanzati dell'esercito consolare di Napoleone²¹²⁸, il quale stava scendendo dal San Bernardo²¹²⁹. I Fanti e le Guardie rimasero alla retroguardia fino al fiume Orco²¹³⁰. Il 1° giugno²¹³¹, la divisione Haddik, chiamata ad Alessandria²¹³², inviò i battaglioni piemontesi a rinforzo del presidio a Torino²¹³³.

Alcune unità piemontesi, impiegate nell'assedio di Genova²¹³⁴, presero poi parte anche alla battaglia di Marengo²¹³⁵, in particolare

²¹²⁰ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.135.

²¹²¹ Ibidem

²¹²² Ibidem

²¹²³ Edoardo Scala, op.cit. pag.19.

²¹²⁴ Ibidem

²¹²⁵ Ibidem

²¹²⁶ Ibidem

²¹²⁷ Ibidem

²¹²⁸ Ibidem

²¹²⁹ Ibidem

²¹³⁰ Ibidem

²¹³¹ Ibidem

²¹³² Ibidem

²¹³³ Ibidem

²¹³⁴ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.135.

²¹³⁵ Ibidem

Brentano ed Asti²¹³⁶ i quali (parte dell'avanguardia della I Colonna²¹³⁷) si distinsero per valore alla battaglia di Casteggio e Montebello²¹³⁸.

7.4. Gli ufficiali piemontesi al servizio estero

7.4.1. I piemontesi "moscoviti". Dai fratelli Gilli all'ingegnere

Gianotti

Furono davvero parecchi gli ufficiali piemontesi che, per svariate ragioni, preferirono passare al servizio austro-russo²¹³⁹. Lampante fu l'esempio dei fratelli Gilli²¹⁴⁰ (già ufficiali nel Corpo franco) i quali, ancor prima dell'ingresso a Torino dell'esercito di Suwarow²¹⁴¹, portavano appesa sotto la sottoveste, una medaglia militare russa²¹⁴².

Se i fratelli Gilli furono i primi in ordine di tempo a passare al servizio russo, il più famoso e biografato, fu François Xavier de Maistre²¹⁴³, il quale, sotto le truppe dello zar, raggiunse il grado di generale²¹⁴⁴. Poi raggiunto dal nipote Rodolfo.

Altro ufficiale fu Michele Antonio Piano²¹⁴⁵, già comandante

²¹³⁶ Ibidem

²¹³⁷ Ibidem

²¹³⁸ Ibidem

²¹³⁹ F.Pinelli.op.cit. vol.II, pag.113.

²¹⁴⁰ G.Vaccarino, op. cit., pag.449.

²¹⁴¹ Ibidem

²¹⁴² Ibidem

²¹⁴³ F.Pinelli.op.cit. vol.II pag.113.

²¹⁴⁴ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.137.

²¹⁴⁵ op.cit.pag.36.

dell'omonima centuria cacciatori²¹⁴⁶ ed il capitano d'artiglieria Sappa²¹⁴⁷ i quali “ruppero le loro spade per non servire i francesi”²¹⁴⁸. Una scelta che fecero anche altre due coppie di fratelli: i Vayra²¹⁴⁹ e gli Zino²¹⁵⁰.

Si hanno notizie, poi, dell'ufficiale sardo Giuseppe Gabriele Maria Galateri di Genola²¹⁵¹, già graduato dei dragoni di Sardegna²¹⁵², che combatté tanto valorosamente, per il soldo russo, da meritare, nel 1813, l'ordine di San Vladimiro²¹⁵³.

Il marchese modenese Filippo Paolucci²¹⁵⁴, già sottotenente del II battaglione delle Guardie²¹⁵⁵, è ricordato da Tolstoi in *Guerra e pace* tra gli ufficiali russi. Paolucci, fu un personaggio davvero importante per la storia russa ma anche del Piemonte²¹⁵⁶. Egli, infatti, incarnò un esempio di voltagabbana, sì, ma patriottico. Nel 1814, il marchese (che vestiva la carica di aiutante generale dello zar e di reggente civile di Livonia e Curlandia²¹⁵⁷) influenzò lo stesso zar Alessandro ad optare, per la restaurazione di casa Savoia²¹⁵⁸, convincendolo a rifiutare l'ipotesi di un principe austriaco in Piemonte²¹⁵⁹.

²¹⁴⁶ Ibidem

²¹⁴⁷ Ibidem

²¹⁴⁸ Ibidem

²¹⁴⁹ Ibidem

²¹⁵⁰ F.Pinelli.op.cit. vol.II pag.113.

²¹⁵¹ Ibidem

²¹⁵² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.136.

²¹⁵³ Ibidem

²¹⁵⁴ F.Pinelli.op.cit. vol.II pag.113.

²¹⁵⁵ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.137.

²¹⁵⁶ Ibidem

²¹⁵⁷ Ibidem

²¹⁵⁸ Ibidem

²¹⁵⁹ Ibidem

Ma Paolucci non fu il solo piemontese ad avere influenze sullo zar. Altro voltagabbana patriottico fu il conte nizzardo Alessandro Michaud de Beuretourt²¹⁶⁰, passato al servizio russo dopo Marengo²¹⁶¹. Egli si adoperò attivamente per la restituzione dei domini di terraferma a Vittorio Emanuele I, che accompagnò da Cagliari a Torino²¹⁶².

Altro personaggio illustre torinese fu l'ingegnere Luigi Gianotti²¹⁶³ già docente delle regie scuole teoriche di Torino, il quale passò al servizio russo soltanto nel 1804²¹⁶⁴. Professore di arte militare, maggior generale e comandante del genio russo²¹⁶⁵, Gianotti svolse un importante ruolo alla corte imperiale²¹⁶⁶ divenendo ingegnere delle fortificazioni di Sebastopoli²¹⁶⁷ ma soprattutto precettore dei granduchi Nicola e Michele²¹⁶⁸.

7.4.2. I piemontesi "austriaci"

Altri fratelli celebri, che passarono da un esercito all'altro, furono i Quaglia²¹⁶⁹. Giacinto fu cadetto del corpo imperiale dell'artiglieria di marina austriaca²¹⁷⁰ (corpo nel quale rimase senza problemi quando il

²¹⁶⁰ F.Pinelli.op.cit. vol.II pag.113.

²¹⁶¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.137.

²¹⁶² Ibidem

²¹⁶³ F.Pinelli.op.cit. vol.II pag.113.

²¹⁶⁴ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.137.

²¹⁶⁵ Ibidem

²¹⁶⁶ Ibidem

²¹⁶⁷ Ibidem

²¹⁶⁸ Ibidem

²¹⁶⁹ op.cit.pag.138.

²¹⁷⁰ Ibidem

corpo passò al servizio italico²¹⁷¹). Nel 1810, il fratello minore Zenone Luigi²¹⁷² entrò nei veliti della guardia imperiale francese e di qui nell'artiglieria, combattendo a Lipsia nel 1813²¹⁷³. Catturati nel 1814 dagli austriaci, tornarono al servizio sardo finendo entrambi generali²¹⁷⁴, e il secondo anche deputato per due legislature al parlamento subalpino²¹⁷⁵.

Al servizio austriaco andarono, anche, i capitani d'artiglieria Casazza di Valmontone²¹⁷⁶ e Maurizio Giuseppe Ravicchio²¹⁷⁷. Quest'ultimo, già docente delle regie scuole teoriche di artiglieria e genio²¹⁷⁸, fu chiamato dalla prestigiosa accademia militare di Vienna divenendo, nel 1805, grazie al salvataggio di molti materiali di artiglieria barone di Petersdorf²¹⁷⁹. Ravicchio lasciò, poi, il servizio imperiale per tornare a quello franco-italico²¹⁸⁰.

Delle file austriache fecero parte anche i fratelli Emanuele e Giuseppe Maria Roberti di Castelfero²¹⁸¹, entrambi già ufficiali della milizia provinciale piemontese, ed il savoiaro Ippolito de Sonnaz²¹⁸² (al servizio austriaco già nel 1797²¹⁸³, nei dragoni leggeri²¹⁸⁴). Tra gli altri

²¹⁷¹ Ibidem

²¹⁷² Ibidem

²¹⁷³ Ibidem

²¹⁷⁴ Ibidem

²¹⁷⁵ Ibidem

²¹⁷⁶ F.Pinelli.op.cit. vol.II pag.113.

²¹⁷⁷ Ibidem

²¹⁷⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.138.

²¹⁷⁹ Ibidem

²¹⁸⁰ Ibidem

²¹⁸¹ Ibidem

²¹⁸² Ibidem

²¹⁸³ Ibidem

²¹⁸⁴ Ibidem

ufficiali al servizio austriaco Sommariva, Stefanini, Bianchi d'Adda²¹⁸⁵, il sardo²¹⁸⁶ Villamarina²¹⁸⁷, naturalmente, vari parenti del maresciallo Bellegarde²¹⁸⁸.

Prestigiosissima tra i piemontesi “austriaci”, fu anche la presenza del marchese savoiaro Giuseppe Amedeo de la Tour Sallier²¹⁸⁹, il tenente generale che firmò l’armistizio di Cherasco²¹⁹⁰.

7.4.3. I piemontesi “inglesi”

Un altro la Tour passò invece al servizio inglese, col grado di colonnello. Si trattava del figlio del marchese, Vittorio Amedeo²¹⁹¹, già capitano di cavalleria e aiutante di campo del padre²¹⁹². Egli, nonostante fosse ammirato dall’Arciduca Carlo²¹⁹³, tanto da fiancheggiarlo durante la battaglia di Essling²¹⁹⁴, preferì passare al servizio inglese in Sicilia²¹⁹⁵. Nel 1812²¹⁹⁶, Latour divenne prima brigadiere²¹⁹⁷ e poi maggior generale al comando della Legione anglo-piemontese formata con i prigionieri catturati in Spagna²¹⁹⁸.

²¹⁸⁵ Ibidem

²¹⁸⁶ F.Pinelli.op.cit. vol.II, pag.214.

²¹⁸⁷ op.cit. pag.113.

²¹⁸⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell’Italia giacobina*, pag.138.

²¹⁸⁹ F.Pinelli.op.cit. vol.II, pag.113.

²¹⁹⁰ A.F. Trucco, op. cit., pag. IX.

²¹⁹¹ F.Pinelli.op.cit. vol.II pag.113.

²¹⁹² Ibidem

²¹⁹³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell’Italia giacobina* pag.139.

²¹⁹⁴ Ibidem

²¹⁹⁵ Ibidem

²¹⁹⁶ Ibidem

²¹⁹⁷ Ibidem

²¹⁹⁸ Ibidem

Gli inglesi dettero il comando dei 3 reggimenti della legione a tre piemontesi: Giambattista Ciravegna²¹⁹⁹ (il valoroso granatiere di Tolone²²⁰⁰ e coraggioso ussaro di Narzole che riuscì ad espugnare l'insuperabile Cherasco²²⁰¹), il barone di Faverges²²⁰² e , in fine, il torinese Giuseppe Righini di San Giorgio²²⁰³.

Ci fu poi chi, come Vittorio Amedeo la Tour, passarono dal servizio austriaco a quello inglese come, ad esempio: Carlo San Martino²²⁰⁴, Taberna²²⁰⁵, Saint Laurent²²⁰⁶, il generale Lapierre²²⁰⁷, il colonnello Robassonero²²⁰⁸ e l'ingegnere De Andreis²²⁰⁹.

²¹⁹⁹ Ibidem

²²⁰⁰ Ibidem

²²⁰¹ Ibidem

²²⁰² Ibidem

²²⁰³ Ibidem

²²⁰⁴ Ibidem

²²⁰⁵ Ibidem

²²⁰⁶ F.Pinelli.op.cit. vol.II pag.113.

²²⁰⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.139.

²²⁰⁸ Ibidem

²²⁰⁹ Ibidem

IV. L'UNIONE ALLA FRANCIA

1. Le idee monarchiche di Napoleone

Poco dopo la vittoria di Marengo, Napoleone si dimostrò propenso a ristabilire la monarchia in Piemonte²²¹⁰. Informò, riguardo le sue intenzioni, l'arcivescovo di Vercelli, il cardinale Martiniana²²¹¹, che si mobilitò ad informare il sovrano tramite il conte Alciati²²¹², suo nipote²²¹³. Carlo Emanuele IV, in verità, non si dimostrò particolarmente entusiasta di quella proposta²²¹⁴ e rispose tiepidamente di non poter aprire un negoziato separato senza il consenso dei suoi alleati²²¹⁵. Solo dopo aver ottenuto il via libera dalle corti alleate²²¹⁶, la corte torinese spedì a Parigi il solito San Marzano²²¹⁷, anche perchè molto gradito al primo console²²¹⁸, ma l'istante propizio era ormai svanito²²¹⁹.

Il trattato di Marengo (16 giugno 1800²²²⁰) rimise il Piemonte (con tutte le sue fortezze) all'armata francese²²²¹. Lo stesso giorno il comandante in capo dell'Armata, generale Berthier²²²², nominò Pierre

²²¹⁰ F.Pinelli, op.cit., vol.II, pag.203.

²²¹¹ Ibidem

²²¹² Ibidem

²²¹³ Ibidem

²²¹⁴ Ibidem

²²¹⁵ Ibidem

²²¹⁶ Ibidem

²²¹⁷ Ibidem

²²¹⁸ Ibidem

²²¹⁹ Ibidem

²²²⁰ Ibidem

²²²¹ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.411.

²²²² Ibidem

Antoine Dupont de L'Etang²²²³ quale ministro straordinario del governo francese a Torino²²²⁴ per vigilare gli interessi della repubblica²²²⁵, riscuotervi le contribuzioni²²²⁶, mantenere relazioni col governo²²²⁷ e presiedere la consulta governativa²²²⁸. Quest'ultima si insediò nella capitale, a Palazzo Chiabrese²²²⁹, e, composta da sette membri,²²³⁰ esercitò tutti i poteri tranne quello legislativo e giudiziario²²³¹. I suoi componenti furono: i conti Cavalli e Avogadro (il primo, capofila dal partito autonomista²²³² e uomo assai vicino a Napoleone²²³³), giudice Bottone di Castellamonte, canonico Baudisson, avvocati Rocci, Galli e Brayda²²³⁴.

Accanto a questa commissione fu messa una consulta²²³⁵, con potere legislativo²²³⁶, incaricata di riordinare il governo e formata da trenta membri²²³⁷. Essa si divideva nei comitati di legislazione, finanze, sicurezza pubblica, guerra, istruzione e sussistenza pubblica²²³⁸.

²²²³ Ibidem

²²²⁴ Ibidem

²²²⁵ Ibidem

²²²⁶ Ibidem

²²²⁷ Ibidem

²²²⁸ Ibidem

²²²⁹ Ibidem

²²³⁰ Ibidem

²²³¹ Ibidem

²²³² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag 141.

²²³³ Ibidem

²²³⁴ Ibidem

²²³⁵ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.411.

²²³⁶ Ibidem

²²³⁷ Ibidem

²²³⁸ Ibidem

Nel mese di luglio, il Piemonte tornò sotto la giurisdizione dell'Armée d'Italie²²³⁹, comandata dal capace, ma anche assai rapace, Masséna²²⁴⁰ il quale, pretese un contributo di 1 milione e mezzo di lire²²⁴¹. L'avidità del generale nizzardo (detestata da molti suoi colleghi, uno su tutti Saint Cyr²²⁴²) gli costò l'incarico²²⁴³. Il 13 agosto²²⁴⁴, Napoleone esonerò Masséna dal comando dell'Armata²²⁴⁵ mandandolo in temporaneo riposo a piena paga²²⁴⁶. Fu sostituito da Brune²²⁴⁷. Due giorni dopo²²⁴⁸ anche Dupont, che i piemontesi consideravano non meno venale di Masséna, fu surrogato²²⁴⁹, nella sua carica di ministro straordinario²²⁵⁰, dal generale Jean Baptiste Jourdan, considerato il più onesto dei generali francesi²²⁵¹.

²²³⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.141.

²²⁴⁰ Ibidem

²²⁴¹ op.cit. pag.142.

²²⁴² Philipp Coates-Wright, *Il gufo: Gouvion Saint-Cyr*, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli, 1988, (pag.209-256), pag.216.

²²⁴³ James Marschall-Cornwall, *L'amato figlio della vittoria: Massena*, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*, pag.413.

²²⁴⁴ Ibidem

²²⁴⁵ Ibidem

²²⁴⁶ Ibidem

²²⁴⁷ Ibidem

²²⁴⁸ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.411.

²²⁴⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.142.

²²⁵⁰ Proclama del 26 nevosio anno 9 *Il generale Jourdan Ministro straordinario della Repubblica Francese in Piemonte*. Turin de l'Imprimerie nationale. Collezione privata di Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

²²⁵¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.142.

1.1. L'epoca delle " commissioni " e dei " tre Carli "

Il 7 settembre²²⁵², Napoleone, su suggerimento del fedele²²⁵³ ministro delle finanze²²⁵⁴ il novarese Prina²²⁵⁵ e senza neppure informare preventivamente la commissione, trasferì la provincia di Novara sotto il governo della Cisalpina²²⁵⁶.

La decisione di Bonaparte, creò non pochi malumori fra i piemontesi sia fra gli autonomisti, sia fra gli annessionisti²²⁵⁷, facendo sfumare, fra le altre cose, la dipendenza economica di Milano da Torino²²⁵⁸. Il più felice fra i piemontesi era proprio il re di Sardegna, il quale interpretò il gesto di Napoleone come un indizio favorevole²²⁵⁹. Egli riteneva che Napoleone, proprio in vista della prossima restituzione del resto del Piemonte alla dinastia sabauda, si preoccupasse di garantire gli interessi economici e di sicurezza della Cisalpina portandone il confine alla Sesia²²⁶⁰.

Il 4 ottobre, su ordine di Brune²²⁶¹, Jourdan ridusse il governo ad una " commissione di governo " ²²⁶² composta da sette membri considerati " amici della Francia e non più del partito italico " ²²⁶³. Essi erano Bossi,

²²⁵² A. Segre *Vittorio, Emanuele I (1759- 1824)*, G.B Paravia & C., Torino, 1928, pag 78.

²²⁵³ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.204.

²²⁵⁴ Ibidem

²²⁵⁵ Ibidem

²²⁵⁶ Ibidem

²²⁵⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag 142.

²²⁵⁸ Ibidem

²²⁵⁹ Ibidem

²²⁶⁰ Ibidem

²²⁶¹ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.411.

²²⁶² F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.204.

²²⁶³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag 142.

Botta, De Bernardi, Galli, Brayda, Costa e Giulio.²²⁶⁴. I primi tre (Bossi, Botta e Debernardi) composero anche la “commissione esecutiva”²²⁶⁵.

La modifica dei confini piemontesi, però, creò qualche complicazione anche all'interno dei nuovi organi di governo. Debernardi era novarese e quando la sua provincia fu tolta al Piemonte²²⁶⁶ si dimise dalla carica e venne surrogato da Carlo Giulio²²⁶⁷. L'omonima dell'ultimo arrivato con i colleghi aprì di fatto la reggenza che passò alla storia piemontese come quella dei *tre Carli*²²⁶⁸. Il triumvirato fu messo a capo della direzione politica di cinque uffici amministrativi²²⁶⁹ (interni, esteri, guerra, finanze e polizia²²⁷⁰).

Il 25 dicembre, Jourdan sciolse anche la consulta legislativa piemontese, sostituendole un consiglio di sette membri, con funzioni meramente consultive²²⁷¹.

2. Nasce la 27e division militaire

2.1. La morte dello zar e la trasformazione della politica di Napoleone

Il 24 marzo²²⁷², un grave fatto, sconvolse la politica dell'intero continente e, naturalmente, anche quella di Bonaparte.

²²⁶⁴ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag. 204.

²²⁶⁵ Ibidem

²²⁶⁶ Ibidem

²²⁶⁷ Ibidem

²²⁶⁸ Ibidem

²²⁶⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.143.

²²⁷⁰ Ibidem

²²⁷¹ Ibidem

In quella data, una cospirazione di palazzo uccise lo zar Paolo I. Il gruppo di congiurati contava una cinquantina di persone²²⁷³ ed era mosso, in particolare, dalla politica filo napoleonica ed anti britannica del sovrano²²⁷⁴. Tra essi spiccano primogenito dello zar Alessandro²²⁷⁵, il secondogenito Costantino²²⁷⁶, il governatore di San Pietroburgo conte Peter Ludwig Pahlen²²⁷⁷, i generali Talysin²²⁷⁸, Depradovič e Uvarov²²⁷⁹ ed in fine l'ambasciatore d'Inghilterra in Russia²²⁸⁰ Lord Charles Whitworth²²⁸¹.

Napoleone, morto Paolo I di Russia, il quale sosteneva il re di Sardegna²²⁸², non ebbe più motivi di aver riguardo verso il nuovo zar parricida²²⁸³. Il generale corso cambiò completamente atteggiamento verso la corte di Torino e come mossa cautelare ordinò che i porti della Sardegna venissero chiusi alle navi inglesi²²⁸⁴. Una mossa questa ultima che, di fatto, isolò i sabaudi²²⁸⁵ mettendoli alla completa discrezione della Francia²²⁸⁶.

²²⁷² F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.205.

²²⁷³ Henri Troyat, *Alessandro I. Lo zar della Santa Alleanza*, Milano, Bompiani, 2001, pag.75.

²²⁷⁴ op.cit.pag.71.

²²⁷⁵ Ibidem

²²⁷⁶ op.cit.pag.84.

²²⁷⁷ op.cit.pag.71.

²²⁷⁸ op.cit.pag.74.

²²⁷⁹ op.cit.pag.75.

²²⁸⁰ op.cit.pag.71.

²²⁸¹ Ibidem

²²⁸² Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.411.

²²⁸³ F.Pinelli op.cit.vol.II, pag.205.

²²⁸⁴ A. Segre, op.cit., pag.76.

²²⁸⁵ Ibidem

²²⁸⁶ Ibidem

A Carlo Felice²²⁸⁷, fratello minore del sovrano²²⁸⁸ e viceré di Sardegna²²⁸⁹, non piacque quel brusco atteggiamento²²⁹⁰ e rispose chiedendo a Lord Keith²²⁹¹, vice ammiraglio della marina inglese²²⁹², la quale, da tempo²²⁹³, sorvegliava il Golfo di Genova²²⁹⁴, il sostegno britannico in difesa dell'isola²²⁹⁵. Una mossa che si rivelò azzardata in quanto diede al generale corso lo spunto che cercava per annettere il Piemonte alla Francia²²⁹⁶.

2.2. I decreti consolari, la nascita della 27 division militaire e le prime reazioni

I decreti dei consoli di Francia del 2 aprile e dell'8 giugno 1801²²⁹⁷, amplificati da altri di Jourdan²²⁹⁸, in data 9 aprile e 17 giugno²²⁹⁹ sull'ordinamento della dell'amministrazione in Piemonte²³⁰⁰, decretarono l'unione del Piemonte alla repubblica²³⁰¹.

²²⁸⁷ F.Pinelli op.cit.vol.II pag. 212.

²²⁸⁸ A. Segre, op.cit., pag.2.

²²⁸⁹ F.Pinelli op.cit.vol.II pag. 212.

²²⁹⁰ Ibidem

²²⁹¹ Ibidem

²²⁹² D.Chandler, *I marescialli di Napoleone*, pag.411.

²²⁹³ Ibidem

²²⁹⁴ Ibidem

²²⁹⁵ F.Pinelli op.cit.vol.II pag.213

²²⁹⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.143.

²²⁹⁷ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*.pag.412.

²²⁹⁸ Ibidem

²²⁹⁹ Ibidem

²³⁰⁰ Ibidem

²³⁰¹ Ibidem

Il 19 aprile 1801²³⁰², il governo provvisorio fu soppresso²³⁰³ e sostituito da una amministrazione generale²³⁰⁴, assistita da un consiglio di sei membri²³⁰⁵.

Nel ramo militare vennero aboliti l'ispettore superiore della guerra²³⁰⁶ ed il commissariato generale di guerra²³⁰⁷. Il 10 luglio²³⁰⁸, gli artiglieri piemontesi di stanza a Torino si ammutinarono per il mancato pagamento del soldo occupando la cittadella²³⁰⁹. Un episodio che firmò, la definitiva incorporazione delle truppe piemontesi nell'esercito francese²³¹⁰ (26 agosto 1801²³¹¹).

Nasce così la *27 division militaire*. Essa fu divisa in sei dipartimenti²³¹² (Eridano, Marengo, Tanaro Sesia, Dora e Stura²³¹³), 29 circondari²³¹⁴ e 35 comandi d'armi locali di III e IV classe²³¹⁵ (capibrigata e capibattaglione²³¹⁶)

²³⁰² Ibidem

²³⁰³ Ibidem

²³⁰⁴ Ibidem

²³⁰⁵ Ibidem

²³⁰⁶ Ibidem

²³⁰⁷ Ibidem

²³⁰⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.144.

²³⁰⁹ Ibidem

²³¹⁰ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.412.

²³¹¹ Ibidem

²³¹² Ibidem

²³¹³ ibidem

²³¹⁴ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.146.

²³¹⁵ Ibidem

²³¹⁶ Ibidem

- Eridano, detto poi Po, (Torino²³¹⁷) (formato da: Susa, Pinerolo, Chieri e Lanzo e 7 comandi locali²³¹⁸)
- Marengo (Alessandria²³¹⁹) (Casale, Moncalvo, Tortona Voghera, Broni, Bobbio e 7 comandi locali²³²⁰)
- Tanaro (Asti²³²¹) (Acqui, Alba, Bra, Villanova e 5 comandi locali²³²²)
- Sesia (Vercelli²³²³) (Biella, Crescentino, Santhià, Masserano e 3 comandi locali²³²⁴)
- Dora (Ivrea²³²⁵) (Aosta, Chivasso, San Giorgio e 3 comandi locali²³²⁶)
- Stura (Cuneo²³²⁷) (Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Ceva, Oneglia e 10 comandi locali²³²⁸)

Per quanto riguarda le reazioni, diversamente dalla, già citata, amputazione del Novarese, esse furono piuttosto tiepide sia quelle interne e sia quelle internazionali²³²⁹. L'entusiasmo di Carlo Bossi, il più filo francese fra i repubblicani piemontesi²³³⁰, si accostò dalla

²³¹⁷ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*. pag.407.

²³¹⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.146.

²³¹⁹ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*. pag.407.

²³²⁰ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.146

²³²¹ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*. pag.407.

²³²² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.146

²³²³ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*. pag.407.

²³²⁴ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.146.

²³²⁵ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*. pag.407.

²³²⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.146.

²³²⁷ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*. pag.407.

²³²⁸ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.146.

²³²⁹ op.cit., pag.144.

²³³⁰ Ibidem

tiepidezza dell’Austria²³³¹, la quale, il 1° ottobre²³³², ratificò la pace di Lunéville²³³³, e dell’Inghilterra²³³⁴, la quale, lo stesso giorno, firmò l’armistizio²³³⁵. Sul fronte orientale, il nuovo zar Alessandro I²³³⁶, si limitò a sostituire nella capitale francese l’ambasciatore Kalitschev con il più ardente conte Markov²³³⁷.

2.3. L’abdicazione di Carlo Emanuele, l’annessione alla Francia ed i nuovi festeggiamenti.

Il trattato di Amiens indusse a Napoleone a nuove offerte territoriali²³³⁸. Al re veniva proposto, in cambio della rinuncia definitiva al Piemonte²³³⁹, il Senese ed una pensione²³⁴⁰ e più tardi un territorio sui lidi africani²³⁴¹. La morte inattesa della regina Maria Clotilde a Napoli (il 7 marzo 1802²³⁴²) ed i continui disturbi fisici dovuti alla sua malattia²³⁴³ fecero crollare i già provati, nervi del sovrano²³⁴⁴. Il 4 giugno 1802²³⁴⁵, in una sala del Palazzo Colonna a Roma, Carlo Emanuele IV rinunciò al trono e firmò l’atto di

²³³¹ Ibidem

²³³² Ibidem

²³³³ Ibidem

²³³⁴ Ibidem

²³³⁵ Ibidem

²³³⁶ Ibidem

²³³⁷ Ibidem

²³³⁸ A. Segre, op.cit., pag. 77.

²³³⁹ Ibidem

²³⁴⁰ Ibidem

²³⁴¹ Ibidem

²³⁴² Ibidem

²³⁴³ Gianni Oliva, op.cit., pag 334.

²³⁴⁴ Ibidem

²³⁴⁵ A. Segre, op.cit., pag 78.

abdicazione a favore del fratello minore, il Duca d'Aosta²³⁴⁶ Vittorio Emanuele²³⁴⁷.

Il Piemonte, o quello che ne rimaneva, aveva un nuovo re. Vittorio Emanuele I²³⁴⁸.

Le terre sabaude, come detto, erano occupate dalla Francia²³⁴⁹, e dal 7 settembre 1800²³⁵⁰ un decreto consolare fissò i confini alla Sesia lasciando l'alto ed il basso novarese alla repubblica cisalpina²³⁵¹. Il 29 giugno²³⁵², poi, un nuovo decreto intimava ai piemontesi rimasti fedeli alla monarchia sabauda di rientrare entro il 23 settembre²³⁵³ nella loro patria e di cessare ogni corrispondenza con la famiglia reale e con le potenze estere²³⁵⁴ e, allo stesso tempo, di giurare fedeltà alla costituzione francese²³⁵⁵. I renitenti sarebbero stati colpiti da condanne molto severe come l'esilio e la confisca di tutti i beni²³⁵⁶.

L'annessione del Piemonte alla Repubblica francese²³⁵⁷ fu formalmente disposta con decreto consolare del 15 settembre²³⁵⁸ e ratificato l'11 ottobre²³⁵⁹. Richiamato Jourdan, l'amministrazione

²³⁴⁶ Ibidem

²³⁴⁷ Ibidem

²³⁴⁸ Ibidem

²³⁴⁹ Ibidem

²³⁵⁰ Ibidem

²³⁵¹ Ibidem

²³⁵² Ibidem

²³⁵³ Ibidem

²³⁵⁴ Ibidem

²³⁵⁵ Ibidem

²³⁵⁶ Ibidem

²³⁵⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag 144.

²³⁵⁸ Ibidem

²³⁵⁹ Ibidem

generale fu momentaneamente attribuita al generale Charbonnier²³⁶⁰ che la assunse fino alla nomina del 12 dicembre²³⁶¹ del generale mussulmano Jacques François Abdallah Menou²³⁶².

Napoleone si dimostrò, fin da subito, molto aspro con Vittorio Emanuele I, probabilmente a causa delle sue già note ideologie anti francesi²³⁶³. Al nuovo sovrano fu subito intimato, assieme al governo pontificio, di lasciare immediatamente Roma²³⁶⁴. La presenza dei due sovrani rappresentava un pericolo per la Francia²³⁶⁵. Il nuovo re allora, pur non capacitandosi dell'abbandono nel quale lo lasciarono i vecchi alleati, pensò di ritirarsi in Veneto²³⁶⁶, ma sia l'Austria che la Prussia glielo impedirono²³⁶⁷, negandogli, col pretesto di difficoltà finanziarie, ogni sussidio²³⁶⁸. Le strette economiche avrebbero senza dubbio costretto il sovrano a lasciare la penisola se la Russia, l'Inghilterra ed il Portogallo²³⁶⁹ non avessero deciso di aiutarlo (con 180 mila lire annue, la prima, 200 la seconda e 60 il terzo²³⁷⁰) e se, contemporaneamente, lo zar, nella sua funzione di mediatore nel nuovo conflitto scoppiato tra Francia ed Inghilterra²³⁷¹, non avesse convinto Napoleone a sospendere le sue intimazioni verso il nuovo

²³⁶⁰ Ibidem

²³⁶¹ Ibidem

²³⁶² Ibidem

²³⁶³ Giovanni Merla, op.cit. pag.367.

²³⁶⁴ A. Segre, op.cit., pag. 80.

²³⁶⁵ Ibidem

²³⁶⁶ Ibidem

²³⁶⁷ Ibidem

²³⁶⁸ Ibidem

²³⁶⁹ Ibidem

²³⁷⁰ Ibidem

²³⁷¹ Ibidem

sovrano e verso il Papa²³⁷² (si trattava di Pio VII²³⁷³, al secolo, Barnaba Chiaromonti²³⁷⁴).

La sera del 21 settembre²³⁷⁵, la buona società torinese scese in piazza per dar vita a nuovi festeggiamenti²³⁷⁶. Già all'arrivo dei francesi a Torino dopo Marengo (il 25 giugno²³⁷⁷) quest'ultimi furono accolti da corone d'alloro ed anatemi contro il consiglio supremo, i regi, e gli stessi austro russi osannati qualche mese prima. Ora il liberatore ed il nuovo padrone del Piemonte era un generale francese: Napoleone Bonaparte²³⁷⁸.

3. Le nuove nomine amministrative e la smilitarizzazione del Piemonte

3.1. Il ritorno alle alte cariche di tre piemontesi: Colli Ricci di Fellizzano, Campana e Serassi.

Nel giugno 1800, il generale Berthier nominò “comandante generale del Piemonte” Louis Marie Turreau de Garambouville²³⁷⁹. Tre mesi dopo, il comando della “divisione attiva del Piemonte” (ora divenuto *27e division militaire*) fu assunto, in un primo momento, dal generale di brigata Joseph Chabran²³⁸⁰ e, successivamente, dal generale Nicolas

²³⁷² Ibidem

²³⁷³ P.Levillain, *Dizionario storico del papato*, 2 voll., Milano, Bompiani, 1996. II vol, pag.1150.

²³⁷⁴ Ibidem

²³⁷⁵ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.145.

²³⁷⁶ Ibidem

²³⁷⁷ D.Carutti, op.cit.pag.84.

²³⁷⁸ Ibidem

²³⁷⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.145.

²³⁸⁰ Ibidem

Jean de Dieu Soult²³⁸¹. Poco dopo, la stessa carica passò al generale di brigata Lacombe Saint Michel²³⁸² e poi ad Antoine Guillaume Maurailhac de la Coste, “Delmas”²³⁸³. In luglio, a seguito dell’ammutinamento degli artiglieri piemontesi²³⁸⁴, Delmas fu sostituito dal generale Pierre Hugues Victoire Merle²³⁸⁵, al quale subentrò, nel 1803 il generale Pierre Antoine Dupont-Chaumont²³⁸⁶.

Fra questa miriade di nomi francesi si inserisce per il Piemonte un generale assai caro alla tradizione sabauda: Luigi Leonardo Gaspare Venanzio Colli Ricci di Felizzano²³⁸⁷, il quale, il 2 aprile 1801²³⁸⁸, fu nominato comandante delle truppe piemontesi e capo di stato maggiore della divisione attiva del Piemonte²³⁸⁹, e, successivamente, della 27e division militaire²³⁹⁰. Egli avrebbe dovuto (contando sul prestigio che molti militari gli riconoscevano e sull’aiuto del torinese Giuseppe Alessandro La Villa conte di Villastellone²³⁹¹) organizzare ed incorporare²³⁹², truppe piemontesi nell’esercito francese²³⁹³. Un incarico, effettivamente, tutt’altro che semplice, soprattutto

²³⁸¹ Ibidem

²³⁸² Ibidem

²³⁸³ Ibidem

²³⁸⁴ op.cit.pag.144.

²³⁸⁵ op.cit.,pag.145.

²³⁸⁶ Ibidem

²³⁸⁷ Ibidem

²³⁸⁸ Ibidem

²³⁸⁹ Ibidem

²³⁹⁰ Ibidem

²³⁹¹ op.cit.pag.146.

²³⁹² Ibidem

²³⁹³ op.cit.pag.145.

considerando la straordinaria ondata di disertori e voltagabbana che colpì lo Stato piemontese in questo periodo²³⁹⁴.

Altra vecchia conoscenza della storia del regno sabauda è senza dubbio quello del capobrigata, ed ardente avvocato giacobino, Francesco Federico Campana²³⁹⁵, (uno dei protagonisti principali del rovente maggio 1799 ed ex comandante della Guardia nazionale²³⁹⁶) il quale, assunse l'importante prefettura di Marengo²³⁹⁷.

Altro piemontese dalla indiscutibile fede repubblicana "premiato" dai francesi fu il pinerolese²³⁹⁸ (ma generale dell'esercito francese²³⁹⁹) Giovanni Serassi, al quale fu assegnato il delicato consolato presso la divisione²⁴⁰⁰. Franco piemontese era anche il suo aiutante di campo, il capitano Giuseppe Maria Rossetti²⁴⁰¹.

3.2. Il commissariato generale di guerra e la breve esperienza dell'ispettorato superiore della guerra

La lista dei giacobini piemontesi alla guida degli organi militari ed amministrativi piemontesi non finisce però qui. Giacomo Pavetti²⁴⁰², naturalmente anch'egli di salda e profonda fede giacobina e già

²³⁹⁴ F.Pinelli.op.cit. vol.II, pag.113.

²³⁹⁵ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.146.

²³⁹⁶ Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, "Militare - Guardia Nazionale", "Rapporto fatto nel 1801 sul contegno e sull'operato della Guardia Nazionale di Torino dal 1799 in poi".

²³⁹⁷ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.146

²³⁹⁸ op.cit. pag.41.

²³⁹⁹ op.cit.pag.146.

²⁴⁰⁰ Ibidem

²⁴⁰¹ Ibidem

²⁴⁰² op.cit., pag.147.

comandante della gendarmeria piemontese²⁴⁰³, assunse, il 3 luglio, la reggenza della segreteria generale di guerra²⁴⁰⁴.

L'11 dello stesso mese²⁴⁰⁵, la gestione delle fabbriche e fortificazioni fu separata da quella dell'artiglieria e attribuita al nuovo ufficio dell'architetto nazionale²⁴⁰⁶, con quello di comandante del corpo del genio, sotto il controllo contabile del ministero delle finanze²⁴⁰⁷.

Grosse modifiche riguardarono anche l'azienda d'artiglieria²⁴⁰⁸, la quale, il 20 agosto²⁴⁰⁹, fu soppressa. Le sue funzioni direttive furono trasferite alla segreteria di guerra e quelle contabili all'ufficio generale del soldo²⁴¹⁰, il quale, il 7 settembre²⁴¹¹, fu trasformato in commissariato generale di guerra²⁴¹².

Il personale del commissariato generale era composto da: 1 commissario generale di guerra²⁴¹³ (carica che fu affidata a Chiarle²⁴¹⁴), 4 commissari di prima classe²⁴¹⁵ (preposti agli uffici centrali di Torino²⁴¹⁶), 4 commissari di prima classe capi di dipartimento territoriale²⁴¹⁷ (Alessandria, Torino, Cuneo e

²⁴⁰³ Ibidem

²⁴⁰⁴ Ibidem

²⁴⁰⁵ Ibidem

²⁴⁰⁶ Ibidem

²⁴⁰⁷ Ibidem

²⁴⁰⁸ Ibidem

²⁴⁰⁹ Ibidem

²⁴¹⁰ Ibidem

²⁴¹¹ Ibidem

²⁴¹² Ibidem

²⁴¹³ Ibidem

²⁴¹⁴ Ibidem

²⁴¹⁵ Ibidem

²⁴¹⁶ Ibidem

²⁴¹⁷ Ibidem

Vercelli²⁴¹⁸), con commissari, presso presidi e piazzeforti, di II e III classe²⁴¹⁹ e, in fine, 4 ispettori dipartimentali²⁴²⁰.

Ad un certo punto, però, Pavetti, in seguito ad una polemica con Giovanni Scipione Gouget²⁴²¹, comandante dei dragoni piemontesi²⁴²², lasciò la segreteria di guerra²⁴²³. Quest'ultima fu riunita al commissariato in un unico ispettorato superiore di guerra²⁴²⁴, al quale fu affidato alla guida del generale di brigata Corte²⁴²⁵.

L'organico dell'ispettorato, era composto dal primo ufficiale del personale²⁴²⁶ (con alle dipendenze: un ufficio personale, la tesoreria generale, la ricevitoria generale dei grani, la direzione generale degli ospedali militari e l' ispettorato generale di sanità militare²⁴²⁷) e dal primo ufficiale della contabilità²⁴²⁸ (con alle dipendenze: un ufficio contabile, dipartimenti territoriali di commissariato, il servizio d'artiglieria e l'ispettorato alle sussistenze militari²⁴²⁹).

L'ispettorato superiore di guerra, però, durò meno di sei mesi²⁴³⁰. Le truppe piemontesi passarono sotto la polizia amministrativa del commissariato di guerra della 27a divisione militare francese²⁴³¹ e tutti

²⁴¹⁸ Ibidem

²⁴¹⁹ Ibidem

²⁴²⁰ Ibidem

²⁴²¹ op.cit., pag. 148.

²⁴²² Ibidem

²⁴²³ Ibidem

²⁴²⁴ Ibidem

²⁴²⁵ Ibidem

²⁴²⁶ Ibidem

²⁴²⁷ Ibidem

²⁴²⁸ Ibidem

²⁴²⁹ Ibidem

²⁴³⁰ Ibidem

²⁴³¹ Ibidem

i servizi logistici furono affidati agli stessi fornitori di quelle francesi²⁴³².

3.3. Le mura ed i bastioni delle città piemontesi e la creazione di colonie militari francesi ad Alessandria e Fenestrelle

Con un decreto del 23 giugno 1800²⁴³³, Napoleone realizzò un suo antico progetto nato nella sua mente fin dal 1796: la smilitarizzazione di Torino²⁴³⁴.

Il 23 giugno 1800, appunto, fu ordinata la demolizione delle due cortine che collegavano la cinta bastionata della capitale alla cittadella²⁴³⁵, in modo da renderle inutili sotto l'aspetto militare ma, contemporaneamente, preservandone l'estetica²⁴³⁶. La demolizione ebbe inizio un mese dopo²⁴³⁷ e fu affidata al celebre ingegnere Jean Claude Eléonor Le Michaud d'Arçons²⁴³⁸.

Nella cittadella, fu creato un grande deposito di materiale e di artiglierie trasferite dall'Arsenale²⁴³⁹, che a sua volta doveva essere progressivamente riconvertito in semplice magazzino nazionale delle provviste di artiglieria²⁴⁴⁰.

²⁴³² Ibidem

²⁴³³ op.cit., pag 149.

²⁴³⁴ Ibidem

²⁴³⁵ Ibidem

²⁴³⁶ Ibidem

²⁴³⁷ op.cit., pag. 150

²⁴³⁸ Ibidem

²⁴³⁹ Ibidem

²⁴⁴⁰ Ibidem

Due anni dopo, il 20 ottobre 1802²⁴⁴¹, le città comprese nella giurisdizione della 27a divisione furono autorizzate a chiedere al demanio militare la demolizione delle loro mura e bastioni²⁴⁴² e la cessione gratuita del terreno per scopo di abbellimento²⁴⁴³.

Tale concessione fu subito fatta a Fenestrelle, Ceva, Cuneo e Torino, imponendo però a quest'ultima di conservare i viali che costeggiavano le cortine abbattute²⁴⁴⁴.

Altra iniziativa di Napoleone, con la legge del 21 aprile 1803 e i decreti del 15 giugno 1803 e 2 aprile 1804²⁴⁴⁵, fu destinare terre nazionali (per un valore di 6 milioni²⁴⁴⁶) per costituire 2 colonie militari francesi nei pressi delle fortezze di Alessandria e Fenestrelle²⁴⁴⁷. Esse erano riservate a militari mutilati o feriti gravemente di età inferiore ai 40 anni²⁴⁴⁸, ai quali, in cambio dell'obbligo di concorrere, se chiamati, alla difesa delle due fortezze²⁴⁴⁹, venivano assegnati lotti di diversa estensione in grado di produrre un reddito corrispondente al soldo di cui avevano goduto nell'esercito²⁴⁵⁰.

²⁴⁴¹ Ibidem

²⁴⁴² Ibidem

²⁴⁴³ Ibidem

²⁴⁴⁴ Ibidem

²⁴⁴⁵ Ibidem

²⁴⁴⁶ Ibidem

²⁴⁴⁷ Ibidem

²⁴⁴⁸ Ibidem

²⁴⁴⁹ Ibidem

²⁴⁵⁰ Ibidem

3.4. *I difensori della patria*

Il reclutamento volontario delle truppe attive rappresentava per l'amministrazione napoleonica una vera spina nel fianco²⁴⁵¹. La commissione tentò, anche attraverso la concessione di vari privilegi²⁴⁵², di incentivare l'arruolamento volontario dei soldati provinciali²⁴⁵³. Il 30 luglio 1800²⁴⁵⁴, la milizia provinciale fu dichiarata conforme ai principi repubblicani²⁴⁵⁵, limitandosi a sopprimere i 10 comandi reggimentali riunendo i 10 battaglioni in tre mezze brigate²⁴⁵⁶ chiamate dei "difensori della patria"²⁴⁵⁷

Il 27 settembre²⁴⁵⁸, tutti gli individui iscritti nelle liste dei difensori della patria furono chiamati alle armi per formare le mezze brigate²⁴⁵⁹, restringendo l'esenzione dalla milizia provinciale ai soli comuni di La Thuile e Saint Rémy²⁴⁶⁰ (precedentemente essa era goduta da 7 comuni dell'Alta Val d'Aosta²⁴⁶¹).

Riordinata, l' 11 novembre, su 5 mezze brigate²⁴⁶² (I Vercelli, II Susa, III Torino, IV Cuneo e V Alessandria²⁴⁶³), il 18 dicembre²⁴⁶⁴, la

²⁴⁵¹ Ibidem

²⁴⁵² Ibidem

²⁴⁵³ Ibidem

²⁴⁵⁴ Ibidem

²⁴⁵⁵ op.cit., pag.151.

²⁴⁵⁶ Ibidem

²⁴⁵⁷ Ibidem

²⁴⁵⁸ Ibidem

²⁴⁵⁹ Ibidem

²⁴⁶⁰ Ibidem

²⁴⁶¹ Ibidem

²⁴⁶² Ibidem

²⁴⁶³ Ibidem

²⁴⁶⁴ Ibidem

milizia provinciale fu mobilitata di rinforzo alla guardia nazionale²⁴⁶⁵. Riunite in una unità di formazione²⁴⁶⁶ (I MB scelta, su 1 battaglione granatieri e 1 cacciatori²⁴⁶⁷), le compagnie provinciali prestarono servizio di ordine pubblico in città²⁴⁶⁸. Il 4 gennaio 1801²⁴⁶⁹, furono chiamate alle armi anche la III e la V MB di Torino e Alessandria²⁴⁷⁰.

3.5. *Il reclutamento francese in Piemonte e l'alto tasso di diserzione*

Il reclutamento militare francese, fu esteso al Piemonte, con un contingente annuale di 4.000 reclute²⁴⁷¹ (inclusi 200 di cavalleria²⁴⁷²). La *loi Jourdan* del 6 settembre 1798²⁴⁷³, prevede il sorteggio del contingente tra le cinque classi di età dal 20° al 25° anno²⁴⁷⁴. Le liste furono stese a partire dai ventenni dell'anno VIII²⁴⁷⁵, ma la prima chiamata riguardò le classi IX e X²⁴⁷⁶, ciascuna con un contingente di 4.000 uomini²⁴⁷⁷.

A causa dell'alto tasso di diserzione, però, fu possibile arruolare soltanto 5.215 uomini²⁴⁷⁸, rendendo impossibile organizzare i tre

²⁴⁶⁵ Ibidem

²⁴⁶⁶ Ibidem

²⁴⁶⁷ Ibidem

²⁴⁶⁸ Ibidem

²⁴⁶⁹ Ibidem

²⁴⁷⁰ Ibidem

²⁴⁷¹ Ibidem

²⁴⁷² Ibidem

²⁴⁷³ Ibidem

²⁴⁷⁴ op.cit., pag.152.

²⁴⁷⁵ Ibidem

²⁴⁷⁶ Ibidem

²⁴⁷⁷ Ibidem

²⁴⁷⁸ Ibidem

reggimenti di fanteria di reclutamento piemontese su tre battaglioni²⁴⁷⁹. Il 112e de ligne²⁴⁸⁰ dovette essere disciolto e ripartito tra altri due (III de ligne e 31e légère²⁴⁸¹).

In dodici anni²⁴⁸² la leva francese in Piemonte fruttò circa 72.000 reclute²⁴⁸³.

3.6. *La guardia nazionale*

La consulta piemontese, con una legge emanata il 10 luglio 1800²⁴⁸⁴, ordinò la riorganizzazione della guardia nazionale secondo la legge 18 dicembre 1798. Il decreto del 12 novembre 1800²⁴⁸⁵, estese l'obbligo al 60° anno d'età²⁴⁸⁶ ed affidava al corpo, oltre al mantenimento dell'ordine pubblico, la difesa delle opere di difesa militare, delle coste e delle frontiere²⁴⁸⁷.

Per quanto riguarda l'organizzazione, essa fu semplificata. Fu soppresso il comando generale²⁴⁸⁸ e costituita una struttura centrale ispettiva e di comando ponendo tutte le guardie nazionali delle municipalità piemontesi alle dirette dipendenze del comandante militare francese del Piemonte (poi 27a divisione militare), per il tramite di 5 capibrigata preposti alle zone interprovinciali

²⁴⁷⁹ Ibidem

²⁴⁸⁰ Ibidem

²⁴⁸¹ Ibidem

²⁴⁸² Ibidem

²⁴⁸³ Ibidem

²⁴⁸⁴ Ibidem

²⁴⁸⁵ Ibidem

²⁴⁸⁶ Ibidem

²⁴⁸⁷ Ibidem

²⁴⁸⁸ Ibidem

(corrispondenti alle future suddivisioni dipartimentali della 27a divisione): I, (Province di Torino, Saluzzo, Susa e Pinerolo²⁴⁸⁹), II (Province di Alessandria, Acqui Tortona, Voghera²⁴⁹⁰), III (Province di Ivrea, Aosta, Biella e Vercelli²⁴⁹¹), IV (Province di Asti, Alba e Casale²⁴⁹²) e, in fine, V (Province di Mondovì, Cuneo e Oneglia²⁴⁹³).

4. La ricostruzione delle truppe piemontesi

4.1. Il decreto di Napoleone del 24 giugno 1800 e la riammissione degli ufficiali

Napoleone, sul punto di lasciare Milano, gettò nuove basi all'organizzazione militare in Piemonte ordinando di costituire, con decreto del 24 giugno 1800²⁴⁹⁴, 4 battaglioni di fanteria di linea²⁴⁹⁵. Lo stesso decreto ordinò anche la costituzione di: 2 battaglioni di cacciatori²⁴⁹⁶, un reggimento di ussari²⁴⁹⁷, un reggimento di dragoni²⁴⁹⁸, 2 compagnie di veterani²⁴⁹⁹, 300 gendarmi a cavallo²⁵⁰⁰,

²⁴⁸⁹ Ibidem

²⁴⁹⁰ Ibidem

²⁴⁹¹ Ibidem

²⁴⁹² Ibidem

²⁴⁹³ Ibidem

²⁴⁹⁴ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.423.

²⁴⁹⁵ Ibidem

²⁴⁹⁶ Ibidem

²⁴⁹⁷ Ibidem

²⁴⁹⁸ Ibidem

²⁴⁹⁹ Ibidem

²⁵⁰⁰ Ibidem

300 gendarmi a piedi²⁵⁰¹, 2 battaglioni d'artiglieria²⁵⁰², 2 compagnie di operai²⁵⁰³, una di zappatori²⁵⁰⁴, alla quale poi se ne aggiunse una di minatori²⁵⁰⁵.

Allo scopo di conservare il radicamento regionale della fanteria, il personale d'ordinanza non fu mescolato nei nuovi battaglioni²⁵⁰⁶. I 4 battaglioni di fanteria, con organico di 800 uomini²⁵⁰⁷ (8 compagnie di 90 fucilieri ed 1 di 70 granatieri²⁵⁰⁸), ripresero i nomi degli antichi reggimenti²⁵⁰⁹. I Piemonte²⁵¹⁰ (composta dai vecchi reggimenti: Piemonte, Savoia, Monferrato, Marina, Alessandria²⁵¹¹), II Monferrato²⁵¹² (composto da: Regina, Alessandria, Cuneo, Saluzzo), III Saluzzo (composto da: Regina Alessandria, Cuneo e Saluzzo) e IV Aosta²⁵¹³ (composto da: Truppe leggere ed Aosta). Tutti con deposito a Torino²⁵¹⁴.

Ristabilito il governo repubblicano, un suo proclama del 3 luglio 1800²⁵¹⁵, invitò tutti i militari iscritti negli elenchi entro 15 giugno²⁵¹⁶,

²⁵⁰¹ Ibidem

²⁵⁰² Ibidem

²⁵⁰³ Ibidem

²⁵⁰⁴ Ibidem

²⁵⁰⁵ Ibidem

²⁵⁰⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.153.

²⁵⁰⁷ Ibidem

²⁵⁰⁸ Ibidem

²⁵⁰⁹ Francesco Frasca, op.cit., pag.57.

²⁵¹⁰ Ibidem

²⁵¹¹ Ibidem

²⁵¹² Ibidem

²⁵¹³ Ibidem

²⁵¹⁴ Ibidem

²⁵¹⁵ Ibidem

²⁵¹⁶ Ibidem

a presentarsi, entro dieci giorni, all'ufficio del soldo²⁵¹⁷, sotto pena di essere considerati disertori²⁵¹⁸. La risposta fu, però, scarsissima, anche perché parecchi militari facevano già parte delle truppe francesi²⁵¹⁹.

Gli ufficiali che richiedevano la riammissione in servizio dovevano comunque essere esaminati da una commissione di 9 membri (Serassi, presidente, Fresia, i capibattaglione Leardi e Rossignoli, il maggiore d'artiglieria Vola, i capitani Rolfi di Castiglione e Giorgio Delamarre e i tenenti Tibalderi ed Amoretti di Envie²⁵²⁰). Alla fine gli ufficiali scelti furono 118²⁵²¹.

Il 7 luglio, la fanteria d'ordinanza fu destinata alla sicurezza interna²⁵²² e dopo pochi giorni, fu stabilita una uniforme unica²⁵²³ (molto simile a quella della guardia nazionale²⁵²⁴).

Il 21 dello stesso mese, risultavano complete solo le compagnie granatieri²⁵²⁵, mentre quelle fucilieri non arrivavano alla metà dell'organico²⁵²⁶. Fu allora deciso di sciogliere il battaglione patrioti di Trombetta ed incorporarne gli uomini, ma non gli ufficiali, nei battaglioni piemontesi²⁵²⁷. Più tardi, alle truppe arrivò come corpo cacciatori anche la legione valdese²⁵²⁸ (organizzata su 2 battaglioni e 1

²⁵¹⁷ Ibidem

²⁵¹⁸ Ibidem

²⁵¹⁹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.153.

²⁵²⁰ Ibidem

²⁵²¹ Ibidem

²⁵²² Ibidem

²⁵²³ Ibidem

²⁵²⁴ Ibidem

²⁵²⁵ Ibidem

²⁵²⁶ Ibidem

²⁵²⁷ Ibidem

²⁵²⁸ Ibidem

deposito, con un totale di 10 compagnie, incluse 2 scelte di carabinieri, e 1.540 effettivi²⁵²⁹)

4.2. Artiglieria e gendarmeria

L'artiglieria (la quale, come abbiamo visto precedentemente, godeva di straordinaria fama internazionale²⁵³⁰) fu riorganizzata su 1 reggimento di 2 battaglioni e 12 compagnie²⁵³¹ (8 cannonieri, 4 specialisti e 2 veterani²⁵³²) con un organico di 1.200 teste²⁵³³ (600 cannonieri, 300 veterani, 150 zappatori e 150 maestranze²⁵³⁴).

Il 23 luglio fu decretata la ricostituzione del corpo di gendarmeria²⁵³⁵. Il corpo, posto alle dipendenze del ministro di polizia²⁵³⁶, contava 12 compagnie²⁵³⁷ (6 a piedi di 80 teste e 6 a cavallo di 50²⁵³⁸), inquadrare da ufficiali d'ordinanza e rapidamente completate con reclute volontarie²⁵³⁹.

In novembre, al corpo vennero preposti 3 ufficiali superiori²⁵⁴⁰, 1 capobrigata (Pavetti²⁵⁴¹), 1 capobattaglione e 1 caposquadrone²⁵⁴².

²⁵²⁹ op.cit., pag.155

²⁵³⁰ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.113.

²⁵³¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.155

²⁵³² Ibidem

²⁵³³ Ibidem

²⁵³⁴ Ibidem

²⁵³⁵ Ibidem

²⁵³⁶ Ibidem

²⁵³⁷ Ibidem

²⁵³⁸ Ibidem

²⁵³⁹ Ibidem

²⁵⁴⁰ Ibidem

²⁵⁴¹ Ibidem

²⁵⁴² Ibidem

4.3. *La cavalleria*

L'organizzazione della cavalleria risultò tutt'altro che semplice²⁵⁴³. Otto anni di guerra e le continue requisizioni operate dagli occupanti stranieri²⁵⁴⁴ esaurirono, quasi completamente, le già scarse risorse equine del Piemonte²⁵⁴⁵.

Il 13 agosto²⁵⁴⁶, allo scopo di calmare i furibondi colonnelli dell'Arma, il governo ordinò una requisizione di 1.200 cavalli²⁵⁴⁷, metà a carico dei comuni e metà delle rendite superiori alle 20.000 lire annue²⁵⁴⁸. La requisizione, però, anche a causa del danno inferto alla ripresa della produzione agricola²⁵⁴⁹ si rivelò inattuabile, e, il 26 ottobre dello stesso anno²⁵⁵⁰, fu sospesa. I pochi cavalli requisiti furono assegnati alla gendarmeria, necessaria per ristabilire un minimo di ordine nelle campagne devastate dalla guerra²⁵⁵¹.

4.4. *L'ordinamento Brune*

Il 26 agosto 1800, il generale Brune, approvò un ordinamento delle truppe piemontesi, con un organico di 9.000 teste²⁵⁵²:

²⁵⁴³ Ibidem

²⁵⁴⁴ Ibidem

²⁵⁴⁵ Ibidem

²⁵⁴⁶ op.cit., pag.157.

²⁵⁴⁷ Ibidem

²⁵⁴⁸ Ibidem

²⁵⁴⁹ Ibidem

²⁵⁵⁰ Ibidem

²⁵⁵¹ Ibidem

²⁵⁵² op.cit., pag.156.

- 4 battaglioni di fanteria di linea²⁵⁵³
- 2 battaglioni cacciatori²⁵⁵⁴
- 1 reggimento ussari²⁵⁵⁵
- 1 reggimento dragoni²⁵⁵⁶.
- 2 compagnie veterani²⁵⁵⁷
- 300 gendarmi a piedi²⁵⁵⁸
- 300 gendarmi a cavallo²⁵⁵⁹
- 2 battaglioni di artiglieria²⁵⁶⁰
- 2 compagnie di operai²⁵⁶¹
- 1 compagnia di zappatori, alla quale poi se ne aggiunse una di minatori²⁵⁶²

Per quanto riguarda la fanteria, tra il 15 agosto e il 15 ottobre²⁵⁶³, i 4 battaglioni di linea furono riuniti a coppie in 2 mezze brigate, I e II di linea²⁵⁶⁴. Il comando, puramente onorario, della I MB fu assegnato al principe romano Camillo Borghese²⁵⁶⁵, futuro marito di Paolina Bonaparte e futuro amministratore generale del Piemonte²⁵⁶⁶.

²⁵⁵³ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.423.

²⁵⁵⁴ Ibidem

²⁵⁵⁵ Ibidem

²⁵⁵⁶ Ibidem

²⁵⁵⁷ Ibidem

²⁵⁵⁸ Ibidem

²⁵⁵⁹ Ibidem

²⁵⁶⁰ Ibidem

²⁵⁶¹ Ibidem

²⁵⁶² Ibidem

²⁵⁶³ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.156.

²⁵⁶⁴ Ibidem

²⁵⁶⁵ Ibidem

²⁵⁶⁶ Ibidem

Il 28 ottobre, fu disposta una sanatoria nei confronti degli ufficiali rimasti senza impiego. Col pretesto di tenerli di riserva per coprire improbabili carenze di organico, furono riuniti in una “compagnia carabinieri a piedi” addetta al quartier generale francese, assegnando paghe di caporale agli ufficiali inferiori e da sergente agli ufficiali superiori²⁵⁶⁷.

Nel febbraio 1801²⁵⁶⁸, fallito il richiamo alle armi dei militari in congedo²⁵⁶⁹, si tentò di completare le truppe mediante arruolamento volontario con ferma quadriennale e possibilità di rafferma biennale, riservato ai celibi dai 18 ai 30 anni, di buona condotta e costituzione fisica e di altezza non inferiore a m. 1,56²⁵⁷⁰.

4.5. *Il genio*

La ricostituzione, che più di altre, ebbe uno straordinario peso politico²⁵⁷¹ fu quella del genio.

Il 29 agosto 1800²⁵⁷², il cittadino Pinto²⁵⁷³ fu nominato comandante capo del corpo del genio ma a causa dell'età avanzata fu presto dispensato e sostituito, il 2 ottobre 1800²⁵⁷⁴, dal capo brigata Luigi Bossi²⁵⁷⁵.

²⁵⁶⁷ Ibidem

²⁵⁶⁸ Ibidem

²⁵⁶⁹ Ibidem

²⁵⁷⁰ Ibidem

²⁵⁷¹ Ibidem

²⁵⁷² Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.440.

²⁵⁷³ Ibidem

²⁵⁷⁴ Ibidem

²⁵⁷⁵ Ibidem

Il 1° ottobre 1800²⁵⁷⁶, la scelta del direttore del servizio topografico del Piemonte cadde sul torinese Girolamo Francesco Gay²⁵⁷⁷, il quale, già barone e ufficiale della Legione degli accampamenti e poi dei pionieri²⁵⁷⁸, fu capobattaglione aggregato allo stato maggiore del generale Victor nelle campagne del 1799-1800²⁵⁷⁹.

Il 16 novembre²⁵⁸⁰, la commissione esecutiva²⁵⁸¹, presieduta da Carlo Bossi²⁵⁸², approvò il piano di riorganizzazione del genio²⁵⁸³ che fu composto di uno stato maggiore, di una compagnia minatori, e di una compagnia zappatori²⁵⁸⁴.

La compagnia minatori fu di 100 uomini²⁵⁸⁵, quella zappatori di 150²⁵⁸⁶. Quest'ultima si divise in 8 squadre, chiamate suddivisioni²⁵⁸⁷, ogni due squadre formando una divisione al comando di un sergente²⁵⁸⁸.

Il 10 dicembre 1800²⁵⁸⁹, il genio comprendeva: Stato maggiore, 8 capitani, 8 luogotenenti, una compagnia minatori ed una compagnia zappatori²⁵⁹⁰. Da notare e che gli ufficiali erano tutti piemontesi²⁵⁹¹.

²⁵⁷⁶ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.156.

²⁵⁷⁷ Ibidem

²⁵⁷⁸ Ibidem

²⁵⁷⁹ Ibidem

²⁵⁸⁰ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.440.

²⁵⁸¹ Ibidem

²⁵⁸² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.156.

²⁵⁸³ Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.440.

²⁵⁸⁴ Ibidem

²⁵⁸⁵ Ibidem

²⁵⁸⁶ Ibidem

²⁵⁸⁷ Ibidem

²⁵⁸⁸ Ibidem

²⁵⁸⁹ Ibidem

²⁵⁹⁰ Ibidem

²⁵⁹¹ Ibidem

4.6. L'arruolamento dei briganti

Una delle varianti di maggior rilievo all'ordinamento Brune derivò dal patto stipulato dal generale Soult con i capi delle bande di barbetti "Violino" e Lorenzo²⁵⁹² che infestavano il versante piemontese delle Alpi Marittime intercettando il traffico commerciale con Nizza²⁵⁹³. Non riuscendo a domare Violino²⁵⁹⁴, il 29 novembre 1800²⁵⁹⁵, Soult gli concesse di trasformare le sue bande in 3 compagnie regolari di "cacciatori volontari a piedi"²⁵⁹⁶, con facoltà di reclutare nelle province di Cuneo e Mondovì²⁵⁹⁷. L'iniziativa ebbe molto successo, tanto che, agli ex-briganti fu affidata non soltanto la scorta delle merci²⁵⁹⁸ ma perfino quella del trasporto valori del governo²⁵⁹⁹. Il 19 gennaio 1801²⁶⁰⁰, il corpo fu elevato al rango di battaglione cacciatori delle Alpi²⁶⁰¹ e, il 7 marzo dello stesso anno²⁶⁰², equiparato a quelli regolari. In aprile, l'unità fu sciolta e incorporata nella la MB leggera²⁶⁰³.

²⁵⁹² op. cit., pag.158.

²⁵⁹³ Ibidem

²⁵⁹⁴ Ibidem

²⁵⁹⁵ Ibidem

²⁵⁹⁶ Ibidem

²⁵⁹⁷ Ibidem

²⁵⁹⁸ Ibidem

²⁵⁹⁹ Ibidem

²⁶⁰⁰ Ibidem

²⁶⁰¹ Ibidem

²⁶⁰² Ibidem

²⁶⁰³ Ibidem

5. *L'incorporazione nell'esercito francese*

5.1. *Il mancato pagamento del soldo e gli incidenti nella cittadella di Torino*

Il rapporto, già non troppo disteso tra gli uomini delle truppe francesi e quelle delle ex truppe reali, precipitò quando le ristrettezze finanziarie, portarono alla sospensione delle paghe alle truppe piemontesi²⁶⁰⁴. La conseguenza fu la rivolta.

Il 10 luglio 1801²⁶⁰⁵, le 2 compagnie zappatori protestarono contro i mancati pagamenti andando in piazza Castello, sotto le finestre del comando divisionale²⁶⁰⁶. Per evitare una estensione della ribellione²⁶⁰⁷, Delmas giocò la carta diplomatica inviando Colli Ricci, il quale godeva di enorme fiducia delle truppe²⁶⁰⁸, a calmare i ribelli. Il generale riuscì a convincerli a rientrare in caserma, promettendo loro le paghe dovute non appena avessero varcato il pomerio di Torino²⁶⁰⁹.

Quello che tanto temeva Delmas, però, accadde: il sentimento ribelle si era esteso²⁶¹⁰. I capacissimi artiglieri, (i quali, come abbiamo visto precedentemente, godevano di straordinaria fama internazionale²⁶¹¹) si presentarono armati alle porte della cittadella minacciando di volerla

²⁶⁰⁴ op.cit., pag.159.

²⁶⁰⁵ Ibidem

²⁶⁰⁶ Ibidem

²⁶⁰⁷ Ibidem

²⁶⁰⁸ Ibidem

²⁶⁰⁹ Ibidem

²⁶¹⁰ Ibidem

²⁶¹¹ F.Pinelli, op.cit.vol.II, pag.113.

occupare²⁶¹². Durante i disordini il capobattaglione Jacquemain²⁶¹³, sparò dei colpi ed uccise un ufficiale piemontese²⁶¹⁴. In pochi istanti Jacquemain, assieme ad altri ufficiali francesi, fu linciato e la cittadella occupata con la forza²⁶¹⁵ mentre le altre truppe rimasero consegnate nelle loro caserme in segno di muta solidarietà con i ribelli²⁶¹⁶.

Pochi giorni dopo, altri artiglieri si impadronirono dei 2 cannoni che si trovavano al Palazzo del Governo e li puntarono contro l'ufficio di Delmas²⁶¹⁷. Jourdan e Colli lo convinsero a fuggire lasciando il comando interinale al capo di stato maggiore²⁶¹⁸. Una deputazione del reggimento si recò, poi, alla cittadella per convincere i colleghi rimasti di guardia a rimetterla nelle mani di Colli, il quale provvide, immediatamente, a far liquidare le paghe²⁶¹⁹.

5.2. L'incorporazione nell'esercito francese

Napoleone, a seguito dell'ammutinamento, destituì Delmas²⁶²⁰, fece erigere un busto in memoria di Jacquemain nella cittadella torinese ed emanò un proclama alle truppe piemontesi, esortandole a non dar retta ai provocatori ed ammonendole a non ricadere più in simili eccessi²⁶²¹.

²⁶¹² Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.159.

²⁶¹³ Ibidem

²⁶¹⁴ Ibidem

²⁶¹⁵ Ibidem

²⁶¹⁶ Ibidem

²⁶¹⁷ Ibidem

²⁶¹⁸ Ibidem

²⁶¹⁹ Ibidem

²⁶²⁰ op.cit., pag.160.

²⁶²¹ Ibidem

Le compagnie ribelli furono sciolte ed il personale trasferito alla fanteria²⁶²², mentre le altre furono utilizzate per ricostituire il V Reggimento artiglieria a piedi²⁶²³ assieme al reggimento francese di artiglieria a cavallo²⁶²⁴.

Furono incorporati tutti gli ufficiali di stato maggiore, fanteria, cavalleria, gendanneria e sanità²⁶²⁵, mentre per quelli di artiglieria, genio e commissariato furono riservati soltanto 24 posti²⁶²⁶: 10 nel genio²⁶²⁷ (1 capobrigata, 2 capibattaglione 4 capitani, 4 tenenti²⁶²⁸), 7 nell'artiglieria²⁶²⁹ (1 capobrigata, 2 capitani, 4 tenenti²⁶³⁰) e 7 nel commissariato di guerra²⁶³¹ (1 commissario ordinatore e 6 ordinari²⁶³²).

La selezione dipendeva dal ministro della guerra²⁶³³, che decideva in base al rapporto dell'amministratore generale del Piemonte²⁶³⁴ e previo scrutinio di tutti gli ufficiali piemontesi appartenenti ai tre corpi, da parte dei corrispondenti consigli di selezione da istituirsi a tal fine presso la 27a divisione²⁶³⁵.

²⁶²² Ibidem

²⁶²³ Ibidem

²⁶²⁴ Ibidem

²⁶²⁵ Ibidem

²⁶²⁶ Ibidem

²⁶²⁷ Ibidem

²⁶²⁸ Ibidem

²⁶²⁹ Ibidem

²⁶³⁰ Ibidem

²⁶³¹ Ibidem

²⁶³² Ibidem

²⁶³³ Ibidem

²⁶³⁴ Ibidem

²⁶³⁵ Ibidem

Il decreto manteneva tuttavia il godimento delle pensioni concesse dal re di Sardegna agli ufficiali ma, contemporaneamente, annullò le promozioni fatte dai vecchi sovrani²⁶³⁶. L'esecuzione del decreto fu attribuita al generale Colli²⁶³⁷.

Essendo le mezze brigate francesi 110²⁶³⁸, le due mezze brigate di linea piemontesi, presero il nome di *111e* e *112e*²⁶³⁹ ed i cacciatori di Alessandria quello di 31e mezza brigata leggera²⁶⁴⁰. Il 28 gennaio 1802²⁶⁴¹, ne furono nominati capibrigata il torinese Gay²⁶⁴² (già direttore del servizio topografico piemontese) e i francesi Trèpied e Méjan²⁶⁴³. Capibattaglione del III erano il savoiaro Guigne e il francese Benoît Guinaud²⁶⁴⁴.

La maggior parte dei soldati piemontesi ignorava il francese²⁶⁴⁵, nuova lingua di servizio²⁶⁴⁶, e furono, a questo proposito, istituite speciali corsi reggimentali²⁶⁴⁷.

Per ciò che riguarda la decisione di trasferire i reggimenti piemontesi in Francia²⁶⁴⁸, essa fu determinata, probabilmente, dallo scarso entusiasmo²⁶⁴⁹ da essi dimostrato in occasione dell'attribuzione a

²⁶³⁶ Ibidem

²⁶³⁷ Francesco Frasca, op. cit., pag. 57.

²⁶³⁸ Ibidem

²⁶³⁹ Ibidem

²⁶⁴⁰ Ibidem

²⁶⁴¹ Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani. *Storia militare dell'Italia giacobina*, pag.161.

²⁶⁴² Ibidem

²⁶⁴³ Ibidem

²⁶⁴⁴ Ibidem

²⁶⁴⁵ Ibidem

²⁶⁴⁶ Ibidem

²⁶⁴⁷ Ibidem

²⁶⁴⁸ Ibidem

²⁶⁴⁹ Ibidem

Napoleone del primo consolato a vita²⁶⁵⁰. Tuttavia l'8 luglio 1802²⁶⁵¹, durante la marcia di trasferimento a Verdun²⁶⁵², Napoleone passò la rivista al *111e* in sosta a Ginevra²⁶⁵³, dove pronunciò un rimprovero al ministero della guerra per il misero equipaggiamento dei soldati²⁶⁵⁴, in italiano²⁶⁵⁵.

Col nuovo ordinamento del 25 settembre 1803²⁶⁵⁶, che trasformava le mezze brigate in reggimenti su 3 battaglioni²⁶⁵⁷, si cercò di formare i terzi battaglioni mediante la leva di 4.000 coscritti²⁶⁵⁸. Il gettito effettivo, però, bastò per completare solamente 6 battaglioni²⁶⁵⁹. La *112e DB* di Trépièd fu sciolta²⁶⁶⁰ e ripartita tra le altre due, divenute *111e Régiment d'Infanterie de ligne* e *31e R.I. légère*²⁶⁶¹.

Per incorporare la cavalleria²⁶⁶², i francesi posero la condizione che tutti gli squadroni fossero montati a spese dell'amministrazione generale del Piemonte²⁶⁶³. Così i due reggimenti poterono essere incorporati come *21e Dragons* e *13e (poi 17e) Chasseurs à cheval*²⁶⁶⁴. Nel maggio 1802, quest'ultimo mutò numerazione in 26e

²⁶⁵⁰ Ibidem

²⁶⁵¹ Ibidem

²⁶⁵² Ibidem

²⁶⁵³ Ibidem

²⁶⁵⁴ Ibidem

²⁶⁵⁵ Ibidem

²⁶⁵⁶ Ibidem

²⁶⁵⁷ Ibidem

²⁶⁵⁸ Ibidem

²⁶⁵⁹ Ibidem

²⁶⁶⁰ Ibidem

²⁶⁶¹ Ibidem

²⁶⁶² op.cit., pag.162.

²⁶⁶³ Ibidem

²⁶⁶⁴ Ibidem

Chasseurs²⁶⁶⁵. Entrambi i reggimenti furono alimentati da ufficiali e soldati di leva piemontesi sino al 1814²⁶⁶⁶.

Cannonieri e maestranze furono incorporati nel *1er Régiment d'artillerie à pied*²⁶⁶⁷, formandovi un battaglione di 10 compagnie e 1 di operai²⁶⁶⁸. Gendarmi, zappatori, minatori, ingegneri, commissari e medici²⁶⁶⁹ passarono nei corrispondenti corpi e specialità dell'esercito francese²⁶⁷⁰.

Su incarico della commissione di governo, Serassi, nel settembre 1800²⁶⁷¹, si operò ad attuare un riordinamento degli invalidi²⁶⁷² suddividendo gli idonei da quelli inabili²⁶⁷³.

Coi primi si formò un battaglione di guarnigione di 5 compagnie con forza massima di 1.800 uomini²⁶⁷⁴, nel quale furono incorporati gli archibugieri guardie della Porta²⁶⁷⁵. Coi secondi, invece, si formò un battaglione di invalidi di 8 compagnie²⁶⁷⁶, ripartite in diverse località.

Il 4 maggio 1801²⁶⁷⁷, gli individui del battaglione di guarnigione furono assimilati ai soldati veterani della repubblica francese²⁶⁷⁸

²⁶⁶⁵ Ibidem

²⁶⁶⁶ Ibidem

²⁶⁶⁷ Ibidem

²⁶⁶⁸ Ibidem

²⁶⁶⁹ Ibidem

²⁶⁷⁰ Ibidem

²⁶⁷¹ Ibidem

²⁶⁷² Nicola Brancaccio, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, pag.441.

²⁶⁷³ Ibidem

²⁶⁷⁴ Ibidem

²⁶⁷⁵ Ibidem

²⁶⁷⁶ Ibidem

²⁶⁷⁷ Ibidem

²⁶⁷⁸ Ibidem

costituendo i veterani nazionali²⁶⁷⁹.

Nel settembre 1801²⁶⁸⁰, i veterani di fanteria e artiglieria e gli invalidi ancora idonei al servizio di guarnigione formarono 1 nuovo battaglione di 9 compagnie²⁶⁸¹.

Gli altri invalidi, furono ripartiti tra le sedi di Avignone e Lovanio²⁶⁸², istituendo, per i più malandati, una succursale di 300 posti a Nizza²⁶⁸³.

²⁶⁷⁹ Ibidem

²⁶⁸⁰ Ibidem

²⁶⁸¹ Ibidem

²⁶⁸² Ibidem

²⁶⁸³ Ibidem

Bibliografia e fonti

AA.VV, *Annuario della nobiltà italiana 2000*, 2 voll., Milano, Edizioni Giornale araldico, 2001.

AA.VV, *Dizionario enciclopedico italiano*, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, XII voll., Roma 1955.

AA.VV, *Enciclopedia militare. Arte, biografia, geografia, storia, tecnica militare*, 6 voll., Roma, Edizioni Il Popolo d'Italia, s.d.

Albera Marco e Sanguinetti Oscar, *Il maggiore Branda de'Lucioni e la Massa Cristiana*, Torino, Libreria Piemontese Editrice, 1999.

Ambrosini Filippo, *Piemonte giacobino e napoleonico*. Milano, Bompiani, 2000.

Astuti Guido, Cognasso Francesco, Lisdero Arturo, Mondini Luigi e Moscati Ruggero. *La monarchia piemontese nei secoli XVI-XVIII*. Roma, Famija piemonteisa di Roma, 1950.

Barberis Walter, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*. Torino, Einaudi, 1988.

Bergadani Roberto, *Vittorio Amedeo III (1726-1796)*, Torino, G.B Paravia & C., 1939.

Bianchi Nicomede, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, 3 voll., Torino, Bocca, 1889.

Bianchi Nicomede, *Storia della politica austriaca rispetto ai sovrani ed ai governi italiani dall'anno 1791 al maggio del 1857*. Savona, dai tipi di Luigi Sambolino, 1857.

Botta Carlo, *Storia d'Italia 1789-1814* Lugano, dai torchi di Giuseppe Ruggia e comp., 1834.

Bragagnolo Giovanni e Bettazzi Enrico, *Torino nella storia del Piemonte e d'Italia*, 2 voll., Torino, Utet, 1919.

Brancaccio Nicola, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti. Parte I: dal 1560 al 1814*, Roma, Libreria dello Stato, 1923.

Brancaccio Nicola, *L'esercito del vecchio Piemonte (1560-1859). Sunti storici dei principali corpi*. Roma, stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra. 1922.

Carutti Domenico, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*. 2 voll., Torino-Roma, L. Roux & C., 1892.

Cazzola Piero, *Aleksandr V. Suvorov. La corrispondenza dalla campagna d'Italia (marzo-agosto 1799)*, Torino, Ca dë studi piemontèis, 1999.

Chandler David G., *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli, 1988.

Consiglio comunale di Torino, Atti consiliari – Serie storica, 1798-1799. *La municipalità repubblicana di Torino nel solco della Rivoluzione francese* con i contributi di Giorgio Vaccarino, Rosanna Roccia e Luciana Manzo, Torino, Archivio storico della città di Torino, 1998.

Crociani Piero, *Giffenga, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, vol., 54, (pag. 637-640).

Chandler David G., *Le campagne di Napoleone*, 6.ed. Milano, Rizzoli, 1988.

Claretta Gaudenzio, *Una pagina di storia subalpina negli anni 1799 e 1800*. In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. Alla Galileiana, 1873.

Coates-Wright Philipp, *Il gufo: Gouvion Saint-Cyr*, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano Rizzoli. 1988. (pag.209-256).

Duffy Christopher, *Eagles over the Alps. Suvorov in Italy and Switzerland. 1799*, Emperors Press/ Combined Publishing, Conshohocken (Pennsylvania) 1998.

Frasca Francesco, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova, Editoriale Programma, 1993.

Gachot Joseph Eduard, *Les campagne de 1799. Suvorov en Italie*, Paris, Perrin et Cie, 1903.

Galandra Marco e Baratto Marco, *1799. Le baionette Sagge. La campagna di Suvorov in Italia e la «Prima restaurazione» in Lombardia*, con una prefazione di Mino Milani, con ill. e cart. Geog., Pavia, Iuculano, 1999.

Glover Micheal, *Un vero patriota: Jourdan*, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli, 1988. pag.257-280.

Hankinson Alan, *«Sua franchezza»: Macdonald* in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli, 1988 pp.357-378.

Ilari Virgilio, Paoletti Ciro e Crociani Piero, *Bella Italia militar. Eserciti e marine nell'Italia pre-napoleonica (1748- 1792)*. Roma, USSME, 2000.

Ilari Virgilio, Paoletti Ciro e Crociani Piero *La guerra delle Alpi (1792-1796)*, Roma, USSME, 2000.

Ilari Virgilio, Paoletti Ciro e Crociani Piero. *Storia militare dell'Italia giacobina (1796-1802)*, 2 voll., Roma, USSME 2001.

Levillain Philippe, *Dizionario storico del papato*, 2 voll., Milano, Bompiani, 1996.

Lunt D. James, *Il soprannumerario: Grouchy*, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli, 1988 . pp.235-256.

Manno Antonio, *Il Patriziato subalpino*. 2 voll., Firenze, G.Civelli, 1906.

Marschall-Cornwall James, *L'amato figlio della vittoria: Massena*, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli. 1988 pp.401-428.

Merla Giovanni, *O bravi guerrieri! L'arrivo di Napoleone in Italia e la Guerra delle Alpi*, con una prefazione di Felice Ippolito, Tirrenia (Pisa), Edizioni del Cerro, 1988.

Notario Paola e Narciso Nada, *Il Piemonte sabauda*, Torino, Utet, 1993, in Giuseppe Galasso, *Storia d'Italia*, 24 voll., Torino, Utet, 1993, vol.VIII.

Oliva Gianni, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*. Milano, Mondadori, 1988.

Peroni Baldo, *Fonti della storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio nazionale di Parigi*, Roma, reale accademia d'Italia, 1936.

Pinelli Ferdinando, *Storia militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo cioè dalla pace di Aquisgrana fino ai dì nostri*, 2 voll., Torino, Degiorgis, 1854.

Pintus Mariella, *Insorgenti piemontesi. Ribelli, Sanfedisti e personaggi singolari dell'età napoleonica*. Collegno (Torino), Roberto Chiaramonte Editore, 2003.

Ravera Pompeo, Tasca Giovanni e Rapetti Vittorio, Diocesi di Acqui Archivio vescovile, *I vescovi della Chiesa di Acqui, dalle origini al XX secolo. Raccolta e ricostruzione delle notizie biografiche sui Pastori della diocesi da S.Maggiorino a Mons.Del Ponte con cenni storici sulla comunità cristiana ed il direttorio diocesano*. Acqui Terme, Editrice Impressioni Grafiche, 1997.

Rooney D. David, *Vergine d'Italia: Sérurier*, in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli, 1988 pp.599-618.

Ruggiero Michele, *La storia dei briganti piemontesi (1796-1814)*, Torino, Piemonte in Bancarella, 1983, con bibliografia.

Ruggiero Michele, «*L'anno del fuoco (1799)*». *I cosacchi e la Massa Cristiana in Piemonte*, Pinerolo (Torino), Alzani, 1999.

Ruggiero Michele, *Briganti del Piemonte napoleonico*. Torino, La Bonquiste, 1968.

Scala Edoardo, *I granatieri di Sardegna*, in I.D., *Storia delle fanterie italiane*, 10 vol., Roma, tipografia regionale, 1954, VI, vol.

Schepperd Alan, *Il patagone: Brune* in David G. Chandler, *I Marescialli di Napoleone*. Traduzione di Franco Caposio e Giuliano Caposio. Milano, Rizzoli. 1988. pp. 155-174.

Segre Arturo, *Vittorio Emanuele I (1759- 1824)*, Torino, G.B Paravia & C., 1928.

Sforza Giovanni, *L'indennità ai giacobini piemontesi perseguitati e danneggiati (1800-1802)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1909.

Sforza Giovanni, *Amministrazione generale del Piemonte e Carlo Botta (1799)*, Torino, Bona, 1909.

Spreti Vittorio e collaboratori, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R.governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, 9 vol., Milano, Arnaldo Forni editore, 1928.

Troyat Henri, *Alessandro I. Lo zar della Santa Alleanza*, Milano, Bompiani, 2001.

Trucco A.F., *Il marchese de Cordon a Vittorio Amedeo III. Corrispondenza inedita e cifrata (con aggiunta di altri documenti)*, Alessandria, Società poligrafica, 1909). In I.D.: *Fonti per la storia del nostro Risorgimento. - Estr. da: "Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria", a. XVI, XVII, XVIII.*

Vaccarino Giorgio, *I giacobini piemontesi 1794-1814*, 2 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989.

Fonti archivistiche

1. Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, "*Militare - Guardia Nazionale*", "*Rapporto fatto nel 1801 sul contegno e sull'operato della Guardia Nazionale di Torino dal 1799 in poi*".
2. Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II, mazzo 34, "*Militare - Guardia Nazionale*", "*La municipalità di Alessandria ai cittadini del governo provvisorio*" 3 ventoso a.VII (21 marzo 1799).
3. Archivio storico di Torino, Corte, Carte dell'epoca francese, serie II mazzo 34 "*Stati della Guardia nazionale della provincia di Torino e della città e comuni del Piemonte*".
4. Archivio storico di Torino, Corte, Carte politiche relative all'interno in genere dal 1799 al 1817, m 9, *Relazione degli avvenimenti che occorsero nel Piemonte e soprattutto in Torino tra il 28 aprile e il 28 maggio 1799*, in Giorgio Vaccarino, *I giacobini piemontesi, 1794-1814*. 2 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989, (pp. 394 - 497).
5. Archivio storico di Torino, Corte, Carte di Prospero Balbo, v.35, "*Notes et souvenirs de l'Ambassade de Paris*", 1796-1798, cc.97 ss, *Rapporto de'fatti avvenuti all'architetto regio idraulico ed*

ispettore dei regi canali, Giacomo Maria Contini, al Quartier generale austriaco del sig. Branda de' Lucioni, comandante la massa cristiana piemontese nelle Armate imperiali, in G. Vaccarino, *I giacobini piemontesi, 1794-1814*. 2 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989, pag.377.

6. Torino dalla stamperia Davico e Picco in Dora Grossa, s.d., n. 7, in G. Vaccarino, *I giacobini piemontesi, 1794-1814*. 2 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989, pag.365.
7. Archivio nazionale di Parigi F 7 4626, «*F.Buonarroti aux représentants du peuple à l'armée d'Italie*», Oneille, 10 termid. II (28 luglio 1794) in G. Vaccarino, *I giacobini piemontesi, 1794-1814*. 2 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989, pag. 364.
8. Archivio nazionale di Parigi, AF III 80,329, PL.37. «*Plan d'organisation secrète du Piemont etc*» cit. in Baldo Peroni, *Fonti della storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio nazionale di Parigi*, Roma, reale accademia d'Italia, 1936, pag.297.
9. Archivio nazionale di Parigi, F1e, 74, «*Rapport politique et administratif au Conseiller d'Etat Laumond par P.Laboulinière*», in G.Vaccarino, *I giacobini piemontesi, 1794-1814*, 2 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989, pag.360.

10. *“Il Repubblicano piemontese”*, n.1, 20 firmaio VII (10 dicembre 1798), p.2, cit., in Paola Notario e Nada Narciso, *Il Piemonte sabauda*, Torino, Utet, 1993, in Giuseppe Galasso, *Storia d’Italia*, 24 voll., vol.VIII, Torino, Utet, 1993, pag.3.
11. *Lettera del Pico, segretario del governo repubblicano emigrato a Briançon ai cittadini Botta e Robert, del 22 giugno 1799*, in Giovanni Sforza, *Amministrazione generale del Piemonte e Carlo Botta*, in *“Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino”*, s.II, LIX (1909), pag.294.
12. *Lettera del Thaon di S. Andrea al Duca d’Aosta, il 14 settembre 1799*, in AST, *Carte Epoca francese, serie I, cart.6*, cit., in Notario Paola e Narciso Nada, *Il Piemonte sabauda*, Torino, Utet, 1993, in Giuseppe Galasso, *Storia d’Italia*, 24 voll., Torino, vol.VIII, Utet, 1993, pag.11.
13. *Storia della vita e fasti di S.A il signor conte Alessandro Suworow di Rimmisky. Coll’aggiunta delle campagne d’Italia e Piemonte. Edizione rigorretta ed accresciuta. Milano, 1799. Nella stamperia di Giuseppe Galeazzi ,Con permissione.*

Editti, avvisi, proclami e manifesti

1. Editto del 12 ventoso anno 7 Repubblicano alle ore 5 della sera. *Il governo provvisorio ai piemontesi*. Torino dalla stamperia nazionale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.
2. Editto del 29 nivoso anno 7 della Repubblica Francese una e indivisibile. *Emanuele Grouchy Generale di Divisione, Comandante in Piemonte*. Turin de l'imprimerie nationale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.
3. Editto del 13 ventoso anno 7. Emanuele Grouchy Generale Comandante del Piemonte. Agli abitanti della provincia d'Acqui. Turin de l'imprimerie nationale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.
4. Proclama del 3 maggio 1799. *Branda de' Lucioni. Maggiore dell'armata imperiale austriaca e comandante dell'ordinata Massa Cristiana*. Novara 3 maggio 1799. In Novara. Nella stamperia di Gio. Angelo Caccia. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.
5. Avviso del 16 maggio 1799 v.s. *La Municipalità di Torino ai suoi Concittadini. Bonvicini Presidente*. Torino dagli Eredi Avondo Stampatori della Municipalità Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

6. *Manifesto di S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Feld Maresciallo di S.M l'Imperatore Apostolico e S.M l'Imberatore di tutte le Russie, Gran Croce di tutti gli Ordini Militari, Commendatore dell' Ordine di Malta, Conte dei due Imperi e Generale in capite delle armate combinate Dal quartier generale di Torino li 26 maggio 1799. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.*
7. *Manifesto di S.A il Sig. Conte Suwarow Rimnischy. Dal quartier generale di Torino li 27 maggio 1799. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.*
8. *Avviso agli abitanti di questa città. Torino li 27 maggio 1799. Lavooff Colonnello di S.M. l'Imperatore delle Russie, e Cavaliere dei suoi ordini militari. Torino per li cittadini eredi Avondo stampatori dell'illustrissima città. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.*
9. *Manifesto del 27 maggio 1799 S.A il signor conte Alessandro Suwarow Kymnisky, Feld Maresciallo di S.M l'Imperatore Apostolico e S.M l'Imperatore di tutte le Russie, Gran Croce di tutti gli Ordini Militari, Commendatore dell' Ordine di Malta, Conte dei due Imperi e Generale in capite delle armate combinate. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.*
10. *Proclama del 28 maggio 1799. Branda de' Lucioni. Maggiore dell'armata imperiale austriaca e comandante dell'ordinata Massa*

Cristiana. Ai Popoli Cristiani del Piemonte. Carmagnola 28 maggio 1799. Carmagnola dalla stamperia di Pietro Barbié. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

11. *Editto del 29 maggio 1799 Noi Barone de Melas. Commendatore dell'Ordine di Maria Teresa, Generale di Cavalleria, Proprietario di un Reggimento di Corazzieri, Comandante Generale dell'Armata Imperiale Regia-Apostolica in Italia. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.*

12. *Editto del 30 maggio 1799 Noi Barone de Melas. Commendatore dell'Ordine di Maria Teresa, Generale di Cavalleria, Proprietario di un Reggimento di Corazzieri, Comandante Generale dell'Armata Imperiale Regia-Apostolica in Italia. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.*

13. *Editto del 31 maggio 1799 Noi Barone de Melas. Commendatore dell'Ordine di Maria Teresa, Generale di Cavalleria, Proprietario di un Reggimento di Corazzieri, Comandante Generale dell'Armata Imperiale Regia-Apostolica in Italia. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.*

14. *Editto del 6 giugno 1799 Noi Barone de Melas. Commendatore dell'Ordine di Maria Teresa, Generale di Cavalleria, Proprietario di un Reggimento di Corazzieri, Comandante Generale*

dell'Armata Imperiale Regia-Apostolica in Italia. Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

15. Editto del 11 giugno 1799. *Il marchese Don Carlo Francesco Thaon Conte di Sant'Andrea e di Revel. Cavaliere di Gran Croce, e Commendatore della Sacra Religione, ed Ordine Militare de' Ss. Maurizio, e Lazzaro, Generale di Fanteria, Generale Comandante le Truppe di S.M. Governatore della Città, e Provincia di Torino e Presidente del Supremo Consiglio.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

16. Editto del 12 giugno 1799. *Il marchese Don Carlo Francesco Thaon Conte di Sant'Andrea e di Revel. Cavaliere di Gran Croce, e Commendatore della Sacra Religione, ed Ordine Militare de' Ss. Maurizio, e Lazzaro, Generale di Fanteria, Generale Comandante le Truppe di S.M. Governatore della Città, e Provincia di Torino e Presidente del Supremo Consiglio.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

17. Editto del 12 giugno 1799 *Per parte del governo piemontese.* Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

18. Editto del 2 agosto 1799 *Noi Barone de Melas.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albera. ISIN Piemonte Torino.

19. Editto del 5 settembre 1799. *Il Barone de Keim. Cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa, Luogotenente Generale, Comandante della Divisione, e Piazza di Torino.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.
20. Editto del 11 settembre 1799. *Il Barone de Keim.* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.
21. Editto privo di data. *La regia camera de' conti.* Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.
22. *Stato degli individui componenti l'attuale Consiglio d'Amministrazione del Corpo Reale de' Volontarij* Torino nella stamperia reale. Collezione privata Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.
23. Proclama del 26 nevosio anno 9 *Il generale Jourdan Ministro straordinario della Repubblica Francese in Piemonte . Turin de l'Imprimerie nationale.* Collezione privata di Marco Albero. ISIN Piemonte Torino.

Fonti da internet

1. http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&error=error.htm&format=result_nome.htm&Famiglia=Adami%20&ID_Famiglie=7615&Nome=Giuseppe%20Matteo%200&generazione=4&-find.
2. http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&error=error.htm&format=result_nome.htm&Famiglia=Serra%20&ID_Famiglie=6351&Nome=Luigi%20Vincenzo%20&generazione=3&-find.
3. [http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&error=error.htm&format=result_nome.htm&Famiglia=Pateri%20\(Patteri\)&ID_Famiglie=4612&Nome=Gianfrancesco%20Felice%20&generazione=2&-find](http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&error=error.htm&format=result_nome.htm&Famiglia=Pateri%20(Patteri)&ID_Famiglie=4612&Nome=Gianfrancesco%20Felice%20&generazione=2&-find).
4. http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&error=error.htm&format=result_nome.htm&Famiglia=Massimino%20%2f%20linea%20di%20Ceva&ID_Famiglie=3593&Nome=Giuseppe%20Giambattista%20Cosmo%20Francesco%200Baldassarre%20&generazione=4&-find.
5. http://www.vivant.it/pagine/FMPro?-db=CD_Pers.fp5&-lay=Web&error=error.htm&format=result_nome.htm&Famiglia=Brea&ID_Famiglie=8791&Nome=Giovanni%20Francesco%20Vincenzo&generazione=6&-find.